This is a digital copy of a book that was preserved for generations on library shelves before it was carefully scanned by Google as part of a project to make the world's books discoverable online.

It has survived long enough for the copyright to expire and the book to enter the public domain. A public domain book is one that was never subject to copyright or whose legal copyright term has expired. Whether a book is in the public domain may vary country to country. Public domain books are our gateways to the past, representing a wealth of history, culture and knowledge that's often difficult to discover.

Marks, notations and other marginalia present in the original volume will appear in this file - a reminder of this book's long journey from the publisher to a library and finally to you.

Usage guidelines

Google is proud to partner with libraries to digitize public domain materials and make them widely accessible. Public domain books belong to the public and we are merely their custodians. Nevertheless, this work is expensive, so in order to keep providing this resource, we have taken steps to prevent abuse by commercial parties, including placing technical restrictions on automated querying.

We also ask that you:

+ *Make non-commercial use of the files* We designed Google Book Search for use by individuals, and we request that you use these files for personal, non-commercial purposes.
+ *Refrain from automated querying* Do not send automated queries of any sort to Google's system: If you are conducting research on machine translation, optical character recognition or other areas where access to a large amount of text is helpful, please contact us. We encourage the use of public domain materials for these purposes and may be able to help.
+ *Maintain attribution* The Google "watermark" you see on each file is essential for informing people about this project and helping them find additional materials through Google Book Search. Please do not remove it.
+ *Keep it legal* Whatever your use, remember that you are responsible for ensuring that what you are doing is legal. Do not assume that just because we believe a book is in the public domain for users in the United States, that the work is also in the public domain for users in other countries. Whether a book is still in copyright varies from country to country, and we can't offer guidance on whether any specific use of any specific book is allowed. Please do not assume that a book's appearance in Google Book Search means it can be used in any manner anywhere in the world. Copyright infringement liability can be quite severe.

About Google Book Search

Google's mission is to organize the world's information and to make it universally accessible and useful. Google Book Search helps readers discover the world's books while helping authors and publishers reach new audiences. You can search through the full text of this book on the web at `http://books.google.com/`

UC-NRLF
B 3 426 220

Digitized by Google

ANTHROPOLOGY LIBRARY

THE LIBRARY
OF
THE UNIVERSITY
OF CALIFORNIA

PRESENTED BY
PROF. CHARLES A. KOFOID AND
MRS. PRUDENCE W. KOFOID

Digitized by Google

Digitized by Google

Digitized by Google

Digitized by Google

Digitized by Google

Biazzi

Digitized by Google

Digitized by Google

Digitized by Google

Digitized by Google

F. BIAZZI

SULL'UNITÀ
DELLA
SPECIE UMANA

Considerazioni di Antropologia Fisica e Morale

Tempora mutantur et nos mutamur in illis.

TORINO
FRATELLI BOCCA EDITORI
LIBRAI DI S. M. IL RE D'ITALIA
ROMA — FIRENZE
Corso, 216 — Via Cerretani, 8
DEPOSITI
PALERMO — MESSINA — CATANIA
Università, 12 (N. Carosio) — (Dalj) — S. Maria al Ros°, 23 (N. Carosio)
1889

Digitized by Google

PROPRIETÀ LETTERARIA

2110 - Tip. Guadagnini e Candellero - Torino, via Gaudenzio Ferrari, 3.

Digitized by Google

GN353
B5

PREFAZIONE

Nei fascicoli XI e XII dell'Archivio Medico Italiano di Torino del 1883 (1), pubblicai una raccolta di Appunti circa l'*Influenza del clima sulla vita fisica e morale delle popolazioni.* Tale lavoro, per circostanze che sarebbe inutile riferire, riescì poco ordinato e poco corretto nella dizione, quindi mi accinsi all'opera per emendarlo.

La vastità dell'argomento ha fatto sì che il lavoro mi riescisse accresciuto del doppio. Questa memoria, dunque, riproduce sostanzialmente il lavoro pubblicato nell' Archivio ma così modificato ed accresciuto da formare poco meno che un'opera nuova; inoltre ho procurato proporzionare meglio le parti e di dare al complesso uno sviluppo più logico, talchè essendomi meglio avvicinato al concetto che mi guidava, reputai opportuno cambiar titolo al lavoro.

Un critico vi troverà certamente a che dire, perchè in ogni singola sua parte non parrà, come di fatto non è, sempre conseguente e collegato ma bisogna aver presente che questo lavoro non è uno studio completo delle eterne dispute fra

(1) Casa Editrice Dott. F. Vallardi.

Digitized by Google
N 46998

monogenisti e poligenisti, ma soltanto uno sguardo generale dato, dico quasi, a volo d'uccello all'ampia questione dell'unità della specie umana, giacchè la quantità e varietà di materiali che concorrono a formare l'Antropologia studiata ne' suoi rapporti colla Paleontologia, Climatologia e Psicofisiologia, è così grande che non si potrebbe procedere all'attento esame di quelli senza riuscire in un'opera di gran mole e senza invadere il campo della Geologia, della Filosofia e dell'Anatomia.

Il lavoro è diviso in due parti principali: Nella prima, dopo un rapido cenno sull'origine probabile delle primitive emigrazioni che popolarono i continenti, e dopo un cenno sul sistema filosofico di Aristotele, trattasi della influenza del clima sul fisico; nella seconda parte, dell'influenza del clima sulle facoltà morali e del morale sul fisico.

Avverto il lettore che in questo libro, ogni qualvolta si parla di *clima,* intendesi riferire non soltanto alle condizioni termomiche, udometriche e barometriche di una località, ma bensì a quel complesso di circostanze atmosferiche, topografiche, geologiche e sociali, variabili e varie fra paese e paese. Possiamo dunque definire il clima: « quel complesso di condizioni cosmico-telluriche e sociali (sociali in quanto son determinate dall'azione del clima fisico) che colpiscono il nostro fisico e le nostre facoltà psicologiche ».

Debbo poi dichiarare che nella compilazione del presente lavoro ho avuto sovente occasione di attingere alle opere di Ferrario, Gioia, Condillac, e Richerand.

Prego il lettore che s'interessa di questo studio, voler leggere con attenzione, poichè ad osservatori superficiali sarà facile trovare contraddizioni le quali non sono tali che apparentemente, e considerazioni che sembrerebbero fuori d'argomento quando non si avesse ben afferrato il concetto di quanto è scritto prima. Non sarà inutile avvertire, quantunque il titolo lo dica di per sè stesso, che questo lavoro suppone già nel lettore una discreta

Digitized by Google

coltura nelle discipline antropologiche. Rammento quindi che in un tema così vasto e complicato non saprei rendermi sempre evidente e conseguente per chi non sta attento; se poi il lettore si imbatterà talora in concetti non ben definiti od in allusioni ad idee nuove, si compiaccia sospendere la lettura per riflettere, giacchè potrà ben trovare lo sbaglio di vedute, non mai l'errore per inconsideratezza.

Avverto, però, che al momento di rivedere le bozze mi accorsi che studiando l'unità della nostra specie ho trascurata l'unità del lavoro; nè poteva riuscire in diverso modo, perchè io scrivo sempre « come mi viene », riporto citazioni e seguo volentieri gli argomenti, ancorchè estranei, che dalla concatenazione delle idee son tratti in scena, non stabilisco mai un piano d'opera nè una traccia pel capitolo; quindi, non molto ordine, frequenti ripetizioni di pensieri e di fatti e talora dimostrazioni compiute a sbalzi. Ma al postutto io vi presento il libro per quello che realmente è, cioè una *raccolta di considerazioni.*

L'autore, pur lasciando allo studio i caratteri d'una disquisizione scientifica, ha voluto ridurre alla portata di tutti il vasto tema dell'unità della specie umana, quindi bisogna scusarlo della poca consistenza che si riscontrerà in quelle considerazioni che lo trasportarono forzatamente ad invadere il campo delle Scienze Mediche le quali, al par della Matematica, non possono in verun modo volgarizzarsi perchè in esse i dilettanti non han fortuna. Dissi « forzatamente », ed infatti l'Antropologia è scienza che basa essenzialmente sulle deduzioni anatomiche, fisiologiche, climatologiche ecc.; a ragione, quindi, potrebbesi qui ripetere in senso inverso il detto Aristotelico: *Ubi desinit physicus, ibi incipit medicus.* Sentenza luminosa rimasta lungamente sepolta nei volumi del Padre della Filosofia. Essa contiene le fondamenta di tutta la teoria fisiologica e medica, come si è visto che tutta la scienza dell'intendimento umano, negli scritti di Loke e della maggior parte dei metafisici moderni, non è che il com-

Digitized by Google

mento di quest'altra sentenza: *Nihil est in intellectu quod non prius fuerit in sensu.*

A molti, anche fra i cultori dell'Antropologia, sfugge, o non è ben compresa, l'importanza della questione che forma argomento a questo libro. Se le razze umane apparvero con tutti i loro caratteri distintivi isolatamente e sulle diverse plaghe ove ce li mostra la Geografia, esse rimonterebbero ad altrettanti stipiti distinti ed il loro studio sarebbe semplicissimo; tutt'al più si dovrebbe cercare l'influenza che i gruppi geograficamente ravvicinati avrebbero potuto esercitare gli uni sugli altri. Ma se tutte le razze costituiscono una sola specie, le attuali differenze anatomiche, fisiologiche, psicologiche e sociali ci pongono dinnanzi un vastissimo campo di studî, perchè dèsse ci propongono dei problemi di figliazione, di variazione, di acclimatazione, ecc. È quindi chiaro che prescindendo da qualsiasi considerazione filosofica, religiosa e sociale, la questione ci presenta la scienza antropologica sotto punti di vista assolutamente diversi, secondo che si considera dal lato del poligenismo o del monogenismo.

Allo studio dell'unità, non nocque soltanto la insensatezza di alcuni oppositori sistematici, ma anche, e forse più, lo zelo non illuminato dei commentatori e degli apologisti delle Scritture. Infatti, alcuni monogenisti credettero lecito cercare nelle dottrine religiose degli argomenti in favore alla unità specifica, e credettero anche lecito anatemizzare i loro oppositori a nome del dogma. Non occorre dire quanto questo metodo di polemica, punto scientifico, abbia danneggiata la teoria unitaria, la quale, per avervi annessa una questione dogmatica, trovò nei poligenisti molto spirito di controversia unicamente perchè a loro premeva rovinare il concetto biblico ed il dogma. Ma la scienza, progredisca arditamente nel suo cammino e non curi persuadere alla superstizione ed a chi, secondo la bella immagine di Evaso, terrà chiusi gli occhi per non vedere la luce, sino a che sentirà il calore della face della verità...

Digitized by Google

Allorchè l'uomo conoscerà cosa sia, allorchè saprà meglio apprezzare la grandezza e le magnificenze della Natura, allora forse non tradirà nè odierà il suo simile e vivrà in pace, nello studio fecondo del vero, nella contemplazione del bello, nella pratica del bene e nello sviluppo della ragione.

Ed ora, mi rivolgo al compito assai gradito di esternare all'egregio Editore la mia più sentita gratitudine pel valido appoggio offertomi colla pubblicazione di questa memoria; duolmi invero che la mia dappochezza non mi permetta nudrire la speranza questo lavoro sia per recargli un qualsiasi vantaggio.

Sorisole, Giugno 1889.

F. Biazzi.

Digitized by Google

Digitized by Google

INTRODUZIONE

Condizione indispensabile allo studio del clima ne' suoi rapporti colla vita fisica e psichica dell'uomo, è il tener sempre presente che il fisico ritiene le facoltà morali ed intellettuali sotto una stretta e necessaria dipendenza, e che i nostri vizi e le nostre virtù, qualche volta prodotte e sovente modificate dall'istruzione, frequentemente sono risultati dell'organizzazione. Non si creda per questo che il morale stesso non influisca di rimbalzo sul fisico; anzi questa è una verità che ci proveremo rendere evidente, affinchè riesca provato che nella nostra economia ad ogni circostanza modificatrice formasi sempre quella concatenazione d'influenze reciproche e compensatrici per le quali ha luogo quell'ordine, quell' ammirabile armonia poste dalla Natura nell'uomo, come ebbe a provare luminosamente Cabanis. « Cerchiamo di penetrarci di questa idea, lasciò scritto l' illustre « Di Feuchtersleben, che nella umana persona lo stato fisico è « l'espressione dello stato morale, che il tutto, nell'uomo, è un *circolo* « *perfetto.* »

Per non aver motivo di ripetere molte volte la stessa cosa in un lavoro che per sua natura richiede già troppo numerose ripetizioni, avvertirò una volta per sempre essere indispensabile, in tutto quanto verrò esponendo, si tengano presenti gli effetti dell'eredità e dell'ata-

Digitized by Google

vismo. Noi studieremo l'influenza del mezzo ambiente sull'individuo specialmente, chiaro è poi doversene inferire l'importanza antropologica per rispetto alla nazione, alla razza, ecc., ed in rapporto al tempo considerato dal punto di vista di quella gran legge biologica che è l'eredità.

L'eredità trasmette la forza, i caratteri fisici e morali, il pensiere ancora. Essa regge la potenza e le qualità più intime delle percezioni, perchè i sensi, avendo i loro centri nel cervello, la eredità delle facoltà percettive può forse *ridursi a null'altro che ad una eredità cerebrale*.

La legge « eredità ed atavismo » regge ancora la trasmissione degli istinti (1), delle passioni e delle forme morbose. Anche l'intelligenza, quest'altissima manifestazione psicologica per la quale l'uomo può elevarsi dal semplice istinto al più complicato raziocinio ed alle regioni più trascendentali dell'astrazione e dell'induzione, è pur soggetta a quella gran legge biologica che è l'eredità. Nella storia universale dell'umano pensiero, le infrazioni a questa legge sono molte, è vero, ma si ricordi che il genio non si eredita se gli effetti della eredità

---

(1) Gratiolet narra, come un pezzo di pelle di lupo dato a fiutare ad un cane, lo gettasse in convulsioni di spavento le più terribili; eppure si trattava di un cane che non aveva mai veduto lupi. Lo spavento era quindi una trasmissione ereditaria legata a percezione olfativa. Laycoh racconta che la paglia impiegata nei serragli per le gabbie dei leoni, è inservibile per le scuderie, dacchè i cavalli ne restano per l'odore terrorizzati; eppure il cavallo domestico (che deriva però dal selvaggio) non si trovò mai esposto agli attacchi del re delle foreste. Innumeri sono davvero i fatti che potremmo citare a questo proposito, ma sarebbe inutile il farlo, poichè tutti sanno quanta larga parte si conceda, per universale consenso, all'*istinto degli animali*. Queste parole servono generalmente a mascherare la nostra ignoranza, ma non potremmo noi indagare se per avventura l'*istinto* non consistesse in una *eredità cerebrale* adatta al caso? Forse la tenacia del gusto dell'antropofago, che perdura anche in individui d'altronde intelligentissimi (Dumont d'Urville), potrebbe molto opportunamente spiegarsi in tal modo.

Digitized by Google

vengono modificati o paralizzati da influenze contrarie dell'un genitore o del mezzo ambiente che regge la vita dal punto di vista materiale e speciale. Se così non fosse, come si spiegherebbe che Pericle non procreasse che un Xantippo, Aristide un Lisimaco, Tucidite un Milesia, Cromwel un Riccardo? Come si spiegherebbero gli eredi di Pietro il Grande, di Enrico IV, di Milton, di Shakespeare, di Marcaurelio, di Salomone, di Germanico, di Teodosio il Grande?

Ho detto più sopra che forse tutti i fenomeni di trasmissione inerenti alle facoltà percettive, potrebbero ridursi ad una sol classe: eredità cerebrale. Questo concetto parmi molto importante e potrà fornire prova efficace di un fatto sul quale ho voluto insistere molto nella trattazione del tema che forma argomento a questo libro, appoggiandovi anche la parte maggiore e forse meno inutile de' miei ragionamenti; e cioè, che la vita morale ed intellettuale sono strette in modo mirabile a formare, colla materiale, una sola ed unica essenza, perchè l' una influisce sull' altra con un perfetto magistero di compensazione reciproca. Come ciò avvenga, non sarà difficile dedurre dalle poche considerazioni che ci permettiamo dare ad illustrazione di quel concetto al quale attribuimmo tanta importanza.

Voi sapete che l'eredità è un fatto indubitabile, giacchè non solo lo si conosce empiricamente ma perchè se ne possono assegnare le cause efficienti con sicurezza sufficiente a rischiarare il concetto meccanico di quello, che meritamente costituisce la base della teoria evolutiva. Studiando i fenomeni riproduttivi sotto la forma più semplice, nei moneri ad es., si vede chiaramente che ogni individuo riproduce tutte le qualità del generante, perchè è di questo una porzione. Negli organismi pluricellulari, più complessi, sono colonie di protozoi che crescono per segmentazione delle cellule che li compongono. La cellula-ovo e le spermatiche, si formano per segmentazione dagli elementi morfologici, vale a dire dalle cellule dell'organismo, quindi debbono — sto per dire *necessariamente* — riprodurre le qualità di questo.

Digitized by Google

Prego il lettore a voler sempre tenere presente, ogni qual volta parlasi della trasmissione dei caratteri organici, come e quanto le qualità morali ed intellettuali dell'individuo siano legate alla materia. Nella scissiparità e nella gemmazione, il generato è una porzione del generante; negli animali superiori questa continuità materiale perdura anche (all'opposto di quanto potrebbe credersi) oltre i primi stadî di sviluppo, poichè le qualità del moto fisico-chimico dello sviluppo derivano dai menaspermi. Da questo *fatto* deriva un principio importantissimo che pare governi l'evoluzione della materia: *un aggruppamento molecolare qualunque tende a produrre un aggruppamento molecolare simile ad esso*. La forza che sfugge dal germe (aggregazione molecolare definita, prodotta dalle forze organiche in funzione), tende ad avvicinare armonicamente lo stesso numero di atomi ed a dar origine a molecole similari. Si avverta che per mezzo della eredità si trasmettono non solo i caratteri fondamentali ed antichi della specie (eredità conservata), ma ancora i caratteri acquisiti dai genitori durante la vita (eredità progressiva) per effetto dell'adattazione. Caratteri, ben inteso, tanto fisici che intellettuali e morali, giacchè quelli portano impressa la negativa di questi. Ricordàti questi fatti, avviciniamoci al concetto preso ad illustrare, considerando complessivamente la eredità dei caratteri morali ed intellettuali, delle passioni e degli istinti che, secondo il nostro debole modo di vedere, potrebbe riguardarsi quale essenziale conseguenza della eredità cerebrale o, se meglio volete, fisica. Le mie idee si completano scambievolmente, ma non saprei esporle tutte in una volta, quindi è necessario che lo studioso abbia la pazienza d'afferrar bene e di tener sempre presente (anche se non richiamate) quelle già enunciate circa il fisico ed il morale.

I principali atti espressivi, disse Darwin, sono *innati* (1) nell'uomo

(1) Questa parola, coll'origine che diamo agli *istinti*, può condurre ad erronee deduzioni, secondo che le si attribuisce significato assoluto o relativo.

Digitized by Google

come nell'animale; ci si permetta chiarire questo concetto dicendo che non si tratta che di idee, sentimenti, ecc., acquisiti dagli antichi, plasmati sul fisico e trasmessi qual fenomeno d'eredità progressiva. Quando si parla di atti istintivi, non si tratta già di pura e semplice imitazione, poichè troviamo tali atti, tali inclinazioni anche nei ciechi-nati (1); taluni poi sono comuni a tutti i popoli della Terra; come, ad es., l'alzar delle spalle per segno d'indifferenza, l'alzare gli occhi al cielo per atto di grande dolore, d'invocazione o di suprema ammirazione, il corrugare la fronte increspando le sopraciglia per segno di collera, il digrignare i denti mostrando il pugno al cielo qual segno di rabbia impotente, ecc.; il digrignare i denti e lo stringere i pugni lasciando sfuggire dal petto grida sorde e gutturali, sono forse atti ereditati dagli aborigeni abitatori delle foreste; anche l'atteggiamento dell'uomo che prega è forse l'espressione atavica del barbaro vinto e condannato. Quell'attitudine che agevolava il legare dei polsi e che doveva, in un colle preghiere, strappare il perdono al tiranno, mutava lo sconfitto in uno schiavo; i monumenti di Memfi e di Ninive informino. Le disposizioni innate, gl'istinti (espressioni che il più delle volte

(1) Berger des Mortiers osservava che il sordo e muto chiamato Maurizio, il quale compiacevasi cantare, accompagnava le inflessioni della sua voce con gesti che esprimevano i più dolci sentimenti; dal che questo scrittore giustamente inferiva che la causa di questi effetti doveva risiedere ed agire nel cervello senza il concorso de' sensi. Il dott. Tedeschi narrò in una sua conferenza il seguente caso: Un giorno ebbi occasione di conoscere e sentire un arpista; era cieco. Finito ch'ebbe di suonare, gli feci qualche domanda riferibile al suo stato. — Che vuole! rispose, bisogna rassegnarsi! — Ed in così dire sollevò le spalle, abbassò la testa, allargò le braccia, aprì le mani, compiendo quella mimica tradizionale per tutti noi quando vogliamo esprimere l'analogo sentimento. Stimai che quell'arpista non potesse essere cieco-nato, poichè come avrebbe potuto riprodurre, senz'averlo visto, quel gesto di rassegnazione? Eppure quell'infelice era proprio un cieco-nato..... Quell'atto di rassegnazione era quindi ereditariamente istintivo.

Digitized by Google

servono a mascherare la nostra ignoranza, perchè hanno la pretesa di definire senza spiegare), debbono quindi riguardarsi come fenomeni di eredità (1). Questa eredità noi la diciamo psichica, fors'anche (con idee più vaste) *fisica,* ma volendo essere più precisi converrebbe forse chiamarla *cerebrale.*

È facile rendersi ragione del come le cause morali possano influire sullo sviluppo della massa cerebrale; non se ne hanno prove dirette, ma per converso le scoperte anatomiche (relative alle funzioni del cervello) fruttate dal sistema di Gall, ne accertano essere indubitato che ogni percezione, classe d'idee ed ogni facoltà dell'intendimento va annessa ad una o ad un'altra parte del cervello. Se è difficile assegnare alle diverse parti di quest'organo le loro funzioni speciali, era però logico supporre che la sua divisione in tante parti sì distinte e diversamente configurate, fosse relativa alle diverse operazioni che ciascuna deve eseguire nella manifestazione esteriore del pensiere. Si rifletta che su questo fatto basa una Scienza che trae i suoi materiali dalla osservazione severa e non da supposizioni non corroborate dall'esperienza. Anche lo studio della influenza reciproca fra fisico e morale, ne dà la convinzione che le disposizioni ingenite (sebbene variate per successive circostanze nel loro sviluppo ed esercizio) dipendono dalla organizzazione (2). Nell'uomo fisico è l'uomo morale! Or bene, se il fisico, come non è a dubitarsi, è la tavola sulla quale, col

(1) Nei cani, ad es., le abitudini imposte dalla educazione, trasmesse e rafforzate dall'eredità, finiscono per prendere le apparenze di altrettanti istinti naturali che caratterizzano le razze così bene che le particolarità organiche. È ciò che le esperienze continuate da Knight hanno posto fuori di dubbio (De-Quatrefages, *La Specie Umana,* pag. 52). Si tratta quindi di *istinti acquisiti;* queste parole svelano un concetto d'una grande importanza filosofica e psicologica.

(2) È noto che il genio si sviluppa prima ed in onta della educazione, e che le migliori educazioni dànno i più infelici risultati quando trovano ostacolo nelle inclinazioni naturali.

Digitized by Google

lungo andare del tempo, le disposizioni, i vizî, le virtù acquisite, le inclinazioni procurate, lasciano la loro impronta, se il fisico è soggetto alla eredità e se dèsso presiede da padrone alla formazione e manifestazione dei prodotti naturali della nostra vita intellettuale e morale, se ciascuna facoltà dell'intendimento è annessa ad una regione particolare del cervello, a cosa riducesi la eredità delle facoltà percettive, la eredità delle inclinazioni, degl'istinti, se non ad una eredità cerebrale, o, se più vi piace, fisica?

L'istinto non ha la stessa origine del raziocinio; questo è il prodotto delle sensazioni esterne percepite ed analizzate, quello nasce dalle impressioni procurate dagli organi interni, dalle necessità della materia; impressioni e necessità che io chiamerei volentieri *spinte*. L'etimologia stessa della parola « istinto » (*pungere-dentro*) può accordarsi col significato che le si annette. L'istinto ed il ragionamento hanno, nella formazione dei prodotti intellettuali, parti distinte (benchè collegate in modo da non turbare che rare volte — qualche volta però sì — l'unità del pensiero); nei bruti i sensi lasciano padroneggiare l'istinto, nell'uomo la perfezione de' sensi e più ancora assai l'arte de' segni, che fissa col pensiero fuggitivo l'esperienza individuale e delle generazioni, dà al raziocinio una preponderanza decisiva. È per l'opposto che il selvaggio (senza società ed isolato) deve spesso ubbidire ai bisogni dell'organismo, anzichè al giudizio, nella lotta stabilita fra le determinazioni istintive e le determinazioni razionali. In esso non havvi che in piccol grado ciò che io vorrei chiamare *eredità sociale*, fenomeno che rileva completamente dai significati che si annettono alla *selezione* ed alla *lotta* per l'esistenza.

È facile avvedersi che in ultima analisi la proposizione da noi voluta illustrare si riduce ad ammettere:

1° Che il prodotto delle sensazioni esterne (quindi raziocinio) possa, se ripetuto, fissarsi nel cervello, o comunque nel fisico, con una modificazione materiale. È un fenomeno di adattazione, la quale (adat-

Digitized by Google

tazione può anche dirsi *morale* giacchè tanto questa quanto la fisica potrebbero considerarsi come sinonimi esprimenti in ultima analisi lo stesso fenomeno;

2° Che tale adattamento sia trasmissibile per eredità;

3° Che operi effetti eguali alle cause che gli diedero origine.

Quale fisiologista può dare risposte negative a questi quesiti? Molte saranno le obbiezioni che si potranno muovere, ma non pertanto possono sussistere e sussisteranno. Ma considerate, di grazia, quale importanza io vi annetta; una importanza così grande da rendermi convinto che lo studio dei fenomeni offerti dalla eredità dei caratteri morali (altrimenti fisici, si noti bene, giacchè per me questo val quello), condotto parallelamente a quello della influenza dell'ambiente sul fisico e sui prodotti intellettuali e morali, nonchè a quello della influenza del fisico sulle operazioni del pensiero e le inclinazioni, sia atto a togliere, richiamandola a sè, quasi tutta la importanza che attualmente si attribuisce alla così detta *lotta per l'esistenza*, in quanto riflette la parte di questa nel perfezionamento della specie umana. Infatti, io non mi perito asserire che il far dipendere (come vuolsi generalmente) il progressivo perfezionamento della specie unicamente che dalla selezione naturale e dalla lotta per l'esistenza (*struggle for life* — Darwin) sia una esagerazione, seppure non vuol chiamarsi sbaglio. Il mio povero nome è abbastanza oscuro e, sopratutto, il mio convincimento è tanto basato sullo studio e sulla osservazione severa ed imparziale dei fatti, da potermi permettere di criticare e pretendere di correggere la teoria d'uno dei più illustri naturalisti del secolo e, con essa, l'opinione di quasi tutti i cultori delle naturali discipline. Ho detto infatti che le deduzioni che si vollero trarre dalla lotta per l'esistenza e dalla selezione, furono e sono tutt'ora esagerate, perchè ad esse soltanto non è da attribuirsi il graduale perfezionamento della nostra

Digitized by Google

specie (1). Si noti anzitutto che laddove la lotta per l'esistenza è più generale ed accanita, il perfezionamento fisico (voluta conseguenza) si manifesta poche volte; l'intellettuale poi non v'ha quasi mai, giacchè ivi si riscontra generalmente stabilità, talora perfino regresso; e ciò avviene perchè lo stato intellettuale e morale (quindi il sociale) influisce di rimbalzo sul fisico. Esaminate, di grazia, i popoli selvaggi! — « Eppure, diranno taluni, non si può non ammettere in via generale che la nostra razza progredisca perfezionandosi. » — Sì, ma non per la selezione e la lotta per l'esistenza soltanto, ma bensì anche, e sopratutto, per effetto della eredità psicologica che in un con certi caratteri organici trasmette alle generazioni novelle (tendenze, inclinazioni, ecc.) la possibilità di utilizzare con un lavoro intellettuale o materiale sempre minore il frutto della esperienza acquistata dalle generazioni precedenti, e ciò *indipendentemente* dalla lotta o selezione. Si tenga ben presente questa esclusione! È un legame potente che vincola tutto il passato al presente, l'uno e l'altro all'avvenire, la educazione dell'individuo e della razza e la influenza degli ambienti antichi e moderni, alle generazioni novelle. Il perfezionamento della

---

(1) Ben inteso, noi non teniamo alcun caso della pretesa perfettibilità che, secondo taluni, sarebbe dovuta non già alle leggi biologiche che regolano la evoluzione degli organismi, ma alla compiacenza d'un Creatore o, secondo altri che modificarono il concetto religioso annesso a questa ipotesi, ad una legge imprescindibile che vincolerebbe tutti gli organismi indipendentemente da qualsiasi concetto dogmatico od idea Darwinista. No, il perfezionamento, per quanto ce ne insegna l'osservazione dei fatti, non è legge naturale che vincoli tutto il regno organico indipendentemente dal grande concetto biologico che informa la teoria della discendenza, ma è conseguenza essenziale dei fatti; solo oserò asserire lo si potrebbe in certo modo considerare dovuto specialmente all'uomo stesso, giacchè il perfezionamento avviene anzitutto in base alle sue operazioni, e non interessa assai che le specie alle quali egli prodiga le sue cure. È, per quanto riguarda le specie inferiori, la selezione artificiale anteposta alla naturale.

Digitized by Google

specie, riguardato da questo punto di vista, si riduce allo studio dell'evoluzionismo sociale considerato ne' suoi effetti fisici, ed entra direttamente nel dominio della antropologia morale e fisica. L'uomo è proprio sempre figlio del clima e del secolo!

La storia delle nazioni e la fisonomia delle razze, ne porgono un bel soggetto di studio nel popolo chinese. Per tal gente i secoli si succedono ai secoli senza mai recare un cambiamento notevole nei loro costumi, nel loro modo di vivere, nel loro modo di parlare e di pensare, ne' loro lineamenti. E perchè? Perchè l'esperienza non ha per essi i benefici che già recò alla razza bianca; perchè dai tempi... di Erodoto questa nazione agisce e pensa, vive insomma in modo invariato. La stabilità del carattere, la *voluta* immutabilità de' costumi, perdurano come la loro foggia di vestire e la espressione fisionomica del loro volto, identiche a quelle di 50 secoli addietro (1). Osservate gli Egiziani; i loro più antichi monumenti presentano ancora gli stessi tipi d'uomini che anche oggi si osservano nella Valle del Nilo (2); alcuni scrittori si meravigliano di questa immutabilità, ma perchè si sarebbero dessi trasformati, se il clima, le abitudini di vita, i costumi, lo stato sociale, fino gli strumenti pel lavoro sono oggidì identici a quelli dei tempi de' Faraoni? In verità, io stupirei altamente se i popoli cinese ed egiziano avessero cambiato! In questi casi è la volontà dell'uomo che ostacola il lavoro benefico d'una legge di natura che permette all'uomo di farsi gradino della esperienza dei suoi predecessori, per innalzarsi sempre più sulla scala d'una perfettibilità relativa. E per questo caso, *esperienza* vuol dire benessere materiale e sociale, quindi perfezionamento fisico ed intellettuale. Dal poco che abbiam detto risulta necessario annettere alla concorrenza

---

(1) In generale l'oriente (specie il popolo cinese) riguarda la stazionarietà de' costumi e la immobilità come elementi della felicità.

(2) Lubbock. *I tempi preistorici.*

Digitized by Google

vitale due ordini di fenomeni: i fisici ed i psichici; ma l'eredità e gli effetti di questi, come si disse, costituiscono un fenomeno che non fa parte della *scelta* e della *lotta,* alle quali invece è da anteporsi ed indipendentemente dalle quali esiste ed agisce. Ne vien di conseguenza che nello studio del perfezionamento della nostra specie, la psicologia deve avere parte più importante che non il concetto meccanico della teoria darwinista.

Gli effetti della eredità e dell'atavismo, sempre importantissimi in ogni caso individuale, crescono di importanza per rispetto alla questione antropologica che esamineremo, ove ci facciamo a considerarli per rapporto alle grandi masse, alle tribù, alle nazioni, ai popoli. Come l'organismo vive solo per assimilazione e disaggregazione di molecole, la nazione vive per acquisto o perdita d'individui; è frammezzo codesto grande turbinìo di forze opposte (ma sempre equilibrantisi) che sono la vita e la morte, che si rintraccia nella storia d'ogni popolo il *carattere nazionale.* Questa base d'unità per ogni sua sostituzione, che è causa ed effetto e sintesi ancora d'ogni forza e d'ogni debolezza, d'ogni virtù e d'ogni vizio, si fissa, come fu detto, ereditariamente. Ogni popolo ha una fisonomia propria che risulta da circostanze esterne, dacchè esso, come la pianta e come l'animale, subisce le influenze fisiche e morali degli ambienti nei quali *nasce, vive e muore.* L'organizzazione poi, modificata da questi fattori, si trasmette fissando quei cambiamenti prodotti dalle condizioni di progresso, stabilità o regresso, perchè col germe del tipo originale si trasmettono pure le modificazioni da esso subite.

Si è osservato che certe razze e certe specie, facilmente si lasciano plasmare dall'ambiente e che altre invece vi si mostrano restìe.

« La ragione di questo fatto, disse il Dott. Tedeschi in una bella conferenza sulla *Eredità,* va ricercata in ciò, che l'eredità non regna senza oppositori, essa ha un avversario potentissimo nella *inetità,* che è la legge dei contrarii, come l'eredità lo è dei simili. Se questa avesse

Digitized by Google

regno assoluto, *incontrastato*, non esisterebbe nessuna diversità fra i singoli d'una specie, e se l'ineità alla sua volta dominasse sovrana, non ci sarebbero più tipi, non specie, non razze, e nell'uno e nell'altro caso sarebbe compromessa l'opera più bella di natura, il genere umano. Dal cozzo di queste due leggi opposte nasce l'equilibrio, ed *or l'una* ed *or l'altra* predomina, tanto nell'individuo quanto nella razza. Però è alla vittoria della ineità che si deve il progresso della razza umana, la quale altrimenti resterebbe ne' suoi tipi sempre immutata, rendendo impossibile ogni evoluzione, tanto quella che Darwin investigò nelle scienze naturali, quanto il grande evoluzionismo che Spencer, al primo ispirato, ha applicato alle scienze sociali. L'evoluzionismo e l'eredità non sono adunque che forze d'*impulsione* e di *moderazione* che si confondono nelle lotte, producendo il mirabile risultamento armonico, onde la natura porge così infiniti e meravigliosi esempi. »

Il lavoro che stiamo per svolgere, può dirsi fondato (per quanto riguarda il lato dell'antropologia morale) precipuamente su quanto insegna il sistema filosofico di Aristotele riprodotto da Loke. Seguaci di quella scuola furono Condillac, Elvezio, Destutt-Tracy, come lo sono la maggior parte dei fisiologisti e psicologisti moderni.

« La vita, scrive Richerand (1), è il resultato di un concorso, di un'armonia; essa dipende da un'azione scambievole dell'organo circolatorio sopra l'organo nervoso e di questo sopra gli strumenti della respirazione e della circolazione. Essa è evidentemente fondata sopra questa ammirabile reciprocità di azioni armoniche tendenti ad un solo fine; e per servirmi per un momento del linguaggio di Platone, tutto nel corpo dell'uomo, come nell'universo, è prodotto dalla reciproca influenza delle parti che lo compongono. » Con questo concetto esclusivo della vita, resta naturalmente esclusa l'anima dal corpo, ma benchè

(1) *Elementi di Fisiologia.*

Digitized by Google

l'idea d'un principio spirituale sia spesso creduta inseparabile da quella di vita intellettuale, l'astrazione di cui si servono i fisiologisti, considerando l'uomo privo di sensi come avente una esistenza puramente vegetativa, è lecita, non solo perchè la scienza non è legata ad alcuna autorità, ma anche perchè la fisiologia, pel suo genere di studi e pe' suoi fini, debbe seguire un metodo ed un ordine d'argomentazioni e di ricerche essenzialmente distinti dalla Metafisica.

Certo si è che la Metafisica potrebbe avanzare serie obbiezioni all'astrazione suddetta, della quale occorrerà servirci qualche volta, ma è altresì positivo che nulla di *scientificamente certo* sappiamo di quella facoltà superiore la esistenza della quale, non rivelandosi alla vera filosofia razionale, non può ammettersi che sulla fede... e colla fede la scienza nulla ha di comune.

Tuttavia, ammettendo anche la influenza di un principio spirituale che sfugga e ci estolla completamente dal mondo materiale, si potrebbe richiamare l'attenzione del lettore sopra questo dubbio: Per taluni « l'anima » riterrebbe il corpo sotto una stretta e necessaria dipendenza; non sarebbe forse (data l'esistenza di quel *quid divinum*) inversamente? È così che noi intenderemmo la teoria che attribuisce meritamente tanta importanza ai sensi (1).

---

(1) Dichiariamo per altro (anche perchè il lavoro non richiede discussioni di simil genere), essere nostra intenzione tenerci perfettamente estranei alla questione della esistenza di questo principio sopranaturale. Avvertiamo soltanto (anzitutto per evitare apprezzamenti erronei molto facili ed anche a titolo, forse, di novità) che, secondo il nostro debole modo di vedere, anche il filosofo oggidì chiamato « materialista » potrebbe benissimo ammettere la esistenza di quel *quid divinum*, senza punto ledere sostanzialmente le basi de' suoi sistemi. Se l'argomento non fosse così estraneo al titolo di questo lavoro, ne avremmo fatto oggetto (e molto volontieri) di un capitolo. Però *quod differtur non aufertur*.

Digitized by Google

Taluni, che non vedevano di buon occhio la riproduzione della scuola aristotelica, domandarono ingenuamente: « Molti animali superano l'uomo nella perfezione dei sensi, eppure non lo superano di intelligenza! Chi ha la vista così acuta come quella del condor e dell'aquila, il tatto tanto squisito quanto quello del pipistrello, l'udito così sensibile come quello del gatto? » Signori, chi pretende stabilire, a questo riguardo, dei rapporti fra esseri tanto diversi, commette, senz'altro, un assurdo. Voi sapete che le impressioni sentite dai sensi e dalle estremità senzienti de' nervi, son trasmesse alla massa cerebrale. Il cervello è quindi il centro della vita esteriore, in esso terminano tutte le sensazioni, per mezzo di esso viviamo e sentiamo e da esso emana la causa produttrice di tutti i movimenti volontari, talchè si può dire di esso, come fu già detto del cuore: *omnibus dat et ab omnibus accipit* (1). Ebbene, se le sensazioni forniteci dalla vista, dal tatto, dall'udito, ecc., per essere percepite, distinte, devono trasmettersi al cervello, centro ove si ricevono e si elaborano tutte le impressioni che ci vengono dai sensi per mezzo dei quali l'intelligenza comunica col mondo esterno, non può essere vero che identiche proprietà visive, tattili, uditive... indichino egual grado d'intelligenza. Infatti, chi può giudicare della identità di due cervelli? Inoltre si avverta, che se l' intelligenza dipende, vogliam dire, se è influenzata dai sensi, dal cervello, dal complesso della nostra organizzazione, infine dalla materia, non è però la materia che fa l'intelligenza. È necessario che il lettore afferri bene questi due concetti, solo in apparenza con-

(1) L'esistenza di questo centro al quale si riportino tutte proprietà sensitive e le potenze motrici, è necessaria alla unità dell'essere pensante ed all'armonia delle sue funzioni intellettuali. È noto che i moderni studi cranioscopici rendono assai probabile la supposizione dell'illustre Gall, che ogni percezione, ogni classe d'idee, ogni facoltà dell'intendimento vada annessa ad una parte od organo particolare del cervello.

Digitized by Google

tradditori (1), altrimenti più avanti crederebbe trovarsi in un mare magno di contraddizioni. Il voler dedurre dalla identità apparente dei cervelli identità di funzioni intellettuali, può, in molti casi, condurre lo studioso ad erronee deduzioni. Ove è l'anatomista che riesca a trovare differenza fra le parti paralizzate e non paralizzate? Ov'è il fisico che riesca a scoprire la forza delle calamite dalle loro qualità visibili? L'arte di Gall, di Spurzeim, di Lavater è bella, è spesso piena di verità, ma perchè la scienza possa giungere a conoscere l' interno dall' esterno dell' uomo, senza trovare eccezioni, è necessario che l' arte di conoscere gli uomini sia studiata non solo dai tratti del volto, dalla proporzione delle parti, dalla forma del cranio, ma fa mestieri lo sia anche dalla Chimica. Furono, è vero, analizzate le diverse parti del sistema nervoso, e si trovò identità di elementi, ma restano a vedersi quali ulteriori progressi potrà fare la Chimica moderna sussidiata dalla Fisica, e specialmente dal microscopio, vero telescopio degli infinitamente piccoli. Lo spettacolo generale dell' universo non ci presenta due esseri perfettamente simili; lo spettacolo particolare della organizzazione umana non ci mostra due persone eguali in ogni loro particolarità fisica; questo solo basterebbe a dar ragione delle infinite varietà che riscontransi nelle facoltà morali ed intellettuali degli uomini; ma l'analogia ci autorizza ancora supporre differenze nelle organizzazioni cerebrali, nelle parti che sfuggono al nostro sguardo ed ai nostri scarsi mezzi d' investigazione. L'organismo umano, questo microcosmo, è tuttora per la massima parte una terra incognita.

« Invano gli organi, scrisse un illustre fisiologista, sarebbero aperti a tutte le impressioni che su di essi esercitano gli oggetti che ne circondano; invano i nervi sarebbero disposti a trasmetterle; queste im-

(1) L'ultimo di questi accenna evidentemente alla questione nel merito della quale, come dichiarammo a pag. XXI, non è nostra intenzione entrare.

Digitized by Google

pressioni diverrebbero inutili e sarebbero, per noi, come non esistenti (poichè infatti tali non sarebbero) se il cervello non esistesse. Questo organo è, propriamente parlando, la sede di ogni sensazione; quelle che producono la luce, il suono, gli odori, i sapori, ecc. non esistono già negli organi che ne ricevono l'impressione, ma è il centro sensitivo che vede i colori, intende i suoni, sente gli odori ed i sapori; basta infatti intercettare la comunicazione fra gli organi ed il cervello colla compressione dei nervi, perchè non si abbia conoscenza alcuna delle impressioni che provano quelli. »

Il cervello, come disse Cabanis, agisce sulle impressioni che gli vengono trasmesse dai nervi, come lo stomaco agisce sugli alimenti che l'esofago gli versa; egli le digerisce alla sua maniera; commosso dal movimento che gli è comunicato, reagisce, e da questa reazione nasce la sensazione percettiva. Da questo momento l'impressione diviene *idea,* la quale entra come elemento nel pensiero e può prestarsi alle diverse combinazioni che i fenomeni dell'intendimento esigono. Avvertasi che i termini di *pensiero* e di *intendimento* devono essere riguardati come sinonimi esprimenti con abbreviazione le operazioni del centro sensitivo.

Cervello e sensi sono in strettissimi rapporti di dipendenza; questi, col lungo andare del tempo, possono modificare, anzi determinare il grado d' intelligenza per le modificazioni che possono imprimere a quel centro nel quale si ricevono le sensazioni e si formano le percezioni, e forse si stabiliscono le inclinazioni degli istinti. Infatti, tutti i fenomeni dell'intendimento, derivanti dalla sensibilità fisica che fornisce le *cause occasionali* di quelli, sono strettamente influenzati dalla sensibilità cerebrale, ed ove si rifletta a tale reciprocità d'azione, nonchè alla trasmissibilità dei caratteri organici, il concetto, espresso poco fa, della eredità delle facoltà percettive, delle inclinazioni, degli istinti, per mezzo della eredità cerebrale o comunque fisica, resta stabilito in modo evidente e necessario; inoltre si fa

Digitized by Google

atto a spiegare come possa darsi perfezionamento indipendentemente dalla lotta e dalla selezione, e stabilità o regresso laddove quelle due circostanze spiegano sull'uomo tutta la loro possanza. Svolgere queste idee non appartiene ad un libro di climatologia.

Il principio vitale appartiene evidentemente ed incontrastabilmente al mondo materiale, ed al mondo materiale è strettamente legata la intelligenza, giacchè è influenzata dalle reazioni materiali (1). Ma qualche lettore, ripete forse dèsso le armonie del corpo e la vita del pensiero da un elemento d'essenza divina? Ebbene, siccome l'anima non dirige nè utilizza, indipendentemente dal corpo, la macchina, sarà ancora giocoforza ammettere che il pensiero, benchè non dipendente dal principio vitale, sia legato alla materia. L'anima sarebbe quindi in relazione col mondo materiale per mezzo degli organi di relazione; più questi organi saranno complessi e variati, più l'intelligenza (i fatti lo provano) sarà impressionata ed impressionabile, le sensazioni molteplici. Modificate, togliete un organo, e l'intelligenza diminuirà fatalmente. Qualunque sia la Metafisica che si prende a base di studio, la osservazione e discussione attenta e spregiudicata dei fenomeni che avvengono nella vita del pensiere di questo microcosmo che chiamasi *uomo,* conduce inesorabilmente a riconoscere per veritiera una parte importantissima della teoria cosidetta materialista. È quindi evidente che certi dogmi filosofici debbono considerarsi come sogni piovuti dal cielo sull'infanzia dell'umanità....

---

(1) Se le nostre idee si modificano cogli anni, ciò avviene perchè variando le molecole costitutive del nostro organismo, le impressioni debbono variare di conseguenza. Si noti, che noi consideriamo causa di siffatto genere di modificazioni non soltanto i cangiamenti che per cause fisiologiche ed accidentali avvengono nella struttura delle varie parti del nostro fisico, ma le modificazioni stesse che col tempo il regime alimentare, il clima, la vita intellettuale e morale ed altre cause insite, apportano alla composizione chimica degli elementi ed alla disposizione delle molecole costitutive dei tessuti, specie del cervello.

Digitized by Google

Che l'intelligenza si mostri diversa per ogni individuo perchè è influenzata dalla materia (e non solo per la massa e la proporzione delle parti, ma anche per l'intima sua natura chimica e per la disposizione delle sue molecole), è cosa che la Fisiologia, la Fisiognomonia e la Cranioscopia potrebbero tentare di dimostrare prendendo materiali dalla psicologia (1).

È su questi studi che basa, in ultima analisi, l'antropologia criminale, scienza nata da poco la quale, l'auguriamo all'umanità, indirizzerà, forse in un tempo non molto lontano, la giustizia degli uomini a più saggi sistemi di condanne e di pene.

Concludendo questo nostro dire, ripeteremo con Richerand che pensare non è se non che sentire, e sentire è per noi lo stesso che esistere, perchè le sensazioni sole ci avvertono della nostra esistenza. A ragione disse Loke che noi non concepiamo la successione del tempo che per quella delle nostre idee.

Prima di passare ad esporre i materiali che noi crediamo utili per lo studio della unità della specie umana, vogliate permetterci un'avvertenza: Dal punto di vista antropologico propriamente detto, l'unità della nostra specie ha tutt'ora bisogno di studio, ma se si volessero considerare, nel loro complesso, tutte le manifestazioni della vita che costituiscono il doppio regno organico di questo nostro pianeta, il naturalista filosofo non potrebbe porre in dubbio ch'essa sia assolutamente *una,* giacchè la Natura è *evidentemente* passata per tutte le forme intermediarie prima di giungere all'uomo; essa ha incessantemente progredito dal semplice al composto, dalla prima molecola vitalizzata all'essere che meritò l'appellativo di « uomo ». Considerata con un concetto così lato, l'unità d'origine di tutti gli esseri viventi

---

(1) Ed è appunto, noi crediamo, per la mancanza di serie cognizioni a questo riguardo, che la Fisionomonia e la Cranioscopia non possono, *attualmente,* considerarsi diggià siccome rami della scienza *positiva.*

Digitized by Google

non è ipotesi, è un fatto che forse non ha più bisogno di prove ulteriori. La molecola dotata di forza vitale propria al suo ulteriore sviluppo, fu la sorgente di tutte le esistenze che costituiscono il regno organico, dal zoofita all'uomo.

Ma non è con questo concetto che noi vogliamo studiare l'unità della nostra specie; ciò che è da ricercarsi (supponendo retrocedere per la scala organica sino a raggiungerne il primo anello dell'êra antropogenica) si è, se possa credersi che il *primo* essere che avrà potuto chiamarsi « uomo », sia veramente stato il capo stipite di una sol razza o di tutte le razze umane attualmente esistenti. Ognuno, infatti, comprende bene quanto giusta sia l'obbiezione: « se è venuta archigonia in un tempo, perchè non sarebbe avvenuta contemporaneamente *in più luoghi* od in *epoche diverse* con produzioni di tipi diversi corrispondenti ad altrettante razze umane? »

Dal punto di vista filosofico, pare che la Natura, della quale in ogni cosa ammirasi la semplicità dei mezzi, non abbia dovuto procedere in un modo più complesso di quello che richiedevano le circostanze; ma perchè un tal sistema d'argomentazioni, a base d'analogie, non potrebbe condurci ad intravedere, se non con un sogno di fantasia, l'alba dell'êra antropogenica colla quale ha principio il dominio dell'Antropologia, noi, benchè sentiamo di cozzare contro un ostacolo irremovibile, domanderemo anzitutto allo studio dei fatti naturali se possa ritenersi scientificamente dimostrabile la scissione del genere umano in più razze, pel *solo effetto* della influenza fisica e morale (combinata colla legge *eredità ed atavismo*) degli ambienti nei quali nacquero, vissero e vivono gli individui perpetuanti la specie. Se i fatti risponderanno (e così è) affermativamente, noi potremo allora molto opportunamente ricorrere al metodo delle analogie sopra accennato. Infatti, uno dei grandi principii che rifulge meravigliosamente dallo studio della Natura, si è la conciliazione della unità colla varietà. « Unità di forze e di cause, invariabilità sostanziale di effetti, molteplicità di forme e varietà di

Digitized by Google

accidenti. » Questo concetto, che secondo l'illustre Stoppani trova piena applicazione in tutto il vastissimo campo geologico che in sè raccoglie le sparse membra di tutte le scienze naturali, rifulge meravigliosamente anche in quell'ordine di considerazioni che stanno per occuparci, talchè si può veramente ritenere che *l'ideale della unità nella varietà debba aver servito di modulo nel sistema della creazione.*

Digitized by Google

PARTE PRIMA

CAPITOLO I.

Sommario. — Culla del genere umano — Cronologia biblica — Atlantide — Continente transpacifico — Antichità messicane — Superstizioni che tradiscono la scienza.

È un fatto ammesso fin dalla più remota antichità, e posto fuori di dubbio dall'Etnologia appoggiata agli studi geologici, storici ed archeologici, che le regioni bagnate dall'Oxus, cioè i paesi posti oltre la Scizia ed il mar Caspio, la Sogdiana e la Bactriana, furono il centro d'irradiamento di quelle emigrazioni ariane che popolarono successivamente l'occidente (1).

L'Asia è incontrastabilmente la regione la cui storia è più antica. Se noi parliamo di 40 o 50 secoli fa, per l'Europa ci troviamo nel buio preistorico, mentre per l'Asia possiam dire di trovarci in pieno periodo storico. La bussola, la stampa, gran parte delle attuali nostre cognizioni astronomiche, fisiche, mediche e naturali, erano note agli Asiatici sin da migliaia di anni fa; quei tesori d'antichissime opere storiche, filosofiche e scientifiche, conservati per tanti secoli e trasmessi con gran cura da generazione in generazione, sono ridondanti d'una erudizione vastissima e rivelano un popolo eminentemente osservatore ed assai progredito nella via del perfezionamento.

Noi siamo ben lungi dall'ammettere il dogma della creazione diretta

(1) Quest'opinione, o fatto che vuolsi, non deve però impedire gli ulteriori studi e ricerche, giacchè nessuna scoperta, anche se chiara ed evidente, può ritenersi al sicuro dal progresso della Scienza.

Digitized by Google

dell'uomo, quindi, col dichiararci fautori della teoria unitaria, ci contrapponiamo ad una obbiezione: « Ammettendo quanto scoprirono, relativamente all'origine dell'uomo, i moderni studi biologici, bisognerà anzitutto convenire sia passato un tempo assai lungo, perchè l'organismo che incominciò ad esser *uomo* abbia potuto arrivare a quel grado di perfezionamento fisico-intellettuale al quale era già pervenuta la razza ariana all' epoca delle sue prime emigrazioni verso l' Europa? » — Quest' obbiezione è conseguenza logica di quanto sembra emergere *da alcune* scoperte anatomiche, e cioè che d'allora in poi non si ebbe un miglioramento tanto sensibile nel fisico della specie umana. Secondariamente domandasi: « Come mai in quella lunga serie di secoli, che precedette le ricordate emigrazioni, quegli uomini avrebbero abitato sempre quelle stesse regioni e non avrebbero pensato a diramarsi pel mondo che dopo tanto tempo? » — Il lettore vede a colpo d'occhio quanto poco valore scientifico abbiano queste obbiezioni, specie l'ultima, *autentica*.

Avvertasi anzitutto, che la cronologia delle popolazioni primitive dell'Europa (*primitive* relativamente alla estensione dei limiti di tempo, per certo ristrettissimi, entro i quali son tenute le nostre cognizioni storiche) non basa che su cognizioni semi-storiche, quindi non è possibile stabilire che fra termini molto lati le epoche delle antiche immigrazioni che popolarono le nostre terre. La disparità delle cronologie stabilite dagli scienziati, mantengono ancora incerta la scienza su queste punto.

Ammesso anche che l'uomo abbia avuto (il che è contro le nostre convinzioni) più centri di creazione, qual cosa ne può far supporre che queste generazioni fossero in breve divenute tanto numerose da sentir subito il bisogno di spandersi pel mondo? e qual cosa c'impedisce di credere che il loro irradiamento sia piuttosto avvenuto lentamente man mano che le generazioni succedevano alle generazioni e prima verso l'oriente che verso l'occidente? Ora, chi può calcolare il tempo che deve essere trascorso prima che le primitive famiglie d'uomini abbiano potuto moltiplicarsi siffattamente da irradiare forti emigrazioni per tutto il mondo? Per il geologo, per il naturalista, che considerano il tempo a millenî, cosa è mai un periodo di pochi secoli? Nulla, eppure considerate il grado di perfezionamento raggiunto dalla

Digitized by Google

razza nostra da qualche secolo in qua. Non è dunque una difficoltà molto seria, quella che contrappongono i sostenitori della creazione diretta, i quali non trovano conciliabile la creazione dell'uomo per effetto di quella legge di evoluzione che domina tutto il campo della vita organica, col grado di civiltà già avanzato posseduto dalle prime emigrazioni in Europa e coi limiti cronologici imposti dalla Bibbia. Come si vede, questa non è che questione di tempo, ed il tempo, nella storia del doppio regno organico, si conta a millenï, ed in quella dell'uomo non ha ancora limiti di sorta. Infatti, sino dall'epoca quaternaria l'uomo non presenta l'uniformità di caratteri che supporrebbe una origine recente; la nostra specie si mostra sino d'allora composta di più razze distinte; la presenza di queste diversità che caratterizzano distintamente i varii gruppi sin dall'epoca glaciale, è prova validissima della esistenza anteriore, anzi di molto anteriore dell'uomo, perchè soltanto l'influenza del mezzo ambiente continuata per *molti secoli* poteva generare nella specie tali diversità quali si riscontrano, ad es., fra l'uomo della Vezére in Francia, e quello del Lesse nel Belgio.

« Per quanto possa esservi accordo fra i fatti narrati dalla genesi e le teorie geologiche, scrive il Prof. Marinoni, bisogna però ben guardarsi dalla smania di far confronti fra la narrazione biblica e la geologia; imperciocchè la Bibbia non aveva per iscopo di istruire in geologia, e quindi dice pochissimo di quelle cose che sono argomento di tante dispute fra gli studiosi dei tempi passati del globo; e la geologia è ancora bambina. »

È appunto per questo che il Prof. Stoppani scriveva: « Il diluvio neolitico è evidentemente confermato da una ricca serie di fatti geologici d'origine però affatto diversa da quella che comprende tutti i fatti che hanno rapporto colla stratigrafia. Ma i fatti appunto che si potrebbero citare a conferma del diluvio, sono per la scienza attualmente i più discutibili. » Nella genesi, non trovasi alcuna data che fissi il tempo in cui potè aver origine l'umanità primitiva, ma certi cronologhi che vedono la scienza moderna minacciare la base delle loro credenze religiose, si sforzano far rientrare i fatti biblici nel coordinamento dei moderni sistemi. Per tal modo vediamo più di 140 opinioni diverse soltanto sulla data della creazione, ed un disaccordo di parecchie migliaia di anni fra le varianti estreme per il solo pe-

Digitized by Google

riodo dalla creazione al principio dell'era volgare. Si tenga per certo che la questione dell'origine umana si sottrae a qualunque subordinazione del dogma, perciò essa deve restare ciò che realmente è, vale a dire una tesi scientifica accessibile a qualunque discussione e suscettibile, sotto qualunque punto di vista, di ricevere la soluzione più conforme ai fatti (1).

---

(1) È da poco tempo che alcuni giornali riportavano, da non so quale Rivista scientifica, l'esito di certi calcoli algebrici d'un matematico (dell'ab. Moigno, se non erro) coi quali, risalendo di generazione in generazione, si tentava trovare per approssimazione l'epoca della comparsa dell'uomo sulla terra. L'idea, per quanto magnificata da certuni cui andò a genio il risultato di quelle progressioni in serie discendente, non era nuova; altri l'ebbero e ne tentarono l' applicazione sempre con risultati diversi, inamissibili. Stando a quel che ne dissero talune riviste, i risultati dell'ab. Moigno avrebbero — « salvo una differenza insignificante » — coinciso perfettamente colla... tradizione biblica! Il calcolo è tutt'altro che insuperabile, e chi ha conoscenza dell'algebra può attendere ad una verifica. Troverà però che la pretesa scoperta attribuita al sig. Moigno può dirsi, o sbagliata o menzognera. Non è necessario avere una grande erudizione in filosofia statistica, per accorgersi che qualunque calcolo di tal genere deve poggiare su dati molto ipotetici, non potendosi estendere alle popolazioni asiatiche, americane, africane, australiane, i dati statistici dell'Europa, nè quelli del secolo presente ai secoli passati. Basandoci sui precedenti più ammissibili e portandoci da un massimo ad un minimo, noi abbiam voluto sottoporre al calcolo la pretesa scoperta, e ne ebbimo sempre risultati impossibili. O questi non si possono conciliare con le basi del calcolo, o queste con quelli.

L'Ufficio di Statistica di Berna, calcolò che fra 100 anni l'Europa, continuando la sua linea ascendente odierna, avrà: 164 milioni d'ab. nella Germania, 142 nella Gran Bretagna, 70 nell'Austria-Ungheria, 64 nella Francia, 56 nell'Italia. Prendendo a base di calcolo i censimenti degli ultimi decenni, la proporzione stabilita dal suddetto Ufficio di Statistica ci riesce giusta, e potrà forse verificarsi, ma se procediamo a ritroso, anche favorendo il calcolo nel °/₀ delle nascite e dei decessi, si arriva ad un risultato impossibile, poichè basterebbe retrocedere di pochi secoli per spopolare l'Europa. E si noti che l'Europa da molti secoli in qua irraggia le sue popolazioni nelle terre più lontane, e non riceve immigrazioni importanti. Col calcolo non è possibile misurare il valore numerico delle evoluzioni naturali

Digitized by Google

Heer crede che nell'epoca miocenica un vasto continente si estendesse nelle regioni settentrionali ora occupate dai ghiacciai marini, e che una vasta terra congiungesse l'Europa all'America attraverso l'Atlantico. Fu su questa Atlantide, che la fervida fantasia di Platone collocò la sua repubblica immaginaria (1).

L'esistenza di quei continenti non è attestata, come voi sapete, da documenti storici; ma la geologia, che collo studio di questa immensa compagine di strati che costituiscono l'involucro solido del nostro pianeta riordina i fatti relativi alla storia delle vicende della Terra, non nega, anzi pare convalidi l'esistenza, in antichi tempi, di quelle terre e di quella Atlantide. Il sig. Heer fu condotto a quelle deduzioni, studiando la somiglianza, anzi l'identità delle piante mioceniche raccolte nell'America del Nord, nelle terre circumpolari e nell'Europa. Anche il geografo Reclus è fra coloro i quali, dalle identità della flora e della fauna europea ed americana antica (oggidì tanto diverse), concludono necessaria l'ipotesi di una terra trans-atlantica. Quindi le tradizioni egizie, delle quali Platone si fece l'interprete ed il cantore, potrebbero veramente essere il riflesso di vaghi ricordi ora perduti nel buio de' secoli. — A conferma di quelle deduzioni, sonvi vaghe tradizioni indiane, caldaiche ed egizie, le quali ricordano anche un tempo

---

che si operarano coi secoli e coi millenï nella popolazione del nostro pianeta. Questo almeno è il risultato delle nostre attente ed imparziali verifiche, talchè potremmo quasi conchiudere dicendo che con certe sortite, con certi giuochi di bussolotti non s'inganna la scienza.

(1) Numerosi viaggi marittimi furono intrapresi per precisare il punto ove doveva trovarsi quella terra misteriosa di cui fa menzione Platone in un passaggio del suo *Timeo*. Gli uni oltrepassarono i tropici e presero gli scogli d'un mare per la patria del popolo primitivo, altri si avvicinarono ai poli ed hanno creduta scorgerla in quelle plaghe ghiacciate. Un dotto straniero scrisse vari volumi per provare che l'isola S. Domingo era l'ultimo avanzo di quel continente; Tournefort credette scoprirne i ruderi nell'arcipelago delle Canarie; Olaüs Rudberk mostrava con orgoglio la Svezia, sua patria; Gébelin, Bally, Baër ecc. misero a tortura il loro cervello per trovare la patria di quegli Atlanti di cui il sapiente di Saïs teneva parola a Solone...

Digitized by Google

in cui l'Asia sarebbe stata legata all'America da un vasto continente, estendentesi laddove attualmente trovansi gl'innumerevoli arcipelaghi dell'oceano Pacifico. Fra gl'indigeni dell'Australia, è tradizione antichissima che in un tempo remoto un gigante sostenesse sulle proprie spalle il loro continente, e che un giorno, stanco di quel peso, lo lasciasse *cadere a terra,* per il che si sfasciò, si sbocconcellò ed alcuni frammenti rimasero « alla superficie del mare » in un colle vette delle più altè montagne della loro terra, trasformata in fondo marino. Quei *frammenti galleggianti,* sarebbero le isole che costituiscono gli innumerevoli arcipelaghi del Pacifico e dell'oc. Indiano.

Spogliando la tradizione di tutto quanto può avervi aggiunto la fantasia di quelle genti facilmente impressionabili, lo studioso si trova di fronte ad uno di quei fenomeni che nulla hanno di impossibile. La speculazione filosofica e la fantasia degli antichi, amando avventurarsi nell'ignoto fecondante vaghe aspirazioni, avevano profetizzato con mirabile intuito ai nostri predecessori, che i fondi dei mari si rimutarono più volte coi continenti emergenti dalle acque, molto tempo prima che Ovidio sorgesse a cantare nelle sue *Metamorfosi:*

« Vidi ego, quod fuerat quondam solidissima tellus,
« Esse fretum: vidi factas ex aequore terras:
« Et procul a pelago conchae jacquere marinae..... » (1).

L'apparato vulcanico dell'arcipelago Australiano (2) è così numerosamente e potentemente rappresentato dai tanti e colossali crateri

---

(1) Il mutare del livello della terra rispetto al mare, non era punto sfuggito agli antichi; Lucano (fars. I, 409), ad es., alludendo alle coste dell'Europa sett., accenna ad « *un lido indefinito, alternativamente rivendicato or dalla terra, or dal mare.* » In generale gli antichi contemplavano e sentivano la natura, come la contempla e la sente il poeta, quindi il sentimento di essa si estrinseca specialmente nelle loro tradizioni e nelle cosmogonie.

(2) Non sarà del tutto privo d'interesse ricordare allo studioso l'importanza di quella immensa zona vulcanica che interessa tutto all'ingiro il Grande Oceano. Prendiamo, se vi piace, un Atlante di Geografia Fisica di Berghaus (J. Perther-Gotha) e prendiamo le mosse dal Mare di Bering pro-

Digitized by Google

attivi e spenti che vi si trovano, che non si può negare un nesso fra la citata tradizione e qualche probabilissimo e vasto sconvolgimento plutonico.

La terra andò certamente soggetta, anche dopo la comparsa dell' uomo, ad ogni sorta di sconvolgimenti naturali, e ad essi debbono riferirsi certe vaghe tradizioni che corrono ancora sulla bocca dei popoli orientali, come appunto vi si connettono i favolosi racconti dei Titani lottanti contro Giove, della voragine di Curzio, di città improvvisamente scomparse, dei tremendi *castighi* di Sodoma e Gomorra, della maledizione di Pentapoli, ecc. Del resto, a dare importanza a tutti questi racconti, spesso apparentemente impossibili (benchè taluni storicamente accertati), sta il gran fatto che anche i lontani ricordi di alcuni diluvi « mandati a castigo del genere umano » sono oggidì

---

cedendo verso oriente: La zona vulcanica, d'una larghezza che varia, ora più ora meno, dai 100 ai 300 miglia circa, incomincia dall'isola Bering, la più occ. delle Aleutine, e senza mai rompere la sua continuità interessa tutte le isole che si trovano disposte a guisa di arco attorno al Mare di Bering; corre lungo la penisola Alasca sino alla baja del Pr. William, con circa 24 vulcani, de' quali 10 attivi; indi scende verso S-E, costeggiando sempre la spiaggia occ. del continente americano sino all'is. Pr. Galles; riprende tosto verso Portland e segue il versante Ovest d' America costeggiando tutto l'Oregon, la California, il Messico, l'America centrale sino alla Rep. dell'Equatore. Riprende poscia il suo percorso dalla Bolivia e seguita verso Sud costeggiando, senza alcuna interruzione, tutto il Chilì e la Patagonia sino al C. Horn; poscia prosegue per mare e, con una leggiera curva verso S-E, arriva sino alle is. Shetland del Sud ed alla Terra di Graham. Riportiamo lo sguardo al Mare di Bering e troveremo un'altra importantissima zona vulcanica (la quale non ne forma che una coll'altra) che parte dalla piccola penisola (fra Ghiscighinsch e Penscinsch) adiacente al Camciatca nel mare d'Occotsch, interessa tutta questa grande penisola, le isole Curili, il Giappone, le isole Riu-chiu, Formosa, le is. Filippine e le Molucche. Da questo punto una diramazione va pel mar di Banda e della Sonda sino al Barma. Dalle Molucche costeggia il versante N e N-E della Nuova Guinea, ed allargandosi considerevolmente nella Melanesia, arriva, con alcune sinuosità, alla Nuova Zelanda; attraversa in tutta la sua lunghezza questa terra, classica per le molteplici sue manifestazioni endogene, e proseguendo attraverso

Digitized by Google

corroborati dalle scoperte della scienza moderna. Le cosmogonie indostana, chinese ed ebraica, i frammenti di Sanconiatone, di Beroso, di Abidene e di Manetone, gli scritti di Luciano il Sofista, di Diodoro, d'Erodoto, ecc., relativi a quei diluvi, non dicono cosa alcuna che (spoglia della sua veste fantastica) la Geologia non debba ammettere. Non è quindi del tutto superfluo od ingenuo accordare qualche importanza alla tradizione da noi ricordata benchè la scienza non abbia ancora raccolto materiali sufficienti a confermarla. Al postutto, le oscillazioni de' continenti costituiscono un fenomeno diuturno e le forze endogene hanno, anche in epoche recentissime, sollevate e fatto sprofondare isole, arcipelaghi e vastissime distese di terre. Quindi la tradizione degli australiani accenna ad un fatto che non ha, pel geologo, cosa alcuna di inverosimile; tanto più che molte analogie

---

l'Oceano tocca l'is. Balleny, tange il capo Adare e va a perdersi fra i ghiacci della Terra di Vittoria del Sud sino all'Erebo.

Il lettore, che avrà seguìto questo rapido viaggio, avrà notato che in complesso tutto il Pacifico, dall'America occ. alle coste or. dell'Asia e dell'Australia, dai ghiacci del Nord sino alla zona glaciale del Sud, è completamente circondato da una immensa zona vulcanica, la quale comprende centinaia di vulcani. Accenneremo ancora a diverse altre regioni vulcaniche isolate: Le is. Mariane, le Sandwich, Socorro e Nublada, le Galapagos, l'is. Pasqua, Tahiti (arcip. della Società), le is. Hivaoa (Marchesi), le is. Sámoa, Tong e Ninafu (degli Amici), le is. Figi, la Terra Vittoria (Australia or.), ecc. formano altrettanti importantissimi centri di regioni vulcaniche comprese dalla immensa zona che circonda il Pacifico.

Nessun'altra località, sulla Terra, presenta una zona vulcanica così vasta e potente come il Pacifico; nessun altro mare ha tante isole vulcaniche e tanti crateri, veri « frammenti d' un mondo scomparso », veri culmini di montagne d'un continente sommerso. L'Atlante di Geogr. Fis. di J. Keith (1859) offre un catalogo di 270 vulcani *attivi*, de' quali 200 circa apparterrebbero alla zona vulcanica testè tracciata! Anzi ci ricordiamo che quell'illustre asseriva, con molta ragione, che tal numero doveva ancora essere di gran lunga inferiore al vero, tenendo calcolo delle terre sconosciute e delle immense, inesplorate regioni coperte dalle acque dell'Oceano. Infatti, qual potrà mai essere il numero de' vulcani sottomarini del Pacifico? È tanto difficile l'accogliere indizi sulla loro esistenza!

Digitized by Google

zoologiche e botaniche assicurano che la Tasmania e la N.ª Guinea erano anticamente congiunte al continente australiano, e che altrettanto dovesse essere (rispetto all'Asia) di Giava, Borneo, Celebes, Sumatra, ecc., come ne fa fede anche la poca profondità del mare che ci nasconde la loro connessione sott'acqua ed il loro basamento peninsulare.

Oltre di ciò, lo studio degli *atolls* dà una inattesa quanto brillante conferma a quelle tradizioni, nonchè alle prove di fatto scoperte nell'America delle quali terremo più oltre parola.

Gli *atolls*, che si possono giustamente considerare come veri idrometri posti nell'Oceano Indiano per segnare se il livello delle acque si alzi o si abbassi in un dato punto, vale a dire se oscilla il fondo abbassandosi o sollevandosi, dimostrano a chiare note che in un'epoca antica (attualmente non determinabile) nell'Oceano Pacifico si dovette sommergere un vasto continente il quale, come appare oggidì quasi evidentemente, sarebbesi esteso da N-O a S-E, essendo tale la direzione degli arcipelaghi corallini disseminati per l'area stessa. Essi, non v'ha dubbio, delineano tanti sistemi di catene parallele, dall'insieme delle quali risulta abbozzato il sistema orografico di quella terra sepolta dall'Oceano. Tale abbassamento sarebbe ora cessato, anzi si verificano già dei casi di parziali sollevamenti perchè si trovano delle isole coralline che emergono dal mare ben oltre quell'altezza a cui i coralli possono spingere i loro edifizi (1).

Ricorderemo al lettore, che molti furono, anche per lo passato, i naturalisti dai quali fu ammessa l'esistenza d'un continente, il

---

(1) Si citano come sollevate le isole coralline Oahu, Elisabetta, Aurora, Atiù, Mangaia, Enea, Vavau, Rurutu, Savago (Dana, *Manual*). Certe regioni, quasi consentendo a questo movimento ascensionale, si vanno abbassando; nel Pacifico le is. Caroline, Unione, Taumotu, Ellice e Marshall, vanno perdendo d'estensione, ed altre sono già scomparse dacchè vi praticano gli europei. La meccanica delle oscillazioni telluriche e la spiegazione scientifica che delle cause occasionali ne dà la Geologia, danno ragione sì della alternanza che della intermittenza di quei grandiosi fenomeni.

Digitized by Google

Limuriano, che avrebbe compreso tutte le coste occidentali dell'India, dal Madagascar alle terre più orientali dell'Oceano Pacifico (1).

Ora nasce spontanea una domanda: Ammessa l' esistenza di quel continente intermediario fra l'Asia e l'America per la via d'Oriente, si potrebbe forse supporre con fondamento, quantunque colla quasi deficienza assoluta di prove, che in quella terra fossero comparsi i primi uomini, i quali, dopo una serie di generazioni durante le quali si sarebbero moltiplicati e perfezionati (sino ad acquistare quel grado di civiltà che vediamo nei più antichi monumenti asiatici) avrebbero popolato l'impero celeste e l'America? Infatti anche nella terra di Colombo si trovano vestigia di un'antica civiltà occidentale. Questa idea io non vidi mai accennata; lo dico per assumerne la responsabilità; la si abbia però per quello che realmente è, cioè per una semplice ipotesi.

Sgraziatamente l'archeologia e la geologia non possono insegnarcene più della tradizione, su questo rapporto. La tradizione cui alludo, esiste presso molte tribù Indiane d'America. I Natchtez, questi valorosi cacciati dal Messico dalle orde di Cortez e dispersi dalle masnade francesi che li assalirono nella Luigiana, costituivano la più antica, la più civile e potente nazione d'America; i loro costumi e la loro lingua, sembra diano loro un'origine non americana. Questa supposizione acquista maggior probabilità quando sentiamo che appo la nazione

---

(1) Oggidì le flore tra lo stretto di Sonda ed il Giappone, rivelano un buon numero di analogie. Circa la promiscuità degli elementi botanici tra l'Asia grecale e l'America maestrale (promiscuità che abbraccia più periodi geologici), è possibile anche questa combinazione, cioè che la provenienza delle specie vegetali si effettuasse direttamente verso Sud da una terza regione più a Nord. Non fa d'uopo ricordare, a tal proposito, che in tempi molto lontani le condizioni climateriche della zona glaciale furono, come la Geologia insegna, molto diverse dalle attuali. Cominciano anche a chiarirsi i rapporti di un prisco collegamento delle flore dell'Asia centrale e dell'Europa merid.; del resto a dar spiegazione di questi fatti non è necessario ricorrere alla ipotesi (certo attendibilissima) da noi or ora accennata, giacchè data la uniformità del clima, l'universalizzazione della flora e della fauna è conseguenza legittima della eguaglianza degli ambienti.

Digitized by Google

Atzeca la tradizione dice che « *i loro antenati erano stanziati là dove il sole tramonta* » (Bertone). La nazione Natchez, che conservava nel paese di Jenochtikan (Messico odierno) traccie di una civiltà avanzata, è quella che formò l'oggetto di una delle più brillanti opere di Chateaubriand.

Molte volte ai naviganti toccò meravigliarsi constatando un fatto della più alta importanza, sia che si consideri dal lato etnologico, che dal lato antropologico; ed è, che in moltissimi casi, approdando a qualche isola perduta sulla immensità dell'Oceano Pacifico, sentirono i naturali parlare una lingua identica a quella di popolazioni distanti migliaia di chilometri e senza ricordi o tradizioni che leghino i due popoli. Tal fatto toccò di constatare, per es., al capitano Marion (1), comandante le navi *Mascarin* e *Castries*, quando, approdando, il 16 aprile 1772, all'isola Dicha-Na-Mary (Is. del Nord) della Nuova Zelanda, e desiderando stabilire rapporti fra gli equipaggi e gl'indigeni, notò con meraviglia che un suo luogotenente, il sig. Crozet, riusciva a farsi comprendere per mezzo di un vocabolario di Tahiti raccolto da Bougainville. I due idiomi erano identici! Se il lettore darà uno sguardo alla posizione geografica di queste due regioni, trovevà che dalla estrema punta Nord della N. Zelanda (C. Maria Van Diemen) all'isola Tahiti, corrono più che 17° in latitudine e 37° in longitudine, e non potrà non maravigliarsi che popoli tanto distanti, separati da un ostacolo per essi insormontabile quale è l'Oceano, senza mezzi di comunicazione e senza tradizioni che li legano, parlino una stessa lingua. E questo non è un caso isolato, anzi, possiam dire, si riscontra spessissimo da chi naviga pel Pacifico. Per quanto riguarda l'Oc. Indiano, non v'ha bisogno di ricordare al lettore che l'Etnografia storico-mistica e storico-linguistica depone in favore della unità d'origine di tutte le diversissime varietà di tipi che nel ramo malese si riscontrano; il materiale linguistico di tutte le genti di quella stirpe e le tradizioni delle singole isole, accennano concordemente, nel loro complesso, ad

---

(1) Questo infelice comandante fu assassinato dagli N. Zelandesi nella Rada degli Assassini, per vendetta delle violenze patite dai comandanti Cook e Durville. Marion era il terzo europeo che poneva piede su quella terra.

Digitized by Google

un determinato punto di provenienza. Per es., alcuni idiomi del Madagascar sono pretti malesi, e si collegano strettamente col linguaggio di Sumatra e delle isole a libeccio (1). Il fatto di questa unità di linguaggio per popoli sparsi sopra isole lontane e distese sopra un oceano immenso, è incontestabilmente della più alta importanza (quantunque la sua frequenza vi ci abitui) per l'Antropologia, e noi non potevamo dimenticare d'accennare ad esso. A ben considerare, questo solo, se mancassero altre prove, sarebbe degno di servire da base alla ipotesi della unità d'origine della specie ed atto a corroborare la tradizione alla quale accennammo.

Noi conosciamo pochissimo l'Archeologia delle interne regioni dell'Asia e dell'America, ed io nutro fiducia che un tempo vi si faranno scoperte di grande importanza per la ricostituzione della storia dell'uomo; ed a meno che questi non abbia avuto il suo centro primitivo di creazione in qualche Atlantide scomparsa, verranno alla luce le prove della sua antichità assoluta con quelle di una organizzazione ben diversa da quella (già avanzata) che riscontrasi nei nostri più antichi sepolcri, palafitte e caverne dell'epoca archeolitica.

Ho accennato più sopra alla possibilità che l'America sia stata popolata da genti venute dall'occidente. Riferirò due fatti recenti che dànno valore all'ipotesi: Nella Sierra Nevada, fra Mineral-King, furono scoperti gli avanzi d'una antica nave cinese. Il 21 ottobre 1882, alcuni minatori rinvennero nelle miniere di Cassiar (Columbia Ingl.) alcune monete che sono indubitabilmente d'origine cinese; erano riunite insieme da un filo metallico; appena toccato ed esposto alla luce, quel filo si convertì in polvere, ma così non avvenne delle monete, le iscrizioni delle quali mostrano che furono coniate da oltre 3000 anni. E la scoperta è tutt'altro che nuova.

Inoltre, è voce comune che i figli dell'impero celeste conoscessero ed avessero avuto rapporti coll'America migliaia d'anni prima che Colombo la scoprisse all'Europa, epperò sempre più probabile appa-

---

(1) Negli idiomi strettamente malesi, si riscontrano molte espressioni indiane d'origine sanscrita. Detti modi linguistici non poterono (per quanto si può sapere dalla storia) passare ai malesi che 5 secoli, circa, av. C.

Digitized by Google

risce il supposto, che gli antichi Messicani e Pelli rosse altro non siano che discendenti di un popolo venuto dall'occidente, sia *pel* continente sommerso nell'Oceano Pacifico che *da* esso.

Qualche scettico sorriderà vedendo appoggiata ad una tradizione una proposizione tanto arrischiata; dico arrischiata, perchè attualmente non è suscettibile di una esatta dimostrazione scientifica. Ricordiamoci, Signori, che le supposizioni precedettero molte volte la scoperta dei fatti che servirono ad illustrare le verità cui quelle accennavano vagamente, poichè desse servono ad interpretare i fatti già noti e conferiscono unità di direzione e di scopo alle nostre ricerche. Le tradizioni spesse volte furono il filo conduttore degli avvenimenti che guidarono la scienza alla scoperta di molti veri, perchè il filosofo che le studia (sapendole spogliare di quella veste fantastica che possono aver dato loro la fervida immaginazione e l'enfatico linguaggio di popoli facilmente impressionabili), quasi sempre vi trova un fondo di verità.

Sulle sponde del Missisipi e de' suoi affluenti, nei piani che circondano il Messico, nel Michigan, nel Missouri, nell'Jowa, nell'Illinois, ecc., trovansi monumenti bizzarri d'una fisonomia tutta particolare. La piramide di Cokokia (1) (Illinois), le *pueblos* sotterranee che a migliaia trovansi nell'Ohio, nel N. Messico e nell'Arizona, attestano a chiare note che l'America fu anticamente la sede d'un popolo ben differente dall'attuale, degenerato, e che con ogni probabilità apparteneva a quella schiatta la quale, colle sue emigrazioni nell'epoca archeolitica e neolitica, popolò il mondo. Tutti questi fatti depongono in favore dell'unità della specie umana.

Verrà un tempo, e verrà certo, in cui la Geologia, l'Archeologia e l'Anatomia troveranno nell'America e nell'Australia largo campo di studi vasti e fecondi, toglieranno dai nostri occhi quel velo che ci nasconde il nostro passato, e dimostreranno una volta ancora che tradizioni concordi di popoli così vari e così distanti, non potevano non avere una base veritiera e che trovaronsi in contraddizione colla scienza perchè così richiedevano le esigenze di una scuola che s' impone, che

(1) Questa piramide ha 30 m. d'altezza e 600 m. di circonferenza.

Digitized by Google

vuol prescindere da tutto quanto la può convincere di falsità, pur di riuscire a far trionfare idee preconcette e teorie che si collegano a credenze che basano sulla superstizione e sul falso. Così avviene, per es., nel caso nostro, quando si svisano o si negano fatti per trarne deduzioni che non implichino il *fiat*, allorchè si nega una verità per mille modi palese, allorchè si spregiano le più severe deduzioni dell'antropologia, allorchè si tenta, con tutta l'apparente serietà possibile, di racchiudere entro gli stretti limiti cronologici della Bibbia l'epoca archeolitica, ed io dico che quegli uomini chiudono gli occhi per non vedere la luce della verità, dico che disonorano la Scienza e che questa dovrebbe procedere arditamente nel suo cammino senza degnarsi di rispondere alle loro obbiezioni. La verità sta scritta nei monumenti della Natura, ed è la Scienza che deve modellarsi su di essi e non le nostre opinioni forzarli ad esprimere ciò che esse vogliono. Così almeno la penso io e non mi perito proclamarlo, perchè, all'occasione, credo sarei in grado di giustificare con larga copia di fatti questo sdegno. Dovette essere per tal classe di gente, che Talleyrand emise la massima scellerata: « La parola fu data all'uomo per velare il suo pensiero! » O immutabilità del vero, e celebrata unità della scienza, invano vi si cerca fra le opinioni degli uomini! Una turba di insensati disperde, sciente del male che opera, il retaggio delle generazioni, e strappa ancora al Sofo il doloroso lamento: « Le verità sono scemate di mezzo ai figliuoli degli uomini! »

Digitized by Google

CAPITOLO II.

Influenza del clima sul fisico delle popolazioni

Sommario. — La civiltà dell'antico Messico — Precursori di Colombo nell'America — Analogie che congiungono gli idiomi, l'arte, i sistemi astronomici e religiosi dell'Asia e dell'America.

Chi legge la Storia della conquista del Messico, operata da Fernando Cortez, non può a meno di meravigliare apprendendo l'alto grado di civile progresso cui erano giunti i popoli sudditi allo scettro di Montezuma. Se ne togli (unico contrasto veramente strano e quasi inconcepibile) una religione piena di assurde pratiche, l'impero d'Anahuac si mostrava degno d'essere posto, per saggezza di leggi, finezza di carattere, nobiltà di sentire, nel novero delle nazioni civili del secolo XVI, le quali peraltro avevano una macchia più infamante della schiavitù: l'inquisizione. La scrittura, la pittura, l'architettura, il disegno, si trovavano ad uno stato di perfezionamento molto avanzato; lo stesso cerimoniale di corte, la civiltà, la splendidezza del lusso, lo spirito sottile d'aristocrazia che regnavano presso il sovrano degli Aztechi, dicono a chiare note che le odierne popolazioni dell'antico Anahuac hanno completamente perduta, sotto l'onda dei secoli e le selvagge irruzioni degli avventurieri d'oriente, tutta quella civiltà, frutto di secolari esperienze e fors'anche di origine asiatica, che meravigliò tanto gl'indomiti compagni di Cortez. Ecco i benefizi d'una civiltà che s'impone! Quando leggerete la storia di quella terra, che un destino immeritato travolse a rovina fra una immensa falange di glorie e di rovesci, meraviglierete, sì, dell'eroismo di quel pugno d'avventurieri guidati da un uomo che donava alla corona di Carlo V « più

Digitized by Google

reami che non gli lasciarono i suoi antenati », ma dovrete pur deplorarne amaramente le tristissime conseguenze, quando vedrete degli eserciti d'uomini, prima alleati, trucidarsi a vicenda, repubbliche messicane messe in discordia, Montezuma, sovrano saggio ed intelligente, incatenato, poscia assassinato nel suo palazzo da quei sudditi che prima lo idolatravano, il successore di lui condannato alla ignominia del patibolo, intere popolazioni in preda al tumulto; l'odio, la guerra, la ruina, dominare su quelle terre che prima albergavano generazioni tranquille.

Giammai, come in questi ultimi tempi di risveglio intellettuale, fu così vera la scellerata massima: *ove è la forza ragion non vale.* Giustizia!... Dite può veramente dirsi, come di qualche altra virtù: « non sei che un nome. »

Giacchè il ricercare la origine probabile dei popoli indigeni dell'America non oltrepassa di troppo la cerchia de' nostri studi, perchè può servire ad illuminarci sulla tanto celebrata quanto contrastata unità della specie umana, riferiremo in succinto, con pochi commenti, alcune notizie che possono fornire materia ad ampie e proficue discussioni.

L'origine della « razza rossa » interessa moltissimo alla scienza, ma sventuratamente si ebbe tanta fretta di combattere, cacciare, sterminare quelle genti, che difficile riesce, presentemente, il ricuperare fra popolazioni sparse, smembrate e quasi abbruttite, quei tesori di cognizioni storiche che non possono accumularsi e conservare che col lungo andare del tempo e col favore della pace (1). Le città ed i mo-

---

(1) Mi faccio lecito asserire, che con un po' più di zelo (per l'importante questione) per parte delle Accademie americane di Storia, Antropologia e Numismatica, e senza l'opposizione sistematica d'alcuni, il problema potrebbe essere sciolto.

Importanti notizie si potranno aver dalle ricerche che i governi italiano e spagnuolo si propongono fare in occasione del IV centenario di Colombo. Dalla parte dispositiva del Reale Decreto spagnuolo si rileva quanto segue: Per l'anno 1892 si prepara una esposizione, ecc.

« Art. 2. — Tale esposizione avrà per oggetto di presentare, nel modo « più completo che sarà possibile, lo stato nel quale si trovavano i popoli

Digitized by Google

numenti storici sono scomparsi, e dove prima s'innalzavano statue colossali, piramidi ed immense opere di fortificazione, si estende ora la immensa e silenziosa pampa, il deserto o la foresta.

Moltissimi sono i fatti che possono citarsi a sostegno della ipotesi (Peschel, Pickering, ecc.) che fa discendere dall'Asia la razza americana. Abbiamo accennato alla possibilità d'un continente trans-pacifico che unisse l'estremo lembo orientale dell'Asia alle coste occidentali dell'America, come molti scienziati immaginarono per l'Atlantico (1); ma anche quando tale probabilità (che entra tutta nell'ordine dei fatti naturali) non si potesse accettare, nulla di più probabile che l'America abbia potuto essere popolata per effetto di un naufragio cinese o giapponese. Ricordo, a questo proposito, che monete cinesi e geroglifici giapponesi antichissimi vennero più volte scoperti nei monumenti che si trovano in seno alle immense solitudini del Missouri, dell'Ohio, della Colombia, del Messico, del Perù, del Chilì e fino nell' isola di Pasqua, e che inoltre fu trovata, come già fu detto, una nave chinese antichissima sulle montagne della Sierra Nevada fra Mineral-Hing; la probabilità di un vascello asiatico che naufraga sull'America, non richiede davvero il concorso di troppo eccezionali circostanze, giacchè, sventuratamente, nella storia della navigazione non è *caso* che una nave faccia naufragio su terre lontanissime (2)! Le notizie che periodicamente vengono pubblicate dal *Bureau Veritas* ce ne convincono purtroppo. Al postutto il fatto di quella nave cinese

---

« dell'America all'epoca della scoperta, aggruppando allo scopo quanti og-
« getti possano dare un'idea dello stato della loro civilizzazione e delle razze
« che popolavano il continente americano alla fine del secolo XV... »

Fra le tante esposizioni che van sorgendo in questi tempi, questa potrà realmente riuscire di grande utile alla scienza.

(1) Un capitano della nostra Marina, il signor De-Albertis, pubblicò, non ha molto, un libro avente per titolo *La crociera del « Corsaro »* nel quale, descrivendo con molta maestria le impressioni della sua crociera nelle acque dell'Atlantico, parla da vero scienziato della pretesa Atlantide.

(2) La scoperta del Giappone, ad esempio, non è dovuta propriamente a Marco Polo, ma all'equipaggio d'un vascello portoghese naufragato su quelle coste nel 1542.

Digitized by Google

è chiaro abbastanza ed è atto a giustificare la suddetta supposizione etnologica che per vero non richiede altra condizione per essere ammissibile.

Si dà per certo essere storicamente esatto che Colombo non fosse il primo straniero che ponesse piede su quella terra. Guglielmo Pestel pretese che le coste dell'America fossero state in gran parte frequentate, anche avanti G. C., dai Galli. Malte-Brun, dotto geografo del nostro secolo, parla di spedizioni cartaginesi in America (la realtà delle quali venne sostenuta da molti scrittori), ma asserisce che ne mancano i materiali per poter concludere sopra questa importantissima questione. Parci però che se per mancanza di documenti storici possono rigettarsi, o considerare parti di fantasie esaltate, il preteso arrivo, sulle coste germaniche, di alcuni Indiani, i viaggi dei Galli, dei Fenici (1), dei Cartaginesi e dei Cinesi nell'America, parci, ripeto, non si possa negare a questo complesso di tradizioni un certo valore storico, tanto più che questi *si dice* si trovano presso molti popoli vari e distanti, e che fra genti marinaresche, cui l'ardore dei viaggi traeva sull'Atlantico e sul Pacifico, non doveva essere difficile il caso di un fortunale che spingesse qualche vascello a naufragare sulle spiagge americane. È storicamente noto, inoltre, che la Groenlandia venne scoperta dai Norvegi nel 982, che vi fondarono stabilimenti sino sulla costa occ., e che fu poscia scoperta (nel 1003) una costa *più occidentale* ancora, la quale potrebbe essere stata l'attuale Terra Nuova od il Labrador. Il dotto Eugenio Beauvois, ha sostenuto che il primo viaggio degli Irlandesi in America deve essersi effettuato verso l'anno 650. Dalle *Saga* (cronache) irlandesi, risulta che nel secolo XI si parlava d'una colonia celtica (la Grande Irlanda),

(1) I Fenici furono navigatori arditissimi, talchè taluni autori ritengono abbiano non solo scoperta l'America, ma sorpassato anche il C. di Buona Speranza. Infatti, il viaggio di circumnavigazione attorno l'Africa (dal mar Rosso alle Colonne d'Ercole), del quale Erodoto ci tramandò chiara memoria, fu eseguito dalle navi fenicie sotto Neko II re d'Egitto, fra il 611 ed il 595 av. l'E. V. Il lettore potrà leggere con profitto l'opera del Prof. di Digione Paul Gaffarel (*Phéniciens en Amérique*). Avvertasi però che Gaffarel si basa troppo sopra calcoli ideali. Sembra anche posto fuori di dubbio la somiglianza fra l'industria americana e fenicia.

Digitized by Google

forse da identificarsi coll'attuale Nuovo Brunswik e Canadà; lo spagnuolo F. Duro provò incontestabilmente che i navigatori baschi conoscevano l' is. Terra Nova nel XII secolo. È noto che dessi furono i primi ritrovatori delle balene e dei merluzzi.

Non crediamo, però, doversi accettare a base di veruna conclusione scientifica, la pretesa che dopo la scoperta di Colombo si fossero trovate nell'America delle traccie d'una certa influenza del cristianesimo, come pure ci par dubbio l'assegnare alla roccia di Tauton-River ed all'iscrizione di Grave Creek, quella importanza decisiva che gli conferisce P. Gaffarel. Comunque sia, dal complesso di queste cose e da moltissime ed assai importanti considerazioni che qui devonsi forzatamente omettere, risulta che l'Europa aveva avuta cognizione dell'America assai prima di Colombo. Noi non facciamo questione nè della precedenza di un popolo piuttostochè di un altro e nemmeno di date; ne basta che la ipotesi in discorso ottenga, nelle sue generalità, la fede degli studiosi delle discipline antropologiche. Abbiamo or ora detto che nella Groenlandia si trovavano, verso la fine del X secolo, degli stabilimenti norvegi (e pare anche danesi); ecco ora un fatto che potrebbe dar ragione del loro successivo abbandono: Tutta la teoria dell'epoca glaciale, si appoggia alle oscillazioni de' ghiacciai; la storia ci narra come essi avanzino e si arrestino con movimenti secolari; ebbene, da documenti sicuri risulterebbe, secondo Agassiz (*Etudes sur les glaciers*), che la Groenlandia fu straordinariamente invasa dai ghiacciai nel secolo XV, e che da quell'epoca le sue coste si fecero *inaccessibili*. È quindi logico l'inferirne che, per questa causa, dopo il XV secolo le coste groenlandesi (se abitate) abbiano dovuto spopolarsi. Del resto, l' etimologia stessa della parola « Groenland » ne dà una idea del passato di quella terra tanto atta a servire di passaggio dall' Europa all' America. Intanto sta il fatto, che fra gli abitanti della Groenlandia e quelli dei Labrador, esiste come per lo appunto si verifica per quelli dell'America sett. occ. e della estremità or. dell'Asia, esiste una strettissima somiglianza.

Accenniamo subito al fatto che all'epoca della scoperta dell'America la civiltà che si trovò lungo il versante dell'Atlantico differiva molto da quella delle popolazioni del versante del Pacifico. All'appoggio di queste e di moltissime altre e dotte considerazioni, Adam, nel Con-

Digitized by Google

gresso Internaz. degli Americanisti tenuto a Nancy, non dubitò asserire che i Cinesi avessero avuto conoscenza dell'America verso il VI secolo. Però, siccome le maggiori probabilità d'una antichissima invasione straniera nell'America stanno per la via del Pacifico, e siccome l'Asia fu popolata molto tempo prima dell'Europa, rivolgiamo a quella la nostra attenzione, ed esauriamo la questione della nave cinese trovata nella S. Nevada e dei possibili naufragi di vascelli asiatici sulle coste occ. dell'America, con una considerazione molto semplice, se si vuole, ma di un certo valore scientifico.

Il sistema di circolazione marina del Pacifico, aggiunge probabilità alle nostre ipotesi, giacchè qualunque nave che dalle coste orientali dell'Asia venisse ad esser lasciata, per effetto di qualsiasi evento, in balìa del mare, verrebbe necessariamente ad esser portata in vista delle spiagge americane. Dalle isole Filippine all'isola Formosa ed al Giappone, la corrente Sivo (*Curo-Sivo*), o Corrente Nera, determinata da un braccio della corrente equatoriale del Nord, rade, quasi, l'Asia, indi si volge al N-E, ed attraversando l'Oceano Pacifico nella direzione generale di levante, va ad urtare, con una velocità giornaliera media di 30 miglia (1), le coste della California. Verso i 18° lat. N. piega ad occidente, ma una diramazione segue la direzione del continente americano verso S-E e rade il Messico, l'America centrale e la Colombia. Potrebbe essere che taluni obbiettassero non potersi asserire in modo assoluto che 10, 20, 30... secoli addietro, il sistema di circolazione marina del Pacifico (in mancanza d'un continente trans-pacifico) debba essere stato l'attuale. L'obbiezione è giusta, ma negando la esistenza di una terra (continua od interrotta), laddove ora non si estende che l'immenso Pacifico, dobbiamo, per analogia di cause, ammettere che il sistema di circolazione oceanica di 10, 20, 30... secoli addietro possa essere stato poco diverso dall'attuale. Le condizioni climatiche e la configurazione oro-idrografica dei continenti essendo eguali, eguale può supporsi la circolazione marina. Ebbene, il lettore avrà dunque notata una strana coincidenza; che la nave cinese scoperta

(1) De Simone — *Nuovo trattato di Navigazione, d'Astronomia e di Meteorologia*, Napoli, 1885, pag. 362.

Digitized by Google

nella S. Nevada, segna proprio, sulla carta, quel tratto della costa americana contro il quale la corrente dell' Oceano Pacifico sett., venendo dalle coste dell'Asia or., urta e piega per dirigersi a S-S-E. Dobbiamo imputarne il caso? (1). Forse potrà essere, ma nonpertanto è d'uopo avvertire che il sistema di circolazione marina e l'influenza di questa nella propagazione delle specie, deve sempre tenersi presente allorquando si studia l'attuale distribuzione delle razze e si cercano le antiche sue delimitazioni territoriali, giacchè le corr. del mare debbono per certo aver avuto una parte importantissima nella diffusione della umanità primitiva sulle terre abitabili. Di esempi assai convincenti, la storia della navigazione ne registra moltissimi avvenuti anche in epoche recenti. La distribuzione dell'uomo non dovette dipendere unicamente dalle leggi fisiologiche, cioè dalle abitudini e dai bisogni, dappoichè l'uomo, dotato di mobilità propria, capace di superare gli ostacoli naturali e fornito di una grande elasticità di fronte al clima, dovette, più d'ogni altra specie animale, subire l'influenza delle cause meccaniche; provvisto di svariati mezzi di locomozione, dovette trovarsi esposto, sino dalla sua prima infanzia, ad una grande varietà

---

(1) La corr. Kuoro Sivo rigetta spesso anche attualmente sulle coste della California dei corpi galleggianti, delle giunche disarmate provenienti dalle coste asiatiche.

Anche la corrente equatoriale dell'Atlantico si presta molto bene a spiegare una emigrazione o naufragio africano sulle coste americane. A questo proposito giova ricordare che nell'America sono alcune tribù d'uomini a tinta nera: tal è dei Charrua del Brasile, dei Caraibi neri dell'is. S. Vincenzo nel golfo del Messico e degli Yamassi della Florida; si noti che queste 3 regioni sono per l'appunto bagnate dalla corrente equatoriale. L'isola S. Domingo (Española) è circondata dalle acque della corr. equat. del nord la quale, staccandosi dal Gulf-stream, tange il C. San Vincenzo nel Portogallo, passa davanti allo stretto di Gibilterra, rade le coste occ. dell'Africa ed all'altezza del C. Verde piega ad occid. per infilare ancora il golfo del Messico; ebbene, sarà per caso che in alcune delle is. *sopra vento,* circondate da una corrente che ha rasentato l'Europa, si trovano delle tribù bianche? Fernando Colombo, raccontando i viaggi di suo padre, mentre paragonava gli abitanti Guanaani ai Canaresi, indicava la popolazione di Española come *la più bella e la più bianca.*

Digitized by Google

d'accidenti, fra i quali non sarà per certo mancato il naufragio su terre disabitate. L'orografia, ossia la distribuzione delle terre e dei mari, non costituisce il solo elemento cui sia condizionata la diffusione delle specie; sonvi altre cause che possono estendere i limiti delle specie; e quella testè segnalata, una delle più importanti per tutto il doppio regno organico, è da tenersi a stretto calcolo nella risoluzione di tutti i problemi che riguardano la propagazione della umanità primitiva. Osservate la distribuzione dei malesi nell'Oceano Indiano e pel Pacifico; ebbene, se voi ricorderete le scoperte fruttate dalla Etnologia circa questo importante ramo antropologico, e se darete uno sguardo alla attuale sua distribuzione geografica, troverete che anche in questo caso la influenza della circolazione marina pare non lontana a svelarsi.

Il lettore penserà che noi, con questi ragionamenti, abbiamo dimenticato quanto dicemmo per favorire l'ipotesi di un continente trans-pacifico. Noi cerchiamo la verità, quindi crediamo lecito sforzarci di dare ad ogni opinione il suo corredo di fatti e di ragionamenti.

I Cinesi pretendono aver conosciuta l'arte della navigazione fino dai tempi più remoti, ed invero alcuni viaggiatori asseriscono che molto innanzi l'êra volgare essi abbiano fatto vela in tutti i mari dell'India, scoprendo persino il C. di Buona Speranza, siccome il dotto Uezio procurò dimostrare nel suo studio sulla navigazione degli antichi (1). Alcuni scrittori mossero, contro l'opinione di Uezio, molti dubbi, principalmente per la ristrettezza delle cognizioni nautiche possedute anticamente dai Cinesi nonchè per l'imperfezione della bussola.

---

(1) Nell'Atlante del viaggio in Cina del celebre Barrow trovasi, accanto alla figura caratteristica di un cinese, quella di un ottentotto, ma l'uno v'è così somigliante all'altro, che non si può tacciare d'esagerazione l'opinione di quel dotto, il quale asseriva che gli ottentotti sono di razza cinese. Come si vede, l'opinione di Barrow e di Uezio si completano scambievolmente. Nel vol. 1° del *Costume Ant. e Mod.* di Ferrario, si possono vedere le due figure di cui sopra.

Humboldt, parlando degli Ottomachi, dice che hanno i lineamenti dei Tartari.

Digitized by Google

Osserveremo subito che la ristrettezza delle cognizioni nautiche non poteva impedire alle popolazioni marittime dell'Asia i viaggi di lungo corso, come la mancanza della bussola, la non conoscenza della vera posizione della stella polare e l'ignoranza quasi assoluta in fatto di Meteorologia, d'Oceanografia, d'Astronomia nautica, ecc., non impedì ai Greci, ai Cartaginesi, ai Fenici di essere arditi navigatori; tanto più ove si consideri che l'infinito numero d'isole di cui è sparso il Pacifico, doveva necessariamente attirare le popolazioni marittime della Cina gradatamente verso il levante, come avvenne alla razza malese, che si estese dall'is. Madagascar sino alle regioni più orientali del Pacifico. Taluni vollero che i Cinesi non possedessero legni abbastanza sicuri; ricordiamoci però i viaggi delle caravelle di Gama, di Diaz, di Zeno, di Colombo e di altri infiniti arditi marinai che si allontanarono dalla patria migliaia di miglia con dei vascelli coi quali oggi si compirebbero, a mala pena, i viaggi di piccolo cabottaggio.

Dopo tutto, asserisce il dotto Ferrario (1), « egli è certo che i Cinesi « hanno avuto anticamente dei fortissimi vascelli. » e d'altra parte la imperfezione della bussola (il cui uso era ignoto all'Europa prima di Flavio Gioja d'Amalfi) non poteva imbarazzare gran fatto i Cinesi, pei quali l'astronomia è una delle scienze più studiate, più antiche e più conosciute; sino dai tempi dell'imperatore Yu gli astronomi cinesi sapevano predire dai loro osservatorî, *quasi perfettamente*, gli ecclissi tutti. Questa proprietà trae seco un corredo di cognizioni matematiche che anche oggi non è alla portata che dei pochi cultori delle discipline positive.

L'ipotesi in appoggio alla quale scriviamo questo capitolo, mancherà di conferme storiche d'importanza adeguata all'alto suo momento scientifico, ma non può in verun modo tacciarsi d'insussistenza. È vero che lo studio del cranio degli Americani rivela grandi differenze ove lo si paragoni a quello delle razze mongole, ma è necessario avvertire che agli studi osteologici devesi attribuire, nel caso presente, una importanza molto relativa, trattandosi di due rami di popolazione che, sebbene discendenti (come crediamo) da uno stesso stipite, avrebbero

(1) *Il Costume Ant. e Mod.*, vol. 1°, pag. 251.

Digitized by Google

avuto dei secoli di tempo per differenziarsi; insistiamo sopra questo punto, giacchè noi abbiamo la convinzione che il clima sia atto a costituire fisicamente vere razze distinte. Ove è l'anatomista, Signori miei, che possa rintracciare speditamente, senza i soccorsi della Storia, dell' Archeologia, della Linguistica, ecc., l' origine primitiva dei Curdi, dei Finni, dei Croati, dei Vendi, dei Madghiari.....? (1). È il tempo! tutto è del tempo. Oh quanto veritiero, anche nel campo dell'Etnologia, l'antico detto: *Tempora mutantur et nos mutamur in illis!*

Ma ecco che la inestinguibile fecondità dell'argomento ne fornisce altre prove. Nella duplice ipotesi d'una terra (continua od interrotta) estendentesi fra i due grandi continenti, o d'un naufragio cinese o giapponese sulle coste americane che guardano l'Asia, quale sarebbe la regione che si può supporre potesse venire di preferenza abitata? Immedesimatevi, mi si passi l'espressione, nella condizione di gente che ha abbandonata (forse per forza maggiore) la patria, dalla quale spera forse o soccorsi o rinforzi, alla quale pensa forse ritornare; date uno sguardo alle immense solitudini che si estendono verso l'oriente nelle interne regioni del continente americano, e voi converrete che la zona abitata avrà dovuto essere il versante occidentale. Ebbene, se esaminiam la storia e l'archeologia dell'America, tosto ci accorgiamo che la civiltà trovata dagli Spagnuoli su tutto il versante occidentale dell'America non esisteva sulle rive opposte che guardano l'Europa e l'Africa! Nè saprei ricordare altro fatto più convincente, più decisivo. Chi studia la Natura deve essere severo, sì, nelle sue deduzioni, ma però non bisogna sempre pretendere di trovare dappertutto... la pergamena con la spiegazione del *busillis;* bisogna corazzarsi non dico già di buona fede o credulità, ma di costanza, di ragionevolezza; bisogna giudicare freddamente, con semplicità (2) e so-

---

(1) I Madghiari ed i Turchi, ad es., hanno lingue del gruppo mongolico, ma per i soli caratteri fisici potrebbero ascriversi alla razza caucasea.

(2) Mi piace riportare alcune parole di un illustre Medico (Liebig), le quali esprimono un giudizio già esposto nel corso di questo lavoro: « Le esperienze di tutti quelli che si occupano della indagine dei fenomeni della natura, si accordano da ultimo in questo, che i medesimi possono essere prodotti

Digitized by Google

pratutto con quella nobiltà che sacrifica volentieri il frutto di lunghe, penose ed elaborate meditazioni, per abbracciare la nuova idea, più bella e feconda, di un altro; non pretendiamo mai di potere rimaner fermi nel campo delle affermazioni o negazioni assolute, nè che il sole si alzi di notte per illuminarci le tenebre.

Le lingue, dopo i caratteri anatomici, sono i contrassegni più certi dell'origine de' popoli. Smith Barton fu il primo che, analizzando e confrontando un gran numero di parole prese da' vari idiomi d'Asia e d' America, giunse a porgere una base all' opinione d'una emigrazione asiatica nell'America. « Queste analogie, scrisse l'illustre Fer-« rario, siccome pur quelle che furono raccolte dall'abate Hevas e da « Vater, sono in troppa quantità per poter essere considerate come « un puro giuoco del caso. » E più sotto aggiunge: « Si dice che le « pitture dei Tultequi, antichi conquistatori del Messico, indicassero « *chiaramente* il passaggio di un gran braccio di mare. » Aggiungerò ancora che pare accertato la lingua degli Aleutini abbia delle analogie cogli idiomi delle isole Kurili e di Jeso. Osservi il lettore quanto facile doveva essere la comunicazione (concessa invariata la configurazione dei due continenti) dall'Asia all'America col mezzo del Giappone, le is. Kurili, il Camciatca, le is. Aleutine e l'Alasca; avverta inoltre che dall'estremo punto grecale dell'Asia, si può discernere ad *occhio nudo* l'estremo lembo maestrale dell'America.

Le-Grand e Chambers, valenti artisti, chiamarono l'attenzione degli scienziati sopra un fatto della più alta importanza; essi scoprirono che l'architettura cinese offre una grande somiglianza coll'architettura semplice e maestosa dell'Egitto; si è osservato poi, che i *teocalli* de' Messicani richiamano l'idea — e molto chiaramente — d'una origine asiatica. I teocalli consistono in piramidi circondate da altre piramidi più piccole, siccome sono i templi piramidali de' Bragmani e del regno di Siam.

---

da mezzi e cagioni molto più semplici di quanto s'era pensato per lo innanzi, o di quanto noi ci pensiamo adesso, ed è appunto questa semplicità che noi dobbiamo ammirare come la più grande meraviglia. » Molti dovrebbero far tesoro di queste parole. V' ha tanta smania di complicare le cose più semplici di questo mondo!

Digitized by Google

Sopra urne ed antichi vasi americani si scoprirono figure d'uomini con nasi aquilini molto lunghi. Questa eccessiva protuberanza era dessa emblema di forza o saggezza, od era un capriccio degli artisti? Non v'ha dubbio si tratti d'un carattere fisionomico perduto (1).

Importanti analogie congiungono il sistema astronomico e religioso de' Messicani, de' Peruviani e degli Asiatici. Gli Aztechi distinguevano i mesi coi nomi di animali, (2) siccome si pratica dai Calmucchi e dai Tartari; le quattro grandi feste de' Peruviani coincidono con quelle dei Cinesi, e gli Incas, siccome gl'imperadori cinesi, coltivavan colle proprie mani un certo spazio di terreno. « I geroglifici e le corbelle « che sono in uso fra gli antichi cinesi, ci rappresentano in maniera « sorprendente, scrisse Fischer (3), la scrittura figurata de' Messicani « ed i *quipos* del Perù. Finalmente tutto il sistema politico degli Incas « peruviani e de' Zaqui di Condinamarca, era fondato sull'unione del « potere civile ed ecclesiastico nella persona di un Dio incarnato. » Se poi si esaminano (il che non faremo) e si paragonano certe tradizioni antiche dei Cinesi con talune altre de' popoli americani, la ipotesi che noi sosteniamo acquista tanta verosimiglianza che potrebbe chiamarsi fatto. Un esempio lo troviamo (tanto per fare una citazione) nella grande nazione degli Omagna e presso i Muysca, appo i quali popoli si conservano molte tradizioni che ricordano leggende perfettamente eguali dei Cinesi.

A questo proposito, ed a titolo di curiosità, ricordiamo un fatto molto strano, e cioè che anche presso queste nazioni si parla di una epoca nella quale, siccome pretesero gli Arcadi, la Luna non accompagnava la Terra ne' suoi viaggi sui flutti dell'oceano etereo...

Abbiamo fatto cenno del grado di benessere materiale goduto dagli Aztechi all'epoca delle prime irruzioni europee, ma i lettori non devono confondere lo stato della antica civiltà azteca e peruviana (anche

---

(1) Veramente non può dirsi *perduto*, perchè i discendenti degli antichi Incas presentano nel loro tipo predominante: naso affilato, lungo ed aquilino.

(2) Gli Aztechi avevano misurato bene la lunghezza dell'anno solare, ed il loro calendario era più perfetto che non quello de' Greci.

(3) *Conjectures sur l'origine des Américains*. Op. cit. da Ferrario.

Digitized by Google

questa pervenuta a grado considerevole) con l'attuale. Per ambedue questi popoli lo stato del governo, delle leggi, delle arti e delle scienze di un tempo, era ben diverso dal rassomigliare a quello de' Peruviani e degli Aztechi moderni. Frutti della fratellanza e della civiltà portatavi dall'Europa! — Per uno strano e, quasi, inconcepibile contrasto, i Messicani, gli uomini più inciviliti del nuovo mondo, avevano una religione feroce, sanguinaria. Ma l'importanza che dal punto di vista scientifico si può assegnare a questi delirî dell'umana ragione, non è così assoluta come vuolsi da taluni. Il culto richiesto da una religione crudele doveva essere necessariamente feroce, e, come noi vedremo più avanti, sotto calda temperatura un genere di vita uniforme e monotomo, dà ragione di certi atti di crudeltà, di certi parossismi morali, sempre facili a suscitarsi in nature tropicali. In quegli atti crudeli, non si deve considerare solamente l'azione del fanatismo, ma anche, e principalmente (siccome causa spesse volte di questo), l'azione della sensibilità disoccupata. Per coloro che non credono conciliabile la civiltà azteca coi roghi, ricorderemo le sataniche torture del medio evo.....

L'aspetto di maestosità, la grandezza della mole, l'ordine e la perfezione dell'architettura delle piramidi americane, indicano chiaramente l'alto intelletto di quei popoli che le innalzarono. Alcuni di quei monumenti rivelano la loro esistenza come di molto anteriore alla invasione toltéca del 648. È da osservarsi che la maggior parte di queste piramidi ricorda l'architettura egiziana di più perfetta creazione. Le piramidi sono costrutte collo stesso sistema; questa causa di solidità, unita alle gigantesche proporzioni dei materiali adoperati, doveva assicurar loro una conservazione per lo meno eguale a quelle innalzate da' superbi Faraoni; tuttavia (forse per effetto d'un clima meno secco) sono in uno stato di più avanzata decrepitezza. Quelle piramidi, come già notammo, sono insigni per i geroglifici che le coprono, la regolarità e pulitezza delle pietre e per la straordinaria mole de' massi impiegativi. Chiamo infine l'attenzione di que' lettori, i quali sono in grado di apprezzare le moderne conquiste della Geografia matematica, sopra un fatto della più alta importanza: tutte quelle piramidi sono

Digitized by Google

perfettamente orientate (1). Ci permettiamo notare che l'importanza scientifica di questo fatto non può essere valutata al suo giusto valore che da chi è in possesso di buone cognizioni astronomiche, giacchè è facile sentirsi ripetere che la bussola o la sola stella polare bastano per stabilire un buon orientamento, la qual cosa è un errore. Si avrà notata la coincidenza d'un fatto, che molte di queste costruzioni americane hanno con altre egiziane egual forma, architettura ed eguali particolarità scientifiche. Ora non è d'uopo ricordare agli studiosi che la storia antica dell'Egitto ha, con quella delle regioni orientali dell'Asia, quei punti di contatto che noi vorremmo stabilire fra questa e quella dell'America occidentale.

Ci spiace non poter dare alcun cenno della musica americana (2); ce ne spiace perchè « se si vuol sapere, così gli scrittori cinesi di tutte le età, se un regno è ben governato, se i costumi di quelli che lo abitano sono buoni o cattivi, si deve esaminare la musica che vi domina. »

Dal poco che abbiamo riferito ne sembra poter ragionevolmente concludere che l'America, con una moltitudine di fatti d'innegabile valore, dimostra l'impronta asiatica su tutto il versante del Pacifico. « Il costume delle varie più famose nazioni e del vecchio e del nuovo « mondo, scrisse il dotto Ferrario, fu in origine quasi il medesimo, « e perciò grandemente si assomigliano i costumi e le cognizioni degli « antichi Egiziani coi costumi e colle cognizioni degli Etruschi, dei

---

(1) I peruviani non solo non mancano di cognizioni astronomiche, ma ne ebbero tale pratica che giustamente può far meraviglia. È curioso il fatto, notato da Ferrario (Op. cit. — *America*, parte II, pag. 174), di un monumento astronomico di Guzco assai somigliante a costruzione proposta da Galileo.

(2) In generale la musica degli antichi, più semplice ed imitativa, era altresì più patetica ed efficace, il suo scopo principale essendo quello di muovere il cuore e le passioni, più che di soddisfare l'orecchio ed inspirare il piacere. Non è quindi difficile trovare delle somiglianze fra la musica antica di paesi diversi, ma tal somiglianza non verificandosi sempre, riescirà non del tutto vano l'avvertire che i moderni Cinesi hanno della loro antica musica idee simili a quelle che ci furono tramandate della musica de' Greci e degli Egizi.

Digitized by Google

« Cinesi, dei Messicani e dei Peruviani; ..... le variazioni le quali « ebbero poi luogo nel costume di questi medesimi popoli, si debbono « in gran parte alle circostanze del luogo e del tempo. » Non poteva essere altrimenti, se tutti i popoli ebbero, come risulta, un unico centro di creazione e se da un centro comune si irraggiarono per tutte le terre abitabili. Riferiremo, dopo le parole di questo illustre etnografo, il giudizio di uno de' più dotti geografi, molto competente in materia per le sue sapienti investigazioni sulla origine probabile degli Americani. È Malte Brun (1), il quale asserisce che *le tradizioni, i costumi, le usanze, gli idiomi rendono assai probabili le invasioni delle nazioni asiatiche nell'America.* In tutto quanto si è scritto fin qui non si è mai fatto menzione de' caratteri fisici dei due popoli; gli è perchè l'ipotesi da noi sostenuta può enunciarsi con un corredo di osservazioni così importanti da rendere, sto per dire, meno necessarie le conferme dell'anatomia.

Secondo il metodo di classificazione da noi adottato nel corso di questo lavoro, l'americano apparterrebbe alla razza mongolica, della quale, a guisa dell'iperboreo, del chinese, del malese, ecc., costituirebbe una branca importantissima. Secondo molti altri metodi di classazione, l'americano costituirebbe una razza a parte; or bene, se v'ha uomo che si accosti al vero tipo mongolico, è questi l'americano! Quindi non diciamo più che nel N-O dell'America i Canadesi, gli Uron, ecc. assomigliano molto ai Tartari; che fra i Kitigni, gli Esquimesi, ecc. dell'America sett. e le tribù Tchouktchis disperse sulla punta asiatica di fronte allo stretto di Bering, esiste una somiglianza sorprendente (non solo pel lato fisico, ma per lingua, arti e costumi ancora); non ricordiamo più questi fatti particolari, ma ripetiamo invece che il ritratto fisico dell'americano in genere, offre tutte le analogie col tipo mongolico sì da concluderne probabilissima la comunanza d' origine. Infatti, osservate un americano e, toltone il colore (2), vedrete che questi suoi tratti corrispondono a quelli più caratteristici dell' asia-

---

(1) *Précis de la Geogr.*

(2) La tinta color di rame degli Americani, varia però dal giallo cupo al giallo chiaro, lo si noti bene.

Digitized by Google

tico: fronte bassa, occhi infossati, naso schiacciato, narici dilatate, pomelli salienti, faccia larga e (notevole) *testa allungata all'indietro*. A questo punto sento una obbiezione alla quale risponderò in poche parole, perchè vedo che la climatologia se ne va a spasso. Io sento dirmi che l'allungamento della parte posteriore della testa (a guisa di melone) deve, per l'americano, essere il risultato di quegli stupidi impasti di cervello operati sui fanciulli appena nati dalla maggior parte delle tribù indigene dell'America (1). Sta infatto che tale usanza è antica, giacchè vigeva all'epoca della scoperta di quel continente, ed Oviedo scriveva che a' suoi tempi era quasi generale in tutta l'America spagnuola (2). Ma sarebbe dessa veramente la causa per la quale gli Americani son macrocefali? A noi non pare che tale opinione sia giusta. Anzitutto vi sono tribù ed individui macrocefali che non adottarono mai la pessima usanza delle *Teste piatte*. e per l'opposto sonvi tribù che la praticano anche attualmente e da tempo immemorabile, e ciò nonpertanto si ha motivo di credere le loro novelle generazioni non rivestino quelle modificazioni di cranio, dal momento che la consuetudine di modellarlo ad ogni nato vige tuttora. Si capisce facilmente, che se la eredità organica s'incaricasse di trasmettere la forma di cranio voluta per forza da un concetto di bellezza cotanto sbagliato, non si avrebbe al certo motivo di rinserrare anche oggi il capo a' fanciulli fra due assicelle. Inoltre, abbiamo altri argomenti d'analogia assai convincenti nella circoncisione, nel costume cinese di rinchiudere i piedi entro calzatura metallica, in quello di

---

(1) Pare esista un rapporto costante fra la refrazione oculare e la forma del cranio. Il dott. Bono, per es., scriveva che l'ipermetropia è più frequente fra i brachicefali che non tra i dolicocefali.

(2) Questo costume esiste anche a Sumatra e nelle isole Nicolbar. Pallas, nel suo viaggio alla città di Tauride, rimase sorpreso dell'allungamento posteriore della testa degli indigeni. Anche gli Arabi beduini praticano qualche cosa di simile quando s'involgono la testa con vari giri di corda. Secondo Ippocrate, i popoli vicini al M. Nero, o Ponto Eusino, avendo adottato il costume di comprimere il cranio ai fanciulli, quest'uso sarebbe passato nella loro natura, talchè quei popoli, a' suoi tempi, sarebbero stati macrocefali.

Digitized by Google

stirare il lobo degli orecchi, ecc., ecc. Fin dai primordî più oscuri dell'esistenza, l'eredità si trova a lato, e talora sopra di essa, un principio antagonista, non solo per quanto riguarda le funzioni psicologiche, ma per le funzioni meramente organiche ancora, giacchè in tutti gli esseri viventi, e specialmente ne' superiori, v'è una legge di *conservazione* e la tendenza a riprendere il tipo normale; onde che alle *deviazioni* v'ha pure un limite ogni qual volta esse non dipendano da cause naturali, e se si producono le anomalie, rare volte si riproducono le mostruosità. Noi non abbiamo meditato abbastanza la proposizione che stiamo per enunciare, ma crediamo tuttavia non andare molto lontani dal vero asserendo esser possibil cosa che l'uomo non sia capace, se non intermediaria la Natura, di modificare la struttura di un arto, o comunque di una parte qualsiasi del nostro corpo. Non ostante che vecchio di migliaia d'anni, il rito della circoncisione deve pur sempre rinnovarsi fra gli stessi popoli; i Cinesi rinchiudono i piedi de' loro fanciulli in calzature metalliche per impedirne lo sviluppo, e non pertanto, benchè questo uso sia vecchio di molti secoli, *deve* sussistere ancora; si hanno popoli i quali da tempo immemorabile si stirano il lobo dell' orecchio, il setto del naso, il labbro superiore o l'inferiore, eppure questi caratteri artificialmente procurati non si riproducono per eredità, e noi crediamo non andar troppo lungi dal vero ripetendo l'egual cosa a proposito di quelle modellazioni di cranio procurate artificialmente da molte tribù americane. — Ebbene, si domanderà, come si spiega che l'americano è generalmente macrocefalo? — Forse perchè (non trovandosene le ragioni nel clima, in quest'ampio seno ove si formarono le varietà e si costituirono i tipi etnologici) forse perchè l'americano discende direttamente dall'asiatico.

Digitized by Google

CAPITOLO III.

Sommario: Si può definire l'uomo? — Varietà di tipi nelle razze umane — Monogenisti e poligenisti — Classificazione della specie umana — Non esiste fra razza e razza una ben marcata linea di divisione — Caratteri fisici più importanti delle tre razze principali — Congettura sulla figura dei mori e degli iperborei — Probabile influenza fisico-chimica della luce sulla colorazione della pelle. — Perchè il rosso è il colore preferito dai popoli rozzi?

Un profondo pensatore, il Cardinale di Bonald, disse: « L'uomo è una intelligenza servita da organi ». Se questa definizione mette in evidenza il vero attributo dell'uomo, ha però il torto di non separare con tratti ben spiccati l'uomo dagli animali. Infatti, anche questi sono enti intelligenti e serviti da organi.

Forse una definizione esatta dell'uomo (come di moltissimi altri soggetti) non è attualmente possibile, giacchè la *definizione* (espressione d'una teoria) per essere esatta richiede la perfetta, assoluta conoscenza dell'oggetto. Questa esatta conoscenza dell'uomo non costituisce ancora una delle doti della scienza d'oggi, epperò anche attualmente non sono fuor di luogo le sagge parole di chi disse (forse con troppo assolutismo) che per ben definire converrebbe essere un Dio.

Quando noi vogliamo approfondire problemi attinenti alla natura dell'uomo nell'ordine fisico-morale ed intellettuale, quando ci sforziamo dogmatizzare e lanciare un barlume di luce sul suo misterioso passato e sul suo avvenire più incomprensibile ancora, sentiamo che i nostri sforzi tentano invano.

Le cognizioni che la Scienza Naturale ne fornisce circa quest'ente per ogni parte misterioso, sono scarse ed incomplete, ed inoltre la filosofia, la scienza astratta che ha nell'uomo maggior campo di studi più ampli e sublimi, non ha fondati sistemi, non ha verità ri-

Digitized by Google

gorosamente dimostrabili, quindi frammezzo a tanta deficienza di cognizioni, di mezzi e di luce, il definire l'uomo e sentenziare del suo passato e del suo avvenire, è meramente superfluo per non dire ingenuo. Dobbiamo studiare ancora ed aspettare dalla Natura maggior lume intellettuale. La scienza ha fatto grandi progressi, ma il cammino che ha fatto è forse nullo a confronto di quello che ancora le rimane a percorrere, e siccome ogni cosa si modifica incessantemente nell'uomo stesso, in tutta la natura, in tutto il creato, la scienza avrà progresso sino a che gli uomini avranno vita, sino a che il cuore dell'ultimo di essi avrà ancora un palpito, sino a che la sua intelligenza riceverà un raggio di luce.

Ma chiudiamo questa digressione (necessaria, per altro, perchè l'*uomo* è l'oggetto del nostro studio) e diamo uno sguardo generale alle popolazioni che abitano la terra.

Ponendosi ad osservare i tipi delle principali varietà della specie umana, ognuno, per quanto ignaro dell'Etnologia, non può a meno di restar colpito dalle grandi differenze che riscontransi fra quelli e facilmente potrà anche apprezzare la diversità d'ordine intellettuale e morale che esiste fra razza e razza.

Anche in una stessa razza, qualunque sia la classificazione adottata, e fra uomini dello stesso colore, si rivengono tipi distinti; quali spiccate diversità si osservano, per es., nell'indole e ne' lineamenti fra latini, slavi e teutoni che pure appartengono tutti al ramo ario della razza bianca! Anche questi tipi ammettono alla lor volta, varietà e sotto varietà, cosicchè si hanno tipi affatto locali, propri d'una regione, d'una plaga, d'una vallata.

Questo solo, a mio vedere, ci trae subito a considerare la potenza del clima sugli uomini.

Non vanno d'accordo gli scienziati circa la causa di queste differenze, e si dividono in due schiere: in *Monogenisti* ed in *Poligenisti*.

I primi credono che tutti gli uomini derivino da uno stipite comune, e spiegano le diversità delle razze coll'effetto di emigrazioni mediante le quali si sarebbero mutate le condizioni di vita e l'ambiente climaterico. Questa teoria (corroborata anche dalle più antiche tradizioni), ha indubitatamente in suo favore i migliori argomenti. I poligenisti, invece, sostengono che l'uomo abbia avuto più centri di creazione;

Digitized by Google

ogni razza tipica, adunque, dovrebbe provenire da uno stipite speciale; per tal modo, adottando la classificazione di Lacépedé, il genere umano avrebbe avuto 4 centri di creazione, se quella di Blumenbach 5 se quella di Saint-Vincent 15, 16 se si adottasse quella di Desmoulins e 63 quella di Burke (1). Nel presente lavoro io mi proverò a dimostrare che la Scuola Unitaria ha tutto il vantaggio sulla teoria Poligenistica la quale manca assolutamente di quelle brillanti prove che confermano quella. È probabile, infatti, che l'uomo abbia avuto un unico centro di creazione sul globo, che, confinato originariamente in una regione particolare, egli si sia poi esteso da quel punto irraggiando *in tutti i sensi*, e che per mezzo delle sue emigrazioni e la moltiplicazione de' suoi discendenti, abbia finito per popolare tutte le regioni abitabili del globo. Come vedremo, l'induzione non è il solo mezzo logico cui si può ricorrere per dimostrare la verità, o per lo meno l'attendibilità grandissima, di questa ipotesi. La Geologia, la Storia Naturale, l'Antropologia, la Climatologia applicata all'Etnologia e la Linguistica, depongono in favore della Scuola Unitaria.

Io verrò esponendo quei fatti, identificati dall'esperienza, i quali possono aver fatto subire alla specie notevolissimi cambiamenti. Dato che lo stipite della specie umana sia uno solo, io credo fermamente che quel complesso di circostanze modificatrici rinchiuse nella parola *clima*, sia atto più che mai a dar ragione delle diversità fisiche e psichiche esistenti fra razza e razza; però nell'esporre tali fatti, non si può credere di provare che uno realmente sia lo stipite umano, poichè per la sola Climatologia è un'obiezione certamente insuperabile quella mossa dalla scuola Poligenistica: — Se è venuta archigonia in un certo tempo ed in una sola regione, perchè negheremmo abbia potuto avvenire in più località contemporaneamente o nella località stessa più volte separatamente? — L'Anatomia e la Scienza Naturale soltanto possono tentare di rispondere senza però esaurire la questione.

---

(1) Altri, fra i quali il Prof. Mantegazza, osservando che le varietà sono innumerevoli, molte delle quali tali da ritenersi caratteristiche d'altrettanti gruppi antropologici distinti, dice che le razze sono in numero *infinito*.

Digitized by Google

Facendo anche astrazione, per un momento, delle brillanti prove fornite da queste scienze, (specialmente dall'Archelogia e dalla Linguistica), colla sola scorta della Climatologia noi avremmo motivo plausibile d'approvare la teoria unitaria, perchè, avendo modo di dare la spiegazione scientifica delle diversità fisiche esistenti fra razza e razza, troveremmo cosa naturale, anzi plausibile, che fra l'incertezza delle due scuole ci attenessimo alle tradizioni che basano sulle filosofie e cosmogonie antiche, al metodo delle analogie ed alla teoria che richiede maggior semplicità di mezzi.

Lo studio della Climatologia ne' suoi rapporti coll'Etnologia, è bellissimo, vasto e profondo nelle sue deduzioni siccome scienza che trae i suoi materiali da tutti i rami ne' quali scindesi lo scibile umano. Le leggi del geologo, del fisico, del medico, del naturalista, dello statista e del filosofo, son quelle della climatologia applicata all'Antropologia. (Progredendo le scienze, apparirà sempre più vero che tutte si collegano, si concatenano e vicendevolmente si completano, non formando che un solo armonico complesso). Ho già detto, se ben ricordo, che dimostrando *l'influenza del clima sull'uomo* non si può ragionevolmente pretendere di provare a tutto rigore scientifico che lo stipite umano debba esser stato uno solo, poichè alla fine gli argomenti della Climatologia possono stare in favore tanto del monogenismo che del poligenismo; questo vantaggio, però, ridonda tutto a favore della Scuola Unitaria quando si pensa che anche l'Anatomia, l'Archeologia, la Linguistica ecc., depongono in favore, senza però ancora dimostrarla rigorosamente esatta, della teoria unitaria.

Ho detto: *senza dimostrarla rigorosamente esatta.* Infatti, come provare che lo stipite sia stato uno solo? mentre potrebbero essere stati molti e l'Anatomia potrebbe non accorgersene? È cosa che voi capirete all'evidenza. Chi può accertare che, nell'ipotesi, ad ogni stipite corrispondesse una organizzazione diversa? Oltre a ciò non devesi dimenticare che la Scienza è attualmente costretta a restringere la sfera delle sue speculazioni anatomiche, archeologiche e linguistiche all'Europa ed a parte dell'Asia e dell'America, e che non potrà non illuminarci viemaggiormente su questa importante questione, quando potrà penetrare liberamente nelle interne regioni dell'Australia, dell'Africa e dell'America. Ma anche allora rimarrà sempre un'incognita:

Digitized by Google

E i continenti sommersi, ne' quali — quasi per certo — devono essere orme antichissime dell' uomo? Ma qual cosa umana è finita e perfetta? Rientriamo nelle particolarità del nostro tema ed evitiamo ogni altra, per quanto importante, digressione.

Specie è il tipo fondamentale, *razza, varietà* e *sotto varietà* esprimono i diversi gruppi ne' quali una specie dovette scindersi in forza del nutrimento, del clima e degli incrociamenti, agenti modificatori sempre varî in ogni regione, epperò atti a dividere e suddividere variamente, razze in varietà, varietà in sotto varietà ecc., man mano che avviene un'incrociamento od una emigrazione.

Gli incrociamenti possono aver luogo fra individui della stessa specie quantunque diversi per razza, essendo la divisione delle specie in razze un lavoro il più delle volte convenzionale, dovuto ad una suddivisione di materia piuttosto che a tratti differenziali ben caratterizzati stabiliti dalla natura. Questa legge naturale che determina nel modo il più semplice ed esatto le specie, trovasi tanto nel regno animale che nel vegetale.

Potrete fecondare artificialmente una pianta portando il polline dei fiori di una sui pistelli di un'altra della stessa specie, ma tentereste indarno fecondare un pesco col polline di un però. Si danno tuttavia nella natura delle eccezioni: Si ottengono fecondazioni fra specie diverse, ma l'ibrido prodotto di tale incrociamento è *sempre* infecondo. E l'eccezione non va più in là; perciò la fecondità dell'incrociamento e de' suoi prodotti è mezzo sicurissimo per dividere specie da specie, tanto nella flora che nella fauna, giacchè le divisioni che basano su tale metodo naturale, hanno salde fondamenta nelle leggi colle quali la natura regola la vita nel doppio regno organico.

Il botanico applica all'atto pratico questa verità quando vuol distinguere le varietà e le specie. Ebbene, proviamo ad applicarla alla specie umana, e vedremo che posson darsi incrociamenti fecondi fra razza bianca e nera, fra un mongolo ed un etiope, fra un cafro ed un malese, fra un sinico ed un armeno; anzi, i discendenti di questi incrociamenti hanno generalmente un grado di fecondità superiore. Perciò, anche questa legge di natura depone in favore dell'unità della specie umana, unità proclamata dall'antropologia, dalla morale e da

Digitized by Google

ogni saggia filosofia. Le opere dei nostri antichi padri ne ammaestrano in quella saggia quanto umile e sublime dottrina: *Tutti gli uomini discendono da un solo sangue.*

La differenza fra gli estremi di razza e razza è talora spiccatissima, ma vi si passa per transizioni così graduate che è quasi impossibile, anche per l'osservatore più scrupoloso, il decidersi a segnare il punto di distacco fra una razza e l'altra. Consiglio adunque i lettori a voler dare il giusto valore alle diverse classificazioni che fanno il giro nei trattati di Geografia e d'Etnografia; se ne accetti una, ma la si abbia come un mezzo qualunque convenzionale che ne permette una distribuzione di materia, e non come una classificazione dovuta a diversità fisiologiche ed anatomiche ben spiccate e stabilite con tutto il rigore scientifico. Ricordo a questo proposito le parole dell'illustre Lamarch: « Le divisioni sistematiche, classi, ordini, famiglie, generi e specie, come le loro denominazioni, sono opera puramente artificiale dell'uomo ». Ed è tanto vero che la specie umana presenta in ogni sua parte unità di razze, che i naturalisti non vanno ancora intesi nella sua classificazione. Ed anche questo sembrami uno di quei fatti che nella loro semplicità dicono più cose che non si creda a prima vista. Infatti, non è difficile accorgersi ch' esso è suscettibile di tale svolgimento, da fornire ai monogenisti validi argomenti a sostegno della loro teoria. Noi però vogliamo seguire un metodo d'esame meno complessivo.

Fondandosi sulle principali differenze fisiche che i diversi popoli della Terra presentano fra loro, si stabilì una divisione generale in tre razze: La *bianca,* che si troverebbe sparsa quasi per tutta l'Europa, la parte settentrionale dell'Africa, l'occidentale dell'Asia e molti altri punti della terra popolati da colonie d'emigrati. La *mongolica* o *gialla* (1), che si estenderebbe a tutta l'Asia orientale, all'estrema parte settentrionale dell'America e dell'Europa. L'*etiopica* o *nera,* che comprende i popoli dell'Africa centrale e meridionale, alcuni dell'Asia meridionale, dell'Oceania e dell'America. La razza *ameri-*

(1) Per uno strano contrapposto *Mogol* significa invece *bianco.*

Digitized by Google

cana o *rossa* e la *malese* o *bruna*, sono considerate semplici varietà; alla prima apparterrebbero gli indigeni d'America, alla seconda gli abitatori dell'India trasgangetica, della penisola di Malacca, di gran parte dell'Arcipelago asiatico ed australiano, dell'is. Madagascar e delle is. Aleutine, i di cui abitanti formano anello di passaggio fra il Malese e l'Americano (1). Nel corso del lavoro, potendo necessitare aver un metodo fisso di classificazione, io riterrò quella, posta qui in calce, giacchè tanto vale quella di Lacépède, quanto quella di Blumenbach, di Saint-Vincent, di Desmoulins ecc., dal momento che « non esiste (come ben disse Richerand (2)) in alcuna di esse una impronta assolutamente propria, caratteristica, non esiste una ben marcata linea di divisione, poichè i lineamenti delle varie razze, qualunque sia la classificazione adottata, si confondono, s'incrociano, cosicchè in una sola di esse si trovano rappresentate tutte le altre ». Non fu adunque senza accorgimento che Pritchard ridusse in una sola tutte le razze nelle quali piacque ai naturalisti scindere l'umana famiglia dividendo, suddividendo e classificando a loro talento senza mai trovarsi d'accordo.

Fu detto che la teoria unitaria ha in suo favore i migliori argo-

---

(1) Questa è la classificazione più semplice, come la più conforme ai fatti naturali. Accanto a ciascuna razza pongo le branche nelle quali si suddivide:

Razza Caucasica	1ª Indiani, 2ª Sciti, 3ª Arameani, 4ª Celti, Pelasgi.
» Etiopica	1ª Ottentotti, 2ª Papuasi e Australiani, 3ª Cafri, 4ª Etiopi.
» Mongolica	1ª Iperborei, 2ª Americani, 3ª Malesi, 4ª Chinesi.

(2) *Elem. di Fisiol.*

Digitized by Google

menti, ma devesi convenire che molti ancora sono coloro che non arrivano a misurarne la fecondità e la vastità d'applicazione. Uno dei principali motivi dell'esistenza di questo ostacolo, gli è che opere di polso non furono mai scritte su questo argomento. Noi riuniremo una parte di quei numerosissimi materiali che si trovano sparsi nei libri di Storia Naturale, di Antropologia e d'Etnografia, affine di facilitare il còmpito a chi vorrà fare uno studio completo sulla questione. Altro motivo che ostacola la teoria unitaria, è l'erronea credenza di molti scritti i quali sono poligenisti unicamente perchè vedono nella teoria monogenista un filo che pare li debba condurre inesorabilmente ad ammettere le tradizioni bibliche relative alla creazione diretta dell'uomo! Eccezione non è anche il caso di chi, convinto alla prima di una opinione, cerchi sostenerla indirizzando i suoi studi e le sue ricerche a ciò che maggiormente può illustrarla, trascurando affatto (e talora nascondendo) ciò che a quella è di contraddizione. Talora, tali erronee credenze, a forza di essere elaborate nelle storte dell'umano cervello, acquistano parvenze di realtà, poichè le eccezioni e le contraddizioni a qualunque *vero*, sono molte in natura; notiamo però subito, essere troppo ingenuo l'imputare (come senza volere abbiamo fatto or ora) contraddizione alla Natura ogni qualvolta ci troviamo di fronte a quei casi che si scostano dalle leggi naturali che sono a nostra cognizione, mentre forse (anzi, senza forse) essi non costituiscono controsensi che per noi, non ancora in possesso di tutte le leggi di natura, a ragione chiamata perfetta in ogni sua cosa (1).

---

(1) Ho detto che non è nuovo il caso di chi tiene occulta una scoperta che potrebbe abbattere le proprie opinioni; non se ne impressionino malamente i giovani studiosi che leggessero questo libro; bisogna pensare che lo scienziato, il quale dopo molti studi e molteplici fatiche ha stabilito un metodo, formulata una tesi, una teoria, un'opinione, considera questo frutto delle sue ricerche come cosa tutta sua, in essa vede il frutto de' suoi sudori, il premio a tutte le notti vegliate; egli vede in essa la sua speranza e la tien cara e s'adopra ad illustrarla, ad avvalorarla maggiormente per renderla a tutti evidente; quando poi si trova di fronte ad un ostacolo che può annullarla, s'impensierisce, si scoraggia e, se non abbandona quello studio, si lascia trasportare dalla speranza di riabilitarla, dirò così, all'occhio

Digitized by Google

Il *bianco*, il *giallo*, il *nero* (2), sono i caratteri fisici principali che servirono di base alla classificazione del genere umano; togliete infatti quella differenza di colore unicamente dovuto al clima, datene a tutti uno eguale e vedrete che gli uomini vi appariranno quasi fusi in una sola razza. « Gli uomini, scrive Richerand (3), non formano che una sola specie, e fra le varie razze umane, non si « presenta una distinta linea di divisione, cosicchè nella razza bianca, « per esempio, troverete a bizzeffe figure di mori e di mongoli dai « quali non differiscono che pel colore ». Fra i bianchi si trovano inoltre delle intere popolazioni la cui pelle è nera quanto quella dei più scuri etiopi; tal è dei Bischaris e d'altri popoli delle coste africane del M. Rosso, dei Maori neri del Senegal ecc., sonvi dei negri gialli come i Boschimani, di tinta acajou-chiaro e caffè-latte come ce l'apprese Livingstone, ecc. Nella branca americana si trovano delle tribù nere, come ad es., i Charrua del Brasile, i Caraibi di S. Vincenzo, gli Yamassi della Florida, ecc., ed altre popolazioni bianche, come ad. es. i Kiawa, i Kaskaia, i Charazani del Perù ed i Lee Panis dei quali si afferma persino (Quatrefages) abbiano capigliatura bionda. La natura si compiace spessissimo di questi scherzi che provano l'unità della specie umana, e così, o Signori, in una sola razza troverete rappresentate tutte le altre e tutti i tipi in cui l'anatomia, la morfologia, la psicologia, ecc., suddivisero l'umanità. Sarebbe in-

---

della sua mente e tien chiusa in sè quella malaugurata eccezione che può rovinare l'opera de' suoi studi. È questione d'amor proprio. Talora però è l'interesse particolare e la cattiveria che ingannano la Scienza, perchè questa non arrivi laddove la guida la luce della verità, la quale rovina continuamente il pericolante edificio di menzogne innalzato sulle superstizioni umane, e minaccia svellere sino alle radici il dogma di quelle religioni che abbrutiscono l'animo delle genti.

(2) Il color nero dei mori sembra dipendere dall'abbrucciamento della gelatina che fa la base del corpo mucoso di Malpigni. Questo colore, acquistato per un lungo seguito di secoli, si è perpetuato, si trasmette per via di generazione, ed è divenuto uno dei principali tratti caratteristici della razza che popola l'Africa e molte regioni sub-tropicali.

(3) *l. c.*

Digitized by Google

sania il credere che questi fenomeni fossero dovuti ad incrociamenti anche remoti. Ogni clima, però, ha il suo tipo; altri possono ben comparirvi ma non mai durarvi e riprodurvisi. Anche questa è una circostanza sulla quale richiamo l'attenzione dei poligenisti.

Rammentiamo di volo i caratteri fisici più importanti che distinguono i tre rami principali dell'umana famiglia, giacchè non è inutile conoscere un poco il *mezzo* nel quale studieremo il clima.

Consideriamo separatamente i tre tipi principali, ma unicamente come una semplice suddivisione di lavoro, poichè io propendo molto ad adottare la classificazione già citata di Pritchard: I principali caratteri della razza *Arabo-Europea,* sono: un viso ovale, o quasi, nel senso verticale, cranio prominente, naso dritto, denti disposti verticalmente, sopraciglia arcuate, capelli lunghi e distesi, garbo elevato della fronte, posizione orizzontale delle orbite, angolo facciale molto aperto, una pelle più o meno bianca. Questi caratteri variabilissimi sono detti fondamentali! Essi sono più rilevati fra gli abitanti dell'Europa settentrionale. La razza *mongolica* ha depressa la fronte poco prominente il cranio, zigoma sporgenti, gote rilevate, naso corto, grosso e camuso, occhi tagliati obliquamente, tempie affondate, barba rara, colorito della pelle che varia dal giallo bruno all'olivastro scuro, testa grossa ed allungata indietro, e la figura ovale del viso, invece di disegnarsi dal fronte a mento s' estende da uno zigoma all' altro. Questa razza sembra essere la più antica e trovasi sparsa su vastissima parte del mondo. « La famiglia iperborea, scrive Richerand, collocata al Nord dei due continenti, formata da Lapponi, Ostiaci, Samojedi, Groenlandesi, ecc., è una porzione degradata dell'umana specie la quale deve evidentemente al clima i suoi caratteri distintivi. Lottando continuamente la natura contro l'inclemenza d'un rigido cielo e contro l'azione distruttiva di un freddo glaciale, incatenata ne' suoi movimenti e rimpicciolita in tutte le sue dimensioni, non può produrre che degli esseri de' quali la fisica imperfezione segna lo stato quasi barbaro ».

Gli iperborei si distinguono specialmente per un colore tendente al bruno rossastro (il quale proviene dall'acido atmosferico delle fredde regioni), per un corpo piccolo, tozzo e membruto (temperatura glaciale), guancie paffute (prodotte dallo schiacciamento del viso causato

Digitized by Google

dal freddo), ventre larghissimo (uso abituale di gran copia d'alimenti), iride dell'occhio color olivastro e palpebre ritirate verso le tempia (bagliore delle nevi). Come il lettore vede, la famiglia iperborea, che è quella che differisce dalle altre razze più d'ogni altra, e con caratteri fisici veramente marcatissimi e tutti proprî, deve al clima, unicamente al clima, que' suoi particolarissimi lineamenti impugnati dai poligenisti quale argomento de' loro più validi per provare la provenienza degli iperborei da uno stipite speciale. « L'aria e il sole, scrisse il Prof. Kant, esercitano la più immediata influenza sulla facoltà generatrice, attirano, accrescono i germi e fecondano una schiatta. Ciò che deve influire sulla facoltà generatrice, deve provenire dalla fonte della vita e dai principî organizzanti. Sotto la zona gelida, se l'uomo degenera in statura, ciò proviene perchè serbando la forza del cuore, il sangue circola rapidamente, il polso possiede una gran celerità, ed il calore del sangue è eccessivo. Producesi altresì naturalmente nelle parti salienti del viso, cui è difficile coprire, uno schiacciamento che del resto contribuisce alla loro conservazione. Degli occhi tumidi e quasi socchiusi paiono stati fatti così onde meglio difendersi dall'aria fredda e contro il bagliore delle nevi. Il *bruno-rossastro,* proveniente dall'acido atmosferico, manifestasi nelle regioni fredde nella guisa che il *bruno-olivastro,* risultato dall'alcalino degli umori, notasi nelle regioni calde (razza mongola). Sotto l'azione di un caldo umido, dilatansi le parti spugnose del corpo umano e cotale è l'origine delle labbra spesse e del naso arricciato. La qualità ferruginosa del sangue, più importante nei negri in conseguenza delle esalazioni dell'acido fosforico, tinge di nero l'epidermide ».

La razza *nera* si fa distinguere dall'arabo-europea per la depressione del fronte, obliquità della linea che misura l'altezza della faccia, lineamenti diffusi, occhi disposti obliquamente, prominenza delle ossa delle guancie, mascelle sporgenti, angolo facciale poco aperto (75°) (1),

---

(1) Non è d'uopo ricordare che il cosidetto angolo di Camper si ottiene disegnando una linea che dal punto più elevato della fronte scende sino al dente incisivo superiore, ed intersecandola quindi con un'altra orizzontale che parte dal basso fondo del naso e va al foro uditivo esterno. La mag-

Digitized by Google

pelle più nera, grassa e come oleosa (1), piccolezza del cranio, capelli corti e ricciuti, naso largo e labbra grosse; nella branca ottentotta si osserva anche forma triangolare della faccia e gli ossi

---

giore o minore ampiezza di tale angolo starebbe in proporzione della maggiore o minore intelligenza del soggetto.

Questa idea, che era stata sepolta poco dopo il suo autore, trova oggidì molto favore, ma è necessario non riporvi troppa fiducia, dacchè moltissimi sono i fatti che le stanno contro. Giusta le esperienze stabilite, per esempio, da Cuvier, il lepre uguaglierebbe in intelligenza il cane, il più stupido europeo supererebbe il negro più astuto, ed in moltissimi casi il fanciullo sarebbe superiore all'adulto, perchè si è osservato che generalmente l'angolo facciale non decresce nè cresce in ragione dell'età. Blumenbach dimostrò inoltre che l'angolo facciale è pressochè simile nei tre quarti degli animali conosciuti, sebbene sia in essi diverso il grado d'intelligenza. Questi fatti debbono indurre la persuasione di non accettare per esatta, come praticasi da molti, la idea di Camper, tanto più che la scienza ha già veduto cadere tutte le altre norme materiali proposte da molti antichi e moderni fisiologi a misura della intelligenza. Infatti Platone, le cui idee furono ripetute da Richat, Virey, Richerand, ecc., sognò che il grado d'intelligenza potesse essere in relazione colla distanza del cuore dal cervello; Richerand, inoltre, all'oppoggio d'una osservazione di Tacito, volle l'intelligenza in ragione inversa dell'altezza corporea; Aristotele, Eristrato, Plinio, Galeno, Soemering, Blumenbach, Vicq d'Azir, ecc., la vollero in relazione colle dimensioni assolute del cervello; altri colla dimensione relativa di quest'organo; Wrisberg, Cuvier, ed anche Soemering, ricorsero alla proporzione tra il cervello ed i nervi; Ebel ed altri al rapporto fra la midolla allungata ed il cervello; si pensò inoltre alla proporzione delle varie parti del cervello tra di esse, a quella tra il cranio ed il viso, ecc., ecc. L'esperienza s'incaricò di porre da banda tutte queste idee, molte delle quali, però, potrebbero invero enunciarsi con un corredo di ragionamenti importantissimi.

(1) Al corpo mucoso vien giustamente attribuita la proprietà di difendere dalle influenze esterne del clima, quindi la causa per la quale gli abitanti delle zone trop. e circump. hanno detto corpo mucoso più spesso che non gli abitanti delle zone temp., credo risieda tutta nella temperatura ambiente.

Digitized by Google

nasali formati (come nelle scimmie) a una sola lama piatta e molto più larga che l'osso nasale degli altri uomini.

Rammento a proposito dei mori una congettura stabilita da Volney (1) sulla figura degli individui di questa razza: Egli fa osservare che la figura dei mori presenta precisamente quelle contrazioni che prende il viso allorchè è colpito da viva luce o da riverberazione di forte calore. Allora, infatti, il sopraciglio s'increspa, la fronte si corruga lievemente, le nari si dilatano e le palpebre si socchiudono allungandosi; questi sono i lineamenti che presenta precisamente la faccia del moro. Per analogia di cause simil fenomeno si osserva anche negli abitanti delle regioni ghiacciate; essi presentano un notevole schiacciamento nel viso, occhi tumidi e semichiusi, palpebre lateralmente increspate e naso largo; questi lineamenti possonsi con tutta ragione attribuire all'azione irritante provocata dal bagliore delle nevi (2). Il nero che abita deserti senz'ombra che lo ripari dalla

---

È noto che gli albini (mancanti quasi sempre del corpo mucoso) risentono facilmente il fenomeno della vescicazione stando esposti al sole, mentre per produrre tale effetto sulla pelle d'un esquimese o d'un etiope, occorrono i più energici epispatici.

(1) *Etat Politique de l'Égypte.*

(2) Gli abitanti delle terre boreali, divengono in breve tempo emeralopi perchè i loro occhi sono continuamente affaticati dalla riflessione della luce operata dalle abbaglianti pianure di neve; è quello splendido colore che acquista l'atmosfera su vasta superficie di ghiaccio e che gli inglesi chiamano *blink*. Se nei vasti deserti delle regioni intertropicali non vi sono le nevi eterne della zona glaciale, l'occhio vi è pure egualmente stancato e dal forte riverbero di calore operato dalle arene, e dalla riflessione della luce sulla vasta uniforme e sterile pianura illuminata da fulgida luce. È appunto per difendersi da una luce troppo viva che alcuni popoli del mezzodì si annerano le sopraciglie le quali, notisi, *sono già di per sè stesse d'una tinta naturalmente più bruna*. Due terzi della popolazione russa è miope. Nella Russia settentrionale, secondo i risultati della leva militare, avvi un cieco ogni 210 abitanti. Nel resto dell'Europa la proporzione è di 1 $^{0}/_{1200}$.

È il colore abbagliante delle nevi che indebolisce tanto il nervo ottico.

Digitized by Google

luce del sole, il cui forte calore trova potente riverbero nel suolo, e l'iperboreo, le cui pupille sono pure esposte ai morsi di una luce ancor più vivida, prendono nel viso eguali contrazioni, cosicchè si domanderebbe se queste abbiano potuto influire, col lungo andare del tempo, sulle parti solide del viso modellandone, nel modo che vediamo, le ossa. Io ne sono convinto. Un illustre anatomico lasciò scritto: « Il frequente riprodursi d'un determinato atteggiamento del volto giunge a lasciar nell'individuo una permanente impronta, un aspetto particolare, il quale perdura anche cessato che sia quel movimento dell'animo che diedegli origine ». (Hyrtl).

La questione del colore proprio a ciascuna razza è tutt'ora interessante, perchè insoluta malgrado le ricerche pazienti di alcuni fisiologisti. La materia colorante risiede essenzialmente nel pigmento; analoga al sangue, e derivata da questo, questa materia, penetrando nei corpi mucosi, conferisce a questi il suo colore e colorisce anche i peli del corpo ed i capelli. Si è osservato che il corpo mucoso è d'un bianco leggermente rosa nel biondo, più cupo nel rosso e bianco opaco nell'uomo a capelli neri; è giallo nella razza mongola e nero nella etiopica. Pare anche che il sangue, la bile, ed in genere tutti gli umori, siano più scuri in quest'ultima che non nelle altre razze. Non se ne potrebbe causare anche la maggior ricchezza in carbonio del sangue? La patologia medica potrebbe sussidiare questa ipotesi, ricordando i vomiti neri, le ematemesi, i tumori melanici ed altre infermità che inducono nella economia umana fenomeni di colorazione consimili che sembrano dipendere realmente da un sangue più carbonizzato che non nello stato normale. Sepperò al lettore non spiace essere intrattenuto sopra l'opinione mia particolare benchè questa non sia ancora stata corroborata da esperienze dirette, dichiarerò essere forse erroneo l'attribuire unicamente che alla temperatura ambiente ed alla influenza del cibo, il fenomeno della colorazione in giallo, nero, ecc. dell'uomo. Si tenga anzitutto per certo che si hanno popolazioni le quali, malgrado la scottante temperatura del loro clima, presentano una tinta chiara (talora bianca), benchè per ogni altro verso l'anatomia e la morfologia le colleghino a razza distinta per nerezza d'epidermide. Gli esempi sono numerosi; basti ricordare (Meares, Marchand, La Pérouse, Dixon, Maurelle, ecc.) i Kiawa dell'alto Missourì,

Digitized by Google

i Kaskaia, i Lee Panis, i Charazani del Perù, ecc. Pertanto, seguendo un ragionamento semplicissimo, ma logico al certo, domandiamoci: se i nostri climi non ricevono la sferza del sole equatoriale, non abbiamo però noi delle migliaia d'individui cui le diuturne occupazioni tengono sempre esposti a temperature anche di molto superiori a quelle dell'ardente Said? Vedete i fuochisti delle navi a vapore, i fornaciai, i fonditori..., dessi resistono per buona parte della giornata a temperature elevatissime, e nonpertanto la loro epidermide non si tinge di colore diverso da quello proprio agli individui della nostra razza. Osservate inoltre gli abitanti delle regioni più montuose dell'Abissinia, del versante occ. del Messico, della Cordilleras, dei Monti Rocciosi, delle regioni più elevate di Damara, ecc.; dessi sono tutti di un colorito che è ben lungi dall'essere bianco, eppure se la colorazione oscura della pelle dipendesse unicamente o, come opinano altri, principalmente dalla influenza della temperatura, non dovrebbe essere così, dappoichè nelle mentovate regioni sono climi deliziosi che ricordano i più belli della nostra zona. — Questione di razza — interromperanno taluni. Affatto; la razza non ha colore proprio, è il clima piuttosto; un europeo può annerire quanto un etîope, e questi rivestire alla sua discendenza il color bianco, purchè cambino clima; se ne hanno esempi a bizzeffe (1). Ebbene, se i fatti contraddicono alla supremazia (su tutte le altre cause) della temperatura nel fenomeno in discorso, gli è perchè è quasi certo che questo dipende quasi totalmente non già dalla potenza calorifera del raggio, ma dalla intensità luminosa di questo. La luce, come annerisce il protocloruro di mercurio ed il cloruro d'argento, come scolora la maggior parte delle sostanze, come il suo raggio benefico, indipendentemente dal calorico, opera, mercè la sua azione chimica, in una splendida serie di fenomeni fisiologici, così potrebbe, io credo, esercitare una grande influenza sul fenomeno della colorazione della epidermide. Ed

(1) Da molto tempo si è constatato che il cervello del negro presenta una colorazione molto oscura; si credette fosse questo un altro segno distintivo della razza, ma Gubler riconobbe che anche nei bianchi a tinta scura il cervello è esattamente colorato come nei negri. (Quatrefages).

Digitized by Google

invero non mi sembra difficile lo spiegare il fenomeno colla supposizione che ho avanzata; dappoichè non si tratterebbe che di ripetere dalla luce uno di quei processi fisico-chimici coi quali in molteplici altri casi agisce sulla colorazione nel regno vegetale, indipendentemente, ripeto, dal potere calorifico.

Non era difficile confondere gli effetti di due agenti fisici (luce e calorico) che, pel caso contemplato, si trovano riuniti, agendo forse anche insieme, giacchè quel raggio stesso che ne porta luce ne arreca anche il calore, ed il calorico raggiante, come è noto, si attiene, in tutto quanto riguarda la sua propagazione, alle stesse leggi matematiche che regolano la trasmissione della luce dalla quale differisce per diversa refrangibilità e durata di vibrazioni, e non già per diversità di natura o di essenza. Sepperò anche la temperatura e (della qual cosa, più probabile, farem cenno più oltre) il mezzo geologico influiscono sulla colorazione della pelle, allora avremo tutte le ragioni per spiegarci quelle varietà che l'osservazione ci presenta. La temperatura, l'intensità della luce, le condizioni geologiche del suolo, e l'alimento ancora, variano per effetto di cause geografiche, agricole, meteoriche, ecc., quindi dalle varie combinazioni cui possono dar luogo queste condizioni, risulteranno le gradazioni e le molteplici varietà di colore che l'osservazione ci presenta. Noi però siamo convinti che la influenza fisico-chimica della luce debba superare di molto quella delle altre cause. Vedete i Lapponi e gli Ainos delle Curili? sono di tinta scura; vero è che l'intensità della luce solare è minima, nei loro paesi, ma la forza di questa vi è considerevolmente accresciuta dai ghiacci e dalle nevi che ne operano la riflessione.

Il lettore mi permetta una breve digressione. Giacchè siamo a parlare di luce, farò ai fisiologi una domanda: È noto che i diversi raggi colorati ne' quali si decompone la luce solare per mezzo di un prisma, hanno tutti un indice diverso di rifrangibilità. Il rosso, meno refrangibile degli altri, ferisce gli occhi con maggior forza; indi vengono, in proporzione crescente di rifrangibilità, l'arancio, il giallo, il verde, l'azzurro, l'indaco ed il violetto. Quali modificazioni potranno rispettivamente apportare, col lungo andare del tempo, nella pupilla e negli organi attinenti alla vista, l'aspetto di un paesaggio sempre verdeg-

Digitized by Google

giante, l'azzurra superficie del mare, un'estensione di deserto priva di vegetazione e di ombre? (1).

È degno di nota un fatto, che presso tutti i popoli rozzi della terra il color rosso è quello che generalmente viene preferito agli altri. Il rosso, come abbiam detto, è il colore che produce sulla retina le più forti impressioni; forse il preferirlo agli altri è una esigenza fisiologica, richiesta dal grado di sensibilità, più o meno ottusa, della retina (sensibilità che ne' popoli agricoli potrebbe esser diminuita per il loro lungo soggiorno alla luce abbagliante del sole), oppure sarà fenomeno voluto dalle condizioni generali dell'economia sensitiva, che nei soggetti rozzi richiede, per ogni senso, forti impressioni? Io propendo per quest'ultima ragione, e non attribuirei il fenomeno all'*uso*, perchè se noi vediamo, per es., un contadino preferire ad un brodo sostanzioso di buona cucina il suo minestrone, orribile miscuglio di aglio, cipolle, peperoni *et similia*, noi diciamo che il suo gusto richiede tali stimolanti perchè vi è usato come vi è usato il groenlandese che può inghiottire una dozzina di libbre d'olio di pesce rancido, puzzolente e putrefatto con quella soddisfazione colla quale un fanciullo prenderebbe un cucchiaio di sciroppo, ma all'*uso* non potremmo attribuire, a modo d'esempio, la sua preferenza per una musica arrabbiata di sistri, di tamburri, di trombe di piatti, e di grancassa piuttostochè per le sinfonie ed i patetici di..... Beethoven. Qual connessione potrebbe esistere (e noi crediamo che un nesso vi sia davvero) fra questi fatti e l'opinione di quel nato-cieco, di cui avrete veduto cenno nei trattati di Fisiologia, il quale assicurava non avrebbe saputo meglio paragonare il color rosso di cui gli si parlava, che « all'*acuto* squillo di una tromba (2) »?

---

(1) È noto che l'intensità della luce sta in ragione del seno dell'angolo d'inclinazione dei raggi alla superficie illuminata. Tale intensità (considerando la luce solare) è quindi estremamente diversa per le varie zone, dappoichè varia dal suo valore massimo allo zero.

(2) Si pretende aver osservato che l'aspetto del bello agisce sull'organo della vista come il verde dei prati e l'azzurro de' cieli. Ed invero non mi sembra difficile coordinare questi fenomeni mercè le teorie fisiche e psico-

Digitized by Google

logiche sulla luce. Il colore, considerato in noi, non è altro che una modificazione del nostro spirito, è una percezione sensitiva, è un atto che non ha nome fra gli infiniti cangiamenti della materia; è nello spirito che sorge la ineffabile essenza del colore considerato come distinto dalla vibrazione che ne è la causa, è lo spirito, anzi, che colora le vibrazioni eteree!

Fu osservato che in certi individui l'audizione di un suono è accompagnato da una impressione luminosa e colorata che si riproduce identica quando si provoca la stessa sensazione uditiva. Questo strano e curiosissimo fenomeno (fisiologico o patologico?) fu studiato per la 1ª volta da Nusso bauer, se non erro, il quale possedeva egli stesso questa doppia percezione; un suo fratello aveva egual particolarità. Bleuer e Lehamur fecero a questo proposito molte ricerche, ed il fenomeno, da quanto pare, non è tanto raro, giacchè dopo l'opera sull'*Audizione colorata* del Sig. Pedrona, in Germania ne furono constatati 596 casi. Uno dei soggetti studiati dal sig. Pedrona è un Professore di Rettorica ed anche eccellente musico; questi asserisce che non è possibile analizzare il colore di tutte le note di una gamma sopra uno strumento qualsiasi. Nel piano-forte le note *acute* sono accompagnate da colori *brillanti*, le *basse* da colori *poco pronunciati*. Due note vicine sembrano identiche. L'accordo in *fa* maggiore è bianco, l'accordo in *la* minore è violetto. L'intensità dei colori varia nello stesso rapporto di quello de' suoni. La voce umana produce, nel linguaggio ordinario, una sensazione colorata molto debole. Le vocali soltanto sono colorate ed il colore dipende dal timbro della voce; il discorso pronunciato da una stessa persona, non dà luogo che a varietà d'uno stesso colore. Le vocali *e, i*, producono i colori più brillanti; l'*u* il più pallido; l'*a, o*, i colori intermediari.

Come avviene la trasmissione fra l'apparato uditivo e l'ottico? Certo per effetto di qualche anormale comunicazione delle fibre nervose che dall'orecchio si portano ai centri percettivi esclusivamente colpiti, d'ordinario, dalle fibre del nervo ottico. Se questa trasmissione avvenisse realmente per ravvicinamento uditivo e cromatico, si dovrebbero però avere casi inversi, cioè impressioni colorate che producessero percezioni sonore. Intanto non abbiamo che il caso del nato-cieco citato, se non erriamo, da Santorio; se nonchè il soggetto era cieco, e come supporre esatta l'immagine che egli si creava di quel *rosso* che paragonava allo squillo acuto d'una tromba? Esortiamo i cultori delle discipline Fisiologiche e Fisiche a studiare d'accordo questo interessantissimo fenomeno, giacchè se questo può essere chiarito dalla sola Fisiologia, può però, secondo il nostro debole modo di vedere, fornire una inaspettata conferma ed un

Digitized by Google

inatteso soccorso alle scoperte e ricerche dell'ottica e dell'acustica. « Chi « vuol intendere qualche cosa dei fenomeni fisici, ponga mente alle mole- « colari vibrazioni », disse un sommo scienziato. La visione colorata potrebbe, oltrecchè a molte altre parti della fisica, aggiungere qualche bel capitolo allo studio ottico de' suoni.

Tutti sanno dall'acustica, che col crescere il numero delle vibrazioni il suono divien sempre più acuto. Qui, per una certa analogia, si potrebbe ammettere a tutta prima che se i suoni più acuti originano nell'occhio dei mentovati soggetti le impressioni più vivide, questi colori più brillanti debbano esigere del pari un numero di vibrazioni eteree superiore a quello de' colori meno vivi; ebbene, la teoria delle onde luminose c'insegna invece che le vibrazioni luminose sono meno rapide nel rosso (4 miliardi al secondo) che nel violetto, nel qual colore le vibrazioni sono in numero doppio. Il rosso, adunque, si può considerare in fisica come una nota molto bassa, ed il violetto come una nota molto acuta nel gamma dei colori.

Più addietro ho ripetuto coll'illustre Serpieri che « lo spirito colora le vibrazioni eteree » destinate a tradursi in luce, quindi non è difficile scorgere come uno studio psicofisiologico del fenomeno, possa condurci a trovare una soluzione soddisfacente. L'impressione è d'origine materiale; è un'onda, una vibrazione che colpisce il senso; la scossa si propaga ai nervi, al cervello e l'impressione è trasmessa; ma perchè queste vibrazioni eteree giungano, fa mestieri che gli organi che le ricevono e trasmettono siano suscettibili d'esser scossi, per il che va detto che *la sensibilità alle percezioni dipende anzitutto dall'intima struttura degli organi.* Non è quindi del tutto gratuita ed impossibile a illustrarsi, la opinione che l'audizione colorata dipenda da avvicinamento uditivo e cromatico (Nuel) e anomalia nell'aggregazione molecolare dei nervi destinati a trasmettere le impressioni luminose. Questa idea (che sotto altri aspetti verrà in seguito ripresentata) contiene il germe d'una teoria che non possiamo esporre in questo luogo.

Fra l'affratellamento delle scienze che dalle identiche cause riconoscono la origine ed all'identico scopo convergono, attraverso alla unità del Cosmo e del pensiero, non più imagine di mitologia indiana, ma conquisa dalla scienza, io intravedo la possibilità che tutti quei meravigliosi argomenti che sono il sentimento ed il pensiero e tutte, in genere, le estrinsecazioni delle attività psicofisiche ed i fenomeni studiati dalla psicopatologia, possano ridursi allo studio della aggregazione degli atomi, allo studio delle alterazioni, delle affezioni *molecolari* della nostra materia. Vedete la Fisica!

Digitized by Google

CAPITOLO IV.

Sommario — Il clima e la flora — Influenza fisica e chimica del terreno — Colori protettivi e forme mimetiche.

Per potersi formare un'opinione esatta sulla pluralità od unità di razza della specie umana, fa mestieri ricercare nella flora e nella fauna quali siano i fatti, i fenomeni, che caratterizzano la razza e la specie. Venendo poscia con questi criteri, botanici e zoologici, allo studio dell'uomo, si è in grado di formulare un'opinione più salda, giacchè se per avventura i fenomeni che distinguono le razze umane potessero assumersi a base di paragone, e della stessa importanza relativa, dei fenomeni che negli altri esseri organizzati distinguono le specie, si potrebbe legittimamente concludere sulla pluralità delle specie umane, ma se questi fenomeni sono caratteristici della razza in ambedue i regni organici, allora si potrà concludere in favore della unità specifica. Per ciò crediamo utile ricordare che in generale la importanza delle diversità anatomiche e morfologiche che separano due razze distinte in una stessa specie, è anche di gran lunga maggiore nei vegetali e negli animali che non nell'uomo, quindi essendo i fatti di tali variazioni della stessa natura, anzi più spiccati nella flora e nella fauna che non nella specie uomo, noi crediamo poter concludere, anche per questo verso, in favore del monogenismo. Sui cambiamenti morfologici ed anatomici dei vegetali, noi non insisteremo molto, giacchè ne sembra che la importanza e la estensione di tali variazioni sia già conosciuta quanto basta e possa venir degnamente apprezzata dai lettori; ci accontenteremo di far cenno ad alcuni de' fatti principali che riflettono l'influenza dei principali fattori climatici nella flora, riserbandoci di parlare più oltre della fauna.

Digitized by Google

I fitologi c'insegnano che la distribuzione naturale dei vegetali sulla superficie della Terra, dipende primieramente dalla temperatura del luogo e dal terreno. Contejean scrive: « Il terreno agisce in ragione della sua composizione chimica e del suo stato fisico, qualunque ne sia la natura geologica. L'influenza chimica prepondera di molto sull'influenza fisica. La prima ha per causa alcuni minerali solubili contenuti nel suolo, e sopratutto il cloruro di sodio ed il carbonato di calce. La soda e la calce attirano alcune piante a cui sono necessarie; altre ne respingono a cui sono nocevoli e non trovano rifugio se non che nei terreni che sono privi di soda e di calcare. V'ha dunque una flora propria ed esclusiva dei littorali marittimi e dei deserti saliferi, fissata dal cloruro di sodio, ed una flora respinta dalla stessa sostanza. Quest'ultima si compone: di piante *calcicole* fissate dal carbonato di calce, di *calcifughe* respinte dalla stessa sostanza e di *indifferenti* che non sono nè attratte nè respinte dal calcare ». Risulta evidente che il Contejean giudica l'influenza chimica di molto preponderante sull'influenza fisica; molti invece (come al solito in ogni cosa) credono precisamente l'opposto; assegnano più valore alla costituzione fisica che alla natura chimica del suolo, ed infatti distinguono le piante in *litiche, peliche* e *psammiche,* a seconda ch'esse abitano nude rocce, terreni poco permeabili (come gli argillosi), od in terreni molto permeabili (sabbiosi). Noi non spenderemo una parola intorno alle questioni delle due teoriche contendenti, poichè ambedue si accordano, pel caso nostro, nel ritenere che il clima modifica le forme. Sembrami infatti che tale questione fitologica sia per noi inutile; varrebbe tanto il disputare se... l'occhio destro vede più o meno del sinistro, per provare che ambedue insieme vedono benissimo! A noi basta notare il fatto, che la distribuzione dei vegetali varia col variare delle condizioni fisiche, chimiche e meteoriche dell'ambiente; ricorderemo ancora, a proposito della flora, che le piante educate nei nostri giardini cangiano tanto in breve che, senza esaminarne attentamente i caratteri organografici, sarebbe talora ben difficile il riconoscerne la specie nelle loro progenitrici silvestri.

Che tutte le specie, tanto della flora che della fauna antica e moderna, risultino *sempre* distribuite secondo la natura dei terreni e del clima, è cosa tanto certa che su di essa nacque la Paleontologia

Digitized by Google

organica e basa anche la Geologia, quando, collo studio ben condotto dei fossili, riesce a ristaurare gli antichi mari e le antiche terre ed a darci di queste la forma, l'elevazione, lo stato udometrico e termometrico, cioè tutte quelle condizioni mutabili che ne formarono il *clima*.

L'influenza del suolo si esercita anche sugli animali, ma in modo meno sensibile che nei vegetali; quelli, non essendo direttamente fissi al terreno, non ne subiscono, naturalmente, l'azione modificatrice in modo così diretto. Nei molluschi ed in generale in tutti gli animali stazionarî o fissi, si osservano dei fenomeni degni di osservazione; ed è che alcuni cangiano colore assumendo quello delle rocce o degli scogli abitati, mentre la loro distribuzione varia non soltanto a secondo del clima e della vegetazione, ma anche secondo la qualità delle rocce da essi abitate (1); lo studio della distribuzione litologica degli animali stazionarî ce ne offre molteplici esempî.

Mutandosi le condizioni della vita, cioè il clima, si modifica e flora e fauna, ed i paleontologi che ci ripetono il mutarsi e rimutarsi delle flore e delle faune da un'epoca all'altra e la trasformazione delle specie, confermano brillantemente quella verità.

Che il clima influisca potentemente su tutti i sistemi viventi, noi lo vediamo chiaramente in tutti gli organismi degli ordini più inferiori del doppio regno organico, sui quali esso esplica una forza modificatrice molto più sentita che non negli ordini più elevati, tenendoli a sè avvinti e modificandoli tosto che avvengono cangiamenti nelle sue condizioni fisiche, geologiche e meteoriche; ma innalzandosi maggiormente nella scala organica, gli organismi ci appaiono più perfezionati (non solo per la loro natura fisica, ma anche per la maggior resistenza che possono opporre agli squilibri climaterici), sino a che giungiamo all'uomo, termine relativamente perfetto della creazione sensibile, il quale può, senza spegnersi, abitare in tutti i climi, dalla zona torrida alla glaciale. Ma anche l'uomo non è completamente svincolato da quella legge di natura che lega ogni sistema vivente a

---

(1) La maggior parte dei molluschi terrestri scarseggia ne' terreni schistosi e cristallini; essi preferiscono generalmente il suolo calcareo.

Digitized by Google

date condizioni di clima, giacchè vediamo che se l'uomo può vivere in tutti i clima (salvo nei casi di rapido passaggio dall'uno all'altro estremo), non può eliminare affatto l'influenza modificatrice che il clima stesso esplica sul suo fisico, sul suo morale e sulle sue qualità intellettuali.

Se il clima non influisse gradatamente su tutti i sistemi viventi, non vedremmo ogni clima caratterizzato da una flora e da una fauna speciale, ogni specie prediligere un terreno ed una temperatura piuttostochè un'altra ed in modo così esattamente determinato che questo fatto potesse ora servire di guida alla Geologia nelle sue ricerche sugli antichi tempi della terra, a quella severa scienza che colla scoperta di pochi vegetali od animali interpreta mille fatti, scopre le condizioni climateriche d'ogni località per ogni epoca. Se il clima non modificasse fortemente tutti i sistemi viventi, la Geografia botanica e la Geografia zoologica non presenterebbero la distribuzione geografica della flora e della fauna come evidentemente legate alle condizioni di clima offerte dalle varie zone.

« . . . . . Nel considerare le faune siluriane, scrive il Prof. Stoppani (1), nei rapporti colla natura degli strati ci risulta che allora, come poi, *come presentemente,* la distribuzione anzi l'esistenza dei diversi gruppi d'organismi era condizionata alla natura degli ambienti... In una stessa epoca ed in un stesso periodo, le faune variano col variare degli ambienti, e nelle diverse epoche e nei periodi diversi le faune successive si ripetono (sempre con diverse specie ma cogli stessi tipi di generi, di famiglie, di classi e d'ordini) col ripetersi d'uguali ambienti. »

Date uno sguardo alla fauna attuale, e vedrete quanto sia giustificata l'importanza che noi accordiamo al clima, poichè è evidente che dalle diverse influenze di esso e delle condizioni locali tutti gli animali domestici subirono tante modificazioni, che *la fauna attuale d'Europa ci presenta piuttosto* (a differenza delle faune antiche d'ogni paese) *un mondo di varietà, che una serie di specie.*

« A chiunque bene osservi, scrive Brehm, non isfugge un fatto

---

(2) *Corso di Geologia,* Milano, 1873.

Digitized by Google

straordinario, che v'ha cioè un nesso fra gli animali ed il paese da essi abitato, rapporto che si palesa nelle forme dell'animale e nel suo colore che corrisponde sempre a quello dominante generalmente nel luogo di sua dimora ». Questo « sempre », confessiamolo, va certamente soggetto a delle eccezioni, ma ciò non diminuisce la verità del fatto. Curiosi risultati dovuti alla selezione sono i colori protettivi e le forme mimetiche. Si osservano degli animali aventi forma simile a quella di oggetti che per solito li attorniano; come avviene, ad es., di certe farfalle che allorquando sono posate, presentano (sì per la taglia che per la disposizione che danno alle ali) la forma precisa di una foglia. Spesse volte hanno il colore identico a quello del terreno sul quale vivono, e questo curiosa proprietà credesi acquistata dall'animale per selezione. Verdi sono le locustre dei prati, trasparenti molti molluschi marini, giallastri o cinericci quegli animali che vivono sulle sabbie o sulle corteccie degli alberi; i chirotteri che vivono sugli alberi hanno color bruno o verdiccio; quelli che abitano nei crepacci hanno quel color grigio proprio delle rocce. I topi dei campi sono di color grigio bruno come la terra, quelli della steppa sono giallo-bruni e d'un giallo-pallido quelli del deserto. Gli stambecchi ed i caprioli hanno il colore delle rupi ch'essi abitano, le antilopi han quello della steppa, e le scimie il bruno od il grigio che corrispondono al colore dei tronchi degli alberi, il primo, ed a quello delle rupi, il secondo. I grandi felini hanno il color giallo bruno interrotto da macchie precisamente come la steppa; le nostre volpi hanno il colore delle foreste, quelle del Nord cangiano di pelo due volte all'anno coprendosi d'un vestito color cenere in estate (allorquando sciogliendosi parte della neve la superficie appare parte bianca e parte bigia) e di color bianco nell'inverno. Nelle nostri Alpi abbiamo moltissimi volatili che subiscono la stessa sorte. L'Africa settentrionale ha anch'essa delle volpi e delle lepri, ma queste non sono ora bianche ed ora cenerine come quelle delle regioni europee e dell'America sett., ma sono dello stabile colore del deserto. Il mirmicaleone che dal fondo del suo foro conico scavato nella terra tende insidie alle formiche, ha le ali grigie precisamente come la sabbia, tanto che è difficile distinguervelo. La tigre, colle sue striscie brune, riproduce i boschi di bambù ed i canneti ove si nasconde; i cervi hanno

Digitized by Google

il colore dei boschi, la martora quello delle foreste, le nostre lepri quello del suolo per modo che talvolta è difficile distinguervele a soli 5 o 6 metri di distanza; l'ermellino ha il colore del suolo in estate ed è bianco nell'inverno, appunto come avviene alla maggior parte degli animali nordici; l'orso è color bruno terra, grigie le lucertole dei muri e verdi quelle dei campi..... ma cosa vado mai scrivendo io? Questa enumerazione non cesserebbe che facendo passare buona parte dei componenti la fauna terrestre!

Il pelame irregolarmente chiazzato indica stato di domesticità; il pelame di colore incerto indica varietà nel sistema della vita, ed un colore ben deciso dà a vedere che l'animale abita in condizioni ben determinate. Io credo sia impossibile, malgrado la opposizione d'alcuni, negare l'influenza che ha il colore del suolo sulla colorazione di certi animali. Rammento a proposito un esempio della Bibbia (1) la quale con esso ci insegna che questi fatti non erano sfuggiti all'osservazione degli antichi. Narra infatti come Giacobbe prendesse delle verghe verdi di pioppo, di castagno e di nocciuolo e, fattevi delle scorzature per scoprire il bianco delle verghe stesse, le piantasse nelle fonti alle quali andava ad abbeverarsi il gregge di Làbano, affinchè le pecore e le capre, andando agli abbeveratoi, vedendo quelle verghe figliassero parti vergati, macchiati e vaiolati.

Noterò ancora che la relazione di colore fra l'animale e l'ambiente, manifestasi anche nella fauna marina. I diversi colori luminosi, come tutti sanno, non hanno un egual indice di rifrangibilità; questo è minore nel rosso, maggiore nel giallo, azzurro ecc., cosicchè nei pesci che stanno quasi alla superficie delle acque, prevale il colore azzurro e violetto; quelli che abitano le coste mostrano un color bruno somigliantissimo all'arena; quelli che abitano a grandi profondità sono bianchi e scolorati, e quelli, infine, che stanno nei seni tranquilli ed algosi, sono generalmente verdi (2). Immergendoci, muniti di scaffandro, nel mare, si vede l'acqua assumere, a profondità limitate, molteplici

---

(1) Cap. XXX della Genesi.

(2) La causa di questa relazione fra l'animale e l'ambiente, è diretta od indiretta come la disse Darwin?

Digitized by Google

e bellissime tinte; i pesci che abitano a quell'altezza sono coperti da scaglie dai colori cangianti come quelli della madreperla e della colomba, così efficacemente descritti da Dante...

Il Sig. E. Yung (1) studiò l'influenza delle luci colorate sulle combustioni vegetali e sullo sviluppo degli animali, e potè, mediante una serie d'interessanti esperienze operate sulle rane, stabilire che i differenti colori che compongono la luce bianca agiscono in modo vario sullo sviluppo. La luce violetta attiva questo sviluppo in modo pronunciatissimo; viene in seguito il bleu e, facendo una serie in via decrescente, il giallo, il bianco, il rosso, il verde. Questa serie differisce alquanto da quella di Beclard che consegnò la seguente: violetto, bleu, rosso, giallo, bianco, verde. Pare che la luce violetta acceleri la respirazione ed attivi le combustioni dell'organismo. Sarebbe interessante sapere se questi risultati siano applicabili ad esseri superiori, poichè è certo che la luce, agente potentissimo nei suoi effetti fisici, chimici e fisiologici, deve calcolarsi nella risoluzione di certi quesiti antropologici. I fisici, scomponendola nei suoi raggi chiari, oscuri e chimici, hanno messo in chiaro quanto sia moltiforme ne' suoi effetti e nei suoi modi di operare questo primario fattore della vita dell'universo. (2) La luce ed il calorico, devono aver esercitato una grande influenza nell'aspetto e l'intima costituzione della materia

---

(1) *Influence des lumières colorées sur le developpement des animaux* (Arch. des Scienc. phis. et Nat. Marzo, 1879). Su di questo tema si hanno inoltre gli studi di Robert, Hunt, Pleasonton, Beclard, Daubeny, S. Sachs, ecc.

(2) Accenniamo, a titolo di varietà, agli interessanti studi di Dowens, Duclaux, Blunt ecc., sulla influenza della luce sui microbi. Pare assicurato che la luce abbia un potere eminentemente distruttivo su questi esseri; tale influenza consisterebbe in un processo di ossidazione che agirebbe su tutti gli elementi del microbio, sulle parti idrocarbonate a preferenza. « Se la formula precisa dell'azione della luce sui microbii non si può ancora enunciare, scrive Duclaux, si può affermare tuttavia fin da adesso, che essa si riassume in un processo fisico-chimico di ossidazione dei materiali dell'essere vivo. » Tale processo ossidante noi crediamo non sia del tutto estraneo nel fenomeno della colorazione in nero della epidermide dei popoli che abitano la zona tropicale.

Digitized by Google

organizzata, giacchè dessi presiedono a tutte le metamorfosi e costituiscono condizione assoluta dello sviluppo, in tutte le loro fasi, dei regni organici. La geologia e la paleontologia, per rendersi ragione delle successive estinzioni di tante flore e di tante faune, tengono stretto calcolo delle condizioni offerte all'organismo ed alla vita da quei due agenti nelle epoche corrispondenti a quelle rivoluzioni, quindi anche l'antropologista che coltiva il metodo somatico, deve tener conto delle svariatissime condizioni in cui si trovano e si trovarono, non solo per rispetto alla temperatura, ma ancora per rispetto alla luce, le varie zone terrestri popolate dall'uomo. Quante differenze organiche non potrebbero per questa sola via spiegarsi allo studioso, considerando e il clima dell'iperboreo, ove la luce fa sempre difetto e talora manca ancora, e la zona equatoriale ove l'irradiamento solare e l'*intensità della luce* è massima! Questo riflesso potrà parere di poca importanza, ove lo si consideri in rapporto agli effetti che attualmente può indurre nell'uomo, ma non pertanto desso accenna ad una causa che nelle passate epoche geologiche deve aver influito grandemente su tenui organismi (facilmente plasmabili dalle condizioni climateriche) che per effetto del progressivo svolgimento delle specie diedero origine alle numerose e svariate forme sotto le quali la vita ci si presenta (1).

---

(1) In armonia colla dottrina che rompe il dominio assoluto della creazione *definitiva* di specie *invariabili*, e col fatto del progressivo svolgimento delle forme animali e vegetali nelle passate età geologiche, è ammesso che i primi organismi fossero sommamente semplici e costituissero pochi tipi primitivi (*polifiletismo*), anzi, secondo un'opinione molto rigida nella quale riponiamo molta fiducia, credesi formassero un tipo solo (*monofiletismo*).

Digitized by Google

CAPITOLO V.

Sommario: Rapporti esistenti fra le malattie, il clima ed il regime di vita.

È legge stabilita fin dalla più remota antichità e posta fuori di dubbio dalle osservazioni di Ippocrate, Galeno, Huxham, Sydenham, ecc., ecc., che le malattie hanno non solo intimi rapporti coi fenomeni meteorologici proprî a ciascuna stagione e regione, ma ancora colle abitudini, col regime di vita e con tutte le influenze complesse della pubblica e privata igiene. Questi intimi rapporti fra malattie e clima, sono ciò che formano la così detta costituzione predominante in una data località. Noi, volendo studiare il clima ne' suoi rapporti coll'Antropologia, esamineremo quegli aforismi stabiliti per ogni clima dalla Scienza curativa, e per tal modo riesciremo, sebbene per via indiretta, a scoprire come e quanto l'uomo abbia la sua salute influenzata dal clima.

Fu detto da antico tempo: *unicuique regioni sua est medicina, sua methodus.* Potrebbesi però aggiungere oltre che a « *metodi* », anche « *fisici* », giacchè è notorio che i forestieri subiscono in certi paesi delle ottime e delle cattive influenze, e che talora vanno soggetti a malattie dalle quali vanno immuni i nazionali; il quale ultimo fatto dà ragione alla nostra osservazione.

Le affezioni dell'organo cutaneo sembrano proprie degli abitanti delle contrade meridionali. La lebbra viene dalla Giudea, il mal rosso da Cajenna, il *pian* da Giava, l'yans, l'elefantiasi, le eruzioni erpetiche e scabbiose sono più comuni presso i popoli del mezzodì che presso quelli della zona temperata. Sotto i climi vicini all'equatore, la superficie cutanea, abitualmente in contatto con un'atmosfera ar-

Digitized by Google

dente, si trova colpita da un vivo eccitamento; l'epidermide, così irritata, dà origine a più abbondanti separazioni e la traspirazione è talmente abbondante che indebolisce rapidamente coloro che, venendo da paesi lontani in latitudine, non ne hanno contratta prima l'abitudine. Il sistema cutaneo è in uno stato di attività predominante relativamente al sistema urinario la cui azione decresce proporzionalmente; tali differenze nell'energia di questi due sistemi, spiegano facilmente, a quanto dicono i medici, la diversità delle malattie di quelli, perocchè è legge generale che quanto più un organo od un sistema di organi si esercita, più esposto è alle malattie le quali altro non sono che sconcerti della sua azione.

Ad Aleppo gli europei sono assaliti dalla *gouse*, a Salem gli stranieri vengono colpiti da un'ostinatissima febbre i cui eccessi ritornano ciascun mese. Vauden Corput ha fatto osservare che il cancro, mentre aumenta notevolmente nell'Europa di mezzo, è rarissimo, per non dire affatto sconosciuto, nei paesi caldi. Aggiunge altresì (1) che trovò, non che raro, rarissimo il cancro, senza differenza di latitudine, fra quelle comunità religiose che si astengono dall'uso della carne. Ora, il solo punto comune fra queste due condizioni notevoli di immunità, è il regime. Secondo Vauden Corput « la causa principale della dia-« tesi cancerosa è effetto dell'alimentazione carnea esagerata la quale « è necessariamente accompagnata da abbondante uso di cloruro di « sodio ».

L'acqua del S. Lorenzo a Monréal (Canadà) e quella dell'is. Formosa, son causa pei forestieri di nausee, vomiti e dolori e talora di morte, mentre sono perfettamente inocue agli indigeni « Le uova, il burro « ed il latte, scriveva Pallas, sono tre veleni per gli stranieri dell'isola « Cocos; la marina inglese che non badò ai precetti igienici e dietici « lasciati da Ippocrate, perdette varî ufficiali e moltissimi marinai « per essersi soltanto cibati di uova, le quali sono un veleno per gli « inglesi che visitano le coste orientali dell'Africa ». La Crimea, eccettuato il distretto fra Koutchonkoi e Soudak, è la tomba d'ogni forestiere; egual cosa succede a Miana, all'incantevole isola Walcheren

(1) *Il Medico Pratico*. Giorn. Med. di Napoli, 1884 N. 2.

Digitized by Google

ed in moltissime altre regioni dell'Africa e dell'America, nelle quali, noti bene il lettore, gli indigeni godono *perfetta salute.*

È questo un fatto degno della più grande considerazione; esso è al certo un'altra prova che il clima influisce potentemente sull'uomo potendo, come si è veduto, renderlo per effetto di adattazione immune da quelle influenze nocive sotto le quali cadono inesorabilmente gli stranieri, sui quali il clima stesso trova da influire sinistramente in quel senso, in quell'organo, in quel sistema, in quella parte della loro economia ove trova un effetto diverso da quello ch'esso produsse, col lungo andare del tempo, negli indigeni, adattandoli alle sue esigenze.

È tanto vero che il clima influisce sul corso delle malattie, che la peste si arresta alle cateratte del Nilo e ricusa di estendersi nella Nubia e nell'Abissinia mentre invade il territorio circostante (1). Nell'Egitto il vento il Karmathan rende inutile l'inoculazione del vaiuolo; la peste ha nell'oriente delle località che preserva da tempo immemorabile per cause ignote; essa arriva a Kennée e non va più lungi; alla Mecca si può impunemente portare l'abito di un appestato. Al Giappone è rarissima la scarlattina, la difterite, l'ascesso epatico (tanto frequente nell'Oriente) ecc., e vi è comunissimo il così detto

---

(1) Allorquando spira il vento Solano, tutti gli animali danno segni di disturbi; all'irritazione nervosa prodotta da questo vento, si attribuiscono eccessi di passioni e di delitti. Il Rhamsyn (da *Rhamyn* che significa *cinquanta* perchè tal vento spira più di frequente nei 50 giorni vicini all'equinozio di primavera), proveniente dall'Egitto S. S. E., ed il Semoum (in arabo significa « *veleno* »), sono venti assolutamente mortali *per gli uomini soltanto,* e non (fenomeno curiosissimo) per gli altri animali nè per la vegetazione. L'Harmattan, che spira in dicembre, gennaio e febbraio fra il capo Verde ed il capo Lopez, è la morte di tutto il regno vegetale; inoltre sotto la sua influenza la pelle dell'uomo si screpola, le mani ed il volto si pelano e flussi di ventre, febbri e debolezze assalgono gli indigeni, i quali però guariscono come per incanto. Questo vento (dato climatico molto importante per l'igienista) discaccia inesorabilmente tutte le altre epidemie. « Non si riescirebbe, scrive Gioia, a comunicare il vaiuolo neanche coll'arte ».

Digitized by Google

beriberé, le malattie parassitarie e contagiose della pelle, ecc. Perchè il veleno specifico che provoca il colera nascerebbe soltanto (come fra i moltissimi asserisce Pettenkofer) nell'India donde pare si propaghi per tutto il mondo, preferendo sempre le solite contrade ed isolandone misteriosamente altre? Come spiegare la propagazione delle epidemie e le loro limitazioni territoriali spesso così decise, se non ricorrendo a questo grande modificatore delle condizioni biologiche, al clima? (1).

Io credo la diffusione (2) di certe epidemie possa essere favorita ed anche totalmente impedita da speciali formazioni geologiche e da particolari condizioni elettriche dell'atmosfera; mille fatti corrispondono a quest'opinione che il lettore potrà veder illustrata nel nostro lavoro già mentovato. Cito tale lavoro perchè si collega essenzialmente allo studio del clima.

I chiarissimi John Harrison, Bennet, Dowler, Morton Dowler, Edward, Barton, ecc., sostengono che in certe regioni esistano particolari condizioni dipendenti dal suolo, che possono dare origine al veleno produttore della febbre gialla che essi credono causata da ignoti effluvi del suolo combinati con particolari condizioni atmosferiche.

---

(1) Se qualche lettore desiderasse aver ampia conoscenza dell'opinione che portiamo su tale proposito, potrà leggere il nostro lavoro sulla *Influenza delle Condizioni Atmosferiche e Telluriche sulla diffusione del Cholèra*, che attualmente deve essere di prossima pubblicazione presso il *Giornale Internazionale delle Scienze Med.* (Napoli, Tip. Detken). Veggasi anche la nostra appendice sui numeri 301 e seguenti della *Gazzetta d'Italia* del 1884.

(2) « Nell'anno 1796, a 1500 miglia dalla Nuova Orleans in lat. 39° n., il « piccolo villaggio di Gallipolis, sul fiume Ohio, fu visitato da una epidemia « di febbre gialla nella quale morirono più della metà degli abitanti. Da « dove poteva essere importata questa malattia, domanda ai fautori del « germe importatore il Dott. Bennett Douler, in un'epoca in cui non esi- « stevano vapori nè ferrovia, e che la navigazione del Missisipì ora così « scarsa e lunga da rendere le relazioni commerciali di Gallipolis quasi « interrotte? Esempi di tal genere la cui spiegazione è difficilissima, sono « numerosissimi nella storia di questa epidemia ». (*Gazzetta Medica di Torino*). E le correnti atmosferiche?

Digitized by Google

Taluni credono che le diverse razze umane vadano soggette a malattie proprie; tale opinione non sembra esatta, poichè prende a *causa* un *effetto* del clima; e si potran leggere a tal uopo i resoconti della Società Antropologica di Firenze, come ad es. quelli della seduta 22 maggio 1877. È piuttosto il clima che in ogni paese può, a causa dei propri elementi atmosferici e tellurici, favorire od intercettare una malattia piuttosto che un'altra; sappiamo dove è endemico il gozzo ed il cretinismo (1), dove specialmente dominano le affezioni cu-

---

(1) Il Dott. Facheris, così la *Relazione sul Gozzo e Cretinismo nella provincia di Bergamo* (1881), nelle sue opere sulle malattie più comuni del dipartimento del Serio, asserisce che la parte di territorio bergamasco che più si avvicina al Serio, è anche la più colpita dal gozzo. Gli studi e ricerche fatte ulteriormente, confermano l'asserzione di Facheris. Lo stesso Dottore accenna al fatto curioso del comune di Arcene, poco distante da Treviglio (terra, questa, classica per gozzo e cretinismo) nel quale non solo non esistono gozzi, ma se un individuo gozzuto di fresca data vi trasferisce la sua dimora, si pretende abbia a guarire. E le acque di quel comune provengono pure dal Serio e dal Brembo ». Questo fatto è pure confermato dal Dottor Verga nella sua Dissertazione inaugurale pubblicata a Pavia nel 1836.

L'analisi chimica non è sufficiente a svelarci la causa dalla quale trae origine il gozzo; occorre anche l'esame microscopico, e questo condusse Klebs a scoprire in certe acque un microrganismo che si riconobbe produttore del gozzo. E siccome quest'organismo non può generarsi nell'acqua che a patto di particolari condizioni meteorologiche e geologiche, noi diremo che il gozzo dipende dal clima.

Lombroso asserisce che il cretinismo si osserva in tutte le razze (Ebrei, Mongoli, Neri) ed in tutti i climi, ma sempre nelle vicinanze delle montagne e dove domina il gozzo. L'illustre Billiet, Arcivescovo di Chambery, in un opera intitolata: *Observations sur le recensement des personnes atteintes de goître et de crétinisme dans les diocèses de Chambery et de Maurienne*, scrive: « Je pense qu'il faut assigner au goître et au cretinisme des causes secondaires ou accessoires, et des causes primitives, ou causes proprement dites. Je regarde comme causes secondaires hygiénique, la configuration du sol, l'étroitesse des vallées, le défaut d'insolation ou de courants d'air, l'humidité excessive, la mauvaise construction et la

Digitized by Google

tanee e l'ictiosi (Brettagna), la cangrena secca con necrosi (Orleanese e Sologna Romantino), la pustola maligna (Borgogna), le convulsioni (Normandia), il sudore maligno (Senna, Oise, Picardia), ecc. Broussais constatò che le armate francesi fornivano in Olanda uno straordinario numero di tisici; i negri trasportati al Nord (come per le scimmie osservò Cuvier) muoiono parimente tisici; credesi ciò dipenda non da condizioni di razza, ma piuttosto (siccome causa prima) dal cambiamento del clima e dalle privazioni cui quegli infelici vengono gene-

---

malpropreté des habitations. Toutes ces circostances peuvent influer su ces deux affections, en favoriser le développement; mais elles n'en son *pas la première cause*, parce que, trés souvent, on trouve les memes conditions hygieniques dans les pays où le goître et le crétinismie sont inconnus. Il me semble qu'il faut chercher la vraie cause de ces maladies non dans la configuration extérieure du sol (l'osservazione contraddice a questa esclusione F. B.) mais dans sa *constitution minéralogique;* non dans la condition *météorologique*, mais dans la nature des terrains. Elles sont endémiques, parce que la population qui en est affligée a fixe son sejour dans le pays qui les produit. Les localités qui en ont aujourd'hui, en ont, et en auront toujours, à moins qu'on ne vienne à trouver *un préservatif véritable*. Emmenez cette population dans un pays salubre, après une ou deux générations, elle ne se resentirà plus de ces infermités; celle qui la remplacera en sera entierément atteinte entré peu de temps, parce que la vraie cause du mal n'est ni dans les conditions hygieniques, *ni dans le sang de la population; elle est sur la surface du sol et non dessus.* »

Quantunque la statistica neghi che il cretinismo batta un terreno piuttosto che un altro (trovandosi tanto nei terreni paleozoici, azoici, trisiaci, giusazici, quanto negli infraliasici, nei liasici e negli alluvionali delle pianure), pure la Relazione citata non nega che il cretaceo, al quale appartengono in generale le colline bergamasche, favorisca di meno lo sviluppo del gozzo e del cretinismo. Il Dott. Crosio di Treviglio accerta che nei 28 anni di sua pratica ha visto il gozzo diminuire gradatamente col decorrere degli anni e man mano che si sviluppava il commercio e si miglioravano le condizioni del contadino. Pare che l'osservazione dei fatti contraddica all'asserzione di Lombroso: « Bisogna escludere ogni influenza della poca civiltà, della eccessiva miseria, del sudiciume, dell'alimentazione, della poca educazione ».

Digitized by Google

ralmente sottoposti. Certi climi sono micidiali per talune razze; a Gibilterra, scrive Williams, i bianchi muoiono di tisi nella proporzione del 53 ‰, egli pure è di parere che la influenza del clima sulle malattie, e specialmente nella tisi, sia indiscutibile tanto sarebbe evidente (1).

Si è detto che nello sviluppo di certi morbi tiene gran parte la composizione del suolo; la diffusione di certe epidemie, infatti, sembra contrariata dai terreni primitivi o di transizione e favorita dai terreni alluvionali. Stando a Pettenkofer i due momenti etiologici fondamentali delle epidemie coleriche sarebbero: 1° la natura del terreno, cioè la sua porosità e permeabilità che gli permette di lasciarsi infiltrare dai liquidi e dai gas; 2° il livello necessariamente variabile delle acque sotterranee per cui, quando queste sono giunte al loro massimo d'elevazione, non può aversi decomposizione di materie organiche nè sviluppo di miasmi, mentre avrà luogo la putrefazione (quindi svolgi-

---

Contrariamente a quanto dicesi avvenga ad Arcene, sonvi paesi ne' quali basta soggiornare per poco per vedersi crescere spaventevolmente il plesso tyroideo sino a raggiungere le dimensioni... d'un popone. Così avviene, secondo quanto mi vien riferito, a *Vilminore* (se non erro) misero paese perduto nelle Alpi, al quale la Statistica ufficiale regala, in fatto di gozzi, il *poco ambito primato*, segnalandolo con un esercito di 500 gozzuti sopra mille abitanti! Mi pare anzi che in un opuscolo pubblicato ulteriormente a detta statistica, si dicesse che il Medico non aveva inteso contare che quelli del solo paese che farà 600 anime circa. La cosa fornì argomento a non so quale giornale di caricature, per ridersi delle infelicità di quei miseri, pubblicando aneddoti curiosissimi e calcoli molto strani sulle dimensioni, forma e peso di quei broncoceli! E forse fu questa la causa che fomentò una sommossa di gozzuti contro il loro Sanitario. A ragione l'on. Bertani, scrivendo di volerne far cenno nella Inchiesta Agraria, diceva che questo fatto era per la scienza, novella prova che il *gozzo* non va mai disgiunto da *cretinismo!*

(1) La media della mortalità annuale è, per l'Europa, dai 3 ai 4 circa %; nel Surinam, per esempio, tale media per i bianchi è di 8,20, come a Demerare; alla Martinica è di 9,10 e nel Senegal è del 10,90 %. Considerate l'immensa differenza.

Digitized by Google

mento intenso di miasmi) quando le acque si abbassano. Dipendendo questa ed altre epidemie da condizioni fisiche del clima, è chiaro debbano assumere in ogni località un carattere molto locale, come dimostrò il dott. James Cuningham, il quale è però incerto nel designare queste condizioni climateriche che tanto influiscono sul corso e sulla genesi di certe malattie. « Il colera nelle Indie sembra dipendere, « scrive egli, da condizioni poco comprese finora dell'aria e del suolo « o di ambedue insieme. » A noi basta che il principio sia vero nella sua generalità.

Porrò termine a questo capitolo, il quale ci trarrebbe oltre i limiti del nostro lavoro qualora maggiormente ci dilungassimo, domandando coll'illustre Gioja (1) se certe malattie trovano negli elementi topografici le condizioni necessarie al loro sviluppo, o se il morbo è il risultato immediato di essi, Comunque, si vede che il clima ha sull'uomo una importantissima influenza; se così non fosse, non vi sarebbero climi che riorganizzano tanti infelici che cercano la salute in mille rimedi, e nei libri di medicina non si troverebbero sparsi tanti materiali da poter compilare una quasi esatta opera di Metereologia e Geografia medica (2).

Mi si permetta di accennare ancora ad un fatto della più alta importanza per la Climatologia. Pare stabilito esista una relazione costante fra la presenza delle affezioni epidemiche, come il colera, e l'assenza più o meno completa d'ozono. La comparsa del colera a Milano, Berlino, Strasburgo ecc., coincise coll'assenza dell'ozono, il quale ricomparve nel momento della decrescenza del flagello. Fenomeno consimile ebbe a constatare anche il sig. Daniele Drapies direttore dell'Osservatorio meteor. del Parco Centrale di New-York.

È un fatto che la presenza dell'ozono (ossigeno elettrizzato negativamente) bonifica l'aria purificandola dai miasmi palustri e da tutti gli altri principî deleterî. Questa ragione chimica sta nel potere ossidante che l'ozono spiega energicamente su tutte le materie d'origine orga-

---

(1) *La Filosofia della Statistica.*

(2) Eppure quest'opera, per quanto io mi sappia, non fu ancora tentata da alcuno. Sarebbe il miglior lavoro di climatologia medica.

Digitized by Google

nica. Si è osservato per mezzo della carta ozonoscopica, che l'ozono è più abbondante in campagna che nelle città, nei distretti montuosi che sulle pianure, più sui lidi del mare che nell'interno de' continenti. Ammesso, come non può negarsi, che la deficienza d'ozono produca languidezza nelle funzioni organiche e che predisponga l'organismo alle « affezioni settiche », l'Antropologia dovrà tener d'occhio anche questa circostanza allorquando si farà ad indagare le cause probabili di talune anomalie che si riscontrano in una funzione, in un sistema (1).

Errerebbe chi negasse a queste ricerche quella importanza che noi vi attribuiamo per rispetto alla questione che noi studiamo, giacchè l'abbondanza o deficienza d'ozono, comunque soggetta a rapide e continue oscillazioni per effetto delle vicissitudini atmosferiche ovunque variabilissime, non si può considerare per tutte le regioni della Terra siccome sottoposta alle identiche variazioni. Posto in sodo che la quantità di ozono varî col variare delle condizioni atmosferico-telluriche delle regioni, il nostro pensiero non potrà non stabilire un confronto fra l'aria purissima delle innumerevoli isole oceaniche, dei monti del Tibet, del versante occ. dell'America, ecc., e quella che respirano gli abitanti del bassopiano Caspiano, della steppa, della pianura del Bengala, della Georgia, della Florida, ecc.

---

(1) Dietro le osservazioni dei russi Pallas, Gmelin, Muller, Georgi, ecc., si constatò che l'elettricità atmosferica è eccessivamente abbondante nell'aria gelida e secca della Siberia, e Volney assicura che nello stesso tempo si potè rimarcare che gli abitanti, specie le donne, vi sono d'una irritabilità estrema.

Digitized by Google

CAPITOLO VI.

Sommario. — Influenza del clima sui temperamenti — Della antropofagia. — Influenza degli alimenti sulle affezioni morali e sulla moltiplicazione degli uomini.

Ippocrate, lasciò scritto che fra le tante cause che hanno per effetto di modificare la natura dell'uomo e che arrivano perfino a fare completamente sparire le innate disposizioni, la più importante è quella esercitata col lungo andare dall'*acqua e dal luogo.*

Si dà il nome di temperamenti a certe particolari disposizioni fisiche e morali che presentano gli uomini e che dipendono dalla diversità delle proporzioni e dai rapporti fra le varie parti che entrano nella loro organizzazione nonchè dall'energia relativa di certi organi. Il clima esercita sul temperamento la più decisa influenza; è perciò che la maggior parte degli abitanti delle regioni calde sono di temperamento bilioso, di temperamento sanguigno i popoli del settentrione e linfatici quelli de' paesi freddo-umidi come l'Olanda o caldo-umidi come la Gujana.

Una temperatura calda, come ognuno sa, favorisce una notevole traspirazione; questa non può succedere senza causare una proporzionale diminuzione negli umori che scorrono sulla superficie delle vie alimentari. « Diminuendo i succhi gastrici, la bile viene a mescolarsi con una quantità di sierosità naturalmente inferiore, cagionando per tal modo una irritazione sulle superficie intestinali e perciò una diminuzione nelle forze digestive e, conseguentemente, disposizione alle febbri meningo-gastriche. » Questa influenza d'una calda temperatura esercitasi senza interruzione sui popoli della zona intratropicale, e così, accrescendosi l'attività del sistema biliare, viene favorita la costituzione biliosa.

Digitized by Google

Il temperamento sanguigno, caratteristica dei popoli che abitano le regioni fredde, è favorito dalla continua reazione che avviene fra il freddo esterno e le forze circolatorie, poichè il calore animale, come sappiamo, non si effettua coll'energia necessaria senza l'attività sostenuta dei vasi del cuore, il che ha per effetto di produrre un accrescimento nella forza degli organi mantenuti in azione, allo stesso modo che l'esercizio della forza irrobustisce i muscoli.

Il temperamento linfatico, finalmente, predominante ne' paesi freddo-umidi e caldo-umidi, è favorito dalla grande attività assorbente della nostra pelle, la quale, come fanno i vegetali, s'inzuppa dell'umidità regnante nell'atmosfera causando un notevole decadimento nell'energia de' movimenti organici.

Avvertasi ora che un'altra causa, determinata ancor essa dal clima, può influire come la temperatura sul temperamento; ma quasi sempre parallelamente a questa, e non in modo contrario sì da ostacolarne gli effetti. Intendo parlare del nutrimento.

L'uso continuato degli stessi alimenti produce nei nostri umori una *crasi*, particolare composizione che esplica sui nostri solidi una influenza, la quale può estendersi sino al morale. L'uomo, per la sua alimentazione, stabilisce un gruppo molto caratteristico nella serie animale; per l'influenza di quel complesso di circostanze variabili dell'ambiente in cui vive, egli può acquistare delle abitudini di vita al tutto speciali, variabili col clima stesso e non colla razza, come erroneamente si crede da taluni; l'uomo, per la sua organizzazione, può essere onnivoro; può essere, come è nelle regioni temperate, il Gnatone che per la sua fame mette a contribuzione mezzo mondo, oppure esclusivamente carnivoro od erbivoro, sempre a seconda dei ripieghi alimentari e delle condizioni fisiche dell'ambiente che influiscono molto sul potere assimilatore dell'organismo. Ma la razza nulla ha a che fare, giacchè può essere vegetarista tanto un Indou quanto un Russo, se questo va ad abitare le rive del Gange! In generale, per tutta la fauna il bisogno d'una data qualità d'alimento non è sempre così fermo che gli animali non possono gradatamente adattarsi ad una mutazione anche radicale. Il cane, ad. es., che nella Groenlandia è ictiofago, è fitofago nelle regioni australi ed onnivoro da noi; nella Norvegia si danno alle mucche delle aringhe per foraggio, e tal fatto

Digitized by Google

conferisce credibilità a quanto lasciò scritto Erodoto (*L. v, 16*) circa i Peoni (Macedonia) abitanti su palafitte del Prajia (oggi Tachyno) dei quali diceva dassero dei pesci, a vece dell'erba, ai cavalli ed ai giumenti. Senza l'intervento dell'uomo il pappagallo nestore della Nuova Zelanda, dopo che fu colà portata la pecora, si fece succhiatore di sangue ovino, e nel Chilì furono osservati dei cavalli divorare delle galline e dei colombi.

Circa l'influenza dell'alimento sulla formazione delle ossa, ci piace riportare dalla *Gazzetta Med.* di Torino (1) queste righe: « Il Dott. « J. Lehman ha constatato, con esperimenti fatti su giovani animali, « che un alimento, il quale contenga una insufficiente quantità di « fosfato, ha una decisa influenza sulle varie parti dello scheletro. Egli « nutrì per 126 giorni un porcellino di sole patate, ed in conseguenza « di ciò questo cominciò a soffrire rachitiche, mentre degli altri por- « cellini della stessa età, alimentati con abbondanza di fosfato, ave- « vano uno scheletro normale. Ma nell'ultimo caso non fu indifferente « la natura dei fosfati amministrati. Due porcellini, a cui veniva som- « ministrato fosfato di potassio, avevano delle ossa porose, d'un peso « specifico minore degli altri a cui era stato dato lo stesso sale insieme « a fosfato e carbonato di calce. » A conferma di queste deduzioni aggiungerò che fra gli abitanti di alcune valli alpine, i quali si cibano per mesi e mesi di sole patate, il rachitismo è comunissimo. Curiose e degne di studio sono le esperienze di Flourens: mescolando egli della robbia agli alimenti di una femmina di mammiferi, ha colorato in rosso le ossa del feto che essa portava; mettendo le uova di una trota salmonata in un'acqua che non nudriva che delle trote bianche, Coste vide queste uova impallidire progressivamente e produrre delle troterelle che avevano perduta la colorazione caratteristica della loro razza. È noto altresì che per ingrandire la statura dei piccoli cavalli di razza Camargue, basta somministrare alla madre, durante la gestazione, un nutrimento abbondante.

L'uomo, generalmente, cibasi dei prodotti del suo suolo, anzi questi formano l'unico suo sostentamento ove tutt'ora è nullo il commercio;

---

(1) Fascicolo 2°, 1879.

Digitized by Google

in questo caso, conoscendo che il cibo influisce per la qualità de' suoi componenti su tutta l'economia umana, non sarà a meravigliarsi se avviene di vedere ogni terreno abitato da gente avente certi caratteri fisici speciali riferibili appunto alle diverse sostanze contenute negli alimenti dati all'uomo dalla terra. Perchè il lettore si formi una idea dell'importanza cui dovrà attingere (rispetto all'antropologia) questa influenza, ricorderò gli Ottomachi (1) che per una buona parte dell'anno si cibano di terra contenente frammenti di conchiglie, infusori ed altre meschine sostanze organiche; gli uomini della Scozia che mangiano l'avena; i Dalecarli che vivono di pan di corteccia d'albero (2); quelli dell'Aasli (Berna) che si cibano di patate senza sale; i Guarani del basso Orenoco che vivono unicamente dei prodotti della palma a ventaglio, gli abitatori delle Cevenne, del Limosino, dell'Auvergne, del Perigord, ecc., che non conoscono il pane che nei giorni di festa e che si nutrono in tutto l'anno di castagne secche; ricorderò ancora la dieta vegetale degli abitanti delle regioni intertropicali, il riso per gl'Indou, la carne cruda per gl'indigeni di molte isole dell'Australia, le lucertole, i sauriani et similia pei Boeschimanni, il pesce affumicato e l'olio per i Samojedi, Esquimesi, (3) ecc...; sono tutti dati importantissimi per chi studia l'uomo soggetto al clima.

Vediamo ora quale sia l'influenza del cibo sul fisico e sul morale delle popolazioni.

Abbiamo detto che la natura del terreno fissa o respinge certe piante, ne modifica la forma, le dimensioni delle parti ed in molti casi tutta la struttura organica; questa influenza deve necessariamente riflettersi anche sull'uomo, perchè egli o direttamente od indirettamente prende il cibo dalla flora. « Nel dipartimento dell'Aveyron,

---

(1) Tutte le tribù geofaghe dell'Africa e dell'Australia, presentano un ventre dilatabilissimo ed enorme.

(2) In alcune regioni sterili della Dalecarlia, si fa uso del pane di certa corteccia; gli abitanti che si cibano di tale pane sono *deboli e languidi;* gli altri Dalecarlj sono *forti ed attivi.*

(3) Prescindendo dagli effetti fisiologici degli incrociamenti, si può notare che i cibi grassi dell'uomo circumpolare, producono del carbonio superfluo che si secerne in pigmento.

Digitized by Google

« scrive Ville (1), la metà delle terre è composta di schisti, l'altra « metà di terreno giurassico, quindi le due contrade hanno fisonomie « opposte; vengono chiamate la prima *segala,* terra della segala, e « la seconda *causse,* da calce. Gli abitanti del segala, o segalini, sono « sparuti, magri, angolosi, piccoli, brutti; gli abitanti del causse, « o cossenardi, sono vistosi, prestanti e piuttosto belli. Gli animali « domestici partecipano di questo stesso contrasto: si allevano nel « segala e s'ingrassano nel causse. »

Pitagora disse, ed a ragione, che coloro che si nutrono puramente di vegetali hanno in sè de' principî temperanti e mitissimi. Vedete i Bramini nudrirsi di vegetali per addolcire i loro costumi; essi vivono nella quiete della solitudine e della contemplazione, perduti in un divagamento senza fine. I precetti anacoretici tendevano ad un eguale scopo. I grandi capi-setta, col prescrivere il regime vegetale, ottenevano dai loro seguaci la più cieca sommissione.

All'opposto, coloro che si nutrono di carni hanno abitudini rustiche, selvagge, feroci. La grandezza dell'impero romano può, in buona parte, ritenersi dovuta al grande uso che facevano i Romani di carne. Se vogliamo considerare, oltre questi fenomeni morali, le modificazioni che il regime alimentare apporta al fisico dell'uomo, non abbiamo che da paragonare l'indolente abitatore del Gange al selvaggio della Nuova Zelanda, per es. Gli uomini che nutronsi di carne sono forti, coraggiosi e feroci; questa verità voi la vedete manifestamente espressa in tutte le popolazioni settentrionali (dico *settentrionali* relativamente alla nostra latitudine) e nei selvaggi che nutronsi di carne cruda, sanguinante, palpitante ancora. In una popolazione civile, come ognuno sa, gl'individui più cattivi e sempre primi negli atti di ferocia e di barbarie, sono i macellai; chi li osserva dal lato fisico s'accorgerà che generalmente sono sanguigni, grassi e di forte costituzione (2). Trovo scritto che nell'Inghilterra una legge vieta che i macellai facciano parte dei giury, precisamente in vista delle loro cattive inclinazioni. Disposizione eccellente.

---

(1) *Trattenimenti Agrari.*

(2) Richerand dice che il vivere entro i macelli, in cui l'aria è sempre piena di emanazioni animali, è il motivo per cui i beccai sono grassi.

Digitized by Google

« In qualunque tempo ed in qualsiasi luogo, scrive il Dott. Thur-
« man (1), si osservò che i mangiatori di carne furono i conquista-
« tori dei continenti ed i dominatori dei mari. (2)

«... La storia e la statistica dimostrano che l'alimento a preferenza
« carneo rende superiore l'organismo degli uomini che ne fanno uso. »
Quantunque questa importante conclusione abbia contro di se fatti ed obbiezioni che ne limitano alquanto la generalità d'applicazione, puossi però accettarla in senso lato. Invito i lettori a considerarla ne' suoi rapporti colle razze ed il clima.

Il vivere di carne piuttosto che di vegetali, o viceversa, è circostanza dovuta ancora al clima, cioè al grado di fertilità del terreno ed alla temperatura. Vi sono tuttavia gl'indigeni di molte isole dell'Oceano Indiano e varie tribù del continente Australiano, che si nutrono quasi esclusivamente di caccia (talora anche di carne umana) ad onta della caldissima temperatura e dell'abbondanza di prodotti vegetali. Queste eccezioni non infirmano la regola. Lo scegliere essi l'alimento animale piuttosto che il vegetale, è forse una tendenza ereditaria, una necessità fisiologica che in alcuni casi dalle leggi e dalle religioni ebbe origine (3); assecondando un bisogno od uso qualsiasi, è

---

(1) *Dell'alimentazione umana, sue leggi e sue applicazioni pratiche.* Milano, Ed. Vallardi, 1884.

(2) Ciò avviene anche per effetto d'un'altra causa la quale agisce quasi sempre parallelamente alla influenza dell'alimento: la temperatura. La storia dimostra che in generale i popoli conquistatori furono i popoli poveri e gli abitatori delle regioni a temperatura fredda. Se vi sono eccezioni ciò avviene perchè le tre condizioni suaccennate (temp. fredda, sterilità, alimento carneo) possono talora non trovarsi riunite e non agire concordamente. Di questo nella 2ª parte del lavoro.

(3) Presso la maggior parte di quelle tribù che sono antropofaghe, sono le leggi religiose che fanno obbligo al guerriero di mangiare il vinto in battaglia.

In molti casi la fame, e sopratutto la necessità di rifare la propria carne ed il proprio sangue coll'azoto contenuto nelle materie animali, trae l'uomo a cibarsi del suo simile. È bene provedere al lavoro dei polmoni col mezzo delle piante tuberose e feculente, ma per chi vuol essere forte ed

Digitized by Google

certo che col lungo andare del tempo può finire per perpetuarsi e trasmettersi come tendenza naturale da generazione in generazione. La Storia Naturale ne fornisce numerosi esempi. Chi non soffrì degl'incomodi sostituendo un nuovo alimento ad un altro di cui si aveva fatto uso per lungo lasso di tempo? Quante volte dichiariamo cattiva una vivanda alla quale non siamo abituati, mentre coll'uso ci divien grata! Per le ragioni or ora dette apparisce evidentemente che non senza grande accorgimento fu detto: *De gustibus non est disputandum!* Non si è avanzato troppo chi ha detto che l'abitudine è una seconda natura di cui bisogna rispettare le leggi. Chi non conosce l'esempio di quel reo, il quale, come riferisce Santorio, cadde malato all'uscire da una prigione infetta, ritornando nella quale ritrovava la compromessa salute? Quel re del Ponto, Mitridate, sì terribile ai

---

attivo (e la forza *deve* essere una delle principali doti dell'uomo selvaggio) fa mestieri assorbire gli elementi plastici che riparano i muscoli. — Ma perchè domanderassi, non si cibano dei quadrupedi e degli uccelli? — Vedete i Maori; dessi si cibano da tempo immemorabile di carne umana perchè (l'asserisce un viaggiatore) nel loro inospite paese i quadrupedi e gli uccelli sono rari. Per talune altre tribù non potrà forse dirsi altrettanto, ma in tal caso la contraddizione si spiega con una ragione scientifica: l'antropofagia è divenuta necessità fisiologica. I Neo-Zelandesi e gli abitanti delle isole Fidji e dello stretto di Torres, sono i più crudeli antropofaghi: ne parlarono Kendall, Mardesen, i capitani D'Urville, Dillon, Laplace, ecc., ma è lo stomaco che ve li spinge, e forse più della superstizione. Per altro la superstizione interviene evidentemente in tutti quegli odiosi banchetti, poichè nella loro stessa teogonia la leggenda narra di un dio divorato da altro dio, e dippiù credono che mangiando il nemico morto si erediti la sua forza, il suo valore, il suo coraggio. È per questo che il cervello costituisce in quei festini il *piatto d'onore.*

Conviene, però, guardarsi dalla smania di dedurre da queste orribili costumanze, che gli antropofaghi debbano considerarsi senz'altro come un ramo di uomini abbietti ed incapaci di perfezionamento; infatti il cannibalismo ha regnato anche presso gli antenati de' popoli più civilizzati e particolarmente presso gli Scozzesi. D'Urville, ed altri viaggiatori, parlano di antropofaghi d'altronde intelligentissimi.

Digitized by Google

Romani, non potè darsi la morte prendendo a larghe dose i veleni più energici, perchè da lungo tempo s'era accostumato al loro uso.

Abbiamo fatto cenno della antropofagia, ma non sarà inutile fermare maggiormente la nostra attenzione sopra questa interessante questione che forma forse la pagina più brutta della storia dell' umanità. Nella relazione del viaggio di circumnavigazione della R. Corvetta *Caracciolo* (Comandante De-Amezaga), abbiamo letta questa semplice quanto opportuna considerazione: « Forse una improvvisa quanto « smisurata sproporzione fra gli abitanti e le risorse alimentari del « suolo rispondente all'epoca dei grandi mutamenti geologici austra- « liani, determinò gli orrori della fame in quelle masse umane. » Per svolgere e presentare sotto una forma scientifica questa opinione, farebbe d'uopo dilungarsi di molto sulle tradizioni australiane e malesi, nonchè sulle cosmogonie orientali e la pretesa esistenza del continente Limuriano; ma perchè un sì largo studio comparativo ed analitico non potrebbe, nello stato attuale delle scienze (e datane la possibilità), esaurire la questione, accontentiamoci di alcune osservazioni generali. Supponendo questa vasta distesa continentale trans-pacifica in preda al movimento d'oscillazione (voluto dalla già riferita teoria di Darwin sulla formazione degli atoll) calcolato da Dana, la supposizione del Comand° De-Amezaga, più che logica, divien necessaria, giacchè man mano che la terra emersa cedeva per effetto delle forze endogene (per movimento microsismico o per effetto di metamorfismo) all'amplesso dell'Oceano, le popolazioni, concessane la esistenza, dovevano certamente rifluire verso i centri più elevati, cioè sui rilievi montuosi, quindi le conseguenze di questo graduale concentramento si potrebbero veramente supporre quali le immaginò l'egregio ufficiale (1). Certo si è

(1) Ma d'altra parte, come mai quelle genti non conserverebbero memoria di una catastrofe così terribile come l' improvviso terremoto dal quale sarebbero nati gli orrori dell' antropofagia? Mi si risponderà che nel buio de' secoli ne avran perduto il ricordo, e che anche le popolazioni più colte dell' Europa non ricordano affatto nelle loro tradizioni i maggiori sconvolgimenti sociali e naturali compiutisi in pieno periodo storico; è vero, ma v'ha pure una grande differenza fra popoli abbandonati, assolutamente privi di commercio, di civiltà e di contatti con altre genti,

Digitized by Google

(noi sentiamo l'obbiezione) che per ottenere tali effetti, il valore dell'abbassamento non avrà dovuto essere, ad es., eguale a quello che attualmente si verifica per la Scandinavia, che è pure soggetta ad un movimento d'oscillazione lentissimo, dappoichè in tal caso le condizioni biologiche generali di quella terra si sarebbero modificate, sì, ma senza comunicare forti contracolpi alla nostra specie; e per vero lo studio della litologia corallina può permetterci di credere che quell'abbassamento avvenisse, ad es., a sbalzi, o comunque più rapido che non quello della Scandinavia. A chiarire tali dubbi, sarebbe utilissimo tentare di riconoscere, per mezzo di numerose osservazioni idrografiche, a quale profondità le barriere coralline formanti atoll scendano sotto il mare e sopratutto tentare d'avere lo sviluppo cui attingono alle diverse profondità. È necessario tuttavia il riflettere, che se a quell'agglomeramento di popolazione (lento o rapido) fosse da attribuirsi l'antropofagia, questa tristissima usanza avrebbe certamente dovuto concorrere (in un colle molteplici altre esigenze della

---

e le nazioni europee dagli avvenimenti sociali mutate e confuse le mille volte e delle quali tante cause concorrono a confondere e cancellare le antiche memorie! Un avvenimento che colpisce fortemente l'immaginazione delle masse, si trasmette da generazione a generazione per un tempo infinitamente superiore fra popoli rozzi, abbandonati ed al sicuro dalle evoluzioni politiche e sociali che turbano la vita delle nazioni civili, che non fra popoli colti.

Interrogate, ad es., un malese del Pacifico sulla sua provenienza, ed egli vi narrerà storie piene di fantastiche creazioni dalle quali potrete però arguire che i suoi antenati si stesero dall'occidente all'oriente. E questo fatto che l'Etnologia e l'Etnografia storico-mistica hanno già da tempo assodato, si riferisce ad un'epoca forse anteriore al principio dell'era volgare, e non pertanto, come di molti altri, quei popoli ne conservarono memoria senza bisogno d'archivi, di cronache e di monumenti. E da noi? Interrogate il volgo sopra i maggiori avvenimenti sociali e naturali compiuti in pieno periodo storico, ed egli sarà muto come marmo. Ciò che succede per le tradizioni avviene anche pei costumi. Osservate la volubilità della moda ne' paesi nostri; vedete invece che ne' popoli meno avanzati i costumi passano inalterati attraverso i secoli. Questo fatto non è dovuto al clima se non in minima parte; la causa precipua è riposta nell'ordinamento sociale.

Digitized by Google

vita che avranno dovuto agire, e molto più efficacemente, a decimare quelle masse) a togliere di mezzo la causa diretta di quella orribile necessità. L'antropofagia invece, come il fatto dimostra, avrebbe persistito, e tale persistenza, ammessa l'ipotesi presa a disamina, non potrebbesi nemmeno attribuire a fenomeno di eredità, dappoichè (sempre ammettendo la causa discussa) non avrebbe avuto motivo di perdurare che poco tempo. È molto, forse, se in una generazione. Quando sopra un'isola si accalca una popolazione superiore a quella che può essere tollerata dalle risorse alimentari del luogo, non occorrono molti anni perchè si riduca al numero voluto dalle condizioni della economia locale. Si potrebbe tuttavia rispondere, che fra gente allo stato selvaggio, alle quali le esigenze della vita e gli istinti (forse per natura malvagi) comandano più che non il cuore, fra gente priva d'ogni saggia istituzione sociale, senza il freno di leggi civili e religiose, non doveva essere difficile che il piacere del senso (1) conservasse l'uso di quegli odiosi festini per un tempo indeterminato oltre la cessazione della causa prima. In tale caso l'antropofagia avrebbe realmente potuto passare gradatamente allo stato di tendenza, di necessità fisiologica, di istinto, ereditariamente trasmessa da generazione in generazione. Nella Introduzione abbiamo parlato degli istinti; il lettore sa quindi che noi, lungi dal domandarne con Bückner la sopressione della parola, vi annettiamo una importanza ed un significato oltre ogni dire vastissimi, dappoichè noi non riguardiamo gli istinti siccome *abitudini dell'anima* soltanto, come vuole Halckel colla maggior parte dei naturalisti moderni, ma li riguardiamo anche, chiarendone forse il concetto, quali *necessità* della materia, fenomeni psichici e fisiologici dovuti all'adattamento e perpetuati dall'eredità (2).

Lo studioso ricordi, essere accertato che per effetto di quella duplice legge biologica che presiede alle evoluzioni della specie, l'adat-

---

(1) I viaggiatori riferiscono concordemente che gli antropofaghi trovano la carne umana di sapore delizioso. Potrà anche essere effetto dell'abitudine.

(2) Dopo averne studiata attentamente la importanza e riconosciutane l'attendibilità grandissima, mi permetto proporre ai cultori delle discipline psicofisiche, una questione: *l'eredità psichica, esiste indipendentemente dalla eredità fisica, o sta in questa?*

Digitized by Google

tamento e l'eredità, in un colle tendenze, inclinazioni, intelligenza e facoltà morali, si trasmettono (e talora spiccatamente) anche i gusti. Se poi la superstizione interviene (come di fatto si osserva tutt'ora) a consacrare quella orribile costumanza, si avrebbe altra ragione per spiegarne la persistenza oltre la cessazione della causa che le diede origine. Ed invero qual meraviglia che quegli infelici diseredati dalla natura credano che mangiando il nemico vinto in battaglia se ne ereditì il coraggio e la forza, se anche in tempi storici la superstizione macchiò di sangue umano gli altari della Fenicia e dell'Egitto, di Roma, di Cartagine e di quasi tutte le nazioni? Questi deliri dell'umana ragione, sono i prodotti naturali del sentimento religioso unito all'ignoranza, e sussisterebbero tuttavia anche tra noi se le leggi non vegliassero a prevenirli. In epoca non molto lontana dalla nostra, Harol, re di Danimarca, uccideva di sua mano due de' suoi figliuoli per ottenere un vento favorevole, ed un altro ne immolò nove sperando (è la superstizione degli antropofaghi) di appropriarsi i giorni che toglieva ad essi! (1)

Studiate il regime alimentario de' diversi popoli che abitano la Terra, e troverete la dieta vegetale preferita ne' paesi caldi. La sobrietà è per la gente di queste regioni una virtù molto facile; essa è un beneficio del clima. Tutte le sètte filosofiche e religiose che ebbero a virtù l'astinenza dalle carni, vennero stabilite e fiorirono nelle contrade calde. La scuola di Pitagora fiorì nella Grecia; i pietosi cenobiti che sopportavano lunghi digiuni nella Tebaide, avrebbero dovuto cambiar genere di vita se fossero stati trapiantati in regioni meno calde, come già fecero i monaci i quali, spargendosi nell'Europa, vennero man mano sostituendo al riso ed alle lenticchie, le folaghe,

---

(1) *Esprit des usages.* L'erronea credenza che concorre a mantenere l'antropofagia (e cioè che col sangue del vinto possa appropriarsi l'anima di lui) si trova anche nelle opere di molti filosofi antichi. Il legislatore degli Ebrei proibisce ai popoli soggetti alle sue leggi di cibarsi del sangue degli animali: *Hoc solum cave, ne sanguinem comedas, sanguis enim eorum pro anima est, et idcirco non debes comedere animam cum carnibus* (Deutr.) *Idem* nella Genesi, c. 9, v. 32..; Atti degli Apostoli, c. 15, v. 20, ecc.

Digitized by Google

le quaglie, i fagiani ed i beccaccini che, per *virtù temperante*, si facevano semplicemente rosolare al fuoco.....

Man mano che dai tropici ci avviciniamo al polo, vediamo crescere l'uso dall'alimento animale; un Esquimese trangugia con evidente soddisfazione dieci o dodici libbre di cibo, il che sarebbe causa di seriissimi sconcerti nei paesi della zona tropica. Continuamente obbligati a lottare contro l'azione d'un freddo intenso che tende ad abbattere le potenze vitali, essi menano una vita di continuo contrasto con le potenze esteriori; ad essi non riesce punto dannoso l'abituale ed abbondante uso di bevande fermentate ed alcooliche. « Quest'in-
« fluenza del clima, scrive Richerand, si estende dal regime dell'uomo
« sano a quello del malato, e con ragione si è detto della medicina
« che doveva essere diversa secondo i luoghi ne' quali si esercita.
« La tisana d'orzo, il miele e le altre sostanze semplici, la maggior
« parte cavate dal regno vegetale, servivano ad Ippocrate per curare
« le malattie; i suoi metodi terapeutici erano temperanti e rinfre-
« scanti. I medici che praticano l'arte loro sotto un cielo simile a
« quello della Grecia possono imitare questa antica semplicità del
« padre della medicina. L'oppio, la china, il vino, gli aromi, le cose
« spiritose, i cordiali più energici, sono al contrario i rimedi che
« convengono alle malattie dei popoli del Nord. I medici inglesi pro-
« digano senza pericolo questi medicamenti altronde incendiarî. »

L'abitudine di nutrirsi di carne, la sete di sangue e di stragi, comunicano agli uomini carnivori delle feroci passioni, un'insensibilità d'animo marcatissima, come si osserva in coloro che le occupazioni costringono a versare il sangue degli animali. Al contrario la dieta vegetale rende l'uomo più debole e più timido. Pare che questa dolcezza di carattere lasci traccia anche nelle carni e gli umori, mentre l'acrimonia di quelle de' carnivori sembra essere la sorgente della loro atrocità. « La loro carne, scrive Virey, è spiacevole al
« nostro palato, i loro umori si trovano in uno stato d'alcalescenza
« vicino alla putridezza, i loro escrementi sono fetidi, perchè costoro
« si nutrono d'alimenti vicini ad infracidire; all'opposto gli alimenti
« vegetabili dànno agli erbivori una carne delicata, un latte zucche-
« rino e piacevole ed un sangue dolce: perciò questi animali pacifici
« divengono l'alimento dell'uomo, mentre egli rigetta le carni delle

Digitized by Google

« specie feroci » (1). I Tartari che mangiano carni quasi crude, sono feroci e belligeri. « Si può agevolmente osservare, dice Morgan, che « anche in Europa i popoli che si nutrono in gran parte di carne « dànno segno di carattere più disposto alla ferocia di quello che i « popoli il cui alimento è in gran parte composto di vegetali. In na- « zioni civili questo esame farebbe trovare qualche eccezione alla « regola, poichè i governi possono favorire le innate disposizioni del « popolo ed anche intercettarle; più che intiere nazioni nella loro « generalità, è meglio scendere, in questo caso, ad esami più parti- « colari e tener conto della religione, degli usi e delle leggi. »

« Noi siamo, dice Chardin (2), bestie carnivore, lupi in paragone « degli asiatici. Alcuni attribuiscono la sobrietà dei Persiani alla poca « coltivazione del loro paese, ed io invece credo che il loro paese « abbondi meno in derrate, perchè gli abitanti ne abbisognano meno. » È logico; se la frugalità fosse un effetto della penuria del paese, la si troverebbe presso i poveri soltanto e non anche presso i ricchi. La carnagione dei Persiani è unita, dice lo stesso scrittore, la loro pelle è fina e bella liscia; invece la carnagione degli Armeni loro sudditi, che vivono all'europea, è ruvida, bitorzoluta ed inoltre essi hanno corpi grossi e pesanti. Tissot assicurava aver conosciuto un uomo che sino ai 22 anni era stato sommamente dedito alla collera; ma una volta, avendo questi dovuto arrossire assai per siffatto eccesso, si decise cambiare regime di vita, e lasciò infatti l'alimento carneo per attenersi alla dieta pitagorica cibandosi di frutti, farinacei, ecc.; in tal modo riuscì a cambiare siffattamente di morale che Tissot stesso lo riconobbe divenuto perfettamente sano e pacifico e tutt'altro che collerico. Altro dato importante per lo studio dell'influenza dell'alimento sull'uomo, è il tenere altresì calcolo non soltanto della qualità, ma anche della quantità e della digeribilità degli alimenti.

---

(1) Non pare che qui riesca erronea la sentenza d'Ippocrate: *Non v'ha che un alimento, ma esistono varie specie d'alimenti?* Infatti, la materia che noi ricaviamo dai diversi alimenti per appropriarcela non è sempre la stessa.

(2) Citato nel *Contratto Sociale* di J. J. Rousseau.

Digitized by Google

Lo sgombramento dello stomaco e degli intestini lascia più largo campo d'esercizio alle facoltà intellettuali. Carneade faceva uso dell'eboro per rispondere più facilmente alle obbiezioni di Crisippo; in generale i filosofi antichi si preparavano alla meditazione coll'astinenza.

A ragione Voltaire disse che lo stomaco governa il cervello. Se non erro fuvvi alcuno che coniò, per divulgarlo, un proverbio che, parmi, suonasse così: *Dimmi cosa mangi e ti dirò chi sei.* La filosofia di questo proverbio non sarebbe affatto sbagliata.

Riguardiamo l'influsso degli alimenti sotto un altro punto di vista.

Le nazioni marittime sono fecondissime quindi molto disposte a moltiplicarsi; « sia che la salsedine del mare riesca uno stimolante, sia che i molluschi contengano del fosforo e gli elementi dell'ambra grigia, sostanze estremamente riscaldanti, sia che la carne di questi animali procuri un alimento abbondante di succhi, egli è fuori di dubbio che in tutti i tempi questi alimenti furono riguardati come favorevoli all'amore » (Virey). L'esperienza dimostra che le nazioni marittime divengono le più numerose. Gli abitanti dell'arcipelago greco erano riguardati come popoli estremamente dissoluti dagli austeri Romani, perchè vivevano di pesca, mentre questi, agricoltori e guerrieri, si cibavano della carne de' loro animali e de' frutti della loro terra; quindi Venere aveva templi ed adoratori per ogni dove a Citera, Pafo, Corinto, Amatonta, ecc., mentre i fieri figli di Romolo, benchè persuasi di discendere dalla dea degli amori, sdegnavano i suoi altari per porgere incensi su quelli di Bellona. Per tutta la terra, seguita Virey, voi troverete la prostituzione ed il libertinaggio nei tratti di mare ove è copiosa la pesca, anche sotto i climi più freddi (come nelle rive del mare Glaciale) nelle contrade meno incivilite, come nelle isole del mare del Sud, ad O' Thaiti, la moderna Citera, fino ai popoli feroci ed antropofaghi della Nuova Zelanda.

Diamo un rapido sguardo al movimento naturale della popolazione nell'Italia e nell'Europa. Considerando la sola popolazione urbana, si trova che in Italia essa dà un abbondante contingente di nascite nella parte meridionale: Basilicata (414 $^{0}/_{000}$), Puglie (406), Sicilia (404), Calabrie (406), mentre appare relativamente poco feconda in tutte le altre regioni. Egual risultato prendendo in considerazione la popola-

Digitized by Google

zione rurale. « Volendo tracciare a grandi tratti la distribuzione geografica delle gradazioni di fecondità, troviamo che questa raggiunge un grado molto elevato per la popolazione urbana *nella parte più meridionale* della Penisola: Campania (370), Puglie (406), Basilicata (414), Calabrie (406), nella Sicilia (404) ed in Liguria (390); in tutte le altre regioni la fecondità della popolazione urbana sta al di sotto della media del regno (370).... Le regioni nelle quali la fecondità, tanto della popolazione urbana quanto della popolazione rurale, tocca o supera le medie rispettive del regno, sono: Campania, Puglie, Basilicata, Calabrie e Sicilia » (1). A nessuno sarà sfuggita un'osservazione e cioè che alle regioni segnate da una fecondità superiore a quella degli altri paesi, corrispondono due circostanze climateriche importantissime: latitudine più meridionale e grandi tratti di costa marittima. Considerando tutte le nazioni latine, risulta che la Grecia, il Portogallo e l'Italia tendono a moltiplicarsi più rapidamente che non tutte le altre (Francia, Rumenia, ecc.). Ne risulta un riflesso identico al precedente. Comparando i dati statistici delle varie razze europee, pare risulti dal loro complesso che la latina tende a moltiplicarsi meno rapidamente della slava e della tedesca. Questo fatto sarebbe per la nostra famiglia un presagio di notevole inferiorità e di maggior debolezza per l'avvenire e forse anche una contraddizione a quanto generalmente è ammesso relativamente all'influenza della temperatura sulla fecondità dell'uomo; ma è necessario pensare che tale leggero grado di superiorità, più che al clima si riferisce a ragioni d'ordine economico-sociali, giacchè vediamo poi che nelle regioni più settentrionali dell'Europa (Scozia, Inghilterra, Svezia e Norvegia) le razze germaniche risultano assai meno prolifiche che nelle regioni più meridionali occupate da altre nazioni di quelle stesse razze. Inoltre rilevasi un altro stranissimo fatto: nell'Irlanda, nella Svezia (il lettore badi alla latitudine), nella Norvegia, nella Danimarca, nel Portogallo e nella Grecia, i dati relativi alla fecondità e mortalità coincidono con sufficiente esattezza. Il lettore avrà no-

---

(1) Dott. R. Paladini — *Movimento naturale della popolazione.* Indipendente (Gazz. Med.), Torino. 1880, fasc. 4.

Digitized by Google

tato il salto di latitudine; dai 71° ai 55° la statistica ci fa cadere sotto il 40°. Avremo occasione più avanti di occuparci di queste anomalie, le quali non potranno parere contraddizioni che a coloro che non conoscono di qual profondo significato filosofico sia l'antico paradosso che riceve tante ed inaspettate conferme dalla Fisica specialmente: *Gli estremi si toccano.*

Digitized by Google

CAPITOLO VII.

Sommario. — Acclimatazione dell'europeo nella zona tropicale — I negri trasportati nell'America — La guerra all'indiano.

Dando uno sguardo alla distribuzione geografica della specie umana, pare che la natura, nel distribuirla, l'abbia sottoposta a quelle leggi che presiedono alla distribuzione del regno animale e vegetale. La foca e la renna sono destinate a vivere nella zona glaciale, come il cammello nella torrida; la vite e l'ulivo allignano nelle medie latitudini, come la palma ed il banano sotto i tropici, nè l'uno vive o vegeta là dove l'altro trova vita rigogliosa. Così l'uomo bianco ed il nero; nè esempi speciali in contrario valgono a distruggere questo fatto saldamente stabilito da tutta la storia del doppio regno organico. « Se vediamo europei dimorare su molti punti delle regioni equatoriali, scrive il sig. Sceusa da Sidney (1), e se essi non vi periscono, ciò nondimeno languiscono. Ivi eglino non svolgono che una frazione della loro attività, ed i loro sforzi non basterebbero alla loro sussistenza se l'importazione e la cooperazione dei nativi non sopperisse a' loro svariati bisogni. Ivi, a premunirsi contro le disastrose conseguenze d'un clima infernale, gli europei si sottopongono a quella « vita da cristallo », a quei scrupolosi trattamenti ai quali un botanico sottomette una delicata pianticella esotica, creandole tutto all'intorno un ambiente artificiale per assicurarne o prolungarne l'esistenza. » L'uomo delle latitudini temperate non può abitare impunemente, senza una preventiva acclimatazione, nè il paese delle brine eterne, nè la

(1) *La spedizione del Marchese di Rays.*

Digitized by Google

zona torrida abbruciata dal sole de' tropici, poichè tosto o tardi la natura violentata ricupera i suoi diritti, e pericolose perturbazioni organiche ne sono le conseguenze. Anche in questo fatto osservasi una prova evidentissima dell'influenza del clima su ogni sistema vivente. Se si dovesse tuttavia stabilire un confronto fra la facilità che presenta l'adattarsi rapidamente di un temperamento europeo alla temperatura della zona intratropicale piuttosto che al freddo delle regioni settentrionali, il vantaggio rimarrebbe incontestabilmente per quest'ultimo caso. « Il sole, scrive un brillante scrittore (il sig. Boussenard), è per l'europeo un nemico pericoloso quanto la fame. Se egli può all'occorrenza preservarsi dagli assalti degli animali, trionfare delle intemperie e vivere in mezzo a miasmi, non può impunemente sfidare il sole..... Per vivere sotto l'equatore bisogna contentarsi di non esistere che a metà. Allorchè si lamenta di tutte queste miserie, l'uomo della metropoli s'ode ripetere ad ogni istante dai creoli e da coloro che il *lungo soggiorno ha abituato* a quella snervante esistenza: Oh! è la ricchezza del vostro sangue che è causa di tutto ciò. Aspettate qualche mese quando sarete anemico, tutto andrà bene » (1). Noi vediamo l'umanità divisa, in ogni emisfero, in tre grandi classi: l'uomo della zona temperata, della fredda e della tor-

---

(1) Riportiamo, da un'opera del Dott. Boussenard, una curiosa notizia: Dopo aver detto che nella Gujana il sole è quanto di più pernicioso possa esservi per la vita, accerta non essere fiaba o fantasticheria da favola e da romanzo che colà anche la Luna abbia una tristissima influenza sull'uomo. « Il cacciatore, il colono, il marinajo, dice egli, evitano con egual cura l'ardente bacio dell'astro del giorno ed il pallido sorriso della regina delle notti. Terribili oftalmie sono la conseguenza fatale di una dimenticanza, e l'uomo che si addormenta sotto un raggio di Luna corre rischio di svegliarsi cieco. » Questa strana particolarità fa sì che di notte, specialmente pei forestieri, abbiasi a portare il para-sole.... convertito in para-luna. A chi ne dubitasse, diremo che il sig. Boussenard è scrittore coscienzioso, notissimo per la veridicità d'ogni particolare; d'altra parte trattasi forse d'emeralopia (specie d'amaurosi) che secondo alcuni scrittori dominerebbe anche epidemicamente in alcune località poste fra i tropici; fra le cause probabili non pare estraneo il parassitismo.

Digitized by Google

rida; qualunque siano le razze antropologicamente distinte prese a disamina, osserverete sempre in esse per ogni zona, moltissime ed assai importanti caratteristiche organiche e psichiche eguali. È insania credere che i fisici corrispondenti alle varie zone costituir possano le caratteristiche di altrettante razze distinte; in tale caso ogni razza corrisponderebbe ad una latitudine e la classificazione del genere umano sarebbe così semplice come lo ritenevano i nostri predecessori, che si basarono appunto su tale errore; ma invece, considerando la ripartizione della umanità rispetto alla latitudine, devesi vedere null'altro se non che il lavoro ripartitivo, anzi (più propriamente), *di modellazione* del clima stesso.

Sembra, salve le dovute eccezioni, che i negri trasportati nei tempi maledetti della schiavitù nel nuovo continente, abbiano trovato in generale nell'America un ambiente favorevole, giacchè vi si moltiplicano facilmente e rapidamente. È un fatto conosciuto da molto tempo, che uomini e vegetali del vecchio continente africano prosperano nell'America. Pochi anni sono il Prof. Gilliam scriveva nel *Popular Science Manthly* per provare con dati statistici, che l'accrescimento della popolazione negra è divenuto superiore a quello della bianca dopo che negli Stati Uniti venne abolita la schiavitù. Per es. dal 1870 al 1880 i bianchi sono cresciuti nella proporzione del 29 % ed i negri del 34 %. Se il movimento continua così, fra un secolo i negri saranno in numero doppio dei bianchi e ciò soltanto per effetto d'una fecondità maggiore, giacchè i negri non crescono per immigrazione. A detta del Professore Gilliam, questo accrescersi costante dei negri costituirebbe un pericolo, perchè i pregiudizi di razza sono ora più che mai possenti e le unioni miste rarissime. Egli teme, per l'avvenire, una crisi sociale nella quale la razza nera potrebbe... ricordarsi la sferza, le catene e la forca di un tempo non molto lontano e stabilire di fare una vendetta, la qual cosa per altro sarebbe, secondo i criterî di giustizia che informano i governi civili sempre pronti ad assalirsi, un solenne atto di giustizia al quale potrebbero prender parte quei valorosi pelle-rossi, respinti nell'interno del continente come orde di lupi dall'irruente civiltà che stabilì il premio d'un dollaro per ogni capigliatura strappata all'indiano! Anche nel secolo della *fratellanza* e della *libertà* la ragione sta colla forza, anche nel secolo XIX° si predica la civiltà

Digitized by Google

ai figli delle foreste e dei deserti colla voce del cannone. È egli mai possibile ottenere in tal modo la fusione delle razze che taluni reputerebbero tanto utile al perfezionamento della specie umana? In tutte le parti della terra ciò che è buono e giusto è atto a favorire l'alleanza; dappertutto la violenza e l'inganno generano l'odio ed il desiderio della vendetta.

L'accrescimento de' negri al quale abbiamo accennato, mette in pensiero il sig. Gilliam, il quale esorta senz'altro il suo governo a stabilire un centro d'emigrazione pei negri a fine di evitare simile evoluzione. Qual meraviglia se ciò si effettuasse? Qual meraviglia se anche lo si costringesse, quando il negro è considerato poco più d'un cane da guardia? Ma quella evoluzione sociale, pur troppo, non avverrà, giacchè la razza negra e la rossa non hanno uomini intelligenti e di cuore che li guidino a spezzare quel cerchio che si restringe continuamente attorno ad esse. Si dice e si ripete a sazietà che la razza rossa e nera son destinate a perire, come per effetto d'una legge naturale, di fronte alle nazioni civili, ma ciò avviene anzitutto perchè si adopera la forza. La civiltà, non v'ha dubbio, predicata a colpi di carabina ed a fendenti di sciabola trionferà sulla valorosa razza rossa quanto prima, perchè nella bianca avvi troppa viltà per crederla capace di azioni magnanime. Avanti pure! alla caccia delle capigliature! sguinzagliate i cani ed inseguite l'indiano; ben presto le praterie saranno deserte e l'inno della vostra obbrobriosa vittoria potrà confondersi coll'alito e colla maledizione dell'ultimo pelle-rossa.

Ma dove mi sono lasciato trascinare dalla concatenazione degli argomenti? In un ordine di idee affatto distinte da quelle richieste dall'indole del nostro lavoro! Sono però considerazioni che toccano il cuore ad ogni uomo dabbene, ed il lettore, come tale, saprà scusare la digressione. Potrei rimediarvi con un tratto di penna, ma ciò non faccio perchè apprezzai sempre quegli scritti che dell'autore lasciano trasparire tutto l'animo, colle sue speranze, co' suoi sconforti, co' suoi entusiasmi e colle sue delusioni.

Rientriamo adunque col seguente capitolo nella sfera dei nostri studi.

Digitized by Google

CAPITOLO VIII.

Sommario. — Studi di Tremeaux sulla influenza del mezzo geologico — Confutazione di un errore relativo alla pretesa superiorità del montanaro sul pianigiano — Armonie fra fisico e morale — L'intelligenza e la materia.

Che le diversità etniche della stirpe umana non abbiano altra causa che il mezzo nel quale essa vive, ci fu dimostrato abbastanza bene dall'illustre Tremeaux, il quale, mediante una serie di pregevolissime memorie, stabilì questa legge d'irrefragabile verità: *Il mezzo geologico e fisico fa la specie.*

L'uomo meno perfetto appartiene ai terreni più antichi, mentre l'uomo più perfetto appartiene ai più recenti. Chi non è privo affatto di cognizioni geologiche, comprenderà subito i caratteri fisici e chimici che distinguono questi terreni. È in quella legge tanto semplice che trovasi la chiave delle divergenze che separano la scuola unitaria ed i partigiani della diversità d'origine della specie umana. Stabilità, varietà, degenerazione, tutti questi casi comprende la formola. Abitate in regioni primitive ed avrete la degenerazione; rimanete sul luogo, stabilità, andate in terreni moderni, perfezionamento. (1) « L'in-

---

(1) Si avverta, per altro, che ai termini « *degenerazione* » e « *perfezionamento* » devesi attribuire un significato relativo, nel senso che tale degenerazione e perfezionamento non potrà attingere ad un valore indefinito allorquando si dà il caso di un individuo che da un terreno passi ad un altro. La teoria di Tremeaux non contiene alcuna contraddizione per quanto esponemmo nella introduzione trattando della eredità, poichè anche sui terreni primitivi si ha perfezionamento; solo che tale perfezionamento è meno rapido che sui terreni moderni, per modo che stabilendo un confronto

Digitized by Google

crociamento, dice Tremeaux, agisce fortissimamente ed individualmente, ma nel senso proprio al mezzo nel quale si produce; i mezzi invece agiscono lentamente e generalmente, incominciando a modificare il colore, poi la capigliatura, indi i lineamenti.

« I terreni primitivi (1) sono decisamente sfavorevoli alla moltiplicazione della vita ed allo sviluppo delle facoltà intellettuali e morali: le razze che si fissano su tali terreni vi degenerano, e per poco che il clima aggiunga la sua sfavorevole influenza a quella del suolo, le razze si degradano. I terreni più felici riguardo alle condizioni di esistenza sono quelli d'alluvione e specialmente le alluvioni del periodo attuale.

« L'uomo più perfetto appartiene al paese che sulla minima superficie offre la più gran varietà di terreni e sussidiariamente il clima più favorito » (2). Questa varietà d'elementi trovasi appunto, come ognuno sa, nelle alluvioni moderne, frutto dell'erosione di tutta la serie delle rocce.

Il sig. G. B. Cacciamali, in una raccolta di alcuni suoi appunti circa *l'influenza del clima sulle popolazioni,* letti il 15 agosto 1880 nell'Ateneo di Brescia, confuta le asserzioni di Tremeaux ed osserva che la gente più desta, intelligente ed industre abita appunto nei monti, « i quali, egli dice, sono costituiti da terreni antichi e son tanto più « elevati quanto più i terreni sono antichi. » Questa proposizione è giusta ed erronea insieme: è bensì vero che i monti più alti sono formati dai terreni più antichi, ma in un sistema di montagne non si trovano delle formazioni recenti? E non è forse su di queste mo-

---

fra gli effetti dei due ambienti, è evidente debbasi trovare il primo in ritardo sul secondo. Avverta il lettore, che volendo attendere ad una verifica consultando la carta geologica, è necessario scindere siffattamente il lavoro da considerare separatamente ogni razza ed ogni nazione.

(1) *Origine e trasformazione dell'uomo.*

(2) Tremeaux distingue il terreno dal clima; noi invece, definendo il clima *quel complesso di condizioni variabili dell'ambiente* (*e coll'ambiente stesso*), *le quali esplicano una sensibile influenza sui sistemi viventi*, vi abbiamo evidentemente compreso anche il terreno, e così pure i costumi, le professioni e gli ordinamenti sociali determinati dagli elementi topografici stessi.

Digitized by Google

derne alluvioni che generalmente si vedono stabiliti gli uomini? I Cagot dei Pirenei ed i Cretini delle Alpi (1) non si trovano forse più numerosi laddove abbondano i terreni primitivi? Del resto, è bene persuaderci che il ritenere il montanaro superiore all'uomo di pianura è un errore gravissimo. (Qui non facciamo questione di terreni; vedremo presto l'influenza dell'aspetto orografico sul morale dell'uomo.) Io sono ben lungi dal conferir loro tutte quelle belle qualità che il sig. Cacciamali attribuisce ai montanari; credo invece, e con me sono i fatti che lo dicono, che le loro doti si compendiano in queste: robustezza ed amore al paese. Tutte le altre virtù di destrezza, intelligenza ed industria, non esistono che per eccezione nei montanari, nei quali, invece, la rozzezza, la diffidenza e la superstizione formano la base del carattere ed i tratti più caratteristici; e questa mia opinione potrei dimostrarla qual *vero*, non con apprezzamenti personali, ma colla storia, la quale sarà sempre lo specchio più fedele del carattere d'una nazione. Ritorniamo a Tremeaux.

L'Australia, ricchissima di miniere d'oro, di rame e carbon fossile, è quasi totalmente formata di rocce eruttive ed ha la popolazione più degradata e più nera delle sue vicine stesse; la parte meridionale ha

---

(1) Secondo quanto riferiscono i viaggiatori, i *danos* o maghi albini che servono da auguri, sono d'una razza bastarda che s'incontra a profusione sulle coste del Congo. Questi albini, secondo Herser, si fanno notare per il color bianco della pelle e dei capelli e pei loro occhi rossi la cui pupilla, sprovveduta di segmento nero, lascia vedere le ramificazioni slogate dei vasi sanguigni.

Senza dubbio dalla mancanza di questi segmenti è derivata la sensibilità del loro occhio per la luce. L'iride presenta senza interruzione delle piccole contrazioni convulse che ai minimi cangiamenti di luce restringono o dilatano l'apertura della pupilla. In alcuni casi questi negri-bianchi vedono meglio di notte che di giorno. L'albinismo è frequente anche nell'India e nel centro dell'America, ma, mentre in questi paesi vengono respinti dall'uman genere come esseri impuri ed imperfetti, al Congo sono invece considerati come personaggi privilegiati; i sacerdoti se li fanno consegnare dai parenti, li allevano nella pratica della magia e li collocano poi vicino ai re ed ai capi come auguri.

Digitized by Google

pure abitanti poco favoriti; questi sono i Bechonana ed i Bakaas visitati dal celebre Livingstone; il loro paese consta di terreni siluriani e di montagne di basalto nero. La vallata dello Zanczelej è in migliori condizioni; essa è ben più fertile e le sue popolazioni sono migliori.

La Nigrizia ha tristissimi abitanti, osserviamone le condizioni geologiche e vedremo quasi da per tutto miniere d'oro e terreni primitivi. Gettiamo gli occhi su di una carta geologica dell'Europa e tosto ci accorgeremo che la maggior parte di terreno primitivo corrisponde precisamente alla Lapponia, la quale ha veramente un popolo infimo; osserviamola ancora un istante, chiediamole quali regioni dovrebbero essere, secondo Tremeaux, le più favorite, e scopriremo bentosto che queste dovrebbero corrispondere, come di fatto corrispondono, all'Italia, Grecia, Spagna or., Francia ed al nord dell'Inghilterra. Che più? È la Geologia che ci risponde.

I popoli dell'emisfero australe sono inferiori ai loro corrispondenti dell'emisfero boreale; allo stesso modo gli abitanti della maggior parte delle isole e delle montagne sono, generalmente, meno avanzati degli altri; ma se è vero che buona parte delle regioni abitate appartengono ai terreni più antichi, sta però in fatto che un'altra causa (che noi esamineremo colle *morali* nella 2ª parte di questo scritto) per nulla dipendente dal mezzo geologico, agisce per modo da tenere, nelle ricordate regioni, l'abitante in arretrato sulla via del progresso. I distretti montuosi che presentano delle formazioni recenti, hanno sui terreni di alluvione popolazioni migliori che costituiscono talora delle delimitazioni territoriali spiccatissime. Lungi da me l'idea di voler attribuire a questa teoria tanta precisione da credere che il mezzo geologico possa senz'altro decidere in ogni caso della superiorità, o meno, d'una popolazione; si danno contraddizioni, è vero, ed io son ben lontano dal negarle, ma bisogna tener calcolo d'una circostanza generalmente sprezzata, e cioè che molte cose che a noi sembrano inesplicabili ed in contraddizione coi concetti che ce ne siamo formati, possono benissimo avere la loro ragione d'essere in un ordine d'idee e di fatti diversi. Chi studia la natura non deve mai pretendere alla possibilità d'una esatta applicazione di quelle leggi che furono formulate da noi, vere nullità a petto dei vasti e complicatissimi fenomeni che avvennero ed

Digitized by Google

avvengono incessantemente su questo atomo travolto sui flutti dell'oceano etereo. Si rifletta poi, che il solo movimento naturale delle genti (ed il conseguente incrociamento) può benissimo impedire di trovare di fatto lo stato fisico ed intellettuale delle popolazioni rispondente alla teoria di Tremeaux. Per le nostre regioni, ad es., sulle quali le vicende sociali mutarono e rimutarono mille volte le genti, non deve più essere possibile, nella generalità dei casi, simile verifica; tanto più che l'influenza del mezzo geologico può, forse, essere *attualmente* per l'uomo (almeno entro un limitato numero di generazioni) tanto limitata quanto decisiva avrà dovuto essere per gli antichissimi esseri delle passate epoche geologiche, dai quali l'uomo per le note leggi biologiche discende. Ottimo campo per ricerche di questo genere sarebbe l' Australia, cui l'isolamento potè mantenere il suo abitante illeso da mescolanze con altre stirpi. Questa terra, infatti, è una regione affatto speciale; tutta la flora e la fauna vi si presentano con dei caratteri assolutamente speciali, ed è per questo che è lecito inferirne quella terra siasi staccata dalle vicine regioni in tempi molto remoti.

Nelle montagne sono difficili i mezzi di comunicazione che col commercio promuovono non solo lo scambio dei generi ma anche quello delle idee; le isole, relegate in mezzo all'oceano, versano in eguali condizioni e l'egual cosa dicasi per tutte le terre dell'emisfero australe, molto distanti fra loro e dai centri principali di commercio. Questa circostanza influisce potentemente sull'intelligenza degli uomini, il che, alla sua volta, è causa di molteplici altre circostanze che hanno per effetto una sensibile influenza sui fisici. L'ignoranza è causa di stabilità e nella pluralità dei casi di degenerazione; mentre la civiltà perfeziona. Ma di questo più avanti.

La specie, l'individuo, nati dalla molecola organica primitiva, passarono per uno stadio di fasi distinte; non deve far meraviglia il vedere un terreno caratterizzato da una fauna e da una flora particolare, perchè fu il terreno stesso che resse l'evoluzione degli organismi; le distinte varietà che si osservano in ogni specie, sono intimamente legate ai mezzi fisici e geologici, perchè è appunto il mezzo dell'ambiente che fabbrica fisicamente e chimicamente l'individuo, la specie. Gli esseri seguono a perfezionarsi, ma per gradi sempre meno sensibili perchè

Digitized by Google

le combinazioni della materia divengono sempre più difficili e per conseguenza più rare. Davanti a queste considerazioni, è egli possibile poter credere ragionevolmente che il clima non ritenga l'organismo sotto una stretta e necessaria dipendenza? Per negarla bisognerebbe aver fatto divorzio col buon senso e colla logica dei fatti. Signori, nel nostro caso non è ammissibile nè dubbio, nè contestazione; dite, perchè mai più semi d'uno stesso vegetale, gettati in terreni differenti in differenti climi, producono piante fra loro tanto diverse che non si potrebbe rilevarne la specie senza l'attento studio de' caratteri organografici? Perchè tanta differenza anche nei prodotti, e per numero, forma, colore, dimensioni e sapore dei frutti? D'onde toglie il vegetale gli elementi necessari al suo sviluppo? dal terreno, dall'acqua, dall'aria... e l'uomo non è forse esso pure vincolato a questi materiali, alle stesse leggi ed alle stesse forze naturali? il suo mantenimento, la sua vita non richiede il loro concorso ed i loro prodotti? Evidentemente sì, dunque variando questi agenti da cui trae i materiali pel suo organismo, dovrà naturalmente variare, fisicamente e chimicamente (epperciò intellettualmente e moralmente) l'individuo, al modo stesso e per le stesse cause per le quali si modifica anche il vegetale. Cambiando i materiali, deve cambiar l'opera, nulla di più semplice. Chi studia l'uomo dal punto di vista naturale, deve abbandonare le astrazioni ontologiche e considerarlo in tutto e per tutto subordinato alla natura, confuso colla immensa serie degli organismi, e soggetto, come questi, alle stesse relazioni coi cosmici influssi. Esaminiamo la cosa sotto un altro punto di vista.

Non fu senza profondo accorgimento che un illustre filosofo disse che siccome i nostri bisogni derivano dalla nostra organizzazione, le nostre passioni nascono dai bisogni, e le nostre idee, provenienti dai sensi, ricevono continuamente l'influenza dello stato de' nostri organi. La Fisiologia sola può somministrare alla Filosofia le sue più solide basi. Tra tutte le parti del corpo vivente esistono degli intimi rapporti di reciproca influenza; tutte si corrispondono e mantengono un'ammirabile armonia di sentimenti e d'affezioni. L'uomo è invero, come lo disse Ippocrate, un circolo, in cui tutto s'incatena, benchè non sia vero che tanto nel corpo dell'uomo come nell'universo tutto sia prodotto dalla reciproca influenza delle pratiche che lo compongono. Pochi studi,

Digitized by Google

a mio avviso, presentano così vivo interessamento quanto quello degli ammirabili rapporti esistenti fra la conformazione delle nostre parti e le facoltà intellettuali e morali. « Io non dubito, scriveva Richerand, che l'influenza dell'organizzazione fisica sulle facoltà intellettuali non sia talmente decisa che non si possa riguardare come possibile la soluzione del problema seguente, analogo a quello col quale Condillac termina il suo libro sull'origine delle cognizioni umane: Dato l'uomo fisico, determinare il carattere e l'estensione del suo spirito e dire in conseguenza, non solamente quali sono i talenti dei quali dà prova, ma ancora quelli che può acquistare. » La psicofisiologia, e discipline attinenti, potrebbero invero rispondere alla prima parte del problema, ma non già all'ultima domanda. Ammesso come non può negarsi, che il clima, gli ordinamenti sociali e quel complesso di circostanze morali inerenti alla vita influiscano su tutta l'economia umana, riesce evidentemente necessario il precisare le condizioni di clima e di vita nelle quali si troverà l'individuo, perchè si abbiano a presagire le sue qualità morali ed intellettuali future.

Il lettore consideri quante bellezze son rinchiuse in queste parole esclamate da un eloquente scrittore nel nobile entusiasmo che gli si risvegliò, alla vista delle ricchezze accumulate da Fontana nel Museo anatomico di Firenze: « La Filosofia ha avuto torto di non approfondirsi ancora di più nell'uomo fisico; là è nascosto l'uomo morale, « e l'uomo esterno non è che l'espressione dell'uomo interno » (1).

L'intelligenza, come già fu detto, si modifica col variare dell'organizzazione fisica e chimica dell'individuo; essa è legata alla materia ed è tanto più impressionata e molteplici sono le sensazioni, quanto più gli organi sono variati e complessi. È tanto vero che le sensazioni devono essere considerate come quelle che ci somministrano i materiali di tutte le nostre cognizioni, che l'intendimento si misura dal numero e dalla perfezione degli organi de' sensi; spogliatene completamente l'individuo che ne è dotato, ed egli non sarà più uomo dotato di raziocinio. Supponiamo l'addizione d'un nuovo senso a quelli che già possediamo; esso creerebbe una quantità d'ignote

(1) Dupaty — *Lettere 33 sur l'Italie.*

Digitized by Google

sensazioni, un'infinità di nuovi rapporti e di nuove cognizioni (1). Togliete o modificate un organo e vedrete ciò che succede (2). Riferirò qui in calce l'esito di una fra le molteplici osservazioni che si potrebbero citare ad illustrazione (3).

Il nostro corpo si rinnova incessantemente, quello d'oggi non è più quello d'ieri; variando le molecole costitutive, váriano le nostre impressioni, ed è per questo che le nostre idee si modificano col tempo;

---

(1) Questa verità fondamentale si trova espressa anche negli scritti di Aristotele: *Nil est in intellectu quod non prius fuerit in sensu.*

(2) Si è osservato che le lesioni organiche, in generale, alterano il carattere abituale. Richerand, Tissot, Gioia ed altri infiniti ne parlano. Un ammalato cui veniva fatto rimprovero che più non si riconosceva il suo carattere primitivo, disse: « Io lo credo bene, giacchè il mio corpo non è più lo stesso » (Plutarco — *Dette memorabili dei Lacedemoni*). « L'intrepido Carlo XII perdette la sua audacia e l'indomabile sua temerità in una febbre che accompagnò la suppurazione delle sue ferite » (Voltaire — *Vita di Carlo XII*).

(3) Il Dott. Raymond ebbe a fare l'autopsia di un individuo d'anni 31, amputato da 11 anni del braccio sinistro nel tempo stesso che aveva perdute 2 dita della mano destra. Raymond approfitta dell'occasione per studiare l'influenza della soppressione d'un arto sul sistema nervoso centrale; questione, come il lettore sa, molto importante e non ancora definita sebbene tanto dibattuta.

« Nell'aprire la cavità rachidiana (scrive la *Rivista Clin. e Terap.* di « Napoli, n. 3, p. 155) non si constatò all'occhio nudo alcuna lesione . . . . .; « comparando l'emisfero sinistro col destro, agevolmente si notò che questo « era differente da quello. Infatti a sinistra nella regione motrice tutte le « circonvoluzioni erano ben sviluppate; a dritta, al contrario, le due cir« convoluzioni frontale e parietale ascendenti erano più piccole e ad un « livello inferiore delle altre ed il loro volume era di $^4/_5$ (!) di meno. La « lesione era sopratutto più distinta sulla frontale ascendente a partire dalla « sua regione media sino ad un centim. circa dalla sua estremità superiore. « La parietale ascendente, quantunque meno voluminosa della omonima « sinistra, non aveva però subìto un'atrofia assai considerevole. »

Veduta la correlazione organica esistente fra le diverse parti del corpo, pensi il lettore alle modificazioni psichiche conseguenti a quella lesione organica.

Digitized by Google

questa ragione, tanto semplice e tanto evidente ne' suoi effetti, spiega perchè tutti gli uomini, fisicamente e chimicamente diversi gli uni dagli altri, abbiano un sentire diverso; è per questo che fra uomini somiglianti havvi spesso anche somiglianza di pensieri e di affetti. Tante molecole diverse, altrettante sensazioni differenti; ecco una delle principali cause per cui le diverse razze (fisicamente e chimicamente costituite dal loro clima) dimostrano diverso grado d'intelligenza (1). Questi fatti parlano a chiare note della grande influenza fisica e chimica del clima. È questo un fatto tanto accertato che si è potuto stabilire una *Fisionomonia delle nazioni* come una Fisionomonia individuale. Date uno sguardo generale all'Europa, meditate un istante sui caratteri predominanti d'ogni nazione, eppoi vedrete se sarebbe cosa impossibile ad effettuarsi uno studio sulla distribuzione *geografica* delle qualità morali ed intellettuali della specie umana.

Le molteplici diversità che s'incontrano nell'ordine fisico, intellettuale e morale delle razze, dureranno e devono necessariamente durare quantunque tendenti ad un solo e medesimo fine, perchè qualunque sia il modo onde ciascuna cosa si nobiliti, si trasformi, si divinizzi, dovrà sempre nobilitarsi, trasformarsi e divinizzarsi secondo la sua propria particolare natura, secondo le condizioni speciali del suo ulteriore sviluppamento e del suo clima.

---

(1) Tutti sanno che le varie razze d'uomini vengono infestate da caratteristici parassiti cutanei, ma niuno sospetterebbe che frammenti di cranio d'uomini di varie stirpi gettati in infusione avrebbero dato nascimento a schiatte differenti d'infusorî. In un campo di battaglia si osservò che i cranî degli Asiatici (di vita molle ed indolente) erano più sottili e friabili di quelli dei Persiani.

Digitized by Google

CAPITOLO IX.

Sommario. — Prove che confortano la teoria unitaria — I negri e gli europei in America — importanza antropologica del tempo e riflessi che ne scaturiscono — Ciukci e Samojedi — Varietà di tipi nei distretti montuosi europei nell'Africa, nell'Australia, ecc.

Il sig. Cacciamali (1) disse: « I negri africani che da tre secoli (2) sono « stati trasportati sul nuovo continente, hanno lo stesso *colore* degli « abitanti del loro paese che fu madre patria de' loro avi. » Anzitutto qui non si parla che di colore, il che poco o nulla vuol dire, come pure non si parla di latitudine, per il che io posso dire che sarebbe insania il credere che un indigeno della Guinea, per esempio, dovesse cambiar colore andando nel Brasile, ove i nativi son tutt'altro che bianchi. Secondariamente dirò che i negri trasportati in America già da qualche tempo, propriamente parlando non hanno conservato, come erroneamente vien asserito, i caratteri fisici « degli abitanti del loro paese che fu madre patria de' loro avi, » ma hanno ricevuto speciali impronte che li distinguono assai bene dalle tribù alle quali appartenevano; anzi, schiavi appartenenti alla stessa nazione, aventi perciò

---

(1) Cito più volte il sig. Cacciamali poichè fu la sua nota, letta nell'Ateneo di Brescia, che diede origine a questo scritto.

(2) Potrò sbagliarmi, ma la espressione « *3 secoli* » non la comprendo bene, anzi la credo erronea pel caso nostro. È bensì vero che lo sbarco dei *primi* africani si effettuò nel XVI secolo, ma tale *importazione* seguitò sino ai giorni nostri, come pure seguita ancora su molte coste in onta alle vigilanti crociere della marina da guerra. Gli antichi schiavi s'unirono pure, s'incrociarono coi nuovi giunti, perciò l'influenza del clima dovette incontrare un ostacolo e dovettero essere turbati i suoi già incominciati effetti.

Digitized by Google

egual tipo all'epoca del loro sbarco in America, essendo stati destinati in paesi (s'intenda *climi*) diversi, diedero origine ad individui fra loro molto dissomiglianti. E la cosa, infatti, non poteva assolutamente non essere così. Nelle disquisizioni scientifiche e specialmente nella discussione di teorie controverse, è sempre bene procedere alla ricerca della verità colla scorta di que' fatti che vennero *autenticati dall'esperienza,* e non con apprezzamenti personali, che, non corroborati dall'osservazione, si possono supporre basati su fatti e prevenzioni mal compresi ed erronee.

Se l'autore del periodo citato al principio di questo capitolo, e tutti coloro che son disposti a ripetere le cose in esso dette, volessero aver notizie più particolareggiate, ed anzitutto più precise e più vere, dei negri e degli europei stanziati in America, leggano il seguente passo di un'opera molto commendevole del sig. Vittore Ricci: « Dopo la 3ª generazione il Negro trasportato nell'America sett. diventa un'altra schiatta; quella razza superò già in 1 ½ secolo un quarto della distanza che la separa dai tipi che incontrò nella nuova sede. Gli abitanti degli Stati Uniti, massime de' settentrionali, si differenziarono omai non poco in tutto il loro aspetto esteriore, e nel morale altresì, dai loro congiunti celto-germanici dell'Europa, essendosi invece ravvicinati al tipo degli indigeni americani. La loro statura diminuì, la testa si fece più piccola e più aguzza, gli zigomi si svilupparono, le mani si allungarono (1), la capigliatura si distese e s'irrigidì, l'iride diventò più fosca, lo sguardo più penetrante e più fiero; il color della pelle, perduto il vermiglio, tende al color terreo o del cuoio, al pallido nelle donne. Analoghe mutazioni si riscontrano nei Brasiliani, negli Argentini ed in generale nelle colonie trapiantate in luoghi lontani dalla patria » (*La Terra e gli esseri terrestri,* pag. 942). E. Reclus, asserisce che nello spazio di 150 anni il negro trasportato in America ha guadagnato ne' lineamenti, ha veduta la sua fisonomia modificarsi ed impallidire la sua tinta. Identico è l'apprezzamento di Lyell; inoltre i signori Reiset, Lisboa, Nott, Gliddon, Quatrefages, ecc., asseriscono che nel negro

(1) Quatrefages riferisce che in Francia ed in Inghilterra si fabbricano appositamente per gli St. U., dei guanti con dita eccezionalmente lunghe.

Digitized by Google

l'intelligenza crebbe nello stesso tempo che il tipo si modificava. Si noti inoltre questo fatto straordinario: non solo i bianchi ed i negri trasportatisi in America si sono profondamente modificati, ma modificandosi si sono avvicinati alla razza indigena. Questo fatto fu constatato, per tacere d'altri, da Brasseur di Bourbourg e da Reclus.

Le cose dette in questo periodo noi raccomandiamo molto all'attenzione dei poligenisti, ai quali non sarà inutile rammentare che ogni qualvolta si tratta di acclimatazione, bisogna (volendo studiarvi la influenza del clima) assicurarsi che ai due ambienti (il nuovo e quello d'origine) corrispondano realmente *climi* diversi; bisogna conoscere in cosa sono diversi e tenere altresì conto della razza. Infatti ogni questione di acclimatazione comprende in sè due termini che, per dirla con espressione matematica, sono le *componenti* della *risultante* che forma oggetto de' nostri studi. Questi due termini sono: l'ambiente e la razza. Si avverta bene dal distinguere sempre l'ambiente normale da quello accidentalmente viziato o comunque modificato, vuoi per avvenimenti sociali, vuoi per cause morali dipendenti dall'uomo stesso.

« L'esempio dei Lapponi e degli Ungaresi (1), scrisse Gioja (2), la lingua dei quali annuncia un'origine comune, e che differiscono estremamente nella taglia e nella fisionomia, dimostra sufficientemente che la bellezza della razza risente l'influsso del clima. » I Germani di Tacito non si trovano più nell'Alemagna incivilita; l'Olandese al Capo di Buona Speranza è divenuto un gigante. Quanti contrasti non s'incontrano in una sola nazione ed a piccole distanze! Le paesane della Westrogozia sono Veneri, mentre quelle della Dalecarlia presentano generalmente forme laide, benchè l'una e l'altra provincia si trovino nel centro della vera patria dei Goti. Osservate gli abitanti di Socotora (3); dessi furono sempre creduti un popolo d'origine enigmatica, perchè nessun particolare presentano di comune colle popolazioni del-

(1) Gli Ungaresi scendono dalla razza mongolica. Stabilite un confronto.

(2) *Filosofia Statistica.*

(3) Socotora, isola posta di fronte al C. Guardafui della costa dei Somali nell'Africa.

Digitized by Google

l'Africa e dell'Asia. Recenti studi gli conferiscono l'origine greca. E dove è mai il bel tipo greco in quella gente che non conosce nemmeno le armi e che tuttavia abita caverne? Altro fatto egualmente brillante e decisivo ci è presentato dalle famiglie portoghesi stabilitesi nel XV secolo al Capo Verde (Senegambia), giacchè sono divenute quasi intieramente simili ai negri indigeni del paese. Si pensi inoltre che l'egual fenomeno (non però sempre così spiccatamente distinto) si riscontra negli Europei della Gujana, di Celebes, della N. Guinea, della N. Galles, e di tutte quelle innumerevoli colonie di bianchi che popolano l'Africa, l'Australia, ecc., colonie che si differenziano continuamente dal tipo nazionale d'origine; si ricordi ancora il Persiano che nell'India alla terza generazione traligna ed assume la trascuraggine e la vigliaccheria indiana, eppoi si veda se il clima possa o no costituire *col tempo* vere razze distinte. Appoggio sulle parole *col tempo,* perchè il sig. Cacciamali parlando, come si è detto, degli Africani trasportati in America ed osservando che il loro tipo subì poche modificazioni dopo tre secoli (*), domanda (e la sua è pure la domanda di molti altri) se debbasi ammettere sia trascorso un ben lungo lasso di tempo perchè da un solo stipite originario siano derivate razze umane fra loro così differenti come quelle che vediamo oggidì. Certo che sì! rispondo io, deve naturalmente esser trascorso un ben lungo lasso di tempo, perchè il principio dell'adattamento al mezzo ambiente abbia potuto vincerla su quello della stabilità del tipo! Qual cosa c'impone stringere le nostre argomentazioni entro limiti determinati di tempo? Il tempo non fa difetto, che io mi sappia, nella storia dell'umanità, giacchè sorpassando ai limiti cronologici imposti dalla Bibbia (che per nessun motivo devesi prendere a regolatrice de' nostri studi), non havvi ragione per la quale s'abbia ad economizzarne, specie quando esso solo può darci spiegazioni che altrimenti cercheremmo invano. La differenza dei caratteri fisici fra razza e razza, non è il prodotto di un lavoro di pochi secoli, bensì di millennî, lo si ricordi bene. Ci converrebbe risalire a molte migliaia d'anni addietro per arrivare a quell'epoca alla quale rimontano approssimativamente le primissime emigrazioni d'uomini

(*) Abbiamo già detto che questa notizia è ben lungi dall'essere esatta.

Digitized by Google

che dall'Asia si sparsero su tutte le terre abitabili; e quanto tempo ancora sarà passato, venendo dalla comparsa dell'uomo sulla Terra sino a quell'epoca che già si perde nel buio preistorico?

Abbiamo fatto cenno degli europei stabilitisi nel nuovo continente; il caso è per noi di tanta importanza che dobbiamo ritornarvi sopra. È noto che gli inglesi non si stabilirono seriamente nell'America sett. che verso il 1620, epoca delle migrazioni puritane, e verso il 1681 all'arrivo di Penn; ebbene, si tratta di due secoli e mezzo, di un lasso di tempo relativamente insignificante nel quale saranno avvenute dieci o dodici generazioni, e tuttavia, quanto l'Yankee differisce dai suoi antenati! Il fatto spicca tanto luminosamente, che Murray, l'illustre zoologo, cercando la spiegazione della formazione delle razze animali, non trova di meglio che di riferirsi a ciò che avvenne dell'uomo negli St. U. Taluni scrittori, osservando che l'europeo stanziatosi in America si è avvicinato considerevolmente al tipo indigeno del pelle-rossa, domandano se non si possa riguardare il fenomeno siccome una degenerazione già incominciata e tale da far presagire una prossima estinzione (Knox). No, l'America, questo paese delle ricchezze, questo focolare dei miracoli e della più febbrile attività, dei più grandi problemi risolti e da risolvere, non ha fatto degenerare l'anglo-amer., si tratta semplicemente di una razza modellata dal mezzo ambiente americano. Altra prova che anche sotto un esteriore visibilmente inferiore al nostro, ponno abitare la saggezza, l'energia ed il genio.

Brasseur di Bourbourg e Reclus ebbero a scrivere che in capo ad un dato tempo tutti i discendenti dei bianchi e dei negri trasportati in America saranno trasformati in Pelli-rosse. Come ciò potrebbe avvenire, se in tutti e due i casi abbiamo *componenti* diverse? Ecco, io dico schiettamente che forse alla teoria Unitaria, che ebbe, od ha, fra i suoi sostenitori Linneo, Buffon, Lamarck, Cuvier, Geoffroy, Humboldt, Müller, ecc., certe convinzioni (degne di rispetto per altro) troppo esagerate, debbono aver contribuito, in un colla questione dogmatica talora (e sempre inopportunamente) collegatavi, a diminuirne l'attendibilità. I tipi attuali, non lo si dimentichi mai, rappresentano il prodotto di molteplici ed infinitamente varie azioni secolari, e come potremmo noi aspettarci che da un caucaseo e da un etiope abbiano a scaturirne

Digitized by Google

un tipo perfettamente americano? E se taluno volesse rendersi ragione *di tutte* le modificazioni introdotte dal clima in una specie, sapete voi che lavoro dovrebbe fare? Sarebbe necessario non solo operare una distribuzione generale degli individui di quella con relazione ai momenti geologici e climatici attuali, ma farebbe d'uopo porter tener calcolo della efficacia, certo grandissima, che sulla specie stessa possono aver spiegate le cause remote in epoche nelle quali gli sconvolgimenti naturali dovevano essere, forse più che non attualmente, vasti e frequenti e gli organismi più plasmabili, più suscettibili di modellarsi alle condizioni biologiche degli ambienti; farebbe d'uopo, in una parola, poter ristaurare gli antichi mari, gli antichi continenti, gli antichi climi, conoscere, per dedurne gli effetti, le metamorfosi, gli sconvolgimenti, la distribuzione delle razze, le evoluzioni sociali ecc., insomma bisognerebbe conoscere sì bene la storia della nostra specie come l'uomo non potrà mai. Ebbene, se i moderni tipi sono le risultanti di tante e così svariate componenti, come aspettarci, come credere probabile il pronostico degli illustri Reclus e Brasseur? In nessun caso avverà mai che per effetto di cause naturali due tipi diversi abbiano, attualmente od in progresso di tempo, a dar nascimento, in terra occupata da altra razza, a discendenti i quali rivestano perfettamente i caratteri di questa sì da confondervisi. Le varietà corporali degli uomini, non dipesero originariamente da pure cause *geografiche,* nè gli effetti della natura fisica sulle nostre facoltà psichiche dovettero sempre esser eguali e costanti; veggasi quindi qual complicazione si trova nella Geografia Antropologica!

La comparsa dell'uomo non data da ieri; egli, siccome il nostro globo, passò e dovrà passare per una serie non mai interrotta di modificazioni che gradatamente divengono sempre meno sensibili; egli non è cosa che faccia parte a sè, ma essendo in tutto e per tutto vincolato agli elementi che costituiscono il nostro globo, deve evidentemente seguirne tutte le fasi, deve risentirne tutte le modificazioni. Che il clima influisca sulle piante niuno lo dubita; la Paleontologia pel passato e la Geografia botanica pel presente sono là ad attestarlo; perchè tale influenza non si rifletterebbe anche sull'uomo, che è sottoposto a ben molte altre cause modificatrici che non la sola natura del terreno e la temperatura? Una volta ammesso dai poligenisti che il clima può aver for-

Digitized by Google

mato quei tipi ne' quali suddividesi una razza, non trovo invero ragione per la quale si possa essere indotti a circoscriverne la forza assegnandogli un' influenza ben poco inferiore a quella proclamata dai monogenisti con evidente sovrabbondanza di prove; in fatti, osservando i diversi tipi che compongono una razza, non si può a meno d'accorgersi che nella maggioranza dei casi havvi più distacco fra due tipi estremi di questa che fra due razze distinte! Senonchè a questo punto i poligenisti adoperano una via di mezzo molto spiccia, ma affatto scientifica, per eliminare ogni difficoltà; si modifica la classificazione aggiungendo una, due, cinque, dieci razze a seconda del caso. È così che si arrivò a scindere la specie umana perfino in 63 razze (Burke), e conseguentemente da taluni, che strapazzano la scienza confondendola colla superstizione, si ammise sessantatrè volte l'intervento d'un Dio nella creazione. Qui non è che questione di buon senso!

Gli uomini tutti, nati da una stessa causa e provenienti da uno stesso stipite, si diffusero sulla Terra; i climi, a cagione della loro forza modificatrice, influirono su di essi differenziandoli grandemente; passarono dei secoli e quei fratelli più non si sarebbero riconosciuti per tali; la civiltà nacque col commercio fra il popolo più favorito dalla natura, esso la coltivò e con questa nuova sorgente di benefici progredì perfezionandosi; altri, più sfortunati, andarono giornalmente decadendo, l' ignoranza si perpetuò fra di essi, sicchè abbrutirono o rimasero stazionarî o progredirono assai lentamente. Impossibilitate le comunicazioni, vivendo entro la stretta cerchia del loro orizzonte, venne rotto l' equilibrio e l' uguaglianza posta fra gli uomini dalla natura. Io credo fermamente che in generale siasi tutt'ora ben lontani dal conoscere al suo giusto valore la potenza di certe cause morali le quali, esse pure determinate dal clima, esercitano di rimbalzo sull'uomo un'azione modificatrice spesse volte grandissima. Ma di questa tratteremo più avanti. È da deplorarsi che sopra di questo interessantissimo argomento non esistano opere di polso.

Nello studio dell'unità della specie umana bisogna avvertire di non cadere in un errore, d'altronde facilissimo: Generalmente, nei trattati d'Antropologia e d'Etnografia il lettore ha davanti agli occhi tre, quattro, cinque, sei... tipi d'uomini corrispondenti ad altrettante razze. I caratteri fisici di tali individui, *limiti estremi* fra

Digitized by Google

razza e razza, sono certamente in ogni caso assai distinti, ed anche il profano troverebbe necessario assegnare uno stipite speciale ad ognuno di essi, ma è necessario avvertire che nel fatto si passa dall' uno all' altro per una gradazione di varietà così piana, così poco sensibile che potendo (come dovrebbesi) porre di seguito l'una all'altra molte figure d'uomini (scelte con giusto criterio) di tutte le razze, nessuno potrebbe indicare dove la specie umana finisce d'esser razza mongolica, per esempio, per dar luogo alla etiopica, alla caucasea, ecc.

I Ciukci ed i Samojedi visitati dal luogotenente di vascello Bove, così miseramente mancato ai progressi della Geografia, sarebbero individui provenienti dalla razza mongolica, forse respinti all'oceano Artico dalle interne perturbazioni dell'Asia a' tempi di Gengis-Kan; molti fatti d'ordine storico ed anatomico appoggiano l'opinione del compianto sig. Bove, che è pur quella di molti Naturalisti. Se i Ciukci ed i Samojedi appartennero alla razza mongolica, *della quale non mostrano che lontane impronte,* perchè non conserverebbero intatti i lineamenti della loro razza se il clima non avesse la potenza che gli attribuiscono i monogenisti? Si noti che, secondo la classificazione di alcuni autori, le popolazioni delle regioni circumpolari costituirebbero una razza a parte: l'iperborea (1). Ma tale opinione non regge, dappoichè la stessa storia la convince di falsità.

---

(1) Secondo alcuni Naturalisti, i Ciukci verrebbero dall'America. Comunque sia, la conseguenza che ne abbiam dedotta non perderebbe d'importanza. Sembra che prima dell'arrivo dei Ciukci sulla costa siberiana, dimorasse dal capo Scheslasgoi alla baia di Madir un popolo oggidì scomparso e di cui nulla rimane se non pochi resti di capanne al capo Nord e presso Kolincin. Ove emigrò quel popolo? Le osservazioni inglesi sulle coste franklinianе e nello stretto di Smith nonchè quelle della *Vega* nella penisola dei Ciukci, portano a credere che tra gli Artic Highlander, che James Ron trovò tra i ghiacciai di Humbold e di Melville, ed i popoli che dimorarono nei secoli scorsi nella costa siberiana, esista una ben stretta analogia. Se ciò fosse, tra la Groenlandia e la Siberia dovrebbe esistere, ovvero avrebbe dovuto esistere, una terra continua o pressochè continua, la quale avrebbe dovuto servire di ponte agli Omoki ed agli Onkilon che dai Ciukci vennero spinti al mare.

Digitized by Google

I Tibbu del Sahara non hanno più alcuna somiglianza coi Cabili dell'Algeria, quantunque si dicano appartenenti, un tempo, alla stessa razza. I Fulah della Senegambia scenderebbero dai mori, ma presentemente non ne conservano affatto i lineamenti. Come spiegare modificazioni così energiche da cancellare *quasi totalmente* in un popolo i principali caratteri differenziali della razza cui appartenne, ed in un lasso di tempo in ogni modo relativamente breve? La Climatologia sola può darcene ragione.

Ogni qualvolta una rivoluzione geologica verrà a modificare il mezzo, cambieranno le specie (e lo studio delle antiche reliquie d'uomini, d'animali e vegetali sepolte nella terra, non lo dimostra forse?), esse si trasformeranno, ma questi cangiamenti saranno tanto meno sensibili *quanto più gli organismi saranno complessi e variati;* perciò l'origine e l'estinzione delle specie dipenderebbero, secondo l'illustre De-Parville, dal mezzo geologico e fisico. Per ogni fase geologica esse differiranno quindi tanto maggiormente quanto più considerevole sarà il rimpasto dei materiali alla superficie terrestre, e tanto meno quanto più insignificanti saranno tali cambiamenti.

I paesi che in minor estensione di territorio presentano varietà spiccatissime nelle condizioni meteorologiche e nella natura geologica dei terreni, sono le regioni montuose (1)... « ebbene, interromperà qualche « lettore, vediamo un po' se nei distretti montuosi trovansi tante « varietà di tipi ! » Esaminiamo le nostre Alpi, i Pirenei, i Carpazi, gli Urali e tutte le catene di monti che si estendono sui continenti, dalle M. Rocciose alle Cordigliere, dalla catena dell'Himalaja agli Altai, ai Yablonoi, agli Stanovoi, ecc., e vedremo sempre e da per tutto, sotto qualunque latitudine e sotto qualsiasi ordinamento sociale, che ogni distretto montuoso, ogni plaga, ogni vallata è abitata da uomini aventi caratteri essenzialmente distinti che non sfuggono ad occhio pratico. Va da sè doversi intendere tacitamente « ogni qual volta

(1) Queste parole, per taluni, suoneranno a contraddizione di quanto dissi poco fa sul carattere dei montanari. Il lettore abbia pazienza e più avanti troverà ragionamenti che appoggiano quegli apprezzamenti senza ledere l'attendibilità della legge di Tremeaux.

Le mie idee si concatenano, ma non saprei esporle tutte in una volta.

Digitized by Google

quella regione, quella plaga, quella vallata presenta caratteri climatologici diversi dai paesi vicini. » Generalmente citansi i Pirenei della Spagna e la catena del Caucaso, siccome regioni che nella più breve estensione di territorio offrono la più grande varietà d'individui. Di quanta utilità ne sarebbe una dettagliata carta geologica della Terra! (1).

Non termineremo questo capitolo senza aver suffragato con un esempio l'opinione ora espressa. Prendiamo ad esame la regione montuosa a noi più conosciuta, la Svizzera:

Gli Svizzeri, ad eccezione della franchezza del loro sguardo, non hanno figura nazionale; essi differiscono fra di loro quanto i popoli più distanti della terra; prendiamo in mano un trattato di Fisionomonia e leggiamo: « Il contadino della Svizzera francese (2) e quelli « di Appenzel non hanno fra loro somiglianza di sorta, e ciaschedun « Cantone presenta sensibilissime divergenze. Il Zurighese è di media « statura, magro anzichè pingue, oppure tendente a questi due estremi; « naso ordinario, occhi privi di vivacità, lineamenti nè arditi nè ti- « midi. Quantunque non conti begli uomini, la gioventù ne è graziosa, « ma degenera di buon'ora. Il Bearnese è di statura alta ed eretta, « ha carnagione chiara, carne molle ed aspetto risoluto. Quelli di « Basilea hanno una forma di viso più rotonda, più piena, più tesa; « la carnagione volge al bianco-giallo, e le loro labbra sono molli e « si chiudono malamente. Gli abitanti di Schiaffusa hanno le ossa « forti, gli occhi incavati, le faccie laterali del fronte divergenti al « di sopra delle tempie, le guancie piene, la bocca grande, carnosa « e semi-aperta... » Questi esempi mi sembrano abbastanza decisivi, ma se alcuno crede non bastino, vedremo, nel capitolo che segue, di dare alla nostra teoria un'altra conferma procedendo in modo inverso; vedendo cioè se a climi consimili, quantunque in località estremamente distanti e fra razze diverse, corrispondano tipi eguali o somiglianti. Questi, Signori miei, sono fatti, ed i fatti, come ben disse Montesquieu, « sono i migliori argomenti, giacchè prima sono ragionamenti, eppoi son prove. »

---

(1) L'unico *abbozzo* d'una carta geolog. della Terra, è quello pubblicato da J. Marcou. Salvo errore.

(2) David — *L'arte di conoscere gli uomini.*

Digitized by Google

CAPITOLO X.

Sommario: Si è esagerata l'influenza degli incrociamenti — Ad eguali climi corrispondono tipi eguali anche tra razze distinte — La razza bianca si è attribuita troppa superiorità — La forza attuale dei climi sarebbe capace di costituire una nuova razza?

Taluni poligenisti pretendono che dagli incrociamenti delle razze principali abbiano avuto origine altre razze secondarie, le quali sarebbero quelle che tengono ad un tempo (siccome avviene dell'americana, della malese, ecc.) a due tipi capo-stipiti della specie.

Noi siamo ben lungi dal negare una grande importanza agli incrociamenti, tanto più che essi, in fatto, non contraddicono per nulla la teoria monogenista, ma trattandosi di dar loro un valor pratico tanto considerevole, domanderemo come possa supporsi un vasto incrociamento fra le razze nera e mongolica e per tanti secoli prolungato in modo da averne l'attuale tipo americano. Questa opinione ci trae per lo meno in un ordine di considerazioni della massima difficoltà, perchè non solo (per quanto ci consta) gli attuali incrociamenti fra neri ed asiatici non dànno il tipo americano, ma non possiamo nemmeno spiegarci come ne' passati secoli quelle due razze, diversissime per organizzazione, origini e civiltà, abbiano potuto incontrarsi sul continente americano e fondersi l'una nell'altra, malgrado la incomparabile inferiorità d'una di esse. Quando noi parlammo, nei primi Capitoli, della possibilità che nelle antiche epoche un continente trans-pacifico ed una terra trans-atlantica esistessero fra l'America e l'Asia, l'America e l'Europa, rispettivamente, non facemmo che avanzare supposizioni per dedurne *ipotesi*, ma nel caso presente, volendo assegnare alla razza americana l'origine asiatico-africana, le nostre supposizioni dovrebbero necessariamente assumersi come fatti, la qual cosa non può

Digitized by Google

in verun modo permettersi; quindi, sino a prova contraria, rigetteremo l'idea di un vastissimo e prolungatissimo incrociamento fra neri e mongoli sul continente americano, sì da originare l'attuale tipo indigeno. La divergenza si riduce però ad una semplice questione anatomica, e l'anatomia, sussidiata dalle scienze sorelle, documenta il fatto già citato: l'incrociamento di un asiatico con un etiope, non dà nascimento al tipo americano.

Ripetiamo che noi siamo ben lungi dal negare all'incrociamento l'alta sua importanza antropologica, perchè è anzi, pei monogenisti, argomento efficacissimo per poter dar ragione (stabilito che il clima abbia alterato il tipo dei primi viventi) di tutte quelle spiccatissime varietà le quali non trovassero per avventura piena ragione nella influenza dei climi.

Noi però, come i lettori se ne avvederanno, non parleremo d'incrociamenti, perchè vogliamo conservare la più ampia libertà d'azione nello studio del clima in rapporto all'uomo, e perchè desideriamo tentare di provare che il clima avrà potuto, anche non sussidiato dagli incrociamenti, bastare a scindere l'umana specie in più razze, e più razze in una moltitudine di varietà. Osserveremo solo che trattandosi di incrociamenti, gli studiosi dovrebbero procedere passo passo colla storia, non essendo difficile imbattersi in autori i quali ne esagerano di molto gli effetti, dimostrando ignorare come ne' tempi passati gli incrociamenti non abbiano potuto (per molteplici ragioni politiche, sociali, religiose e difficoltà materiali) attingere a tal grado di frequenza e d'importanza numerica da costituire razze che contino milioni d'individui, anche geograficamente ben distinti.

Ho incidentemente accennato alla diversità di tipi che riscontrasi in una stessa razza; invito ora lo studioso, che ha diletto di queste ricerche, a voler passare in disamina i costumi, l'indole ed i lineamenti dei Lapponi, dei Tartari, dei Giapponesi e dei Turcomanni, dei Persiani e dei Siamesi, dei bellissimi Kabardineki e degli schifosi Daghestani (1); esamini accuratamente gli abitanti della Guinea e quelli di Sofala e di Mozambico, quelli della Nigrizia e della Caffreria,

(1) Razza mongolica.

Digitized by Google

i negri d'Angola e della Senegambia, i Niam-Niams e gli Abissini, i guerreschi Makololo (1) cogli schifosi Boeschimanni, i Trogloditi della Nubia e gli Akka, i Bogos e gli Ottentotti (che si avvicinano tanto ai bianchi, come i Mori della razza arabo-europea si avvicinano ai negri), eppoi veda se puossi *ragionevolmente* (negando l'influenza del clima) far discendere i primi da una sol razza (mongolica) ed in una sol razza (nera) collegare i secondi. Scindasi pure l'umana famiglia non in tre, ma in cinque, in dieci razze, il fatto non perde punto della sua importanza. La scuola monogenista e poligenista, prendendo a studio gli abitanti di quello sterminato arcipelago che occupa l'oceano Indiano e Pacifico (ove rivelansi un'infinità di tipi diversi, proprî di ciascuna isola o gruppo d'isole), non troverebbero miglior campo su cui combattersi le opinioni. Ammesso che le isole Australiane siano abitate da uomini d'una stessa razza, questi, avendo sempre vissuto isolatamente su terre battute da ogni parte dalle onde in un mare col quale sono rare e difficili le comunicazioni, ove nullo è il commercio, perchè non presenterebbero tutti lo stesso tipo, o giù di lì, se il clima non avesse la potenza che gli attribuiscono i monogenisti? Io credo fermamente che l'Anatomia e la Fisiologia (potendone avere i materiali) potrebbero dimostrare con tutto il rigore scientifico *essere possibile* l'unità della specie umana. Ma un vasto studio comparativo dei caratteri fisici delle diverse razze è ancora, per verità, un pio desiderio. Esso solo potrebbe dare (e un giorno ciò avverrà) la più brillante conferma alla teoria che noi vogliamo illustrare con questo studio climato-etnografico, mezzo indiretto ed incompleto, come ognun vede. Avverto ancora, però, che anche un lavoro veramente esatto di Anatomia e Fisiologia generale non potrebbe mai provare con certezza matematica che lo stipite umano sia stato uno o più di uno, potendo esservi unità di tipo e più unità che non è veramente, anche in una specie composta di razze provenienti da stipiti diversi e rispondenti ad epoche fra loro distanti. Per questa obbiezione poco può la scienza, ma, a vero dire, il criterio è sufficiente ad annullarla. Qual Filosofia potrebbe *provarmi* che nell'uomo,

(1) I Makololo formavano una tribù che attualmente credesi spenta.

Digitized by Google

anzichè due o più anime, avvene invece una sola, o viceversa? (1). Voi capirete benissimo che anche l'uomo del volgo può, con una semplice obbiezione, mettere in serio imbarazzo lo scienziato, ma perchè l'obbiezione valga considerazione, deve essere rivestita d'una forma scientifica e portare le sue ragioni, non esser sempre là fredda, incisiva domanda come quella dei poligenisti: « Perchè gli stipiti dell'umana famiglia non sarebbero più di uno? »

Ecco un'altra obbiezione della scuola poligenista: « Alcune colonie, abbandonata la loro patria e stabilitesi in lontane regioni, non presentarono, dopo numerose generazioni, che lievissime modificazioni, conservando quasi intatto il loro tipo nazionale. » Citate razza, epoca, località e condizioni climateriche e sociali, e la ragione di tali fatti si farà evidente. Quando si dice che l'uomo cangiando paese, si modifica, s'intende dire cambiando *clima*, notate bene la differenza, poichè converrete meco che quello dell'Italia, a mo' d'esempio, può averne una consimile anche lontano le mille miglia; in questo caso, se altre cause d'ordine sociale non s'intromettano a disturbare l'influenza di questo clima, si avranno proprio due popoli somiglianti, quantunque fra loro molto distanti (2). E questo, o Signori, non è un

---

(1) Platone aveva una forza attiva per sè, e la riguardava congiunta al corpo sotto due aspetti, e perciò inclinava a creare due anime, l'una intellettuale o razionale, l'altra irrazionale od animale. Alcuni altri filosofi antichi non si limitavano a distinguere nell'uomo due anime, ne ammisero tre: l'anima *razionale*, nel cervello; la *sensitiva*, nel fegato; la *vitale* o irascibile, nel cuore... Anche nella filosofia cristiana, in questa dottrina così semplice e bella se non fosse stata svisata, si contengono teorie da riguardarsi come parti falsate della filosofia antica.

(2) Osservate i tardi abitatori delle gelide regioni settentrionali dell'Europa, dell'Asia e dell'America; essi vi appariscono quasi con un sol tipo generale, e non v'ha dubbio che se le terre australi di Wilkes, di Victoria, di Alessandro e di Graham avessero abitanti, questi sarebbero simili ai loro corrispondenti della zona circumpolare artica. Osservate la flora e la fauna di queste due regioni, e vedrete che la chimera artica e gli altri pesci dei mari settentrionali hanno specie corrispondenti nell'Oceano glaciale antartico. Ma se a climi eguali non corrispondessero specie uguali, non avremmo una Geografia zoologica e botanica!

Digitized by Google

paradosso, è un fatto che si verifica, ed eccone tosto esempî: Si verifica, perchè abbiamo molte tribù indiane d'America somigliantissime ad altre dell'Africa e persino ad europei (salvo il colore); vediamo non equivoca somiglianza fra certe tribù tartare ed i Chinesi propriamente detti, popoli divisi da grande distanza e da altre nazioni, vediamo . . . ma ecco fatti più particolareggiati: I Tartari assomigliano moltissimo ai selvaggi del Canadà, agli Uron ed agli abitanti di tutta quell'estensione di paese che arriva sino agli Assiniboidi; questi popoli egualmente arditi, fieri, coraggiosi, gravi e sobrî, « si assomigliano, « scrive David, sì pel colore de' capelli, della pelle e degli occhi, sì « per la scarsità della barba e del pelo, e come pel carattere e per « i costumi che si crederebbero della stessa nazione, se non si riguar- « dassero come separati da un vasto mare; essi abitano la stessa la- « titudine, il che prova quanto il clima influisca sul colore, sulla « forma ed eziandio sul carattere, lo spirito ed i costumi degli uo- « mini » (1). I Mingreliani sono belli e ben fatti quanto i Georgiani ed i Circassi, sicchè sembrano costituire un sol popolo. Gli abitanti della Giudea, salvo il colore un po' bruno, sono somigliantissimi ai Turchi delle coste del mar Nero. « I Mongoli, seguita il celebre « David (1), e gli altri popoli della penisola Indiana hanno molta somi- « glianza cogli Europei e per la statura e per i lineamenti, e ne « differiscono soltanto più o meno pel colore. Così pure, sebbene esista « una grande distanza dalla Circassia alla Francia e dalla Spagna a « Cassimira, una singolare somiglianza esiste fra questi popoli. » Altrettanto si dica per i Kitigni, gli Esquimesi ed altre tribù dell'America sett. che assomigliano in modo sorprendente alle tribù Tchouktchis disperse sulla punta asiatica di fronte allo stretto di Bering. Come si spiega colla teoria dei poligenisti? Spendiamo alcune altre parole sopra questo interessantissimo argomento.

« L'influenza, scrive Figuier (2), del calore del clima per modificare « il colorito della pelle è un fatto certo, ed è una osservazione vol- « gare che un uomo bianco europeo trasportato nel centro dell'Africa

(1) Op. cit.

(2) *Le razze umane.*

Digitized by Google

« o sulle coste della Guinea, riveste ne' suoi discendenti il color bruno « della pelle del negro, e che a lor volta i negri, trasportati nei « paesi settentrionali, dànno una discendenza sempre più pallida, che « finisce per diventar bianca. » Quest'ultima asserzione ha molta verità, anzi è un fatto, null'altro di più nè di meno; ma l'opinione che un bianco che abiti l'Africa centrale o la Guinea ed in genere un paese molto caldo rivesta il color bruno o nero nella sua discendenza, non è ben schiarita, dappoichè non solo necessitano molte generazioni perchè da uno stipite di razza bianca si abbiano individui neri, ma il colorito bruno della razza negra, come il bruno dell' iperboreo ed il giallo della mongolica, non è l'effetto dell'azione solare soltanto, ma eziandio, come ho detto altrove, delle speciali condizioni geologiche del terreno. È evidente, però, che i due agenti fisici che ne vengono dal sole in un co' suoi raggi operano in primo grado, chè altrimenti dovremmo veder l' Africa popolata da genti di tutti i colori, giacchè quel continente non è già costituito in blocco da una sol qualità di terreno. Ma è tanto vero che talora l'influenza geologica del terreno (forse anche lo stato elettro-magnetico dell'atmosfera) (1) ha, come la luce, un'importante parte nella colorazione de' suoi abitanti, che anche in pieno continente nero e sotto una temperatura torrida, si hanno popolazioni dalla pelle bianca quasi come la nostra. Tali sono, a detta di molti geografi e dello stesso Figuier, i Fellah d'Egitto (2) i Tuareg del Sahara (3), gli Abiponi del Paraguai, i Battachi di Sumatra, i Lee Panis,

---

(1) È noto che la temperatura ha una grande influenza sul magnetismo dei corpi, arrivando talora ad invertirlo. I dottori Maggini e Maggiorani (Boll. d. R. Acc. Med. di Roma) fecero alcuni studi sulla influenza di certe sostanze sul potere diagmagnetico del sangue, e trovarono che vi sono acque minerali paramagnetiche ed altre diagmagnetiche, probabilmente in dipendenza degli elementi salini predominanti; esse sarebbero capaci di modificare il diamagnetismo del sangue. L' acido carbonico lo diminuisce costantemente. Sarebbe bene che tali ricerche venissero proseguite coi dati che può fornire la Meteorologia medica.

(2) Detti anche Fellatà, Fuli, Pul o Peuhl.

(3) Touarigi od Imoschagh? I viaggiatori, fra i quali il sig. Boussenard (notissimo per le brillanti relazioni de' suoi viaggi nell'America merid.),

Digitized by Google

Charazani, i Kiawa, i Kaskaia, ecc., come pure, inversamente, si hanno regioni temperate abitate da popolazioni nere. Così è degli abitanti della California « i quali hanno pelle tanto bruna o rosso-bruna « che sembra nera. Questo colore della pelle è certamente eccezionale « fra gl'Indiani o antichi abitanti dell'America, ma cotesto carattere « è qui talmente spiccato che ci era impossibile non segnarlo » (Figuier). L'egregio naturalista fa menzione, se ben ricordo, di un'altra famiglia la quale presenterebbe egual fenomeno, quantunque abitante fra 50° e 60° lat. N. Il lettore, leggendo questo fatto, avrà ricordato il carattere geologico che, per quanto è notorio, possiamo assegnare alla California.

Aggiungeremo ancora, giacchè le citazioni non difettano, che alcune tribù dell'interno del Perù (come i Conibo) non la cederebbero in bianchezza agli Spagnuoli, se non usassero ungersi e tatuarsi. I Carapacho del fiume Pachitéa sono quasi bianchi come i Fiamminghi ed hanno inoltre una barba fitta. Il P. Girbal paragonava le loro donne alle circasse ed alle giorgiane. Tra gli Araucani la tribù dei Boroani è bianca e bionda; l'Araucano si distingue per la bellezza, la dolcezza, la ricchezza e l'eleganza della lingua (Ferrario — *Il costume ant. e mod.* — *America,* parte 2ª).

Ebbene, perchè popoli fra loro tanto distanti presentano talora tali tratti di somiglianza? Io credo che solo lo studio delle condizioni climatiche e sociali dei diversi ambienti possa fornir la ragione di queste anomalie. Gli incrociamenti non ponno al certo fornirne la spiegazione. Vero si è che pei casi ora citati non si tratta che di tinta, ma è pur certo che la maggior parte dei naturalisti vi attribuisce (non sappiamo davvero con quanta ragione) tanta importanza quanto è da darne agli studî osteologici, dappoichè si hanno persino classificazioni fondate precipuamente sul colore della pelle. Con tal metodo sarebbe da domandarsi se i Lapponi e gli Ainos delle Curili siano di

---

parlano di certe tribù di Oyaculè e di Oyampi, che vivrebbero nel centro dell'America merid. in regioni ancora non ben designate, le quali si distinguerebbero per colorito bianco. I negri ed i pelli-rossi ne parlano con spavento come di una razza fortissima e quasi sconosciuta agli Europei.

Digitized by Google

razza etiopica perchè di tinta scura, e se i Boschimani possano dirsi di razza mongolica perchè gialli!

Signori, noi dobbiamo rimproverarci d'aver considerata la razza bianca troppo fisicamente superiore alle altre; questo errore è la causa principale di molte divergenze che separano gli studiosi delle scienze etnologiche ed antropologiche, ed è certamente anche la causa per cui la politica delle nazioni dette civili non ha un indirizzo più umanitario a fatti di fronte alle popolazioni che noi appelliam barbare. Ho parlato di superiorità fisica, ma alcuno obbietterà che è principalmente dalla superiorità intellettuale che devesi argomentare del primato di una razza. Giustissimo, anzi è appunto con tal concetto che il numero delle nazioni alle quali i figli della vecchia Europa possan dare il titolo di selvagge, barbare, retrograde, vien di molto diminuito, giacchè è noto che nella razza etiopica, mongolica, ecc., si trovano quanto da noi ingegni i quali non aspettano che una scintilla della nostra civiltà, un raggio della nostra luce, un consiglio, un esempio ed un aiuto benefico per radiar luce quanto i nostri luminari delle scienze (1). Gettate uno sguardo sul volgo delle città e delle nostre campagne: l'ignoranza, col relativo retaggio in cattiveria e superstizione, è il suo principale malanno; ebbene, è da quella plebe che uscirono la maggior parte di quei sommi che ampliarono la sfera delle cognizioni umane; se vivessimo nell'abbandono anzichè fra provvide istituzioni sociali, non avremmo anche noi perpetuazione d'ignoranza? A Roma avvi chi vede questa verità, e la vede in tutto il suo splendore, perchè mentre una parte dell'umanità sprezza le oscure popolazioni del continente Nero e dell'Australia, quegli per mezzo di un esercito di addetti, si prepara (pel giorno in cui dal risveglio intellettuale delle nostre genti sarà cacciato in un colla superstizione) un impero ed un'aureola di luce che potrà competere con quella della nostra civiltà, laddove noi non vediamo che

(1) Quale soggetto di meditazione, il veder la barbarie e l'ignoranza attuale dei Copti! Pei Greci e specie per gli Egiziani, vi fu un passato glorioso, eppure questa razza d'uomini neri, oggidì nostri schiavi, è quella stessa alla quale noi dobbiamo le nostre arti, e le nostre scienze e « *jusqu'à l'usage de la parole!* » — (Volney).

Digitized by Google

terre selvagge ed' uomini ai quali, nella nostra cecità, diam quasi la coda. Cosa vuol dire parlare con spirito di parte e con idee preconcette! cosa vuol dire viaggiare ad occhi chiusi! cosa vuol dire parlare e sentenziare di ciò che non si è mai veduto che su qualche giornale più o meno fantastico e... *jurare in verba magistri!*

Presentemente l'atmosfera va soggetta a minori perturbazioni, e meno frequenti sono ancora gli sconvolgimenti del suolo che rimescolano i terreni, epperò le modificazioni che l' uomo può ricevere dal clima sono assai lente e d'importanza minore, relativamente alle epoche nelle quali atmosfera e suolo, in preda a continui, rapidi e vasti sconvolgimenti, modificavano ad ogni istante i climi moltiplicando, per tal modo, quella varietà di tipi che già esisteva sulla terra. Forse, nelle attuali condizioni fisiche del globo, il clima non avrebbe più la potenza di costituire nella nostra specie una nuova razza. Non dimentichiamo adunque queste circostanze: che l' uomo popola la terra da migliaia di anni, che l'azione continuata per millenni del clima non può struggersi in qualche secolo sotto i nostri occhi e che per effetto di quelle leggi che regolano tutta l'economia del mondo, le metamorfosi nello stato fisico della Terra vanno sempre diminuendo d'intensità, di frequenza e d'ampiezza. Quindi è prova d'insipienza l'aspettarsi attualmente dal clima la spiegazione *pratica* di fenomeni che non ha più la potenza di produrre. Dallo studio dell'attuale sua forza noi deduciamo, che se presentemente può determinare una varietà, ne' tempi antichi, nelle quali epoche gli organismi erano più facili a modificarsi e più vigorosa l'influenza delle condizioni fisiche, meteorologiche e geologiche del globo, esso dovette al certo produrre tutta quella varietà di razze che popola i continenti.

Non cessiamo di ricordarci, però, che l' uomo presenta una sola forma fondamentale, la quale, quantunque si modifichi ancora in svariati modi per effetto del clima e di tante altre cause morali che procedono da esso, non si diparte mai da quel profilo che fu tracciato dalle passate condizioni biologiche, profilo che a guisa del pantografo rimane sempre in proporzione simmetrica.

Digitized by Google

CAPITOLO XI.

Sommario: Influenza della temperatura sui sistemi viventi — Sulla sensibilità del sistema nervoso — L'amor di patria è una *necessità* psico-fisiologica — Insensibilità tattile degli iperborei — Influenza del tatto sulla intelligenza — La temperatura, la statura e la durata della vita — Temperatura, pazzia e facoltà mentali — Condizioni atmosferiche variabili.

Esaminiamo un po' da vicino l'influenza della temperatura (fattore precipuo di tutte le modificazioni che avvengono negli organismi) sul fisico e sul morale dell'uomo. Riferirò aforismi che corron sulla bocca di tutti.

Il caldo, affrettando il corso del sistema vitale, accelera la comparsa della pubertà che per certi popoli arriva ai 10, ai 9 e persino agli 8 anni, come avviene ai Senegalesi, agli abitanti della costa di Malabar, ecc. Le donne barberesche sono generalmente madri, secondo ne scrisse l'economista M. Gioja, ad 11 anni; nel regno di Decan i giovani si maritano a 10 e le giovani agli 8 anni. Non è chi non veda la straordinaria importanza di questo dato. Quella precoce pubertà fa presto invecchiare, le generazioni, per ragioni fisiologiche facili a comprendersi, sono infelici e la forza generatrice scompare verso i 30 anni. Ben rare volte il ciclo della loro vita giunge al 50° anno. Stando alla Genesi, gli antichi greci, ebrei ed egizî avrebbero spinto la loro carriera a più centinaia d'anni. Esistevano forse leggi che attenuavano gli effetti di temperatura ora accennati? Gli uomini delle più calde regioni avrebbero anticamente vissuto tanto tempo per una maggior robustezza? Quantunque non si possa *a priori* rispondere con una negazione, è però certo che la maggior parte dei fisiologisti concorda nel ritenere tali credenze un assurdo, anzi Richerand aggiunge che la longevità è forse più comune attualmente. Il freddo rallenta lo sviluppo della costituzione dell'uomo; la pubertà arriva tardi; pei Danesi tale epoca non

Digitized by Google

giunge che dai 18 ai 22 anni. Questo ritardo conserva il vigore fisico e dell'immaginazione; la forza generatrice dura sino ad età avanzata, cosicchè nelle regioni fredde, secondo quanto ne insegnano tutti i trattati di Fisiologia, si hanno donne atte alla generazione sino oltre i 50 anni e uomini che divengono padri ad 80 e persino agli 85 anni.

Generalmente nei paesi freddi i peli degli animali sono lunghi, dritti, più folti e più fini che nelle regioni calde; sono le regioni settentrionali che forniscono al mondo galante le pregevoli pelliccie della martora, dell'orso e del lepre polare, del tasso, del glutone, dell'armellino, dello zibellino, ecc.; invece nelle temperature molto calde gli animali perdono talora tutti i peli, come avviene, ad es., ai cani della Guinea, ai montoni delle Indie, dell'Africa, ecc. Il montone d'Abel ha un pelo ruvidissimo, la lana delle pecore dell'Etiopia è dura e nera come il crine, il pelo dei montoni della Barberia e della Guinea è paragonabile alle setole dei nostri cignali e a quello ruvidissimo della razza europea trasportata nell'America merid. (Catesby, Sloane, Browon) e dei montoni di Madagascar e delle pecore dell'antica Meoroe di cui parla Strabone. Osservate la differenza che passa fra la lana delle pecore del Congo e quella finissima d'Upland, di Chipke, delle Shetland, delle montagne della Castiglia, di Sonbéthon, di Kounador e dell'alta Anatolia. Si è osservato che le ruvide setole dei nostri cignali diventano lanose nei climi freddi, e che le pecore d'Africa, trasportate nell'Inghilterra, acquistarono un vello morbidissimo quanto quello del cane e delle vacche del Thibet.

Ho voluto ricordare alcuni dei tanti fatti, autenticati dall'osservazione, che dimostrano evidente l'influenza della temperatura sul numero, grossezza e, spesso, sul colore dei peli, perchè molti sono coloro che nella distinzione delle razze umane assegnano una grande importanza ai capelli, ritenendone i caratteri come distintivi speciali assolutamente proprî della razza. Costoro, osservando che gli Africani, ad es., hanno capelli corti, ruvidi, ricciolati e rara la barba (1), credettero scorgere un carattere anatomico che fosse par-

(1) I popoli settentrionali che invasero l'occidente, si presentano barbuti nelle storie, e si pretende che i Longobardi (*Lang-bardt*) ricevessero questa denominazione dalla lunga barba.

Digitized by Google

ticolarità della razza etiopica e perciò un argomento di più per assegnar loro un'origine diversa. Errore, Signori, errore da osservatori superficiali! È la temperatura che determina la qualità dei peli, i quali possono essere radi o folti, biondi o neri ed anche bianchi, grossi o fini, dritti od arricciolati a sezione ovale o cilindrica, in qualunque uomo, non già a seconda della razza, ma a seconda della latitudine, a seconda della temperatura.

Man mano che ci avviciniamo alle regioni equatoriali, la forza vegetativa va continuamente crescendo, quasi tutti gli animali acquistano, come i rappresentanti di quella flora lussureggiante, grandi dimensioni, i fiori si fanno più belli e più odorosi (1) e si mostrano screziati e tinti dei più splendidi colori; i frutti crescono in sapore ed in proprietà nutritive, tutta la vita, insomma, tutto ciò che è organico mostrasi al colmo del suo sviluppo, della sua forza, del suo splendore. Un caldo estremo, però, disgiunto da un certo grado d'umidità, è pernicioso del pari che un gran freddo; quindi, ecco la ragione dei deserti privi di vegetazione. In tali condizioni gli animali decrescono nelle dimensioni; il cavallo dell'Holstein e della Frisia,

---

(1) L'influenza delle razze sull'odore cutaneo, scrive il dott. Monin, è poco conosciuta. L'odore dei popoli del mezzodì è differente da quelli del nord. « La carne del negro non è come quella del bianco » diceva Velpeu! La superficie tegumentaria dei Groenlandesi e dei Cosacchi manda un odore fetido; ma il loro alimento ictio-oleoso e la loro sporcizia naturale ne sono senza dubbio la causa principalissima. Non si dà il caso, per certo, di trovare fra gente di tal fatta degli individui che odorino di muschio come Malherbe, Cujas, Haller, o di viola come Alessandro il Grande! (Plutarco).

È curioso il fatto, e noi lo citiamo a titolo di varietà, che i capelli dei Chinesi odorano di muschio indipendentemente da ogni cosmetico. L'odore di muschio persiste ancora dopo la lavatura colla potassa. Così asserisce Galippe (*Soc. de Biol.*, 25 gennaio 1879).

Checchè ne sia, è certo, in via generale, che l'odore cutaneo è più forte ordinariamente ne' paesi caldi, poichè in queste regioni la *pianta umana*, per usare il termine di Goethe, è più odorosa. Aggiungiamo ancora che « ogni professione ha il suo odore » (Monin), A questo proposito Vidocq ha scritto: « Mettetemi in un folla ed io, fra mille, riconoscerò un galeotto col solo odorato. » Ma di ciò *satis superque*.

Digitized by Google

ad es., trasportato nell' ardente Arabia, si fece secco, piccolo e vivace. Gli uomini delle regioni calde e secche della zona intertropicale sono generalmente magri, piccoli e poco longevi; gli ultimi viaggi nelle regioni interne dell'Africa hanno fatto scoprire, secondo quanto ne vien riferito, intere popolazioni di nani. Gli antichi, invero, collocavano nella Nubia e nell'Abissinia i loro pigmei, i loro trogloditi.

L'umidità modifica fortemente l'azione della temperatura e ne cambia anche interamente gli effetti. È l'umidità che rende diverse sotto mille aspetti la Luigiana e la Florida dall'ardente Arabia e dalla Persia, la Guiana dal Gran-Chaco, l'immenso bacino delle Amazzoni dal Sahara e dal Gobi!

Un caldo-umido accresce la statura di tutti gli esseri organizzati, ed infatti vediamo che i più colossoli campioni della flora e della fauna trovansi appunto nei paesi più caldi e più umidi dell'America, dell'Asia e dell'Africa. Lungo le vallate del Sinde, del Gange, dell'Indo, del Niger, del Congo, del Maronì, dell'Amazzoni, ecc. trovate dove gli elefanti, dove i rinoceronti, dove il gavias, dove il boa, gl'ippopotami, i coccodrilli, i banani, gli eucalyptus, la sequoia, ecc. Generalmente le regioni abitate da questi colossi sono i centri dove le forze biologiche attingono al loro più alto grado di potenza in ogni loro manifestazione (1).

Il caldo, dilatando i pori della pelle, aumenta la traspirazione ed accresce la sensibilità del sistema nervoso; quindi si ha un costante abbattimento corporeo, un tessuto cellulare inaridito, sensazioni vive e forti, astuzia, sensibilità grandissima per le più leggere impressioni, rapido passaggio da una sensazione all'altra, instabilità di carattere, scarso appetito; passione per le droghe stimolanti, ecc.; vediamo i popoli che abitano le rive fortunate dell'Indo e del Gange e in genere di tutti i paesi caldi, campare con un pugno di riso, passare la maggior parte del giorno coricati all'ombra fumando e dondolandosi nelle kamakas, aspirare con trasporto il profumo di piante odorose.....

(1) Il mulo, trasportato ne' paesi caldi, diviene talora fecondo, e l'asino vi si perfeziona tanto che in breve acquista un grado di forza e di mezzi fisici ignoti a quelli delle regioni temperate e fredde. Questo è uno fra i mille esempi che ci porge la storia naturale.

Digitized by Google

Taluni viaggiatori riferiscono, a questo proposito, che alcuni popoli, per godere di continuo questa deliziosa sensazione, usano traforarsi le cartilagini del naso e degli orecchi per passarvi dei fiori. Questo abuso di profumi e droghe stimolanti agisce fortemente su tutto il sistema nervoso, stanca il fisico ed accelera la vecchiezza (1).

---

(1) Riportiamo, a titolo di varietà, senza punto garentirne il valore scientifico, il risultato di un curioso studio compiuto dal dott. Simpson. Questo americano (così la *Gazzetta Medica* di Torino) tenne tempo fa una conferenza intorno all'influenza dei profumi sull'educazione e sul carattere delle donne. Più di venti anni di osservazioni fatte sopra 200 fanciulle, indussero il dott. Simpson a venire alle seguenti conclusioni: Il *muschio* predisporrebbe all'*amabilità;* la *rosa* alla *sfrontatezza,* all'*orgoglio;* il *geranio* alla *tenerezza;* la *viola* alla *pietà mistica;* il *benzoino* al *vaneggiamento,* alla *poesia,* all'*incostanza;* la *menta* all'*astuzia;* la *vetirer* e la *verbena* al *gusto delle belle arti;* il *patchouli* all'*isterismo;* la *canfora* all'*abbruttimento;* l'*hang-ilang* alla *prostituzione.* Il conferenziere non parlò dello opopianaco; predisporrebbe esso alla ragione. Anche il prof. W. P. Ungerer faceva osservare sul *Popular Science Niews,* che i profumi esercitano una influenza sull'organismo potendo spesso, come risulterebbe da varie esperienze, prevenire le affezioni polmonari.

In appoggio alla sua tesi, l'autore citava la città di Grasse (Francia), quel giardino dei fiori d'Europa, ove la consunzione è rarissima. Qualunque sia il valore della terapeutica del prof. americano, certo si è ch'essa presenta molta attrattiva!

È curioso a notarsi che tutti i popoli della Terra hanno predilezione per qualche sostanza narcotica. Sono così rare le compiacenze della vita, che l'uomo cerca l'illusione, il sogno della felicità, l'obblio dei mali presenti nell'oppio (China e Turchia), nell'haschisch (Africa ed India), nell'hawa (Polinesia), nell'houx emetica (Florida), nel nedum (nord d'Europa e d'America), nella coca (Bolivia e Perù), nel tabacco, ecc. L'uso abituale e copioso del caffè diminuisce la solidità del giudizio e presta ali all'immaginazione. Gli Arabi, che ne fanno grande uso, ridondano d'uno spirito molto *cavalleresco* più brillante che solido. Con ciò non intendo appoggiare minimamente le asserzioni di Stendal, il quale, stando a taluni, avrebbe preteso dimostrare che l'apatia turca, i sogni dei tedeschi misticamente nebulosi, la pigrizia spagnuola, la pinguedine olandese e la variabilità del carattere francese, sarebbero conseguenze dell'uso del tabacco!

Digitized by Google

Il freddo eccessivo restringe le parti esteriori degli animali, e specialmente dei vegetali i quali restano imperfetti e talora allo stato di embrioni. Nelle nostre Alpi accade spesso di vedere dei graminifoli i quali, non potendo sviluppare sufficientemente i loro fiori, prendono dei pistilli e degli stami che trasformano in germi immediati, e questi, cadendo col loro calice, stendono radici al suolo precisamente come se fossero grani. Ecco adunque che il freddo fa divenir vivipari dei graminifoli. Credo aver detto altra volta che gli eccessi del caldo e del freddo si oppongono egualmente allo sviluppo; abbiam parlato altrove della statura delle popolazioni iperboree. Darwin dice che il freddo (relativamente) è la causa per la quale le tigri ed i serpenti dell'America non hanno le colossali dimensioni di quelli dell'Asia e dell'Africa. Gli animali domestici dei paesi freddi sono tutti di piccole dimensioni; i cavalli della Scozia e della Svezia sono piccoli e secchi come quelli dell'Arabia. Più piccoli ancora divengono quelli che son trasportati nel Nortwales e nella Smolanda. Similmente i buoi e le vacche rimpicciolisсono di molto nelle latitudini elevate, perdono in alcuni paesi anche le corna e, come moltissimi animali esposti ad un freddo intenso, divengono bianchi (1). È noto che gli Albini si trovano generalmente nelle regioni più fredde della Svizzera e dell'Europa sett., ove tutti gli uomini, essendo per lo più biondi, inclinano a questa degenerazione.

Un freddo intenso raggrinza la pelle tingendola in giallo, incatena

---

Fu detto da taluni che da quando s'incominciò a fare largo uso di droghe, caffè e liquori, nella maggior parte delle città dell'Europa sett. l'uomo vide abbrunarsi il colore degli occhi, della pelle e dei capelli. Se tale variazione etnica è vera, ci par difficile poterne precisare la causa, trattandosi di razze sottoposte alle più svariate condizioni sociali e di clima. Si assicura però che le donne asiatiche riescono, volendo, a ricuperare il color bianco attenendosi al regime vegetale e *privandosi di condimenti aromatici*, ma si aggiunge ch'esse evitano contemporaneamente il raggio del sole, e forse l'effetto ottenuto sarà dovuto a questa efficace precauzione!

(1) Le farfalle, ne' paesi freddi, non hanno alle volte che dei monconi invece delle ali, come, per es., i *vermi lucenti*, la *lichenella antiquata*, *phalaena brumata*, ecc.

Digitized by Google

l'uomo in tutti i suoi movimenti rimpicciolendolo in tutte le dimensioni, impedisce l'eccessiva traspirazione degli umori, rinforza i solidi condensandoli e concentra le forze vitali sulle funzioni nutritive. Vediamo ora gli effetti della temperatura sul tatto, sulla durata della vita e sul morale degli uomini. Non tratteremo della parte che ha la temperatura sul colore della pelle, per non ripetere cose già dette in altra occasione.

Abbiam detto che col freddo la pelle si raggrinza; questo increspamento non può darsi senza che il tatto si ottunda e tanto più quanto maggiormente avviluppati di grascia sono gli organi dell'individuo. In tali condizioni questi non può essere eccitato che da forti stimoli. Qui torna a proposito ricordarsi quanto fu detto nelle prime pagine di questo libro sulla teoria dell'origine dell'intendimento umano. L'odorato ed il palato, inoltre, tanto sensibili nei popoli delle regioni calde, sono poco meno che inutili ai Lapponi, ai Groenlandesi, ai Ciukci, ecc. I viaggiatori raccontano nelle relazioni de' loro viaggi, che le regioni iperboree han popoli che non dànno segno di piacere quando si fan loro aspirare gli aromi e le acque d'odore più penetranti. Non potrebbe succedere diversamente in gente che trova deliziosa la carne oleosa, affumicata, rancida e putrefatta di cui bene spesso si nutrono. Infelici! per essi la terra non ha bellezze e perfino il cielo non ha splendori! Eppure quegli esseri amano, amano i loro ghiacci. La teoria dell'amor di patria, Signori miei, non si trova nè nell'educazione del cuore e della mente, nè tutta nell'*abitudine* che ci rende caro l'amico e l'oggetto solito a vedersi; essa è di ragione psico-fisiologica come l'istinto e come l'affetto che vincola figli e genitori! La terra che ci ha alimentato, che ha veduto nascere i nostri avi, che ha presieduto all'evoluzione della famiglia, ci è, più che cara, necessaria, e per questo si muore anche di nostalgia, perchè la patria, sia pur essa fra i fiords ed i ghiacci delle inospitali terre settentrionali o nei deserti o nelle selvagge isole dell'Oceano, ci apparisce sempre bella e preziosa quanto... le rive di Scutari e la valle di Temple (1). Procurerem modo di spiegarci più avanti.

---

(1) Le seguenti righe dell'illustre Brofferio valgono certamente la pena d'esser riprodotte. « In un secolo che tutto analizza, per far dubitare di

Digitized by Google

Col freddo tutti gli organi esterni, tutte le fibre motrici acquistano un notevole stato di ruvidezza; quest'apatia di tutto il sistema nervoso è causa d'innumerevoli modificazioni nell'individuo sì fisico che morale; l'uomo intorpidito dal freddo rimane quasi indifferente ai piaceri dell'amore e quasi insensibile ai dolori fisici, mentre l'immaginazione resta assopita in continuo letargo.

Montesquieu rilevò bene, come molti altri, la grande differenza che esiste nel grado di sensibilità fra gli abitanti delle regioni calde, temperate e fredde; per questi ultimi dice energicamente che lo scorticarli è l'unico mezzo per far loro il solletico. Quanto più viva e più eccitabile è questa facoltà nelle popolazioni de' paesi caldi! Qual diversità da un Samojedo al Sibarita che si lamenta d'una foglia di rosa mal piegata sotto il fianco! Molti viaggiatori che visitarono le terre ghiacciate del settentrione, accertano che le popolazioni di quelle regioni han così poca sensibilità da sopportare senza dolore gravi ferite. Vancouver e Dixon narrano che « gli abitanti delle coste set-« tentrionali dell'America si conficcano nella pianta dei piedi dei

---

tutto, l'amore della patria è omai divenuto anch'esso un problema. La patria dell'uomo (dicono i moderni dottrinanti) non è vasta forse quanto la terra, e dovunque splendono i raggi del sole non v'ha forse loco che basti per un figliuolo d'Adamo? Miserabili ragionatori! Domandate all'alpigiano come egli non possa vivere che nell'antro natìo! Chiedete all'Arabo del deserto perchè languisce lontano dalle sue sabbie flagellate dal sole! Interrogate il Groenlandese perchè non vi sia voluttà per esso fuorchè sui nuotanti ghiacci dell'Oceano!... E imparate che sia la patria. Avete voi nella vostra patria nemici che la perseguitano? Compiangetela quella terra, non maleditela, che in essa vivono le vostre illusioni, da essa vi sono rappresentati i sogni della vostra esistenza, per essa il vostro cuore si aprì la prima volta ad inconsapevoli dolcezze, e l'uomo ha bisogno, per vivere, di affezionarsi ai luoghi che abita e le affezioni del mattino della vita sono il sole che la seguono alla tomba. Freddo trafficatore che non hai cara la patria se non ti dà larga messe di agi e di piaceri, tolga il Cielo che tu debba perderla un giorno! Allora sentirai come ogni albero spiri un arcano senso, come in ogni pietra viva una sacra favella, e allora piangerai... Stoltezza umana! Non si conosce quasi mai il bene fuorchè nel punto che si perde! » (*Scene Elleniche*).

Digitized by Google

« chiodi e dei pezzi di vetro senza provarne alcun dolore ». A questo punto ci permettiamo ricordare allo studioso che il tatto, che è il senso più generale perchè nessun essere dotato di vita ne è assolutamente privo, è quello dal quale la moderna Fisiologia deriva per evoluzione tutti gli altri sensi, e che esso è, *nella sua varia sensibilità*, ereditario.

L'immaginazione è sempre in ragione diretta della sensibilità fisica, perciò una sì gran modificazione di questa proprietà non potrà a meno d'esser causa di grandi modificazioni nel grado d'intelligenza, in tutte le facoltà dell'animo ed in tutte le arti che richiedono il concorso di quella dote. « Depuis longtemps, osserva Cabanis, on a remarqué que « les individus les plus robustes, ceux dont les muscles ont plus de « volume et de force, sont communement les moins sensibles aux « impressions » (1). Soemmering dimostrò che gli animali hanno tanta minor dose di spirito quanto più grossi sono i loro nervi proporzionatamente al cervello.

« Le idee che il senso del tatto eccita nel cervello, scrive Richerand nel suo trattato di Fisiologia, sono di un *ordine più rilevato* di quelle che vi nascono per l'azione di altri sensi. L'idea della figura di un corpo trasmessa dal senso del tatto non è nè più rilevata, nè più bassa di quella del suo colore trasmessa dalla vista: il sapore e l'odore d'una sostanza sono qualità altrettanto nobili quanto la sua temperatura e la sua densità. Condillac, Buffon ed i fisiologi moderni non hanno stabilita l'eccellenza del tatto dietro all'elevazione od abbiezione delle idee che esso porta all'intelligenza, ma dietro il numero infinitamente vario e la loro ammirabile precisione; nessuno di loro ha commesso un errore sì grossolano; è quindi totalmente gratuita l'accusa che loro fa Magendie quando ci assicura che il tatto non ha realmente alcuna prerogativa sugli altri sensi, senza appoggiare con veruna prova questa sua asserzione. »

Buffon scorse nel tatto un'importanza primaria; Virey lo chiamò « il senso che più contribuisce all'intelligenza; » Darwin gli attribuì

---

(1) *Rapports du physique et du moral de l'homme.* « Si è già osservato da lungo tempo che gli uomini i più robusti, cioè che hanno più spessura e vigoria di muscoli, sono di solito i meno sensibili alle impressioni. »

Digitized by Google

la grande superiorità dell'intelletto umano; Morgan disse che « tra tutti gli organi dei sensi, il tatto è quello che riceve impressioni più numerose, e che somministra la più estesa cognizione della proprietà degli esseri esteriori. » La capacità intellettuale degli animali deve seguire in esattissima proporzione lo sviluppo più o meno grande di quest'organo. Molti credettero esagerata l'opinione di questi sommi e presero a combatterla, ma sempre coll'insufficienza di prove. Il tatto, quantunque non vada esente da errori, ci procura le idee più sicure e più esatte, e corregge gli errori della vista e degli altri sensi dei quali è da Richerand chiamato il « regolatore. » Questo illustre fisiologo, seguendo le idee di Buffon, di Morgan, ecc., non si peritò dichiarare che « l'uomo deve alla perfezione del tatto la superiorità di cui gode sopra tutti gli animali vertebrati. » Pare che agli antichi non fosse sfuggita punto l'importanza del tatto, perchè così la pensavano Anassagora, Aristotile, Plinio, Elvezio, ecc. Tutti i filosofi antichi credettero che la *mano* dell'uomo bastasse a provare il primato ch'egli tiene sopra tutte le specie viventi (1). La coda del castoro, la tromba dell'elefante sono le parti più sensibili del corpo di tali animali. « Si noti, scrive Richerand, che la perfezione dell'organo del tatto procura a questi animali un grado d'intelligenza che non è accordato a verun altro quadrupede e che è forse il principio della loro sociabilità. » I libri dei viaggiatori e quelli dei naturalisti sono ripieni di fatti che attestano la sagacia del castoro e dell'elefante. A quest'ultimo alcuni filosofi indiani conferirono sino un'anima immortale... ma a questo passiamo sopra! « Se gli uccelli, seguita, malgrado la prodigiosa attività della loro vita nutritizia hanno una intelligenza così limitata, se sono così poco capaci di un attaccamento durevole, e se si mostrano così restii all'educazione, non può esserne forse causa l'imperfezione del loro tatto? » M. Gioja, nella sua *Ideologia* è dello stesso parere. Un uomo cieco, sordo e privo nello stesso tempo del gusto e dell'odorato, potrebbe pur godere per mezzo del tatto una molto estesa esistenza morale, perchè l'esercizio di questo senso può supplire a quello degli altri, che d'altronde sarebbero incapaci di supplire per esso; le impressioni che esso ci trasmette superano tal-

(1) Galeno — *De usu partium*. Buffon — *St. Nat.*

Digitized by Google

mente in chiarezza e precisione, nonchè in numero e varietà, quelle che ci vengono dalla vista, dall' udito, dal gusto e dall'odorato, *che se ne comporrebbe unicamente una intelligenza superiore.*

Senza accorgermene io devio dall' argomento; ma non del tutto però, poichè provando la grande parte che ha il tatto sull'intelligenza umana, intendo porger un mezzo ancora per considerare l'influenza del clima sull'uomo.

Ho già detto che un gran freddo ed un gran caldo inducono nell' uomo delle modificazioni le quali, se non sono in ogni caso e per ogni verso sempre identiche, molte volte si assomigliano e tanto che fanno sovvenire quel detto, già citato, di così grande applicazione nella Fisiologia, nella Fisica e nella Filosofia: « *Gli estremi si toccano* ». Pallas descrive l'insensibilità degli abitanti dell'Asia sett. e Pugnet ricorda come l'ardente temperatura del Sayd causi un'apatia, un abbattimento, un'inerzia che rende l'organo del tatto ottuso come il sentimento morale. Salvo questi estremi di freddo e di caldo secco, tutte le regioni intertropicali hanno abitanti sensibilissimi. L'uomo delle agghiacciate regioni settentrionali non può ricevere nello stesso tempo più impressioni; per distinguerle i suoi sensi hanno bisogno di un certo tempo, quindi necessità di riceverle lentamente, isolatamente.

Bernier contò al Mongol più di 120 pulsazioni al minuto; nei paesi freddi queste non oltrepassano mai il numero di 80. Ecco adunque che la durata della specie umana è minore nei paesi caldi e maggiore nei freddi. Il freddo, per ragioni fisiologiche facili a comprendersi, è salubre per chi vi è abituato. Le tavole di mortalità dell'impero russo offrono a migliaia esempi d'individui che spinsero la loro carriera sino ai 110, 120 e sino ai 130; molti sono pure gli esempi di uomini che raggiunsero i 140 e 150 anni. A Jokutsk (Siberia) ove in certi inverni il termometro discese fino a — 58°, nel 1860 si contavano molti centenari, fra i quali 6 avevano i 110, 2 i 120 ed uno il suo 131°. Le regioni tropicali mancano di tali esempi (1). Le statistiche ci rivelano che nelle regioni fredde (non nelle terre iperboree

(1) In tutti i paesi ed in qualsiasi latitudine si è sempre osservato che il carattere fisico più importante, più evidente e comune dei centenari, è una statura superiore all'ordinaria.

Digitized by Google

però) le stature degli uomini presentano generalmente una misura superiore a quelle degli abitanti della zona temperata e della zona torrida (1). Ragioniamo un momento su quest' altra importantissima circostanza.

Il principio di vita sembra agire con tanto minore energia quanto la sfera della sua attività è più limitata, il che fece dire a Plinio che principalmente nelle cose più piccole la natura aveva spiegata tutta la sua forza: *Nusquam magis quam minimis tota est natura* » (2). Per aver un'idea delle modificazioni che la statura causa nel carattere dell'uomo, si legga questo passo: « Negli uomini di piccola statura la circolazione è più rapida, il polso più frequente, le determinazioni più pronte. Il grande Alessandro era di piccola corporatura; un uomo di statura colossale non ha mai presentato una grande attività d'immaginazione; nessuno di essi ha sviluppato il fuoco del genio. Lenti nelle loro azioni, moderati ne' loro desiderî, essi obbediscono senza lamento alla volontà che li dirige, e sembrano formati per la schiavitù. »

Agrippa (dice il traduttore della storia d'Augusto scritta da E. Probo) fu d'avviso di sopprimere la guardia spagnuola ed invece di questa Cesare ne formò una composta di Alemanni, sapendo che in queste grosse corporature si trova poca malizia e minore accortezza, e che essi erano persone che avevano più piacere ad essere comandati che a comandare. Tacito conferiva ai Pannoni « alta statura, ottusa intelligenza. » Fu detto, e ben a ragione, che *ogni nazione ha il governo che merita.* Partendo da questo principio, che in tutta la Terra ha ben poche eccezioni (eccezioni che confermano la regola nel senso che tosto o tardi son causa di sconvolgimenti che rimettono le cose nel loro ordine naturale), noi, dalla forma di governo, dalla legislazione, dalle leggi potremmo, ove volessimo, trarre molti dati per lo studio fisionomonico d'una nazione.

---

(1) Stature medie: Malesi 1,57 — Ottentotti 1,60 — Australiani 1,61 — Cinesi, Italiani 1,63 — Francesi del sett. 1,66 — Tedeschi 1,68 — Inglesi 1,70 — Circassi 1,73 — Svedesi 1,79 — Scozzesi 1,82 (Quaterfages).

(2) *Hist. nat.* Lib. II, cap. 2.

Digitized by Google

Vediamo ora la ragione per la quale in stature differenti si ha diverso grado di attività vitale. Il cuore, i visceri della digestione, ecc., hanno presso a poco lo stesso volume in tutti gli uomini; tutte le grandi cavità hanno quasi la stessa estensione, e la differenza nella statura pare debba essere principalmente dovuta alla maggiore o minore lunghezza degli arti inferiori. Ciò posto, si comprende facilmente come venendo somministrato dai visceri digerenti una quantità di succhi nutritivi eguale tanto per una massa maggiore che minore, e che venendo impresso dal cuore l'istesso grado d'impulsione al sangue, tutte le funzioni debbano eseguirsi con maggiore rapidità in una piccola statura. Dopo questo riesce facile capire come negli uomini di bassa statura le malattie debba presentare un carattere più acuto, offrire maggior veemenza e tendere rapidamente alle loro crisi.

Abbiamo raccolto alcuni di quei tanti fatti autenticati da osservazioni ed esperienze secolari, che dimostrano quanto influisca la temperatura su tutti gli esseri organizzati. Molte altre considerazioni potremmo aggiungere per lo studio delle modificazioni fisiche causate dalla temperatura nell'uomo, ma io giudico che su questo punto siasi detto abbastanza per provarne almeno a grandi tratti l'influenza sul tatto (e di rimbalzo sulle facoltà morali ed intellettuali), sui capelli, sul colore della pelle, sulla statura e durata della vita. Prego il lettore ricordarsi quanto fu detto nelle prime pagine di questo libro circa l'influenza reciproca del fisico sul morale e del morale sul fisico, e vedrà crescer d'importanza la parte grandissima che ha la temperatura sull'uomo morale ed intellettuale. Ma spendiamo qualche parola per parlare dei rapporti del clima col morale delle popolazioni.

Fu osservato che nei paesi caldissimi il numero dei pazzi è assai considerevole, ed infatti sembra esista un rapporto fra la frequenza della pazzia e la temperatura dell'atmosfera. Ignoro se le statistiche diano ragione a questa asserzione, ma molti sono i cultori delle discipline psico-patologiche che concordano nell'ammettere che il numero dei pazzi va aumentando man mano che scendiamo alle latitudini più basse. Ippocrate credeva che l'Africa fosse il più grande focolare delle malattie cerebrali. Foderé richiamò l'attenzione sul ritorno e l'andamento della manìa, i cui eccessi si rinnovano sempre con pronunciata frequenza nel mese che segue il solstizio di primavera e dimi-

Digitized by Google

nuiscono all' avvicinarsi del solstizio d'autunno. Si obbietterà che assai più della temperatura sembra influisca, sulla pazzia, quel complesso di circostanze morali inerenti alla società (leggi, pregiudizi, superstizioni, religioni, dispiaceri, ecc.), ma anche queste cause non risentono forse l'influsso del clima? e non hanno maggior potere sulla eccitabilissima fantasia dei meridionali? È degna di considerazione la contraddizione in cui si fa cadere la statistica, perchè mentre « si « ha ragione per credere, così l'insigne Grisolle, che i casi di aliena- « zione mentale siano a parità di circostanze quattro, cinque ed anche « sei volte più numerosi nei prigionieri che nelle popolazioni libere », pare invece inversamente per la schiavitù « poichè risulta da docu- « menti (un po' sospetti forse) pubblicati in America, che nei paesi « ove sono negri schiavi e negri liberi, questi son quelli che for- « niscono un maggior numero di pazzi. Comunque siasi, è certo che « la frequenza della follia sta in rapporto con le istituzioni politiche... « questi poi (casi di follia) sembra abbiano il loro massimo di fre- « quenza nell'estate. » Ma per chiunque pensi un po' alla cosa, la contraddizione non sarà che apparente, poichè non si può negare che le persone isolate (come da noi i prigionieri, altrove gli eremiti, le popolazioni nomade dei deserti, ecc.) abbiano tutte una inclinazione pronunciatissima a ricevere idee esaltate, e questo darebbe ragione al primo fatto enunciato da Grisolle, mentre sarebbe del pari vero il secondo (che ne pare contraddittorio), giacchè è innegabile che l'alienazione mentale è grandemente influita dalle esigenze della vita in società. L'ascetismo contemplativo, il misticismo religioso, contano a mille ed a mille i loro casi di follia (1). La setta dei Metodisti e dei Luristi, ad es., contribuì, secondo Mattey, ad accrescere in Inghilterra il numero dei pazzi. Esquirol ha fatto vedere che le idee dominanti in ciascun secolo influiscono molto sul numero e sui caratteri delle follie. « Si dà il caso, scrisse l'illustre C. G. Hufeland (2), « che veggasi la pazzia con indole endemica, epidemica e climaterica.

---

(1) Ricordi, il lettore, quanto avrà senza dubbio letto o sentito sul fanatismo religioso delle popolazioni dell'Africa, e specialmente dei Marocchini!

(2) *Enchiridion Medicum.*

Digitized by Google

« In certi tempi è più frequente che in altri e più in certi paesi e « nazioni che in altre e in alcune città rara ed in altre più comune. « La demenza s'incontrava molto più di raro ne' tempi antichi, ed « anche al presente le nazioni barbare ne offrono assai meno che le « incivilite. » Inoltre è osservazione volgare che la demenza è rara nelle campagne e più frequente nelle città. Se la pazzia è più frequente fra negri liberi che non tra gli schiavi, ciò avviene perchè i primi vivono nel seno delle società civili ed in preda alle passioni che agitano l'uomo nei gran centri delle industrie, delle ricchezze, dei bisogni e delle miserie, mentre gli schiavi, cui nessuna passione agita l'animo avvilito, sono separati dal resto degli uomini da un abisso. Anche il dott. Brière di Boismont accerta che la pazzia è tanto più frequente e le sue forme più diverse, quanto più i popoli sono inciviliti (1).

Taguet, in una comunicazione fatta alla Società d'Antropologia di

---

(1) Dopo l'emancipazione, che li ha fatti bruscamente passare dal servaggio alla condizione di uomini inciviliti, fra i negri dell'America si sono aumentate in proporzioni spaventevoli certe malattie cui i popoli raffinati pagano generalmente largo tributo. Prima dell'emancipazione degli schiavi non c'erano tisici, e la tubercolosi decima oggi i negri di un tempo. Sopratutto il numero degli alienati è cresciuto singolarmente. Secondo il dott. Buchanan del manicomio di Meridian, si contavano nel 1850 tra la popolazione nera degli Stati Uniti 638 alienati; nel 1860 erano 766; nel 1879, 2695; nel 1880 erano nella proporzione di 1 per 1096. Ammettendo una progressione costante, fra 2 o 3 anni vi sarà un pazzo per 500 abitanti negri. Le forme più frequenti sono la manìa suicida e la melanconia. Questi fatti provano luminosamente la potenza degli ordinamenti sociali sullo stato di salute dell'uomo. Non si deve credere, però, che l'emancipazione sia veramente la causa *diretta* di tali disturbi psichici nella razza nera; è da cagionarsene il lavoro intellettuale cui forse il negro non è ancora sufficientemente abituato, e specialmente gli eccessi d'ogni sorta ai quali si dà quella gente da poco libera. Generalmente a quei figli delle praterie, dei deserti o delle foreste, succede così ogni qual volta, non guidati o corretti, trovansi liberi nelle nostre città dinanzi alle attrattive ed alle seduzioni ch'esse spiegano al loro occhio.

Digitized by Google

Bordeaux (15 marzo 1885), stabilisce che le razze primitive erano al coperto dalla follia. Stando al sig. Taguet, questa immunità si estenderebbe presentemente alle tribù guerriere dell'Africa e dell'Australia, alla maggior parte dei popoli dell'Asia, ai Lapponi ed agli Esquimesi d'America che hanno conservato i caratteri fisici e psichici delle razze nomadi primitive da cui discendono (1). L'Accademia vuole che ogni rivoluzione sociale, politica, religiosa che fa indietreggiare i popoli, diminuisca il numero dei casi di pazzia, e stabilisce che la pazzia, il più delle volte, non è che il riflesso delle sensazioni intime dei popoli, delle loro preoccupazioni, del loro sviluppo. Aggiungeremo, a sostegno di questa tesi, essere provato che ogni secolo, ogni epoca memorabile, fu distinta da speciali predisposizioni generali a determinate affezioni morbose. Presentemente, voi lo vedete, l'affezione predominante che domina la scena patologica del nostro secolo, è la nevrosi. La follia, abbenchè legata al clima fisico, segue le oscillazioni della civilizzazione de' popoli, quindi può dirsi francamente ch'essa, sovente, è il riflesso delle idee politiche e religiose del tempo, di guisa che la sua storia, siccome avviene per quella delle scienze, delle lettere e delle arti, si confonde con quella dei popoli.

Nei climi caldi si hanno animi vivaci, spiriti profondi e bizzarri nello stesso tempo; molti epilettici, isterici, ipocondriaci; questi specialmente abbondano nei climi umidi; ricordiamo a questo proposito che i medici da lungo tempo osservarono che quelli dei nostri paesi risentono non lievi disturbi nervosi allorquando il tempo sta per divenire umido. Nei paesi umidi trovansi esseri deboli, pallidi, infermicci e fiacchi. Prendete, ad es., l'olandese e studiate il tipo predominante che emerge dalle sue opere. Se all'umidità si unisce fredda

---

(1) Si è detto che la *pazzia* aumenta col diminuire della latitudine; parrebbe di aver trovato una contraddizione nella opinione di Taguet, ma si noti la differenza che corre tra *pazzia* e *follia*. Del resto è notorio in qual grado di esaltazione psichica siano suscettibili di cadere, alle minime occasioni, gli abitanti de' paesi caldi. Si stabilisca a tal uopo un paragone fra... il ligure ed il siciliano. La impressionabilità, la esaltazione del meridionale, non indica certo pazzia, ma è per sicuro il *primo passo* verso uno stato psichico anormale da identificarsi colla follia.

Digitized by Google

temperatura, si ha il cretinismo, il cui numero di casi è in ogni caso sempre considerevole nelle valli meno favorite dal sole.

La temperatura caldo-umida è funesta alla specie umana, mentre per tutte le altre del doppio regno organico sembra uno dei momenti climatologici più importanti per una vita rigogliosa. Negli abitanti dei paesi caldo-umidi si osservano corpi grossi, stature elevate, grande inferiorità comparativa nell'energia muscolare, attitudine particolare che prende il corpo restando o camminando, grande rilassamento nei legami articolari, pericolo in ogni sforzo o lavoro troppo prolungato, fiacchezza, melanconia, irascibilità, inclinazione all'ozio e marcata insensibilità ai dolori; quindi facoltà intellettuali ottuse, morale continuamente abbattuto, vecchiezza prematura.

Nei climi temperati il sistema muscolare degli uomini si fa forte e la sensibilità nervosa cresce notevolmente; la respirazione e la traspirazione si compiono regolarmente perchè l'uomo non è immerso in un'atmosfera nè troppo densa nè troppo rarefatta, nè troppo calda nè troppo fredda; la digestione e la circolazione sono regolari, quindi robustezza, delicatezza, civiltà.

Nelle regioni montuose, ove l'aria è rarefatta e spesse volte agitata, la circolazione e la respirazione si compiono rapidamente, quindi difficoltà a resistere ad un lavoro lungo ed inclinazione all'asma; la temperatura fredda che vi domina restringe il tessuto cellulare consolidando le membra ed accorciando la statura; per questo motivo i montanari son generalmente forti e robusti e di corta intelligenza giacchè il grande sviluppo delle masse muscolari, solide e spugnose del corpo, è condizione assolutamente contraria allo sviluppo regolare di tutte le facoltà dello spirito e della mente. Se poi la temperatura, o per latitudine od elevazione, è molto fredda, si ha debole impulso di sangue al cervello, stupidezza, idiotismo, superstizione (Gioja).

Una temperatura variabile rende gli uomini sommamente irascibili. De Thou ci narra che Enrico III diveniva sommamente collerico nei grandi freddi, e fu appunto in una di tali circostanze che furono uccisi Luigi XVI in Francia, il Duca di Guisa e Carlo I in Inghilterra (1).

(1) Gli antichi sapevano bene che l'inverno ha una cattiva influenza sul morale dell'uomo, perchè in tale epoca appunto celebravano i saturnali.

Digitized by Google

V'hanno dei paesi aventi temperatura così variabile che in poche ore da un caldo soffocante si passa al gelo. Citerò qualche esempio perchè il lettore comprenda il valore grandissimo di questa circostanza allorquando ci si propone di studiare certi tipi locali propri d'una plaga o d'una vallata. Sul Crook-River, tempo fa, il caldo era a + 31°, due giorni dopo la temperatura era glaciale ed il suolo ricoperto da un piede di neve. Nel Giappone si ha nella estate un calore insopportabile, e nel verno il freddo giunge sovente a — 18°, 75 centesimali. Ad Irkutsk non è cosa rara veder d'estate il termometro segnare + 35° e nell'inverno — 50°. A Kalmukia Russa si ha talora una temperatura di + 50° che fa languire tutta la natura, e durante l'inverno il termometro scende sino a — 25°. Nella Pensilvania voi trovate la umidità dell'Inghilterra in primavera, l'aridità dell'Africa nell'estate, alcuni giorni d'autunno che ricordano il dolce clima della nostra riviera di Levante, ma gl'inverni si presentano coi ghiacci della Siberia. Le sole costituzioni robuste possono resistere a quegli squilibri di temperatura.

Negli Stati U. d'America l'atmosfera è sì capricciosa che passa rapidamente dai ghiacci della Norvegia ai calori dell'Africa, dall'umidità dell'Olanda alla siccità della Castiglia; appena è credibile questo fatto: Nel New-Hamsphire (lat. N. 42° 42′, 45° 13′) in un giorno di gennaio, a mezzodì, il termometro segnò — 42°; ventiquattro ore dopo il freddo era diminuito di 30°. Volney, parlando dell'umidità degli Stati marittimi dell'America sett., accerta che il 50 % degli abitanti ha pessima dentatura; l'umidità vi cagiona le febbri, e gli abitanti di tali regioni si distinguono facilmente essendo piccoli, deboli, pallidi, magri ed irascibili come quelli delle paludi della Toscana, della Gujana, della Gironda, ecc. Inoltre un clima umido toglie la serenità dell'animo, l'ilarità dello spirito ed ogni vivezza di fantasia; vi subentra un peso generale, oppressione di petto, offuscamento di idee, immaginazione cupa, cattivo umore, macchine umane, insomma, prive d'una gran parte della loro forza di corpo e di spirito. Paragonate il Siciliano, per es., all'Inglese, che trascina una infelice esistenza, perduto nelle nebbie della sua isola ed in preda allo *spleen*. La stessa opera in musica rappresentata dagli stessi autori su teatri italiani ed inglesi, produce effetti ben diversi; l'italiano resta attonito

Digitized by Google

e rapito in estasi, mentre l'inglese resta poco o nulla commosso. Se la Corrente del Golfo si spostasse più rapidamente, vedremmo ben presto il carattere inglese modificarsi (1).

Chiuderò il capitolo occupandomi brevemente delle cause principali che possono far subire ad una regione, notevoli cambiamenti di temperatura; ci limiteremo ai terreni, perchè sempre oggetto principale d'osservazione per il climatologista e perchè troppo lungo e per so-

---

(1) Per coloro che non si occupano gran fatto de' progressi della Geografia Fisica è necessaria una spiegazione. Che la celebre Corrente del Golfo (Gulf-Stream) nell'Atlantico (senza la quale le regioni occ. dell'Europa settentr. avrebbero le condizioni climateriche del Labrador, della baia d'Udson, della Siberia e della Groenlandia) siasi spostata considerevolmente in questi due secoli, è un fatto di cui nessun Geografo dubita più oramai. Pare che la corrente si avvicini, per ora, all'Europa; dico *per ora*, perchè è certo che continuando lo spostamento, finirebbe per lasciare le regioni sett. dei nostri mari e delle nostre terre in possesso dei ghiacci pressochè perenni. Questi spostamenti sembra perdurino, di maniera che anche oggi si hanno argomenti per assicurarsene. Certe anomalie nella pressione atmosferica osservate sulle coste della Francia, avevano già fatto conoscere che la direzione dei venti colà dominanti era, nel suo complesso, cambiata. Il signor Pouchet aveva dal canto suo osservato che al Nord delle isole Shettland la temperatura da alcuni anni si era andata lentamente innalzando, mentre l'Islanda ha subìto un raffreddamento maggiore, come lo prova uno straordinario accumularsi di ghiacci su quelle coste. L'ing. Blavier ha pure osservato, come conseguenza della cambiata direzione dei venti dominanti sulle coste della Vandea e della Brettagna, che la celebre pesca delle sardine da qualche tempo ha dato colà risultati scarsi. Tutti questi fatti, e specialmente quello della temperatura variata in Scozia ed Islanda, dicono chiaramente che si è fatto un cambiamento nel percorso della Corrente del Golfo. Attualmente questo spostamento avvicinerebbe maggiormente all'Europa il tronco che va a portare i suoi tepori nell'oceano Artico, ma è certo che, perdurando, abbandonerebbe le coste dell'Europa occ. ai rigori di un clima non più mite di quello della baia d'Udson e dello stretto di Davis. In Inghilterra è stata incaricata una Commissione per accertare e studiare questo fatto sì importante per la Geografia Fisica e specialmente per le condizioni climateriche di tutte le terre occidentali dell'Europa sett.

Digitized by Google

prappiù pressochè estraneo all'indole del lavoro riescirebbe lo studio delle condizioni termometriche d'una regione unitamente a quello delle condizioni barometriche, udometriche, ecc. Consideriamo adunque lo stato superficiale dei terreni soltanto, siccome causa prima e pressochè invariabile di rapidi mutamenti termometrici.

Nei terreni calcari bianchicci, nei tufi talora privi di vegetazione, nelle pomici, ecc., v'ha riflessione di luce e considerevole riverbero di calorico, quindi si ha una temperatura assai calda di giorno e notevolmente abbassata di notte. Nei terreni argillosi nericci, per es., non si ha questa differenza di temperatura fra il giorno e la notte, perchè essi, col loro colore oscuro e per mezzo della vegetazione di cui sono generalmente coperti, assorbono il calore solare moderandone la forza e rendendo, perciò, meno vivo il passaggio di temperatura dal giorno alla notte. Minimo è l'assorbimento di calore nei suoli pietrosi, calcari e sabbiosi che lasciano libero il corso alle acque; molte provincie della Francia devono in gran parte la secchezza della loro temperatura all'indole del suolo. I deserti dell'Arabia petrea, il Sahara, il Gobi, il Kalahari, ecc. sono inabitabili soltanto per causa della loro nudezza (1). Nelle Indie si paragonò la temperatura di campagne erbose con quella di piani spogli d'ogni vegetazione, e si trovò che in questi la temperatura era superiore fin di 20 centigradi.

Siccome i terreni argillosi non si lasciano tanto facilmente penetrare dalle acque piovane, queste, rimanendo sul suolo, assorbono gran quantità di calorico e rendono il paese spesso nebbioso ed umido. Il freddo ed i miasmi d'Astrakhan, d'Oremburgo (Russia) e di mol-

---

(1) *La Crau*, nel mezzodì della Francia presso Arles, è una vasta pianura disabitata, coperta, nell'estensione di 20 leghe quadrate, di sassi rotolati, di mediocre grossezza e lisci. Gli antichi la denominarono *Campus lapideus* ed anche *Campus herculeus*. L'attuale denominazione francese esprime un fatto, cioè una pianura coperta di pietre, ma quella latina era una denominazione mitologica tendente a ricordare che quelle pietre erano state mandate da Giove in aiuto d'Ercole assalito dai figli di Nettuno, giacchè i sommi Dei dell'antico Olimpo non sdegnavano venire alle sassate...

Digitized by Google

tissime altre località sono causati nella massima parte dalla natura fisica del suolo. Osservate le coste del Brasile, del Venezuela e della Gujana poste sotto il sole equatoriale, esse, coperte di rigogliosa vegetazione, non provano troppo sovente una temperatura superiore ai 35°, quantunque quella sia la latitudine del Coromandel, e del Sahara; la vegetazione assorbe la luce e per mezzo della evaporazione abbassa notevolmente la temperatura atmosferica ed attrae i vapori sospesi nell'aria, condensandoli in nebbie e nubi. Questo fatto ci conduce a considerare gli effetti di cui potranno esser causa nella flora e nella fauna regionali, i grandi abbattimenti di foreste che vennero eseguiti in questo secolo. La manìa dei diboscamenti dovrebbe essere serio argomento di studi naturali ed igienici e legislativi ancora (1).

Che il lettore non si meravigli se mi sono occupato di molte sottigliezze. Alcune sembreranno estranee all'argomento principale, ma così non è, dappoichè la specie *uomo* ha un organismo così complesso

---

(1) La diminuzione delle foreste aumenta la temperatura e priva l'aria di molte proprietà igieniche ed antimiasmatiche. Forse è pei grandi diboscamenti che la Germania è oggidì meno fredda che ai tempi di Tacito. Il dott. Williamson osservò che dopo i grandi abbattimenti d'alberi dell'America merid. il caldo, in quelle località colpite da diboscamento, è aumentato assai.

Contrariamente a quanto praticasi altrove, i Tartari del Daghestan hanno l'usanza (antichissima) che obbliga ad ogni coppia maritale di piantare 100 alberi. Le valli, le pianure ed i monti, in forza di questa legge, sono coperti da foreste d'alberi fruttiferi. I Tartari del Daghestan trovano ogni piacere sotto i pergolati della natura. Ecco una circostanza che causa un dato topografico importantissimo, il quale non potrà a meno d'influire in modo speciale sugl'indigeni. Se tale usanza fosse in vigore anche presso l'abitante dell'altipiano centrale dell'Asia, egli non sarebbe obbligato, per la mancanza di legnami, ad alloggiare sotto tende coperte di pelli. Simile circostanza ha prodotto lo stesso risultato nell'Arabia. Questo genere di abitazione non offre nulla di stabile e conferisce ad un paese un aspetto tutto particolare. Forse, anche per questa ciscostanza certe popolazioni perdurano nella vita nomade; voi vedete nell'Asia delle città che potrebbero sparire in un momento come gli imperi di cui sono i centri momentanei.

Digitized by Google

ed influenzabile e siffattamente armonizzante, che spesso una causa modificatrice, a prima vista insignificante, può trarci, di deduzione in deduzione, in un ordine di considerazioni della più alta importanza. Bacone scrisse (ed è noto da quale spirito di sottile filosofia induttiva egli fosse guidato) che *se i libri si occupassero dei più piccoli dettagli, si potrebbe far quasi a meno dell'esperienza.*

Avvertenza. — Molti certamente sono i dati scientifici sui quali basa l'opinione che delle regioni asiatiche mentovate al principio del Capitolo I fanno la culla dell'umanità, ma perchè non è difficile che il ripeterla senza svelarne le incertezze, possa indurre taluni a ritenerla, senz'altro, qual vero perfettamente dimostrato, avvertiremo che l'unico fatto di *palpabile evidenza* che possono allegare coloro che assegnano alla regione montana dell'Hindu-Kush od alla Battriana la culla del genere umano, si è che la regione segnalata determina il punto laddove Irani ed Indiani si separano, e che i dialetti iranico ed indiano sono i più primitivi della nostra famiglia. Ragioni al certo insufficienti a togliere alla ipotesi in discorso ogni ombra di dubbio. La si abbia quindi siccome la più consentanea nello stato attuale delle discipline naturali, ma nulla più.

F. B.

Digitized by Google

Digitized by Google

PARTE SECONDA

Influenza del clima sulle facoltà intellettuali e morali e di queste sul fisico

---

CAPITOLO XII.

Sommario: Influenza reciproca fra morale e fisico. — L'aspetto paesistico e le affezioni morali. — Dell'amor di patria. — Il suolo e le professioni. — L'*uso*, sorgente di modificazioni.

« Cerchiamo di penetrarci di questa verità:
« Nella umana persona lo stato fisico è l'espres-
« sione dello stato morale ».

Barone di FEUCHTERSLEBEN.

Dissi, ma il ripeto, della necessità di persuaderci non esser punto assurdo, come inconsideratamente taluni asseriscono, il credere che lo spirito ed il corpo abbiano l'uno sull'altro un'azione reciproca come ad ogni azione perfetta, che lo spirito eserciti la sua influenza sul mondo esteriore e che nelle sue più vive manifestazioni modifichi, conformemente a questo, il mezzo materiale nel quale si riproducono. Se lo spirito è legato alla materia, la materia la è pure allo spirito, miei Signori (1). Cerchiamo di penetrarci di questa verità, esclamerò

---

(1) Quantunque il riunire tutte le manifestazioni della vita nella schiera dei puri fenomeni fisici oltrepassi di troppo i limiti d'una figura rettorica (perchè i fenomeni del pensiero — benchè legati a quelli della materia e

Digitized by Google

col Prof. Feuchtersleben (1), che « nella umana persona lo stato fisico è l'espressione dello stato morale ». Così l'autore dell'*Igiene dell'anima* in quelle pagine che rimarranno sempre ad attestare, presso coloro che amano meditare, la bellezza dell'animo suo e la profondità de' suoi concetti. L'illustre Lavater svelò la relazione che esiste fra la bellezza morale e la bellezza fisica, e l'affermò con sicurezza come certo egli era che la Natura ha dato a ciascun essere forma particolare e determinata. Questa verità, nota in antico, rimase molto tempo sepolta nei libri dei filosofi, e quando fu portata alla luce rivoluzionò tutto il campo fisiologico e filosofico. Gli antichi credevano che la Natura manifestasse i suoi concetti colla bellezza e perfezione dei tratti della persona, ed infatti dessi univano ogni grazia di bellezza e di proporzione nei monumenti dedicati ai loro dei, come

---

soggetti a leggi meccaniche — sono di un ordine infinitamente superiore), pure, parlando, per astrazione, di *spirito*, intendiamo egualmente mantenere la riserva alla quale ci siamo, a tal proposito, obbligati nella Introduzione, affine di rendere lo studio della Unità quanto fia più possibile indipendente dalle questioni metafisiche ed ontologiche che vi si vollero, in un col dogma, quasi sempre inopportunamente collegare.

Purtuttavia, essendo necessario, per comodità d'espressione, aver un termine per distinguere con denominazione collettiva le facoltà della psiche, i fenomeni tutti dello intendimento umano, con relazione alla origine prima cui le dottrine filosofiche (concordemente nel fatto se non nella determinazione del modo, dei fini e della causa datrice) ne attribuiscono le manifestazioni, noi useremo talora la parola « spirito », senza che per questo s'intenda ammettere un *quid* esistente di per se stesso ed indipendente dalle azioni per le quali si manifesta. Realizzando quindi il prodotto di questa astrazione, lo si potrà anche considerare come avente coi corpi animati il rapporto che ha l'attrazione con l'astronomia, ma parlando di quel principio cui tutte le forze che animano l'uomo dal punto di vista speciale convergono, non prenderemo quel termine che nel senso ora indicato. Senza di ciò noi saremmo certamente condotti a tutti i falsi ragionamenti in cui caddero coloro che a quella forza hanno accordata una esistenza reale e distinta.

(1) Feuschtersleben, professore della Facoltà Medica di Vienna, scrisse un bellissimo lavoro sull'« *Igiene dell'anima.* »

Digitized by Google

se colla perfezione fisica avessero voluto significare la perfezione o comunque la superiorità relativa del morale e dell' intelletto di questi (1). Anche i busti ch'essi ci hanno legato dei loro grandi uomini, sono tali che i frenologhi li presentano sovente quai tipi delle conformazioni peculiari al carattere che la storia ci ha di loro tramandato.

---

(1) I primi assiomi, i primi postulati dello studio fisionomico noi li troviamo in un libro che, malgrado tutto, rimarrà sempre, per chi lo giudica senza spirito di parte e senza idee preconcette, monumento venerabile di grandiosa ed inestimabile poesia, di semplice ma pur vera ed ineffabile sapienza: La Bibbia. « In tutti i libri del biblico testo, disse il dott. Pasqua-« ligo in una conferenza sulla *Verità della Prosoposi*, noi troviamo affer-« mato, come o dai tratti del volto, o dalla grandezza, o dalla forma, o dal « colorito, o dall'attitudine di ogni singola parte dell'organismo, *possasi* « *e debbasi valutare e conoscere quelle cose che gli si nascondono dell'in-* « *terno.* » Nel libro di Giacobbe, c. 27, v. 7, leggesi: « Nella faccia, come nella mano degli uomini, Dio pose segni affinchè possansi conoscere l'opere loro. » Nei proverbi di Salomone, parte 1ª, c. 17, è scritto: « Come nelle acque riflettesi il volto di chi vi si guarda, così all'esterno son manifesti ai saggi i sentimenti degli uomini. » Fra i poeti d'ogni tempo che mostrarono di tener come importantissimo fatto l'espressione fisionomica, citeremo Virgilio, Omero, Lucrezio, Tasso, Ossian, Dante, Ariosto, ecc.; fra i medici antichi: Galeno, Ippocrate ed Avicenna; fra i filosofi: Bacone, Loke, Mallebranche, Kant, Virey, Cartesio, Rousseau; i pitagorici: Socrate, Cleante ed altri infiniti, credettero tutti che « la natura, come lasciò scritto Adamanzio, anche laddove taccia la lingua, ci ragioni e colla fronte e cogli occhi. » E il popolo? Il popolo che col frutto di secolari esperienze precedette spesse volte la scienza nella scoperta di alcune verità, ha tanta filosofia ne' suoi proverbi fisionomici quanta basterebbe per fare molti libri in-4°! Riferiamone uno solo; è siciliano:

Comu avi la facci, accussì avi lo curi.

(Come hai la faccia, così hai il cuore). Bello e pieno di verità.

Tutte le scienze naturali altro alla fine non sono se non la *vera* fisionomia degli esseri. Se l' attività interna dei vegetali e dei bruti s' esprime nella struttura degli organi loro, se quella dei minerali s'estrinseca nella forma dei loro cristalli, perchè mai l'attività interna dell'uomo non vorrete voi ammettere possa esprimersi appunto ne' suoi lineamenti e nelle sue azioni?

Digitized by Google

Non è una verità universalmente accettata che il visibile, la superficie degli esseri animati fa conoscere l'interno, le loro facoltà? Non è su tal fatto che fondasi la Fisiognomonia, scienza alla quale non possono imputarsi tante fantasticherie perchè essenzialmente sperimentale, *ars*, come la Medicina, *tota observationibus?* La triplice alleanza che dell' uomo forma un ente fisico, morale, intellettuale, quantunque composta delle più diverse forze, è in ogni sua parte così strettamente avvinta e concorde, da formare un solo tutto perfettamente armonizzante, e tanto che ogni singola manifestazione d'ognuna di queste tre specie di vita, è subordinata all'influenza delle altre.

La vita animale, intellettuale e morale, con tutte le forze ad esse subordinate, sono strette in modo ammirabile a formare una sola e medesima essenza perchè queste tre specie di vita non occupano un piano particolare del corpo, ma coesistono in ciascuna parte dell'umano organismo con reciproca influenza ed ammirabile armonia.

Da questa alleanza di tutte le nostre forze intellettuali e morali colla materia, dipendono le caratteristiche degli enti e la base di tutta l'umana sapienza. « L'uomo, scrisse Lavater, sarebbe ridotto « all'ignoranza di tutto quanto lo circonda e di sè stesso, ove ciascuna « forza, ciascuna vita non risiedessero nell'esteriore sensibile, ove « ciascuna cosa non rivelasse la sua natura ed estensione annunciando « il suo proprio carattere ciò che ella è, facendola distinguere da ciò « che punto non è ». Queste parole sono di un significato profondo e trovano applicazione in tutti i rami dello scibile umano.

Se appartiene ai fisionomisti il dimostrare con prove quasi inconfutabili che ogni organizzazione intellettuale porta in sè le leggi ed i modi del suo ulteriore sviluppo, e che la natura procede nel mondo materiale con una logica simile a quella che governa il nostro pensiero dal punto di vista speciale, noi diremo che lo spirito, avendo un'azione sulla forma del corpo, rivela la sua potenza tanto colla bellezza quanto colla salute e colle molteplici modificazioni che, ricevendole dalle condizioni fisiche e morali della vita, riflette sul fisico. Allo stesso modo che il carattere, cioè l'abituale maniera di sentire e di volere, influisce sui muscoli volontarî ed in conseguenza sui tratti del viso, allo stesso modo pel quale il sorriso, le lacrime, il piacere e la meditazione agiscono sulle parti molli della faccia improntandovi

Digitized by Google

la lor traccia, lasciandovi una disposizione sempre maggiore a riprodursi e finendo coll'esercitare un'azione permanente sui muscoli, sul tessuto cellulare e sulle parti dure sotto giacenti, (1) così l'azione frequente o continuata di quelle sensazioni, pensieri, usi, costumi, abitudini, mestieri, ecc., che costituiscono nel loro complesso la somma di tutte le operazioni di lavoro e di pensiero modificate o determinate ed in ogni caso influite dal clima, hanno pure una influenza grandissima, forse illimitata, sul fisico dell'uomo. La reciprocità dell'influenza fra fisico e fra morale, dovrebbesi a mio giudizio, considerare appunto come illimitata, poichè lo studio di questa ammirabile parte delle discipline psico-fisiche dimostra che una modificazione portata, per es., al corpo, è causa per la quale si alteri il carattere dell' individuo, la qual cosa si fa alla sua volta causa di influenze modificatrici del fisico che di rimbalzo influisce su quello come l'onda sonora che urtando contro le volte di una caverna ritorna a percuotere l'orecchio ed ancora si spande per ripiegarsi, stendersi, riflettersi sino a che, lentamente diminuendo le vibrazioni, la eco si sperde. Non è figura senza una certa analogia il paragonare fisico e morale a due specchi posti l'uno di fronte all'altro, giacchè come l'ottica non stabilisce dove terminano tutte quelle reciproche riflessioni che ne risultano, la psicofisiologia non conosce qual forza preponderi l' altra, dove finisca l'influenza di una circostanza modificatrice che ne ha turbato l' armonia, come si ristabilisca l' equilibrio turbato da cause esterne. Parrà a taluni che con questo concetto noi oltrepassiamo i limiti del vero. Si direbbe, infatti, che una modificazione portata da cause esterne sul nostro carattere morale, per es., debba cessare la sua azione perturbatrice allorquando abbia *convenientemente* modificato il fisico nostro, e che la modificazione organica indetta (a mezzo del morale) dalla causa perturbatrice, avrebbe già avuto per effetto di ristabilire l'ordine voluto dal nuovo stato fatto alla facoltà morale, senza che perciò debba alla sua volta reagire, originando un lavoro di va e vieni paragonabile, quasi, alle oscillazioni d'una molla urtata!

---

(1) In molte persone il cranio ha subìto cambiamenti plastici per l'azione continua dei muscoli che vi si attaccano (vedi l'ultima parte del 16° Cap.).

Digitized by Google

Logica sarebbe l'obbiezione, ma ove si considerino le molteplici e svariate influenze esterne che alterano nella nostra natura questo mirabile magistero di compensazione, ove si applichi la nostra idea ad un caso pratico qualunque, si vede non essere possibil cosa che l'ordine turbato si ristabilisca con metodo così semplice, perchè per altre vie secondarie nascono infinite altre cause concomitanti reciprocamente perturbatrici. Ciò che si dice dell'uomo, il Naturalista dice del nostro pianeta; chi potrebbe misurare e stabilire ove terminino gli effetti che recherebbe nella èconomia tellurica una lieve modificazione nella configurazione d'un continente, ad es.? L'uomo, questo microcosmo, è pur esso nella massima parte un mondo incognito; nessuna cosa nell'umana economia può presentare risultati rigorosamente calcolabili, e non è quindi improprio il detto di Galeno: *Nil in corpore viventi plane sincerum.* « L'uomo, disse un pensatore, è un *circolo* vivente ove tutto s'incatena » (1). Ed invero, se ciascun granello di sabbia è una immensità, ogni goccia d'acqua un mondo, ciascun insetto un complesso di misteri, chi potrebbe contare i gradi intermedi che esistono dall'uomo all'insetto? Nell'uomo riunisconsi tutte le forze della Natura; egli è l'epilogo della creazione, sommario e centro di tutte le esistenze e di tutte le forze del cosmo. Degli innumerevoli esseri organici rivelati ai sensi, non havvene alcuno in cui si raccolgano in modo cotanto maraviglioso tre specie di vita sì diverse l'una dall'altra: vita animale, intellettuale e morale, ciascuna delle quali componesi delle forze più disparate e ad un tempo le più armonizzanti, e rinchiude altrettanti generi di vita, di forza e di azione.

Accennando all'influsso del clima sulle umane affezioni, non intendo farne una forza esclusiva; la natura ci presenta una concatenazione di cause e di effetti che rende i fatti fisici e morali dipendenti gli uni dagli altri, ma la causa prima di quelle influenze modificatrici atte ad alterare i caratteri psichici delle razze, devesi cercare nelle condizioni fisiche del clima. Diamo dunque uno sguardo al clima osservandolo dal lato ideologico. Faremo precedere le considerazioni

---

(1) Ippocrate, nel suo libro *De locis in homine*, ammette che il corpo umano sia un *circolo* in che niuna parte è principio nè fine.

Digitized by Google

che riguardano il lato fisico propriamente detto del clima, di poi ne esamineremo la parte, diremo, morale, cioè la religione, i costumi, i governi, il commercio, ecc., inerenti o determinati, sempre influiti dalla natura del clima fisico.

La temperatura calda, fredda, umida o ventosa dell'atmosfera, deve necessariamente produrre delle anomalie nelle sensazioni, poichè essa influisce sulla costituzione organica, su tutti i sessi, s' estende a tutte le età ed agisce in tutti i tempi, vale a dire senza interruzione. Molti filosofi, trà i quali Elvezio in Francia ed Hume in Inghilterra, dubitarono a torto dell'influenza dei climi sulle sensazioni e combinazioni sentimentali ed ideali; il lettore troverà in seguito osservazioni che dimostrano il torto di queste opinioni, perchè il clima altera l'intensità, la quantità, la somma e la durata delle sensazioni perchè altera o migliora le costituzioni organiche, accelera o ritarda l'epoca della pubertà, toglie od aggiunge forza agli appetiti, diminuisce od accresce il potere di soddisfarli, allunga od accorcia la durata della vita, ostacola o facilita colle comunicazioni il cambio delle idee, restringe o dilata l'orizzonte delle nostre cognizioni naturali, crea la lingua, dona all'atmosfera la limpidezza del cielo di Tahiti o le brume dell'Islanda, alla terra lo squallore del deserto o la lussureggianza delle coste brasiliane, i fiords della Scandinavia od il bacio della cerula onda che lambe il lido delle isole australiane.

Le erte costiere cretacee dalle bianche o giallastre lor rocce, le sabbiose dune, le montagne granitiche e dolomitiche dalle cime fantasticamente frastagliate, i calcari compatti dai fianchi aridi e denudati, non hanno forse una fisionomia mineralogica scolpita in ogni mente? Trasportatevi, in grazia, colla vostra immaginazione sotto le cupe vôlte di una foresta, o sulle arene di un deserto, o in una steppa, o sulle rive del mare, o sugli scogli di un' isola, e con uno sforzo della vostra fantasia immaginate di vivere in quelle date condizioni topografiche, e proverete quanta diversità di idee, di combinazioni sentimentali ed ideali consegua alla diversità del solo aspetto paesistico. Prendiamo due fratelli, nati nelle identiche condizioni; ponete a viver l'uno in paese selvoso e l'altro sull'aperta e ridenta riva del mare; osservatene poscia lo sviluppo fisico ed il lato morale, e forse che troverete in essi le stesse idee, le stesse abitudini, egual intelli-

Digitized by Google

genza ed egual sviluppo fisico? No, certamente; sono due varianti rispondenti ad un' incognita le quali, per le successive trasformazioni, non son più soddisfatte dagli stessi valori. Le foreste fanno i popoli cacciatori, freddi all'amore, sospettosi, superstiziosi, più capaci d'intraprese momentanee che di perseveranza nei loro disegni; perfezionano l'udito, rendono l'uomo per natura taciturno, incellano l'intelligenza e solo la perfezionano nell'astuzia. Osservate tutte le popolazioni delle grandi e fertili pianure: generalmente son tutte contrarie ai costumi militari, inclinate ai piaceri e viventi una esistenza senza grande lavoro, molle e spesso effeminata; non sognano nè combattimenti nè conquiste. Le sponde dei mari hanno gente robusta, coraggiosa, desiosa d'avventure, piena di franchezza, d'intelligenza e di poetici sentimenti; la libertà non fu mai dimenticata dai popoli marinareschi, i viaggi e le conquiste ne formarono quasi sempre la gloria, spesso lo splendore, talora poi anche la rovina. Come presso le nomadi e coraggiose popolazioni dei deserti, non conobbero schiavitù e bene spesso furono pirate.

Chiunque trovasi costantemente in determinate condizioni di vita, acquista certe sue particolari attitudini, idee, costumanze che non può avere chi si trova in differenti circostanze. E tali costumanze, tali attitudini, tali idee che originano fisici e morali particolari, costituiscono appunto quei tipi locali che risaltano ad occhio pratico e che stupiscono coloro che non hanno la pazienza di cercarne la causa. Vediamo, per. es., che il pastore è bello, sano, ardito, robusto e piuttosto inclinato all'ozio; egli passa la vita nella quiete solenne dei monti alleviando le sue cure col suono della zampogna; il minatore è tranquillo, coraggioso, laborioso, robusto ed intelligente; il mandriano, alto, pingue, calvo e sdentato..... Ammirate tutta l'eloquenza delle modificazioni del cranio che certe razze hanno subìto col mutare condizioni sociali; è dimostrato che il tipo a piramide contrassegna le razze pastorali dedite alla vita nomade; osservate le tribù nomade turche dell'Asia Centrale, ad es.; esse offrono ancora nel loro cranio il tipo a piramide, mentre la parte civilizzata di questo popolo, stabilita da 8 secoli nell' impero ottomano e persiano, per quanto la massa non abbia contratto matrimoni ibridi, ha completamente mutata la forma del cranio e conquistata, se così può dirsi, la forma ovale del-

Digitized by Google

l'europeo. Werner (1), nelle sue lezioni di Mineralogia, indicava fra le altre cose a Freiberg l'influenza del suolo sulle risorse, la ricchezza e la civiltà dell'uomo. « Allo stesso modo, insegnava, col quale le vaste e sabbiose pianure della Tartaria e dell'Africa mantengono i loro abitatori allo stato di tribù erranti, così i terreni calcari e d'alluvione e le granitiche montagne dànno luogo a ben marcate differenze nei costumi, nel grado d'intelligenza e di benessere degli uomini. » È forse con un po' d'esagerazione ch' egli pretende la storia delle lingue e le migrazioni delle specie abbiano potuto essere determinate dalla direzione degli strati.

Il Prof. Taramelli, parlando del terzo dei quattro gruppi in cui suddivide le Alpi, così scrive: « . . . l'occhio quivi non scorge se non che una monotoma successione di dossi allineati come le ondate di una burrasca, nudi, bianchi, su cui non cresce che un qualche arbusto di sommaco o di quercia: un paesaggio uniforme, melanconico, scarsamente abitato da povera gente. Non è a dire come quivi *al cangiamento orografico consegua un mondo diverso di abitudine e di carattere degli abitanti* ».

Del carattere del montanaro, la nota predominante è l' *amor di patria*. Discorriamone alcun poco. La sacra parola di « patria » infiammò sempre quasi tutti i popoli della terra; noi vediamo affezionati al proprio paese tanto i popoli civili che i selvaggi, ma errerebbe chi credesse che in tutti i climi vivesse allo stesso grado questo nobile sentimento (il quale non va quasi mai disgiunto da quello della propria indipendenza), giacchè la storia mentre rammenta i sacrifizi e le stragi che alle nazioni costò l'amor della patria, presenta altresì l'esempio di gente che porta senza dolore la catena della schiavitù e lasciansi trascinare lungi dalla lor terra natale non senza compiangerla, è vero, ma senza pensare di redimerla a libertà. È un fatto osservato fin dalla più remota antichità che l' aspetto orografico della regione abitata contribuisce assai più della educa-

(1) Il prof. Werner è tuttora da molti considerato l'inventore della Geologia Stratigrafica. Noi nón dobbiamo dimenticare che diversi geologhi italiani precedettero di molto il Professore di Freiberg negli studi stratigrafici, quindi quell'onore è dovuto ad italiani.

Digitized by Google

zione ad infondere questo sentimento, giacchè è osservazione volgare che il patriottismo, presso qualunque popolo o razza lo si consideri, mostrasi quasi nullo nelle grandi e fertilissime pianure, e fortissimo in tutti gli uomini che abitano i monti.

Ho già accennato, in altro capitolo, a questa affezione dell'animo, e parmi aver detto che l'origine sua non è tanto nell' educazione o abitudine o nell'esempio quanto in un ordine di fatti assolutamente diversi che ci estolgono da qualsiasi considerazione d'ordine sociale, e ci portano a considerare l' amor di patria nè più nè meno di un fenomeno ideo-fisiologico perfettamente conseguente alle leggi che regolarono l' evoluzione degli organismi. Confermo pienamente questo giudizio, ed aggiungerò che coi moderni progressi della Scienza Naturale così detta *materialista,* l' amor del paese potrebbe avere la sua vera spiegazione *scientifica,* partendo per l'appunto dal concetto ora manifestato. Noi però, contentiamoci di osservare l'influenza che ha in quest'affezione l'aspetto paesistico. Perchè è tanto sviluppato nei montanari? Come i monti hanno una influenza magnetica sull'ago calamitato, avrebbero pure un'influenza sull' intima costituzione molecolare del nostro corpo? Qualunque sia, però, l' influenza vuoi fisica, vuoi psichica o magnetica che le montagne possono avere ed aver avuto sugli organismi dei quali ressero e reggono l' evoluzione, è però certo che, anche prescindendo da qualsiasi considerazione scientifica, la conformazione sola del paese colla quale questo o si sottrae o si spiega tutto alla vista del suo abitatore, è circostanza che, sino ad un certo punto, può dar ragione di certe anomalie che si osservano nella intensità di quell'affezione.

Le idee, i sentimenti, qualunque sia la loro origine, derivino essi da impressioni fatte sui sensi, ovvero siano un prodotto delle nostre operazioni intellettuali, concepiti una volta divengono sempre più distinti e ad essi sempre più ci affezioniamo in forza della nostra sensibilità morale, quanto più li sentiamo, quanto più li consideriamo, quanto più il nostro spirito opera su di essi. La forza, la durata, la persistenza delle nostre affezioni o passioni, dipende direttamente dal rapporto e dalla sua durata fra gli oggetti e la nostra sensibilità. Perchè il monaco si affeziona al suo uccelletto, il prigioniero alla sua cella, il marinaio alla sua nave, il beduino al suo cammello,

Digitized by Google

ogni uomo alla sua casa, l'amico all'amico?... per lo stesso motivo pel quale l'eremita predilige il suo romitorio, l'iperboreo i suoi ghiacci, il montanaro le sue rocce. Possono gli uomini affezionarsi ad oggetti od enti che non vedono o che non conoscono? Evidentemente no, dunque questa sola considerazione può bastare a dar ragione della maggiore intensità alla quale attinge l'amore del proprio paese in una località che colle sue vallate, i suoi monti e le sue vette spiegasi tutta avanti all'occhio dell'uomo, meglio che non la pianura, vasta, uniforme, ove pochi alberi intercettano un più vasto orizzonte all'osservatore. Nel nostro caso la difficoltà, anzi l'impossibilità di abbracciare continuamente, nelle pianure, con uno sguardo il proprio paese, produce, sto per dire, gli effetti della distanza e del tempo considerati come intervallo. Come la memoria del passato o di oggetto a grande distanza va continuamente attenuandosi sotto l'impressione del tempo per lasciar luogo all'*oblio,* come avvicinando od allontanando il piacere questi due generi di distanza ne fortificano o ne estinguono la memoria rendendo la privazione più o meno sensibile, così opera, sulla intensità e durata dell'affezione morale che noi esaminiamo, la maggiore o minore facilità di *vedere* il proprio paese. In generale le affezioni riescono tanto più forti e costanti, quanto più forte e durevole è l'influenza delle cause dalle quali hanno origine.

I *giardini pensili* sono, o meglio, erano una delle maggiori meraviglie del mondo. Benchè gli storici non vadano d'accordo nel darne le dimensioni, convengo che da lontano apparivano quali colline boscose; inoltre riferiscono la credenza che li facesse edificare un Re per far piacere alla sposa, la quale, essendo nativa dei monti della Persia, mal sopportava l'uniformità della pianura babilonese, e al pensiero delle sue montagne era presa da nostalgia. Senza punto appoggiare i nostri ragionamenti a notizie di cui la storia non dà ampia conferma, diremo che la cosa non dovrebbe però credersi assurda, perchè può riguardarsi la nostalgia quale affezione d'animo dovuta principalmente alla configurazione orografica del paese. L'aspetto paesistico entra siffattamente nel morale dell'uomo, che allorquando questi trovasi lontano dalla sua patria volge istintivamente l'occhio ai monti nelle cui ombre sente di trovare un sollievo, un dolce conforto per l'animo suo addolorato. È da osservare inoltre questo fatto

Digitized by Google

della massima importanza, e cioè che il montanaro nostalgico, è assai più dispiacente in pianura che non in un altro paese montuoso.

Ma noi ce ne siamo già occupati abbastanza.

Le diverse industrie e professioni alle quali gli uomini si applicano, sono determinate (salvo il caso di regioni nelle quali il commercio sconvolge l'ordine naturale delle cose) dalla composizione fisica o chimica del suolo, poichè questo può favorirne od impedirne alcune ed anche promuoverne totalmente delle altre.

Il suolo, per es., può favorire i lavori alle argille ceramiche, alle pietre da costruzione, ai marmi, ai combustibili fossili, ai metalli ecc., di modo che la sua composizione si riflette ancora nelle fabbriche manifatturiere e conferisce ad ogni paese un carattere particolare.

Un terreno produttivo sarà popolato da agricoltori, una regione boschiva, da moltissimi taglialegna e carbonai; un paese ricco di pascoli, da mandriani; una regione abbondante di minerali, sarà abitata da generazioni continue di minatori; la mancanza di strade crea i mulattieri; il mare fa tutti marinai, ecc. Siccome ogni professione non esige da parte dell'uomo l'eguale esercizio di organi e di facoltà, così il diverso modo d'esercitare un senso, un organo qualsiasi, può svilupparlo, indebolirlo, perfezionarlo od attutirlo; favorire certe facoltà della mente, attutirne altre, causare particolari costumanze ecc., qualità fisiche e morali che possono trasmettersi ai discendenti con tratti sempre distinti, sempre più caratteristici, per effetto della così detta *eredità progressiva*. È necessario notare, infatti, che non è punto la forma del corpo che fa nascere le abitudini nell'uomo o gli istinti negli animali (1); sono invece le abitudini, anzi (siccome queste sono alla lor volta determinate) le influenze e circostanze complesse della vita, del clima, che *col tempo* hanno potuto determinare la forma del corpo *adattandolo*. Se il babuino, il sapajone, l'alonate, il magot, il pongo, l' orang-outang fossero, dalle esigenze del clima o della vita, obbligati a tenersi dritti e ne contraessero l'abitudine, certo si è che i loro polpacci si svilupperebbero ed i loro piedi si conforme-

(1) Eccezion fatta (per quanto riguarda le abitudini) pei casi di lezioni organiche; ma il fenomeno è puramente individuale e non ha importanza dal punto di vista antropologico.

Digitized by Google

rebbero al camminare bipide. Osservate ad es., (tanto per citare un esempio) i facchini; d'essi, per l'azione meccanica del peso, presentano spesso una grossa sporgenza grassosa sul dorso. Taluni naturalisti credono che il camello non avesse in origine una o due gobbe e che fosse pure privo di callosità ai ginocchi quali appunto si trovarono di recente i camelli *selvaggi* dell'Asia centrale. L'appendice adiposa che rialza di sopra, nei camelli *domestici*, alcune spine vertebrali, sarebbe proveniente dall'uso antichissimo di adoperare il camello qual bestia da soma.

Queste considerazioni, parrà a qualche lettore non abbiano a servire che allo studio e distinzione di quei tempi affatto locali che s'incontrano in tutte le varietà d'una razza; errore, poichè servono ad applicazioni di ben maggiore importanza. Consideriamo, infatti i Pelle-Rossi che vivono unicamente di caccia, i Bogos che attendono alla pastorizia, i Chinesi tanto dediti all'agricoltura, i Tartari e gli Arabi sempre in guerra, l'abitante delle vallate dell'Indo e del Gange sempre nell'ozio, ecc.; tutti questi popoli riceveranno necessariamente dal genere di vita che conducono, dei lineamenti particolari ben distinti che possono durare, trasmettersi ed aumentare d'importanza col tempo.

L'insistere d'una causa sulla nutrizione o sviluppo un organo, dà l'*adattazione accumulata*. L'*uso* modifica, sviluppa, rinforza l'organo in seguito all'aumentata circolazione del liquido nutritivo; il riposo continuato, vale a dire il disuso, lo riduce di volume e di forza facendolo tendere all'atrofia. Il nostro braccio destro è più forte e più sviluppato del sinistro, la qual cosa si osserva anche nelle chele dei crostacei; vista acuta i marinai, udito finissimo e flessibilità straordinaria gli indiani, ecc.

Fu osservato che gli animali viventi nell'oscurità hanno occhi atrofici; ciò avviene perchè non possono servirsene; uno fra i mille esempi che si potrebbero citare, è quello offerto dalle caverne della Carniola ove i rappresentanti della fauna sotterranea che abitano in punti meno discosti dall'apertura, posseggono, per quanto incompleto, un organo visivo, mentre negli abitatori di siti più profondi (e quindi più buj) l'occhio va riducendosi a poco a poco ad uno stato rudimentale che non percepisce neanche vagamente la luce. L'anitra domestica (discendente dall'*anas boschas*) la quale, per ragioni, che

Digitized by Google

è inutile indagare, perdette l'uso di volare, ebbe le ali notevolmente ridotte dal disceso. Gli insetti che abitano le isole molto piccole, non possono innalzarsi di molto al volo perchè corrono il pericolo di esser trascinati in mare dai venti; essi se ne astengono come per istinto, ma questa circostanza ridusse le loro ali allo stato rudimentale. È in questo modo che si formano certi organi incompleti e funzionalmente inutili, è così, inversamente, che certi organi straordinariamente sviluppati in confronto degli altri, si possono credere accresciuti per variazione individuale, accresciuta, moltiplicata dall'eredità; come il cervello dell'uomo, la vista dell'acquila, il becco dei tucani, la coda saltatrice di certi marsupiali, le teche dei crostacei, i muscoli pettorali degli uccelli e dei mammiferi scavatori, la struttura particolare dell'occhio del cormorano, ecc. I robusti muscoli, gli unghioni ed i denti acuminati delle fiere, il rostro adunco e gli artigli degli uccelli rapaci, gli organi urticanti dei celenterati, gli apparati dei pesci elettrici, le sostanze fetenti o torbide del *Brachinus*, della *Seppia*, della *Meloe*, ecc., gli apparecchi veleniferi dei serpenti, degli imenotteri, degli anfibi, degli aracnidi, ecc., i tranelli della *Drofera*, della *Pinguicola*, della *Dionaea* e di altre piante insettivore, sarebbero organi sviluppati ed accresciuti dalle speciali condizioni ed esigenze di vita nelle quali vissero gli individui.

Pure alla selezione si possono riferire le forme, i colori ed i profumi di certi fiori che servono ad attirare gli insetti pronubi ed a favorire la fecondazione.

Tutti, generalmente, dal naturalista al poeta, studiando ed osservando le meraviglie che ci si presentano nelle forme organiche conformate esattamente ai bisogni ed alle esigenze della vita, degli istinti e degli ambienti, magnificano « l'opera della Provvidenza », ma le meraviglie offerte dalle conformazioni organiche peculiari a quelle condizioni, non son già il frutto di un lavoro preconcetto dovuto ad una intelligenza regolatrice, non l'opera prestabilita compiuta per dati ambienti, ma furono plasmate dagli stessi ambienti e dalle esigenze della vita non altrimenti se non quali effetti di due leggi che dominano, sin dai primordi, tutta la scena biologica del mondo: *adattamento* ed *eredità dei caratteri*.

Un organo, per le diverse sue funzioni richieste dalle condizioni

Digitized by Google

di vita, può conformarsi in tal guisa da servire, adattandovisi, ad una funzione nuova così da doverlo annoverare in una categoria di organi fisiologicamente affatto diversa. Questo fatto è di grandissima importanza, perchè spiega l'origine della maggior parte di quelle varietà fisiologiche che fanno scindere la specie umana in tante razze. Informati a queste idee, date uno sguardo alle forme vegetali ed animali, e vi renderete capaci di considerazioni e deduzioni inaspettate; vedrete in atto gli effetti innegabili dell'adattamento al mezzo ambiente, della selezione, e con ciò non troverete difficoltà a spiegare tutte le mirabili armonie e coordinazioni di mezzi alle condizioni di vita ed allo scopo.

Il lago Zirknitz, nella Carniola, ha circa 8 chilometri di lunghezza su 4 di larghezza. Nell'estate, se domina siccità, il livello delle acque si abbassa continuamente sicchè in poche settimane resta all'asciutto. Allora si osservano le fessure per le quali l'acqua si è ritirata. Le montagne circostanti sono tutte crivellate di caverne. Coll'autunno ecco di ritorno le acque da quelle stesse fessure per le quali si erano ritirate, e colle acque vengono torme di pesci e, quello che è più curioso, stormi di *anitre*. Esse nuotano benissimo ma, noti bene il lettore, *sono perfettamente cieche e quasi affatto nude*. In breve però *acquistano la vista, si coprono di piuma, e dopo due o tre settimane sono atte al volo*. Il fatto sarebbe incredibile se molti scienziati non ne parlassero escludendo ogni ombra d'ambiguità e di male inteso; Valvassor stesso fu testimonio del fenomeno ed anzi si impadronì di un gran numero di quelle anitre. Inoltre questi fatti sono riferiti anche da Arago nell'*Anuaire du bureau des longitudes*, 1835, nonchè da Stoppani nel suo *Corso di Geologia*, ecc.

Anche l'abbaiare dei cani sembra essere piuttosto un linguaggio acquisito che un segno naturale; diffatti presso molte tribù indiane sonvi cani che non abbaiano punto, come precisamente si osservò per quelli dell'isola Juan Fernandes i quali, essendo stati confusi con alcuni cani europei, incominciarono ad imitarli, sulle prime assai goffamente (1). Anche Linneo riferisce, nella sua *Storia Nat.*, che i cani

(1) Don G. Juan e D. Ant. De Ulloa — *Viaggio nel Sud dell'America*, B. 2, cap. 4.

Digitized by Google

dell'America Meridionale non abbaiano per nulla e che i cani europei trasportati nella Guinea perdono, dopo poche generazioni, l'uso d'abbaiare (1). Di un fatto non dissimile ed egualmente degno di considerazione, trovasi menzione presso Kirchero (2), ed è che i giovani usignuoli allevati sotto altri uccelli, non cantano se prima non s'istruiscono in compagnia di altri uccelli. Jonston afferma, a proposito di uccelli, che i rosignoli di Scozia non hanno il canto armonioso di quelli d' Italia (3).

Se si vuole un esempio luminoso del potente *influsso dell' abitudine sulla sensibilità degli organi*, lo si trova in quel reo il quale, come riporta Santorio, cadde ammalato all'uscire da una prigione infetta, e non guarì che allorchè fu immerso di nuovo in quell'aria impura. È poi notissimo il caso di Mitridate. Non si è avanzato troppo chi ha detto che l'abitudine è una seconda natura di cui bisogna rispettare le leggi (4). Apicio, ghiotto sublime, accertava di saper rilevare la differenza di sapore nelle ova secondo gli alimenti delle galline; le guide che si perdono sulla strada da Smirne o da Aleppo a Babilonia, non hanno altro espediente in mezzo ai deserti per riconoscere la distanza di quella città, fuorchè quello di fiutare la sabbia; così praticano alcuni indigeni di altri deserti per riconoscere la strada che conduce all'oase. È nota la storia di quella giovane americana sorda, muta e cieca, il cui odorato, esercitato dall'uso, era sì fino

---

(1) *Word displayed*, vol. XVII, p. 26.

(2) *De Musurgia*, cap. *De Lusciniis*.

(3) *Zoologia*, di Pennat.

(4) Il caso narrato da Santorio (non nuovo, del resto) ci fa suggerire l'esempio di quel Re del Ponto, sì terribile ai Romani de' quali equilibrò lungamente la fortuna: Mitridate, il quale tormentato dal timore di cader vivo nel potere de' suoi nemici, non potè darsi la morte prendendo a larghe dosi i veleni più attivi, perchè da lungo tempo il loro *uso* l'aveva, dirò così, reso refrattario alla loro influenza. È noto che Hoffman consigliava nella cura delle malattie croniche, di sospendere per intervalli l'uso dei rimedi e riprenderlo in seguito, per timore che il sistema, contraendone l'abitudine, non finisse col divenirvi insensibile. È questo il motivo che induce i Medici a cambiare i medicamenti.

Digitized by Google

che andava nei campi a cogliere dei fiori senz'altra bussola che i profumi che sfuggivano dal loro seno (1). Il Dott. E. Monin, in una memoria premiata dalla Società di Medicina di Parigi, afferma che il senso olfativo è sviluppatissimo nei sordo-muti e nei ciechi (Wardropp) perchè sono costretti ad esercitare in particolare modo questo senso.

Un organo modificato in forza d'una causa qualunque, esplica alla sua volta un'influenza perturbatrice su tutte le parti che hanno con esso stretta relazione. Allorquando il nutrimento, gli usi, il clima, hanno modificato, per es., un viscere, un muscolo, un arto, un senso, modificasi pure il calibro delle arterie che vi portano il sangue, e correlativamente anche l'intero apparato circolatorio, la potenza muscolare del cuore, ecc., tutta, insomma l'armonia della nostra economia fisica morale intellettuale. Ecco perchè mi sono dilungato sugli effetti che il clima può produrre nell'uomo con mezzi indiretti quali son quelli dei quali abbiamo tenuto parola nella prima parte di questo capitolo.

Lo sviluppo anormale di un organo non può avvenire, generalmente, che a spese delle parti vicine di cui esso si appropria i succhi. Ippocrate (2) riporta l'esempio delle donne scite che si brucciavano la mammella destra affinchè il braccio destro acquistasse maggior volume e forza. Il lettore ricorderà l'osservazione, già citata, del Dott. Ray-

---

(1) Piesse scrisse questo brano in un suo lavoro sugli « Odori, profumi e cosmetici » (V. *Réveil*, 1865): « Per il naso ignorante tutti gli odori sono simili, ma il naso civilizzato dal piacere o dall'interesse diventa il più delicato ed il più sagace degli organi. I negozianti di vino e di thè, i droghieri, gl'importatori di tabacco, ed altri ancora, debbono sottomettere il loro apparecchio olfativo ad un vero corso d'istruzione. Un negoziante d'uva spina introduce il suo naso in un sacco, aspira il profumo del fiore e dice in seguito il prezzo che intende pagarlo... Un profumiere ha talvolta 200 odori nel suo laboratorio, e sa distinguere ciascun d'essi col suo nome. Qual professore di musica saprebbe, sopra un clavicembalo che comprende duecento note, riconoscere e dare il nome al tasto toccato senza vedere lo strumento? »

(2) *De aere, locis et aquis.*

Digitized by Google

mond, sull'influenza dell'amputazione di un arto sul sistema nervoso centrale. Non è forse un notevole caso di correlazione organica, quantunque procurato artificialmente, quello che consegue alla estirpazione delle glandule genitali per cui produconsi in tutto il corpo tanto profonde modificazioni, specialmente nella voce, nella statura, nelle appendici epidemiche e nel morale? Tutti conoscono il quadro infelice che presentano gli eunuchi della Turchia, i custodi degli harem.

Altra più splendida prova della influenza delle professioni sul fisico e sul morale, è il fatto che allo stesso modo per cui avvi una fisionomonia per ogni razza e per ogni nazione, avvi pure la *fisionomia delle professioni*.

Digitized by Google

CAPITOLO XIII.

Sommario: Influenza riflessa del linguaggio sull'azione mentale. — Il linguaggio non distingue le razze. — Il clima influisce sul genio delle lingue. — Influenza della temperatura e delle professioni.

> Adde sonos totidem vocum, totidem infere linguas,
> Et mores pro forte parce, vitusque locorum.
>
> MANIL, lib. IV, v. f. 31.

Linguaggio è ogni cosa che dà corpo al pensiero e lo fa apprensibile, ma per gl'intendimenti scientifici dell'antropologista, il vocabolo ha bisogno di restrizione, altrimenti esso si applicherebbe a quasi ogni atto o prodotto umano (favella, mimica, scrittura, pittura, architettura, musica, ecc.) che estrinsechi il pensiero che gli die' vita.

Condillac si acquistò eterna fama per aver pel primo scoperto che i segni sono indispensabili all' uomo per concepire le idee, che la lingua serve non solo a parlare, ma anche a pensare (la qual cosa noi non ammettiamo in modo assoluto) e che mancando questi segni convenzionali cui attaccare le nozioni acquistate, non si avrebbero che incomplete ed isolate cognizioni appunto perchè ne mancherebbe il mezzo di comunicarle, associarle e paragonarle con quelle degli altri. Questi segni permettono all'uomo di serbare ricordanza delle idee, delle impressioni e forse degli oggetti veduti. « Se ciascuna idea, scrive Richerand (1), non fosse fissata ad un segno, se questo mezzo non servisse a legarle, la memoria sarebbe nulla, tutte le impressioni sarebbero cancellate poco tempo dopo esser state risentite; tutte le collezioni di idee sarebbero sciolte appena formate (ammet-

(1) Op. cit.

Digitized by Google

tendo anche la possibilità di tale formazione), la nostra ignoranza si perpetuerebbe indefinitivamente, ed invecchieremmo senza che la nostra ragione avesse fatto alcun progresso verso il suo perfezionamento... Noi non avremmo potuto aver giammai l'idea dei numeri se non avessimo attaccato dei nomi distinti ai numeri isolati o riuniti » (1).

Müller, fra gli scrittori più distinti di Linguistica, ribadì la nota questione filosofica che il linguaggio sia necessario al pensiero e non si possa pensare senza parole, ma la teorica che un concetto sia impossibile senza la parola che lo esprima « è un paradosso insostenibile » (Dwicht-Whitney). Certo però si è il fatto che le attitudini che ha un popolo e gli acquisti che fa, formano il suo linguaggio e che il linguaggio alla sua volta aiuta a determinare il carattere di esso popolo, le linee principali dell'ambiente abitato ed a svolgere mag-

---

(1) « Dei nomi e dei segni ». Mi sembra che l'illustre Richerand sia caduto in errore attribuendo una importanza maggiore della reale ai segni (cioè alla lingua) allora quando scrisse: « Quando noi riflettiamo sopra un oggetto, la meditazione si esercita non già direttamente sulle idee, ma *sulle parole che l'esprimono* ». Asserzione che io credo o non ben spiegata od erronea. Non possiamo noi meditare sui caratteri e sulle proprietà di un corpo indipendentemente dalle parole che l'esprimono? Chiunque può conservar memoria, per es., di una macchina e ricordarsi l'intrecciato suo meccanismo, la disposizione dei varî pezzi, il loro funzionamento, ecc., senza conoscerne i nomi e senza l'intervento di alcuna parola che ne esprima le proprietà. Un sordo-muto, cui manchi quella educazione che la carità dei pietosi fa loro impartire oggidì nelle città, può pensare, può riflettere ed aver memoria degli oggetti veduti, delle idee avute, delle impressioni sentite, ecc., quantunque l'infelice non sappia nè possa nè abbia mai sentito pronunciare parola.

Con ciò non intendo dire che il grado di perfezione della lingua e della scrittura non abbia influenza sul grado di civiltà, anzi sul fisico e sulle facoltà intellettuali e morali delle popolazioni; io convengo su questi importanti fenomeni, ma volli schiarire un dubbio. Il grado di perfezione di una lingua è infallibile termometro del grado di coltura posseduto, essa, coll'influire sulle facoltà intellettuali, sugli usi della vita, sullo stato sociale, su tutte, insomma, le operazioni dell'uomo, esplica un'indubitata forza modificatrice anche sul fisico.

Digitized by Google

giormente il progresso intellettuale delle genti. La forte influenza riflessa del linguaggio sull'azione mentale, io la proclamerei *assioma* di linguistica. La storia invero documenta con molteplici esempi questo fatto, che lo scambio di parole nella favella di un popolo (scambio che può aver origine in emigrazioni od in invasioni straniere), anche per effetto d'impulsi esterni, è compagno inseparabile dello scambio di coltura.

La portata, la presa, la penetrazione e l'esattezza del pensiero, estrinsecato per via della favella, è immensamente aumentata del linguaggio: Questa importanza non è facile avvertire in ogni caso, perchè la nostra mente è tanto avvezza ad operare attraverso alla trafila delle parole, che mal possiamo immaginare a quale stato di impotenza sarebbe ridotto il pensiero se fossimo privi del loro aiuto. Un esempio efficacissimo noi l'abbiamo nel matematico; a quali ristretti limiti sarebb'egli incatenato, se non avesse il soccorso dei segni e delle figure! Abbiamo citato Müller, non si creda di coglierci in contraddizione; sta di fatto che la favella ha sull'azione mentale, su tutti i prodotti intellettuali dell'uomo, un'influenza riflessa addirittura decisiva, ma non è perciò vero che senza lingua sia impossibile pensare. È necessario che il lettore procuri afferrar bene (giacchè noi non possiamo con questo solo capitolo condurlo a tal punto) questa apparente — solo apparente — contraddizione, il motivo della quale dà la chiave delle divergenze che separano la teoria filosofica brillantemente propugnata da Müller, e le note teorie sostenute, fra i molti altri, dal Dwicht-Whitney suo degno competitore (1). L'impotenza cui l'uomo senza linguaggio sarebbe ridotto, è per rispetto alla rapidità delle combinazioni ideali ed alle estrinsecazioni dei prodotti intellettuali e sentimentali, e non tanto per riguardo alle combinazioni interne. Parrebbe di trovare una evidente eccezione ove si applichino queste vedute al caso del matematico, ma a ben riflettere (avvertasi però la difficoltà di queste astrazioni) si vede che anche in questo caso l'influenza del linguaggio facilita, sì, in modo meraviglioso, non solo le manifestazioni, ma anche le combinazioni del

(1) V. Dwicht-Whitney. — *La vita e lo sviluppo del linguaggio.* (Bibl. Scientif. Fr. Dumolard).

Digitized by Google

pensiero, ma si vede pure che la mancanza od imperfezione di esso non potrebbe condurre ai risultati voluti dalla antica teoria filosofica. Le due scuole in ultima analisi si concordano però in questo, che senza linguaggio, o con favella imperfetta, si avrebbe perpetuità di ignoranza. Sembrerebbe quindi che le due teorie, entrambe corredate di sceltissimi concetti, dissentissero in questo: nel ritener o diretta o riflessa la influenza della favella sul pensiero.

Il linguaggio non è caratteristica di razza; anche questo fatto, confermato da un corredo di verità inconfutabili, può considerarsi come assioma di linguistica. L'errore cui esso accenna (molto ripetuto ancora presso i dotti) è virtualmente coincidente colla teoria secondo la quale ogni persona produrrebbe indipendentemente la propria favella, ereditando da' suoi antenati una costituzione fisica che gli farebbe inconsapevolmente sviluppare lo stesso linguaggio di quelli. Per quanto grande (e sia pur esagerata) possa dirsi la influenza che ammettiamo abbia il clima sulle costituzioni organiche e sulle facoltà psichiche dell' uomo, e quella della materia sullo spirito con reciprocità di azione, non possiamo nemmeno per un istante accettare questa paradossale teoria.

La linguistica, la quale si attiene da una parte allo studio dell'organismo psicologico dell' uomo e dall' altra si riscontra con tutte le creazioni dell'ingegno umano estrinsecate per via della parola, è una scienza di grande portata, ma quando tenta classificare tutta l'umanità secondo i rispetti idiomatici credendo poter in tal modo aver riguardo anche alle differenze organiche, mira ad un'impresa smisurata. Nei resti fisici e massime nei cranï antichi, si trovano più indizï reali della esistenza delle varietà e dei rapporti delle antichissime genti italiche, che non negli avanzi dei linguaggi di quelle. Anche attualmente si può osservare che il nostro popolo, sotto la medesima aria di famiglia e lo stesso involucro idiomatico e tradizionale, conserva grandi differenze fisiche e psichiche. È poi vivo e presente l'esempio dei Finni nella Svezia, la lingua dei quali non si trova omai pura che negli abitanti più vecchi, cedendo via via il terreno allo svedese; cosicchè da qui a qualche tempo si avrà ivi una gente di razza mongolica parlante un idioma caucaseo. Gli esempï, dai quali emergono le contraddizioni in cui può cadere la Linguistica, si possono molti-

Digitized by Google

plicare: ricordiamo pertanto i Papuani, che in parecchie isole hanno assunto linguaggi maleso-polinesi; i Cinesi di Borneo, che parlano malese; i Negri d'America, che ad Haiti parlano francese, portoghese nel Brasile, spagnuolo nel Perù e nel Chilì; i Boliviani, che verso Sud adoperano il quichua e l'aimarà verso Nord. I Magiari ed i Turchi, invece, hanno lingue del gruppo mongolico, ma per i soli caratteri fisici potrebbero attualmente ascriversi alla razza caucasea. I Fenici, che si possono considerare come parenti degli Egiziani e dei Camiti del Tigrì, avevano idioma semitico; i Bulgari dal secolo x in poi parlano slavo, ma derivano da razza effettivamente diversa da quella cui appartengono gli Slavi. Si vede quindi essere facile il caso di trovare il ramo idiomatico spartito fra genti per razza diverse.

Io credo bene che gli stessi fenomeni delle lingue, come gli altri fenomeni intellettuali, abbiano *uno* de' loro precipui fondamenti nei tratti fisiologici, e che si differenzino sensibilmente anche colle varietà corporali, ma perchè queste deduzioni meramente teoriche vanno, all' atto pratico, soggette a troppe eccezioni (1), ripeteremo doversi attenere di preferenza, per la classificazione, ai caratteri anatomico-fisiologici, i quali, essendo meno dipendenti dalle vicende storiche è più durevoli, sono più atti a precisare le origini, il movimento delle stirpi e le loro relazioni di discendenza.

Loke fa menzione di certi indiani d'America i quali non avrebbero idea del numero *mille*, perchè la loro lingua non giunge ad esprimere che il *venti*. Ross parla di certi montanari che non sapendo contare al di là di *cinque*, indicano tutti gli altri numeri colla indeterminata e collettiva parola di *molti*. Condamine fa menzione di un popolo il quale non avrebbe conoscenza che del numero *tre*, per significare il quale adoperano un vocabolo così lungo e difficile (*Poellarrarorincourac*) che tosto si è condotti a pensare ed a convenire che sul grado di civiltà debba influire non solo la ricchezza in vocaboli di una lingua, ma anche la facilità di questi nel pronunciarli e nel ritenerli a memoria.

E noto che la scrittura chinese ha 80 mila diversi segni, moltissimi dei quali non hanno, nel linguaggio, suoni che vi corrispondano. Se

(1) *Nihil praecepta atque artes valent, nisi adiuvante natura* (Quint.).

Digitized by Google

questo dato può significare un avanzatissimo grado di perfezione nell' antica civiltà di quel popolo, accenna attualmente ad un inconveniente gravissimo, il quale fa sì che la scrittura rimanga separata dal linguaggio, togliendo al popolo cinese uno dei mezzi più appositi per la diffusione delle cognizioni. Dietro tali considerazioni Volney scriveva, nelle sue *Rovine,* che l' unico mezzo per preparare il popolo cinese a maggior progresso, sarebbe il sostituire alla loro la lingua tartara.

Se si toglie l'uso dei vocaboli o se ne diminuisce il numero, restano interdette moltissime cognizioni. Se l'indiano, ad es., imparasse un linguaggio europeo, si troverebbe certamente preparato a certi ordini di attività mentale per lo innanzi a lui inacessibili, appunto perchè i nostri pensieri si addattano allo schema della favella ed operano direttamente attraverso di esso. I dotti del medio-evo avevano ben ragione di usare, per l'espressione dei loro più alti pensieri, la lingua latina; i dialetti non erano atti ad aiutare nè ad esprimere in tutta la loro pienezza le produzioni più trascendentali del pensiero (1). Condillac fece vedere quanto sia grande l'influenza delle lingue sullo sviluppo dei talenti e dimostrò che sono veri metodi analitici e che le scienze possono ridursi a lingue ben fatte. Se ogni idea non venisse vincolata ad un segno, se questo segno non servisse a legarle, nulla sarebbe la memoria perchè tutte le impressioni si diliguerebbero poco tempo dopo averle sentite; la ragione non si perfezionerebbe mai e l' ignoranza si perpetuerebbe abbrutendo l'uomo. Accade delle lingue come accade delle cifre dei geometri; esse dànno nuove viste ed estendono lo spirito a proporzioni più perfette. I successi di Newton sono stati preparati dalla scelta dei segni fatta prima di lui e dai metodi di calcolo che erano stati immaginati. La parola, come la scrittura, è la base sulla quale operansi gli scambi dei prodotti

(1) Per dati ordini di studi e considerazioni, però; tutti coloro che hanno percorso gli studi classici, hanno una idea della prevalenza che ha la lingua latina su tutte le altre viventi ogni qual volta si tratti di produzioni letterarie, storiche, filosofiche, ecc.; ma tale superiorità, per motivi evidenti, non può conservarsi ove si tratti di soggetti attinenti, ad es., ad alcuni rami della matematica applicata.

Digitized by Google

intellettuali; la genealogia delle une diventa la genealogia degli altri. A ragione fu detto che un buon dizionario etimologico sarebbe la più perfetta istoria dell'umano intendimento.

Le frequenti ripetizioni nei libri del cristianesimo, mostrano evidentemente che la civiltà non era progredita di pari passo fra gli Ebrei come fra i Romani ed i Greci.

Una lingua ricca di termini astratti, regolare nelle sue combinazioni e capace di esprimere una moltitudine di idee, di sensazioni, di graduazioni, suppone un elevato grado di coltura (o presente o passata) nel popolo che la parla.

Si conoscono dei popoli, come per es. quelli della Nuova Zelanda, la lingua dei quali comprende sì ristretto numero di segni e vocaboli, che a mala pena possono esprimere i loro bisogni. Ebbene, esaminate voi la coltura di quelle genti ed il loro genere di vita? li trovate selvaggi.

La ricchezza di una lingua in un determinato ramo di arti, d'agricoltura ecc., è sicuro indizio di relativa e proporzionata somma di idee; così, ad esempio, la lingua betyounana (Africa) è ricchissima di termini tecnici relativi al bestiame per ciascuna gradazione di peli, di forme ecc., e ciò, evidentemente, è documento di antica ed estesa pastorizia. Egual particolarità osservasi nell'India per riguardo al riso, che da tempo antichissimo è colà coltivato su vastissima scala; ma chè vado io citando esempï? Non ne abbiamo moltissimi nella nostra società? Il metafisico saprà una infinità di termini astratti poco meno che incomprensibili... all'ingegnere, per es.; questi saprà dare il nome ad una quantità di attrezzi, di macchine, di materiali, ecc., sconosciuti al legnajuolo; il legnajuolo vi parlerà di piante, di carbone e simili, mentre voi ben poco potrete comprendere del valore de' suoi paragoni e delle sue preferenze. Ma come può, il clima, influire su questo fattore precipuo delle umane cognizioni? Anzitutto nel determinare le professioni. Ben inteso, io intendo parlare più specialmente dei popoli che sono mancanti di un attivo commercio, poichè altrimenti l'ordine naturale delle cose verrebbe turbato e modificato grandemente dal continuo contatto colle altre nazioni che col commercio si scambiano non solo i prodotti del suolo ma anche i prodotti intellettua.i. Del resto quell'ammirabile parte dell'Antropologia che è la

Digitized by Google

Psicofisica, studiando i fenomeni della favella ha riscontrato che la massa del linguaggio di ciascun popolo, anzi di ciascun uomo, viene acquistata con un processo di apprendimento, ossia di diretta acquisizione di ciò che è posto avanti allo spirito.

Per poco che il lettore confronti la lingua italiana e spagnuola colla tedesca, slava, russa, danese, ecc., non può a meno d'accorgersi che avanzandoci verso le alte latitudini si trovano lingue che divengono gradatamente di più difficile pronuncia perchè vi si trovano impegnate molte consonanti e poche vocali, mentre scendendo verso latitudini basse, si trovano idiomi più dolci, più armoniosi che contengono un numero relativamente considerevole di vocali.

A chi non è capitato (poichè non fa bisogno d' esser filologhi per rilevare questo fatto) di imbattersi talora, leggendo un libro, in qualche terribile parola di russo, di svedese o d'esquimese, interminabili ed indecifrabili accozzamenti di *w*, di *x*, di *k* (1)? Non par forse, domanda Richerand, che i popoli dei paesi freddi sieno impegnati a servirsi piuttosto delle consonanti che delle vocali nelle loro lingue, perchè non richiedendo la pronuncia di quelle un egual grado di apertura della bocca, non abbisogna per conseguenza una tanta ammissione di un'aria agghiacciata negli organi polmonari? Ed inversamente, non pare che l'alta temperatura delle regioni tropicali debba esser stata la causa precipua per la quale i popoli di quei paesi si servirono sempre di lingue ridondanti di vocali e segnatamente di *a*? Infatti, tutte le lingue più armoniose (che son quelle che impiegano più vocali che consonanti e che riescono più adatte delle altre alla poesia ed alla musica) si sono formate nelle regioni calde. Per questo vantaggio la lingua greca è superiore a tutte le altre lingue antiche e moderne dell'Europa.

Graiis dedit ore rotundo
Musa loqui.

---

(1) Sarebbe difficile accumulare un maggior numero relativo di consonanti nella stessa parola, di quelle che si trovano in questi nomi proprî: *Schrumpf*, *Schwartz*, *Schngder*. Osservate, all'incontro, l'abbondanza di vocali e di consonanti armoniose in questa voce australiana pescata a caso; essa significa, *presto, spicciati: narrawaraggaraha.*

Digitized by Google

Il carattere dolce e pacifico degli abitatori di Othaiti e delle altre isole fortunate del mare del Sud, è in certo modo dipinto nelle espressioni del loro idioma ridondante di vocali, mentre il duro e barbaro linguaggio degli Esquimesi, dei Samojedi e di tutti gli abitatori del Labrador, della Nuova Zembla, della Groenlandia, ed in genere di tutte le terre poste sotto il circolo polare artico, mostra di essere la natural conseguenza del rigore del clima, dell' infertilità del suolo, della monotonia del cielo e delle dure abitudini. In qualunque altro linguaggio (purchè di clima temperato o caldo), dall'africano a quello del pelle-rossa, dall'australiano all'indiano Thung, voi troverete sempre espressioni che vi toccano l'animo, armonie che vi dipingono la natura rigogliosa ed il bel cielo di quei climi fortunati, troverete parole di affetto ed accenti di dolore, le figure della fantasia ed il misticismo di quella filosofia naturale semplice ed efficace, che esiste anche nel cuore del selvaggio; ma nel barbaro linguaggio parlato dalle rozze tribù circumpolari, voi non troverete dipinti che i rigori di un clima infernale, una natura languente, ma sempre in contrasto e solo qualche debole lampo di fantasia e qualche meno barbara espressione, unico bagliore di luce riverberato da quegli animi ghiacciati.

Le lingue le cui parole abbracciano un maggior numero di vocali che di consonanti, sono le più adatte non solo alla poesia ma anche alla musica, *favorendone e sviluppandone il genio*. Le lingue più povere si sono formate nelle contrade più sterili. Il selvaggio della Nuova Zelanda non ha bisogno che di un piccol numero di voci per distinguere i pochi oggetti che colpiscono abitualmente i suoi sensi nelle deserte coste ch'egli percorre; cielo, terra, mare, fuoco, conchiglie, pesci, pochi vegetali e quadrupedi, sono tutto ciò che egli debbe nominare e conoscere; perciò il suo vocabolario non è composto che di una piccola quantità di espressioni, delle quali i viaggiatori hanno potuto darci la lista in poche pagine.

Da molti furono criticati i lavori del celebre poeta Ossian per le troppo frequenti ripetizioni che in essi si trovano; ripetizioni di parole, d'immagini, di pensieri; ma è necessario pensare che i Bardi abitatori delle nude rupi scozzesi, non potevano già parlare di quelle

Digitized by Google

cose di cui la loro terra non dava idea (1), non potevano avere quei lampi di genio, quell'efficacia di parola, quella vivezza di colorito e quella purezza di idee che dona il cielo dell'Italia e della Grecia; perciò la lingua restando incompleta e la fantasia oppressa da un cielo sempre avvolto nelle nebbie, l'immaginazione (ottimamente chiamata da un pensatore « il clima dell'anima ») ha tronche le ali e muto resta il raggio del pensiero. Quanto bene si vede trasparire da quella monotona lingua il malanconico aspetto paesistico di quella regione, dalle alte e nude rupi avvolte da folte nebbie, battute dai venti e dalle onde del mare che infrangendosi sulla scogliera rendono ancor più triste la scena! Per questo noi crediamo che la classificazione proposta dalla linguistica non abbia sull' etnografica il vantaggio attribuitole di dividere le genti per clima e per coltura non solo, ma anche per origine.

Lo studioso che leggerà questo lavoro, lo troverà affetto da molte ripetizioni, ma se ben pensa egli si vedrà dinanzi un'applicazione immediata di quanto si è detto sopra, giacchè generalmente in tutti i trattati di fisiologia e d'ideologia ed opere attinenti, le ripetizioni costituiscono un difetto comune. *Va sans dire*, tenuto calcolo dell'istruzione letteraria dello scrittore. Questo vizio deriva certamente dalla difficoltà di ben separare attualmente le diverse materie parlando di azioni fra loro dipendenti e reciprocamente influenzantisi, e di idee astratte che l'intelligenza non arriva ancora a vedere distintamente. In altri termini è segno evidente che la scienza astratta è ben lungi dall' aver raggiunto quel grado di perfezionamento che attualmente possiamo constatare in tutte le scienze che poggiano sul metodo spe-

---

(1) Cosa è una verità sperimentale? Un giudizio vero che noi formiamo meditando su ciò che ci offre la coscienza e la sensibilità. Dico la coscienza e la sensibilità perchè la memoria non fa altro se non riprodurre le modificazioni di queste due potenze passive.

Se la memoria rende permanenti allo spirito i dati sperimentali sui quali debbe operare il nostro pensiero, il soccorso che dessa potrà porgere all'uomo mancante (vuoi per condizione sociale o per effetto del clima fisico) di una grande varietà e moltiplicità di dati sperimentali, sarà per certo di molto infelice.

Digitized by Google

rimentale. E per vero, se togliamo alcune dimostrazioni matematiche e l'accertamento di alcuni fatti per la via dell' osservazione e della esperienza, se entriamo nel campo delle idee metafisiche e dei principî astratti, la storia è là a mostrarci che, eccettuati i principî di spontanea evidenza e le poche verità assodate con parecchi secoli di studî, il resto è tutta incertezza e confusione dinanzi al pensiero; peggio poi dinanzi al potere estrinsecante della favella.

Dobbiamo dunque adattarci all'attuale nostra impotenza e poichè non possiamo fare altrimenti, sottomettiamo alla debolezza del nostro linguaggio l'ineffabile pienezza della scienza. Voi lo vedete, o Signori, a dispetto dei sistemi e delle teorie preconcette; si ha un bel dire che la scienza non si occupa delle cause, che sono i fatti, unicamente i fatti quelli che appartengono alla scienza; senza disprezzare i lavori di coloro che si occupano unicamente della osservazione dei fenomeni, bisogna convenire che questi lavori resterebbero infecondi quando non fossero schiariti e vivificati dalla cognizione delle cause. Per questo rispetto noi sottostiamo all' impero di una legge universale che lega ogni parte al tutto ed il tutto ad ogni parte.

Abbiamo accennato all'influenza del clima sulla lingua; il lettore può ora meditare un istante circa l'influenza della lingua sullo stile, e del clima sul colorito, sul disegno, su tutti, insomma, i mezzi che l'uomo adopera per esternare i concetti della sua mente; per esaurire tutti questi temi, tanto utili ed attraenti, non bisognerebbe scrivere un solo capitolo! Quanto più l'opera nasce dal prodotto immediato dell'organizzazione, tanto più manifesta con prove evidenti e palpabili il carattere dell'uomo e dell'ambiente in cui questi visse, giacchè ciascun disegno, ciascun pensiero, ciascuna linea della scrittura conserva e discopre una qualche rivelazione dell'esteriore, dello spirito, dell'essere suo e delle circostanze che su di esso operarono; epperò, nella stessa guisa che esistono fisonomie, anzi, fisici particolari ad ogni clima, ad ogni clima troviamo anche una pittura, una scrittura, una lingua, una musica, un'arte, un'argomentazione, una scienza tutta propria, tutta nazionale. È bensì vero che gli studî linguistici trovano, nel ricercare tale armonia, non poche anomalie, ma ciò accade perchè le creazioni dell' ingegno umano sono influenzate da molteplici circostanze che bene spesso alterano l' opera, in se

Digitized by Google

stessa non mai contradditoria della Natura. Non deve quindi recar meraviglia il vedere oggidì popoli immensamente distanti dalla loro patria, parlare ancora la loro lingua benchè da secoli stabiliti nel nuovo clima; sono le forze predominanti della civiltà che hanno mantenuto i parlanti inglesi d' America e d' Europa quasi concordi malgrado il vasto mare che li divide. Vedete, per l' opposto, che l'assenza delle azioni e degli influssi conservatori, fa sì che il francese parlato dagli abitanti del Canadà ed il tedesco della Pensilvania, differiscano molto dalle lingue parlate nei paesi europei donde quei coloni si dipartirono.

Il linguaggio, precipuo fattore del progresso intellettuale, si adatta alle esigenze sociali e risente mutamenti che rispondono tutti ad una congerie di cause d'ordine fisico e morale che in gran parte dipendono tutte in prima origine dal clima. Come il linguaggio e tutte le cognizioni che costituiscono lo scibile, la scrittura non è un dono del cielo, è un attributo acquisito; dalle cifre onomatopeiche, ai geroglifici, alle lettere, la scrittura ha percorso una via parallela allo sviluppo della coltura umana, giacchè essa, in un con la parola (così bella nelle sue manifestazioni coll' anima), è lo specchio dei nostri pensieri, è la nota che ritrae con ammirabile armonia le idee, i sentimenti, le passioni dell'uomo.

Molto resterebbe a dire sopra questo bellissimo argomento, ma siccome la conclusione (che non sarebbe per noi di una importanza assolutamente primaria) ci trarrebbe in lunghe digressioni, porrem termine a questo capitolo (tanto più che in seguito avremo occasione di tornare su qualche argomento da noi or ora accennato) ed esorteremo gli studiosi a riflettere sui rapporti esistenti fra il carattere delle nazioni, il clima, gli ordinamenti sociali (determinati da questo) ed il genio delle lingue.

Digitized by Google

CAPITOLO XIV.

Sommario. — Gli elementi topografici e lo sviluppo del commercio e della civiltà — Uno sguardo alle condizioni idro-topiche dei continenti — Isolamento dell'Africa — Antico commercio egiziano — Influenza del commercio e delle condizioni sociali sulle popolazioni.

Fra tutti i soggetti di studio che un popolo può presentare, il più importante è certamente quello offertoci dalle facoltà psichiche. Ho detto il più importante, ma si aggiunga pure: il più difficile. Infatti, il morale di un popolo non si estrinseca sempre in modo a noi sensibile (come può forse dirsi delle qualità intellettuali) nelle forme esteriori del corpo, ma fa d' uopo ricercarlo in quel complesso di operazioni che costituiscono la sua vita intima, al che non può pervenirsi se non stanziando a lungo fra di esso, imparandone la lingua, adottandone i costumi, studiandone le tradizioni, le opere, ecc. Pel che uno studio esteso sulle qualità psichiche dei popoli, è nello stato attuale della scienza molto difficile; ma per poter concludere sul tema che forma oggetto di questo nostro studio, gioverà egualmente ricordare quei fatti i quali più colla loro importanza intrinseca che non per numero e varietà, possono fornire prova che il clima ha sulle facoltà psichiche della specie umana una influenza non inferiore a quella che esplica sui fisici. A vero dire, questa parte si direbbe inutile, dappoichè posto in sodo che nell'individuo, come nella razza e nella specie, « l'interno sia l'espressione dello stato esterno », e dopo aver dimostrato che il clima influisce decisamente sul fisico, resterebbe di per se stessa dimostrata l'influenza di quello sulle qualità psichiche. Ma, anzitutto si tratta di un concetto, di una teoria che i cultori delle discipline psicologiche e psicofisiche non hanno per anco potuto svolgere ed illustrare sì da presentarla come *Vero*, secondariamente noi ci dobbiamo proporre

Digitized by Google

di cercare se il clima influisca *direttamente* (non sempre a mezzo del fisico) sulle nostre facoltà morali, e quindi se (per mezzo delle qualità psichiche, gli usi e le circostanze sociali da quelle determinate), queste influiscano di rimbalzo sul fisico delle genti. A tal uopo pochi fatti e poche considerazioni ne basteranno, anche perchè incomincia a farsi strada l'idea che la società, lungi dall'essere un prodotto umano o divino, debba considerarsi in relazione coi fatti umani e con tutti i fenomeni naturali a guisa dell'organismo. Oggidì si hanno materiali sufficienti per poter stabilire che un fenomeno sociologico è una forma di manifestazione della forza cosmica universale, « un'ultima maniera di evoluzione delle forze naturali » (Sergi), sottoposto alle stesse leggi, alle stesse metamorfosi e dissoluzione di movimenti che le energie fisiche.

Ma diciamo prima della influenza indiretta; del commercio.

La civiltà si sviluppa col commercio, od almeno il commercio ne è fattore precipuo e quasi unico veicolo. Vediamo a qual valore attinga l'influenza degli elementi topografici nello sviluppo di questa sorgente di benessere materiale e di perfezionamento psichico e fisico.

« La mer est un obstacle pour toute espèce de mal, et une facilité pour toute espèce de bien. » A questa sentenza dell'illustre Destutt-Tracy, l'igienista solo avrebbe da muovere obbiezioni. Infatti lo sviluppo intellettuale dell'Europa si deve in gran parte alle due grandi braccia dell'Atlantico che s'internano nella terra con numerosi golfi e porti sicuri.

La distanza più o meno grande dal mare alle montagne, dà ad un paese la sua fisonomia, il suo carattere distintivo; più le montagne presentano incavature, più esse si avanzano e si ritirano alternativamente, più le coste sono tagliate in golfi, le baie avranno maggior estensione e faciliteranno la coltura delle terre vicine. Tutte le coste d'Europa sono profondamente incavate, al punto che questa parte del mondo forma una riunione di molte penisole contornate da numerose isole. L'Europa è unita all'Asia per mezzo dell'Oural; altrove il mare la circonda dappertutto internandosi dovunque, dando origine a più che 7100 leghe di spiaggia. Confrontiamo l'Europa colle altri parti del mondo: l'Europa ha 426,500 leghe quadrate di superficie con 7166 leghe di costa; l'Africa ha una superficie pressochè quadrupla

Digitized by Google

(1,550,000 leghe q.) e l'insieme delle sue coste non ha che uno sviluppo di 5833 leghe di lunghezza. Questa prodigiosa differenza spiega in parte come la più piccola delle tre parti del mondo antico, abbia potuto divenire (quantunque non sia la più anticamente abitata) la più commerciante, la più ricca e la più colta, anche a confronto dell'Asia popolata molto tempo prima dell'Europa. La configurazione vantaggiosa delle coste, contribuì certamente moltissimo alla civilizzazione della Grecia e dell'Italia antiche, ed invero è noto che gli abitanti di queste nazioni dettarono leggi a tutti gli altri popoli. È appunto per la sua conformazione idrografica che l'Inghilterra attualmente occupa la supremazia commerciale su tutte le altre nazioni.

Altri esempi provano quanto la lontananza del mare o la mancanza di porti e di fiumi navigabili sia per un paese una condizione sfavorevole allo sviluppo della civiltà. « Il contadino dell'Alemagna centrale, scriveva Zimmermann (1), oppure il contadino ungherese, è molto più indietro che i suoi vicini dell'Hannover, di Olanda e di Valacchia; questi ultimi, quantunque disprezzati dai superbi magiari, li sorpassano però di molto in intelligenza ed in abilità ». Similmente, la mancanza di comunicazioni e di sbocchi dovette esser la causa principale per la quale fu tanto ritardato il progresso dell'industria in tutte le parti interne della Finlandia.

La superficie dell'Asia è di 2,800,000 leghe q.; quella dell'America è di 2,190,000, ma mentre l'Asia ha 13,333 leghe di coste, l'America ne ha più di 15,000, e questa superiorità — al qual fatto è da aggiungersi, in vero, una numerosa immigrazione di avventurieri — favorì lo sviluppo del commercio e dell'industria al punto che l'America potè lasciare molto addietro la culla del genere umano. Quell'immenso continente che si estende nei due emisferi, che presenta tutte le varietà possibili della flora e della fauna, quel paradiso di natura, quella terra di desolazione, quell'eden degli spagnuoli, quella tomba degli africani, quella miniera inesauribile di ricchezze, di paradossi, di miracoli, di contrasti, quel focolare di attività, quella terra ove la più avanzata civiltà sta a fronte di popolazioni guerriere

(1) *Il mondo prima della creazione dell'uomo.*

Digitized by Google

con una civiltà stagnante e che contrastano il terreno palmo a palmo al progresso, è certamente destinata a primeggiare su tutte le altre parti del mondo; almeno così fa presentire l'attuale suo slancio.

Anche nell'America stessa la civilizzazione differisce grandemente dal nord al mezzodì; il mezzodì è frequentato dagli europei più da lungo tempo che non il nord, e ciò nonostante il nord-Amer., in grazia della sua configurazione idrotopica più favorevole alle relazioni commerciali, gode d'un grado di civiltà più avanzato.

Il continente australiano è meno favorito dalla natura; sopra una estensione di territorio pressochè eguale a quella dell'Europa, ha uno sviluppo di coste meno lungo della metà ed inoltre è completamente isolato da tutti gli altri continenti (1).

Quali benefizi provenissero da una disposizione topografica favorevole al commercio, lo dovettero provare, senza dubbio meglio di noi, gli antichi nostri predecessori in tempi nei quali l'uomo non aveva accorciate le distanze e spianati gli ostacoli inventando il telegrafo, la ferrovia, le navi a vapore, ecc., sì che ora gli è dato varcare in pochi giorni l'oceano, passare sotto catene di monti ed attraverso le pampas, le steppe ed i deserti. Il lettore deve considerare le cose nel loro ordine naturale, deve considerare l'influenza della configurazione oro-idrografica dei continenti e della loro posizione reciproca, sopra quel fattore precipuo di perfezionamento fisico, morale, intellettuale (il commercio), per rapporto alle epoche passate, nel qual tempo ogni effetto si svolgeva normalmente alle cause; la natura soltanto operava e l'uomo non ne turbava le armonie nè colle sue linee di navigazione, nè colle sue reti di ferrovie e telegrafi, nè colle stampe, le emigrazioni, ecc. È evidente che oggidì debba trovarsi alterato il circolo di queste influenze, perchè un paese fornito di molti golfi, di numerosi porti e di molti fiumi navigabili, anche se favorito da un attivo commercio, potrà benissimo essere superato da

(1) Ciò che Elvezio asserì per le scimmie, possiamo noi dimandare per gli Australiani e gli Americani: « La brevità della vita, l'essere fuggitivi dinanzi alle popolazioni settentrionali ed il non poter abitare in tutti i climi, sarebbero altrettanti ostacoli al perfezionamento? » (Darwin — *Zoonomia*. V. 1°). La risposta è ovvia.

Digitized by Google

un altro paese privo d'articolazioni costiere, e più lontano dai centri principali di movimento. Certamente; basterà che questo paese abbia qualche linea ferroviaria e qualche milione in più da spendere in naviglio. Valga l'esempio dell'America sett., paragonata all'Europa; la Francia, alla Grecia ed all'Italia.

Anticamente il commercio delle idee e dei prodotti del suolo non poteva fiorire per l'Africa che lungo le sponde bagnate dal Mediterraneo e dal Mar Rosso; i vasti deserti, le orde di pirati erranti, le spiagge nettamente delineate con pochissimi porti sicuri, la scarsezza (relativamente all'estensione del continente) di fiumi navigabili, la mancanza di mari interni, l'abbandono, l'isolamento in cui trovasi la parte meridionale, i deserti e la stessa sua troppo vigorosa vegetazione che colle grandi foreste ostacolava le comunicazioni interne, furono le cause principalissime per le quali quasi tutta l'Africa giacque sempre in abbandono a sè stessa allorquando, ben rare e lente le comunicazioni per terra, altrettanto rare e più difficili erano quelle per mare attesa la ristrettezza delle cognizioni nautiche che non permetteva ai fragili navigli di perder di vista la terra nei loro viaggi di cabotaggio. Oltre a ciò, il fatto stesso che l'Africa estendesi tutta, si può dire, sotto la zona torrida, dà ragione del motivo pel quale non solo dovevano esser difficili le comunicazioni interne, ma difficile ancora che quei popoli si mostrassero facili all' incivilimento come quelli della zona temperata, la più propizia ad ogni genere di perfezionamento.

Per molti popoli antichi, la mancanza di facili mezzi di comunicazione fu la causa per cui appo di loro le lingue si conservarono estremamente varie (come nelle regioni interne dell'Africa); da questa differenza di linguaggi risultava un isolamento, un caos favorevole all' ignoranza ed all'anarchia. Non eravi comunicazione alcuna di idee, non si era partecipi di invenzioni di alcuna sorta, non esisteva armonia alcuna nè di interessi nè di volontà, non unità di azione e di condotta. Donde, impossibilità, per quelle popolazioni, di mettersi in comunicazione, di farsi parte scambievole dell'esperienza avuta di generazione in generazione, inceppato il progresso che si basa sul lavoro e sull'esperienza di tutti; stabilità, retrocessione di lumi, perpetuità di caos, d'isolamento, d'infanzia.

Digitized by Google

L'Egitto deve l'antica sua civiltà alle sponde mediterranee e specialmente del Mar Rosso, il celebre mare delle tradizioni bibliche, che dovette promuovere il commercio fra l'Africa, l'Arabia, e l'Oriente. Questo mare fu, al tempo di Tolomeo e degli Imperatori Romani, la grande arteria commerciale del mondo checchè ne dicessero gli storici greci e latini conferendogli con Strabone, Edrisi, Ariano, Artemidoro ed Agarchide pessima fama. Più gran parte ancora nell'antica civiltà egizia l'ebbe il Nilo che, navigabile per lunghissimo tratto, apriva vasta, facile e sicura via al commercio fra l'Europa e le interne contrade dell'Egitto. Fu allora che gli uomini, sentendo la benefica influenza del commercio, credettero utile una comunicazione diretta fra il Mediterraneo ed il Mar Rosso, e, preso ad intermediario il Nilo, la corrente della civiltà egizia, l'Osiride della più ingegnosa allegoria della patria degli jerofanti, unirono le onde dei due mari (1).

Avvertasi non esser nostra intenzione asserire che l'azione degli elementi topografici favorevoli al commercio ed allo scambio dei prodotti intellettuali, sia sempre causa di perfezionamenti non influenzabili da altre circostanze, per es. sociali; anzi la storia ne insegna che nel maggior numero di casi lo stato sociale è da considerarsi siccome la risultante d'una lotta fra cause naturali ed accidentali. Se così non fosse, come si potrebbe rispondere alla troppa naturale domanda: Perchè la Grecia moderna è quasi barbara a fronte dell'antica? Perchè tanta differenza fra l'Egitto e l'Arabia d'un tempo e l'Egitto e l'Arabia d'oggidì? Perchè la denominazione di *Romano* all'epoca della Repub-

---

(1) Ciò dovette succedere, secondo le tradizioni, sotto il regno di Sesostri. È indubitato, però, che 615 anni avanti G. C. Necos intraprese i lavori di un canale alimentato dal Nilo, tagliando la pianura d'Egitto che guarda l'Arabia; questo lavoro fu continuato da Dario, figliuolo di Idaspe, e compiuto da Tolomeo II. Strabone lo vide in attività e servì al commercio sino al secolo degli Antonini. Abbandonato ed arenato, fu ristabilito dal califfo Omar e definitivamente colmato dal califfo Al-Mansor nel 761, perchè non potessero giungere i viveri a Moameld-Ben-Abdoallah che contro di lui erasi rivoltato. Bonaparte trovò le vestigia di questo lavoro nel deserto di Suez durante la spedizione d'Egitto.

Digitized by Google

blica risvegliava idee di diritti, di privilegi, e di virtù, mentre all'epoca dei Longobardi e dei Franchi ricordava idee di vizî, di viltà, di corruzione d'ogni specie? Perchè così immensa differenza fra i Romani d'Annibale ed i Romani d'Alarico, tra i Greci di Pericle ed i Greci sotto gli imperatori, fra i Francesi nei primi anni di Luigi XIV e i Francesi negli ultimi anni di questo Re? Infatti le circostanze topografiche, anzi climatiche, rimasero sempre le stesse! (1). Di questo non v'ha dubbio, ma si può forse dire altrettanto delle religioni, delle leggi, dei costumi, degli ordinamenti sociali insomma, che coll'avvicendarsi delle loro fasi mutano e rimutano le popolazioni? Quantunque per rispondere si debbano anticipare cose che saranno oggetto di studio in un altro capitolo, citiamo un esempio, uno fra i mille che ne porge la storia: La religione ebraica tendeva ad estinguere il commercio che animava l'Egitto e l'Europa, le quali traevano da quella fonte di ricchezze benefizi d'ogni specie; la religione, per mezzo di mille imposture, riuscì ad infondere insensati pregiudizî in quelle genti facilmente eccitabili, le quali trascurarono quella fonte d'immensi beneficî, cosicchè, malgrado gli sforzi di Salomone e di Giosafatte, il pregiudizio trionfò rovinando per dieci secoli il commercio egizio-europeo. L'esagerazione andò si lungi che fu dichiarato peccato il viaggiare fuori dell'Egitto; un membro della casta sacerdotale riguardavasi come macchiato se s'imbatteva soltanto in un marinaio (2). Quanto diversamente opera-

---

(1) Siccome dissi altrove, accennando all'influsso del clima sulle affezioni umane e sugli avvenimenti sociali, non intendo farne una forza esclusiva che non possa esser vinta o modificata da altre influenze, poichè quella delle circostanze fisiche può esser sospesa o sviata da cause accidentali e temporarie. Tiro e Cartagine, per es., presentano gli esempi più rimarchevoli di Stati liberi e commercianti in climi caldi, ma queste combinazioni sussistettero, come vedremo più avanti, in onta della natura, e tosto che cessarono le cause di quello stato anormale di cose, quei popoli ritornarono all'obbedienza delle fisiche condizioni del loro clima.

(2) Giusta la religione dei Persiani, l'acqua era, dopo il fuoco, l'elemento più rispettabile; essi, temendo lordarla, s'astenevano scrupolosamente dalla navigazione, anzi, temendo promuoverla indirettamente presso gli altri, vietavano a qualsiasi vascello l'approdare alle loro coste.

Digitized by Google

rono Luigi XIII in Francia ed Alestan in Inghilterra nel decimo secolo!

Dopo le considerazioni che potrete fare su questo esempio, nessuno, a buon diritto, potrà meravigliarsi in vedere, per es., una regione (nella quale, si direbbe, l'incivilimento dovrebbe esser stato favorito) essere di molto sopravvanzata da altra meno favorita dalla natura.

« Si può supporre con fondamento che il Gange e gli altri fiumi navigabili della costa orientale della penisola indiana (i quali a somiglianza del Nilo si dividono in numerosi canali), abbiano avuto gran parte nella propagazione della civiltà in quelle contrade d'oriente » (1). Nella storia dell'industria antica vediamo primeggiare le isole greche e la Sicilia, mentre Roma era ancor barbara. Gli immensi danni arrecati all'Italia dall'invasione dei barbari, furono riparati dal commercio che coi tesori trasportati dall' Arcipelago Indiano, accese la fiaccola dell'industria, della libertà e dell'incivilimento; a chi, la storia, non fece conoscere la regina dell'Adriatico ai tempi della lega Anseatica? Ma non lasciamoci prendere dal desiderio di far citazioni, poichè nel presente caso dovrebbesi far la storia di tutte le evoluzioni degli imperi, giacchè ogni popolo ebbe dei giorni di trionfo, di stabilità, d'isolamento e di abbandono.

La conclusione che noi possiamo trarre da quanto abbiamo detto sino ad ora, è più che evidente. Molte circostanze sociali possono bensì influire contrariamente all'opera delle circostanze topografiche della località, ma è certo che queste, operando in condizioni naturali, dovettero per lo passato influire grandemente sullo stato morale, intellettuale e fisico degli uomini. Che il commercio influisca di rimbalzo sul fisico, parci cosa tanto chiara, tanto consentanea ai fatti da non doversene parlare, tanto più che essa ha implicitamente la sua conferma nella maggior parte di quanto abbiamo fin qui esposto e cioè in tutto quanto si riferisce alla influenza del morale sul fisico. A mio vedere, però, questa verità non è generalmente apprezzata al suo giusto valore, perchè secondo il nostro modo di vedere attinge

---

(1) M. Gioja — *Ideologia.*

Digitized by Google

ad una importanza così grande che tutti gli Etnografi ed Antropologi dovrebbero studiarla più assai.

È poi necessario fare un'altra considerazione etnografica relativamente al commercio ed alla configurazione delle terre. Quanto più il commercio d'un paese sarà attivo, e per conseguenza numeroso il concorso dei prodotti e delle genti straniere, quanto più un paese sarà aperto alle invasioni od al passaggio delle genti, tanto maggiore sarà la varietà de' sangui e la mescolanza dei tipi e forse anche (in certi casi) il perfezionamento de' suoi abitanti. Osservate, per esempio, l'americano moderno, questo popolo nuovo misto di razza bianca, nera e rossa; desso tiene dall'europeo per l'intelligenza, dall'indiano per l'indomabile suo spirito d'indipendenza e di superiorità, dall'africano per l'entusiamo. In questo caso, dunque, l'incrociamento di tante razze ha dato ottimi risultati.

Dietro queste considerazioni si potrebbe stabilire *a priori* che le regioni nelle quali la varietà degli elementi etnografici dovrebbe presentarsi massima, dovrebbero essere il Messico e l'America centr. pel nuovo continente, l'Armenia è la catena del Caucaso per l'Europa. Ed in vero i fatti confermano pienamente questa induzione teorica. Nella catena del Caucaso, vetusto ricovero di antichi popoli, voi troverete presentemente Persiani, Curdi, Armeni, Osseti (Irani, lingue Ariane), Aramei (Lettoni, lingue Semitiche), Tartari (Turchi, lingue Turane), Calmucchi, Georgiani, Tati, Nogai, Baschi, ecc. In quel lungo tratto di terra che congiunge l'America sett. alla merid., oltre ad una gran varietà di tipi, si rinvenne anche un grado di civiltà e benessere molto avanzato, la qual cosa non è certo arbitrariamente attribuita alla felice postura di quella regione che dovette necessariamente servire di ponte a tutte le invasioni che dall'America sett. si spinsero nella merid. (1).

---

(1) La razza indigena del Messico ebbe uomini eminenti per ingegno. Tale fu, ad es., quell'Ixtlihcochitl che dettava una bella storia del Messico e che venne detto il Cicerone americano; altrettanto dicasi di Nica, Tezozomoc, Ajala, Zapata, Camorga, Tobar, Ponce, ecc. Fra i Messicani abbondarono i geografi, storici, scultori, matematici ed inoltre dimostrarono possedere buone cognizioni per le arti, la Medicina e l'Astronomia, anzi in

Digitized by Google

Se i lineamenti di un popolo restarono invariati per uno spazio di tempo considerevole, devesene incolpare l'immobilità delle sue condizioni sociali; l'egiziano dei nostri giorni, ad es., salvo le leggere modificazioni segnalate da Brugsch, è tutt'ora quello che voi potete veder scolpito sui piedestalli de' suoi monumenti o sulle faccie de' suoi obelischi, ma nessuna antica pittura, nessun lavoro antico di scalpello potrà rivelarvi la figura d'un Yankee o d'un Ispano-americano.

È quindi evidente la parte importantissima che dovettero avere la configurazione geografica delle terre ed il commercio nello sviluppo fisico ed intellettuale de' popoli.

---

questa importantissima scienza tanto atta a nobilitare l'animo dell' uomo. erano molto avanzati (V. Humboldt, *Mexico*, Lib. 2°). Il Messico va tutt'ora ricco di musei e d'osservatorii dovuti all'iniziativa indigena. Si scoprirono dei documenti scientifici i quali rivelarono come gli antichi sacerdoti indigeni possedessero profonde cognizioni astronomiche (V. Humboldt, Corresp. II; pag. 144).

Anche gli Incas non furono da meno; il celebre storico Garcilasso de la Vega (Peruviano) rivelò maravigliose opere di Botanica, d'Astronomia, di Medicina e di Storia dovute agli Incas. La dominazione Spagnuola, distruggendo i nobili ed i sacerdoti dei quali le scienze erano il privilegio, rovinò tesori inestimabili di sapere.

Digitized by Google

CAPITOLO XV.

Sommario. — Il succedersi delle stagioni influisce sulle facoltà intellettuali — A diverse zone corrispondano diversi caratteri morali e diverse inclinazioni per la coltura delle scienze — Spirito di indipendenza dei montanari, esempi storici — La forma topografica ed il brigantaggio — La temperatura e la religione — Condizioni topografiche e termiche che ingenerano l'indolenza e la codardia, il coraggio e l'indipendenza, la costanza e l'instabilità di carattere — L'ebreo è una eccezione.

Nelle zone temperate, e principalmente fra i 30° e 40° di latitudine, si succedono le varie prospettive della stagione, per il che il cielo e la terra, la natura tutta, in una parola, prende tanti diversi aspetti. Questa successione di prospettive è ignota sotto i tropici e nelle regioni circumpolari, ove la scena della natura non varia mai; dessa conferisce all'uomo abbondanza e varietà d'immagini sensibili relative alle belle arti, giacchè ai doni del fisico si uniscono quelli dello spirito, la sensibilità morale al coraggio, la coltura della ragione e delle belle arti all' ardore bellicoso; l'impero del mondo, dice Seneca (e noi intendiamo quello che si conquista più col sapere che colla spada), appartenne sempre ai popoli che godono del cielo più mite. « La plaga influisce non solo sulla robustezza dei corpi, ma anche degli animi... Atene fu scelta da Minerva pel suo tenue aere che gli fa nascere uomini prudenti ». (Vegezio). Cicerone ripetè pure come ad Atene, che aveva l'aria tenue, nascessero i saggi, ed a Tebe i torpidi. Nell'uomo della zona temperata, nè l'indolenza apatica del meridionale, nè la brutale violenza del settentrionale; la delicatezza dei sentimenti si associa talvolta a maschia energia, la civilizzazione è più perfetta, è più durevole, è più suscettibile di perfezionamento, la società più intima, gli usi meno feroci e le menti più libere. Quindi nella zona temperata abitano i popoli meglio inciviliti, mentre nei

Digitized by Google

paesi dove non si conosce l'estate, l'uomo manca di genio od almeno di spirito e di gusto, e dove manca l'inverno l'europeo sente diminuirsi la facoltà di pensare (1).

Non può porsi in dubbio che la bellezza di certi climi sia atta a favorire il progresso delle belle arti; queste ottennero sempre il primato nell'Italia e nella Grecia; tutti coloro che si sono distinti in questa carriera, disse Maupertuis (2), tutti coloro che ebbero onori nell'architettura, nella poesia, nella scoltura, nella musica e nella pittura, si sono perfezionati, si sono fatti sotto il cielo dell' Italia o della Grecia, *od almeno sentirono il bisogno di viverví.* Quest'ultima proposizione rinchiude una verità di significato profondo.

Altrettanto si dica della moralità; osservate ad es. Tahiti, quel paese felice; colà i delitti d'ogni specie che nel giardino dell'Europa, *das land wo die citronen bluen,* talora non meno degli aranci e dei limoni fioriscono, a Tahiti, in questa « regina del Pacifico », sono « quasi sconosciuti » (De Amezaga). Così è; l'uomo è pur sempre in tutto il ritratto fedele dell'ambiente abitato.

Ogni arte, ogni scienza ha la sua patria fuori della quale non può prosperare così bene come in quella nel cui clima trova quel complesso di circostanze che le sono favorevoli.

È verità conosciuta anche sperimentalmente, che l' influenza termica si manifesta fortissima sulla natura, sui concepimenti, sulla mortalità, sulla fecondità e sui fenomeni psicologici.

---

(1) Le noir conserve entre les tropiques toutes les forces physiques, intellectuelles et morales qu'il a rèçu du Créateur. Le soleil le plus brulant lui laisse toute son énergie; et ce soleil même, si ardent qu'il soit, lui suffit à peine, puisqu'il cerche tous les soirs, et même durant le jour, un suplément de chaleur auprès d'un foyer qu'il ne laisse jamais éteindre. Le blanc, au contraire, qui s'élève de zônes tempèrées vers l'équateur, *dégénère d'une maniére très-sensible:* il est comme anéanti pendant dix heures de la journée; tout exercice de corps et même d'esprit lui devient impossible; là, un quart d'heure de lecture est un véritable supplice (*Filos. stat.* — M. Gioja). Questa osservazione, però, può dare una idea delle forze che il negro (benchè abituato al clima) potrebbe ed avrà potuto impiegare in lavori intellettuali.

(2) *Œuvres.*

Digitized by Google

Nei climi molto caldi l'uomo presenta una vivezza d'immaginazione, un vigore di fantasia, una disposizione alle questioni mistiche veramente sorprendenti; grande propensione alla vita solitaria e contemplativa, quindi gran copia di eremiti, di fanatici, di fakiri, di caloyers, di bramini, di derwiches, ecc., una filosofia che rivela spiriti profondi e bizzarri, meditazioni sublimi, verità scoperte per intuito, ma in fondo in fondo slegata, sconnessa, priva di ragionamenti rigorosi, piuttosto basata sopra barlumi di verità intuite, quasi profetizzate, e non poggiata sulle attente e severe deduzioni del raziocinio, della osservazione, della meditazione. Si vede la fantasia dominare sopra tutte le altre facoltà; essa potrà ben procurare dei raggi di luce alle scienze speculative, specie le astratte, ma non darà mai quella costante chiarezza ed uniforme serenità di idee, nè quella saldezza di ragionamento che troviamo nelle opere filosofiche dei popoli che abitano la zona temperata e specialmente la parte mediana di questa. Quivi tutto è serietà, analisi, calcolo, positivismo; là invece tutto inclina al fantastico, all'antiveggenza intuitiva, alla sconfinata ammirazione, alla esagerazione. E la cosa si spiega: *sotto i tropici la vita è in eccesso.* Ma se nelle regioni tropicali si osserva tanta prontezza e fervore di fantasia, tanta facilità alle idee esaltate ed alle momentanee ispirazioni, nelle parti superiori della zona temperata, ove il freddo ha un leggero sopravvento sul caldo, si osserva una grande pazienza nei lunghi e difficili lavori intellettuali ed una gran profondità di raziocinio, epperciò quivi si ha una metafisica sottile, come lo provano le opere di Leibnitz, di Wolf, di Kant, di Von Helmont ecc., la quale, quantunque spesse volte sterile, è a preferirsi pel progresso delle scienze ai parti delle fervide fantasie scaldate dal sole tropicale.

Forse, la feracità e la gran copia d'alimenti, il minor bisogno di combustibile, la lotta per l'esistenza ridotta a metà, furono cause le quali poterono concorrere a conferire ai popoli dei paesi caldi le idee più elevate della vita sociale ed anche le più sublimi astrazioni religiose. Considerando tuttavia con uno sguardo generale gli abitanti delle zone tropicali, si fa manifesto che se la iniziativa è grande, pochissima è la tenacia per tutto ciò che è un prodotto intellettuale; la sensibilità essendo esagerata e molto precoce la pubertà, le passioni

Digitized by Google

e le idee si trovano in un eterno contrasto con lo sviluppo organico, quindi corpi di fanciulli con mente e passioni d'uomini; non è a dire quanto questo squilibrio, questa mancanza di armonia nella economia fisico-psichica, contribuisca a mantenere que' popoli in uno stato di eterna fanciullezza; l'inerzia, resa necessaria dal caldo eccessivo, ispirata da una vegetazione facile e lussureggiante e dal sentimento abituale di stanchezza, favorisce la tendenza alla *tapas*, alla yoga degli indiani, all'ascetismo della Tebaide, al nostro *dolce far niente*, alle spasmodie, alla esagerazione, al fanatismo religioso e dispotico; la storia ne insegna infatti che le idee superstiziose e mistiche ebbero l'abbrivo nell'India, nell'Egitto, nella Mesopotamia, donde invasero il mondo. « Ivi, scrive Lombroso (1), l' esagerato libertinaggio che si altera con l'eccessiva superstizione, come l'assolutismo più duro colla sfrenata anarchia, quindi quelle grandi città, quei vasti imperi, quei complicatissimi sistemi religiosi, sorti come funghi giganteschi sotto i dardi del sole tropicale, crollano presto, lasciando il posto al predominio, men precoce, meno fecondo, ma più saldo e tenace, dei popoli temperati e dei popoli montanari. »

Con questo non intendiamo dire che nelle regioni calde non siano stati popoli i quali abbiano saputo illustrare il loro nome con una serie di strepitose vittorie, nè che le scienze speculative non vi abbiano attinto ad alto grado di perfezionamento; no, esse ebbero nell'Oriente, nell'Egitto e nell'Arabia dei veri luminari, ma se quelle scienze nacquero sotto quei climi fecondi, progredirono e si perfezionarono poi specialmente per opera dell'abitante di latitudini più elevate. La vita dei popoli dei paesi *caldi* e *fertili* è tutt'ozio, tutta mollezza; essi però hanno generalmente (specie quelli dei paesi *caldi* ed *aridi*) grande inclinazione pel meraviglioso, pel fantastico, per la poesia, per la musica e per tutto ciò che colpisce fortemente i sensi e l'immaginazione. Come le arti meccaniche fiorirono ne' paesi freddi, come la forma dell'Italia, divisa dagli Appennini, circondata dalle Alpi e solcata da numerosi fiumi, dovette essere la causa precipua per la quale qui vi nacque la scienza idraulica, così la costante serenità

(1) *Pensiero e Meteore.*

Digitized by Google

del cielo d'Egitto può esser stata una delle cause per le quali l'astronomia ebbe culla in quel paese. L'astronomia, l'orgoglio dei sacerdoti Caldei ed Egizî, ama svolgersi nella solitudine e sotto limpido cielo. Certo si è che la scienza degli astri non avrebbe potuto esser tanto efficacemente coltivata, massime senza i sussidi della meccanica, come nell'Egitto e nell'Arabia, lassù nelle alte regioni settentrionali sotto il cielo nebbioso della Scozia, dell'Irlanda, dell'Islanda... ! Oltre la matematica e l' astronomia, anche la filosofia e la teologia ebbero loro culla in paesi di calda temperatura, dove generalmente fiorirono le arti ancora che esigono grande delicatezza di tatto (1).

Abbiamo detto dell'astronomia.

Molti sono coloro che menano meraviglia delle piramidi, di quelle montagne funerali che lo sforzo prodigioso di un popolo schiavo apparecchiava ai superbi Faraoni; ma non tutti ne conoscono le particolarità scientifiche. Quella di Ceope, per es., che dovette avere nel suo stato primitivo 146 metri d'altezza, da 60 secoli sfida il tempo

---

(1) È indubitato, però, che 25 secoli prima dell'êra volgare le arti meccaniche erano già pervenute nell'Egitto ad un grado abbastanza considerevole di progresso. Questo fatto, però, non contraddice per nulla il principio generale da noi riferito. L'abilità dagli antichi Egizî per le arti meccaniche, certamente importate d'altronde, è attestata dagli avanzi dei loro templi e da altri saggi della loro architettura. Cogli avanzi dei monumenti della IV^a dinastia (2440 anni av. C.) si sono trovati il cristallo opaco e le stoviglie verniciate di porcellana; esse hanno provato che l'Egiziano conosceva sin da quell'epoca l'uso della ruota del vasaio e che costruiva fornaci. Nei sepolcri di Tebe, scrive il sig. Charles Vincent nell'*English scientific Journal*, si trovano delineati beccai che affilano il coltello in bacchette rotonde di ferro attaccate ai grembiali. La lama del coltello è colorata in azzurro, il che prova che esse erano di acciaio, giacchè anche nella tomba di Ramesse III questo colore è adoperato per indicare l'acciaio, ed il rosso per il bronzo. Un viaggiatore inglese scoprì non ha molto sulle sponde del mar Rosso e nelle vicinanze del pozzo così detto di Mosè, le tracce di una vasta fonderia di metalli, la quale, a giudicare dall'ampiezza della regione interessata, doveva occupare alcune migliaia di operai. Quelle rovine attestano un'antichità di oltre 3000 anni.

Digitized by Google

e gli elementi colle sue faccie inclinate rispondenti con matematica ed astronomica esattezza ai quattro punti cardinali; a coloro pei quali non è studio estraneo quello della geografia matematica, apparirà bene la grandissima importanza di questa proprietà. Permettetemi una breve disgressione per dir qualche parola su quella meraviglia dell'arte e della scienza antica. Ecco come ne parla il Sig. G. M. Gelmi, reduce da un viaggio in quelle regioni (1).

« Questa piramide di Ceope è un documento che vince tutti gli altri per provare il tesoro delle cognizioni scientifiche antidiluviane. Venne essa edificata quando l'anno astronomico, ossia l'equinozio di primavera, cominciava dal segno del Toro, fondato in origine sopra dirette osservazioni astronomiche, mentre per la processione degli equinozi essendo venuta lentamente spostando il sole da quella sua antica posizione, adesso il principio del suo moto apparente è rappresentato dal segno dell'Ariete. La perfetta orientazione dei lati di questa piramide, l'esattezza de' suoi angoli retti non potuta superare coll'aiuto degli strumenti moderni, le relazioni matematiche fra la sua superficie, non fortuite perchè conservate nella memoria della tradizione da chi ne intendeva il valore, sono già queste altrettante prove di una coltura scientifica meravigliosa e superiore di molto a quella delle età posteriori. Ma non basta. Il Piazzi Smith, astronomo della Società Reale di Londra, e tutta una scuola di altri dotti, accintisi ad analizzare gli elementi matematici, sia della piramide, sia di alcune parti specialmente notevoli, vi hanno ravvisato con istupore l'espressione di una moltitudine di verità astronomiche, alcune d'esse scoperte appena dall'astronomia moderna nei tempi più recenti: il raggio della terra, il suo volume, il peso, la distanza della terra dal sole, e così di seguito.

« Non solo il dotto matematico Moigno ammise come irrefutabili le conclusioni del Piazzi Smith, ma lo stesso P. Secchi concedeva essere assai difficile l'attribuire tutte quelle combinazioni al caso, specie poi facendo ragione delle indubitate prove di valentia scientifica visibili nella stessa struttura di quel monumento per ogni parte misterioso. «

---

(1) Sac. G. M. Gelmi — *La prima Carovana italiana in Terra Santa.*

Digitized by Google

A convalidare queste asserzioni si può aggiungere che agli antichi filosofi teologi non erano sfuggite queste verità: Che nulla si annienta nel mondo, che gli elementi sono indistruttibili, ch'essi cangiano di combinazione ma non di natura, che la vita e la morte degli enti non sono che modificazioni variate degli stessi atomi, che la materia possiede per se stessa le proprietà donde risultano tutti i suoi modi d'esistere, e che il mondo è senza limiti di spazio e di durata. Queste verità, dal punto di vista della filosofia naturale, sintetizzano tutte, si può dire, le cognizioni scientifiche del nostro secolo; e perchè coloro che ce le tramandarono potessero dimenticarle e scendere quasi all'ultimo gradino dell'abbiezione, non fu d'uopo altro che una religione la quale facesse delitto del commercio!

« Quel sujet de mèditation, scriveva Volney (*Etat Polit. de l'Eg.*), de voir la barbarie et l'ignorance actuelle des Coptes, istus l'alliance du geniè profond des Egyptiens et de l'esprit brillant des Grecs; de penser que cette race d'hommes noirs, aujourd' hui notre esclave, est celle-là même à la quelle nos devons nos arts et nos sciences! »

Ma non dilunghiamoci di più; ho voluto ricordare queste poche cose perchè il lettore, mercè le considerazioni che spontaneamente ne scaturiscono, possa aver un obbietto di studio atto a schiarirgli subito la importanza cui attinge la influenza del commercio sullo stato morale ed intellettuale.

Il Dott. Holland osserva che se gli Islandesi abbondano di opere poetiche, mancano però di opere filosofiche. Egli attribuisce tale circostanza alla confusione colla quale si presentano i fenomeni fisici del paese, fenomeni non sottoposti ad alcuna regola fissa e contrarî a tutte le regole di analogia.

« Le désordre est bien capable de bouleverses l'entedement humain et de rendre nuls touts les calcus qui pourraient établir des principes généraux. Il est certain que les Islandois son trés superstitieux, ce qui provient indubitablement de leur sejour au milieu d'une nature terrible et desordonnée, où les resultats ne sauraient se concilier ensamble » (1).

Taluni, parlando degli indigeni d' America, domandano del come

(1) *Annales des Voyages*. Vol. XVIII, p. 294.

Digitized by Google

questa regione, tanto ricca in vegetazione, in laghi e corsi d'acqua, abbia potuto fecondare una razza nomade, cacciatora e sommamente belligera anzichè pastorale ed indolente. Perchè gli spettacoli offerti da una natura che si mostra all' apogeo del suo vigore sì da ricordare quasi i paesaggi dell'epoca carbonifera, avrebbero favorito lo sviluppo di un carattere violento e bene spesso feroce? Sta infatti che l'americano, il cui tratto più rilevante è la cupezza e serietà, si avvicina molto al malese pel lato psichico in generale ed ai maori nella crudeltà colla quale conduce la guerra e nella inclinazione a cibarsi delle carni del nemico. È necessario considerare, che se il paese presenta tutti gli incanti d'una natura tropicale, se la fauna porge all'uomo facile ed abbondante cacciagione, se la vastità degli llanos, le altissime creste della Cordillera, i fiumi ed i laghi più vasti del mondo offrono all'occhio dell'osservatore tanti spettacoli così atti a nobilitarne l'animo e ad allargarne la sfera delle cognizioni, egli non poteva non riuscire taciturno e sanguinario perchè le foreste, mentre gli offrivano un rifugio contro le intemperie, albergavano altresì animali feroci, e che da questa circostanza dovette necessariamente nascere l'inclinazione per lo stato cacciatore. Con questo metodo di vita tutte le abitudini dovettero concorrere a dargli un carattere violento; le grandi fatiche delle caccie indurirono il suo corpo, l'abitudine di versare il sangue lo famigliarizzarono collo spettacolo del dolore e della morte, pel che il suo animo dovette acquistare la insensibilità di tutti i suoi organi; l'invasione europea servì ad eccentuare viemaggiormente questo tratto psichico, perchè assaliti dovettero difendersi, usurpati giornalmente de' loro territorii di caccia dovettero andar in traccia di nuova patria, traditi ed assassinati dovettero pagare col tradimento e col ferro.

Passiamo ora a considerare l' influenza degli elementi topografici sopra un altro ordine di affezioni morali; ne abbiamo tenuto parola in un capitolo precedente trattando della influenza dell'aspetto paesistico, ma la questione è troppo importante perchè abbiamo ad accontentarcene d'un rapido cenno senza illustrarla con qualche esempio storico.

Nei grandi deserti e nelle isole, si esercita il ladroneggio e la pirateria su vasta scala e, come in tutte le regioni montuose, vi è comune

Digitized by Google

il sentimento della propria indipendenza, la fierezza ed il coraggio. « Il sentimento dell'indipendenza, scrive Gioia, è *alimentato dalla località* in cui si può respingere l'altrui oppressione e sottrarsene, quindi si presenta fortissimo sulle montagne, nelle isole e nei deserti. » Il Caucaso da tempi immemorabili è la patria dei popoli più bellicosi della terra. Fu su quei monti che gli Arabi, i Mongoli, i Russi ed i Tartari incontrarono ferree barriere che arrestarono l'impeto delle loro spedizioni; la Scizia e la Tartaria comunicarono un grave crollo alla potenza di Dario e di Alessandro, nè non poterono esser soggiogate dalla potente Roma. Più di venti volte conquistarono l'Asia e l'Europa orientale e fondarono Stati nella Persia, nella China, nella Russia e nell'India.

I montanari dell'Epiro, della Morea e di Candia (Juliotti, Maniotti, Sphaktiotti), si mantennero sempre in una indipendenza quasi selvaggia a guisa dei moderni Biscaini (Spagna) che presentano tutt'ora ne' loro costumi l'immagine dell' antica Cantabra. Gli spagnuoli che conquistarono in breve tempo imperi vasti e potenti come quelli di Montezuma e degli Incas (1), non poterono assoggettare i valorosi guerrieri del Cile.

I montanari della Scozia sono i discendenti del popolo più antico ed il meno frammisto agli altri; è il popolo più originale d'Europa, perchè in mezzo agli stranieri che lo circondano, ha conservato, durante una serie di secoli che si perde nell'oscurità dei tempi, il suo carattere, il suo linguaggio, i suoi costumi, la sua poesia nazionale e sopratutto la sua manieria di pensare, le sue tradizioni locali e la genealogia delle sue famiglie senza la minima interruzione. E la Scozia alberga tutt'ora degli uomini indomabili.

Resistettero lungo tempo ai Romani i Sanniti ed i Marsi dell'Appennino, gli uomini agresti dell'Abbruzzo e della Calabria, poscia i

---

(1) Queste glorie militari, per altro, vennero sempre offuscate dai più infami tradimenti, senza dei quali la Spagna, questa nazione che gli americani avrebbero potuto appellare *selvaggia*, forse non avrebbe potuto lanciare la discordia e la ruina fra popoli che attingevano le compiacenze più pure della loro vita nell'amore e nella pace, senza però cessare dal saper difendere la propria libertà.

Digitized by Google

Liguri e gli abitanti delle Alpi; i montanari Astrusî, Cantabri ed i popoli della Sierra Morena, soggiogati con tanti stenti dai Romani, si opposero fieramente alla invasione dei Goti e dei Saraceni. Sono noti gli sforzi inauditi degli Albanesi, dei Transilvani e degli Ungaresi vicini ai Carpazî, contro le armate vittoriose dell'imperio Ottomano. I Drusi ed i Maroniti del Libano hanno conservato la loro indipendenza (circostanza notevolissima) anche sotto il clima della schiavitù. Nelle Cordigliere delle Ande s'annidavano quegli Indios Bravos che gli Spagnuoli non riuscirono mai a soggiogare; l'antica repubblica di Tlascala si era conservata a fronte del vasto impero Messicano. La lega degli Svizzeri, così formidabile all'Austria ed ai Duchi di Borgogna, si era formata nei cantoni di Schwitz, di Uri e d'Underwald, i più montuosi e democratici. Nelle Cevenne in Francia, nella Valtellina ed a Pinerolo da noi, si vide sorgere colla religione protestante uno spirito di libertà che non potè essere estinto dai supplizî e dalle *Dragonades.*

Gli avvenimenti politici di questi ultimi anni ne fornirono altri due esempî luminosi nel Montenegro e nel Cordofan (1). In quest'ultima regione e precisamente sul Daier, il Mahdì incontrò una fiera resistenza e malgrado i ripetuti assalti non potè, con cinquantamila combattenti, soggiogare un pugno di montanari i quali respingendo ripetutamente Mohammed, fecero subire ai mahisti la prima sconfitta (2).

Nelle isole abitano popolazioni forti e coraggiose, le quali superano d'assai in intelligenza i montanari che di sentimenti nobili non mostrano invero che l'amore alla patria, cioè al *proprio paese soltanto* (distinzione che toglie molto valore alla parola *patriottismo* (3),

---

(1) Africa centrale, fra il Dar-For ed il fiume Bianco.

(2) Il fatto avvenne nell'autunno del 1884. L'anno dopo (il 26 genn. 1885) Chartum cadde in potere del Mahdi con la strage di 20,000 persone e la ritirata degli Inglesi.

(3) Ci si permetta una domanda: La nostalgia è malattia e l'amor di patria è dessa un'affezione morale od organica? Morale è certamente (in ambo i casi) per le manifestazioni psichiche sotto le quali si manifesta, ma spingendo più oltre le indagini, non credete possibil cosa trovarne la ra-

Digitized by Google

attaccamento però che attinge talora a tali estremi da degenerare nel l'accanimento proprio dell'uomo superstizioso o selvaggio. Il lettore non ha certamente bisogno che io distingua le varie gradazioni intermedie e la grandissima differenza che passa fra *eroismo* e *valor brutale*.

In qualunque paese noi andiamo, troveremo sempre alle sponde del mare gente sobria, forte, coraggiosa e sommamente amante della propria indipendenza; noi ne abbiamo un esempio nella Sicilia e nella Corsica. Quest'isola specialmente, separata dal continente per mezzo

---

gione in qualche disturbo o lesione o modificazione nell'intima struttura molecolare o composizione chimica dell'organismo? Si ricordi la influenza reciproca fra fisico e morale, o che la influenza della materia su tutte le formazioni e manifestazioni della nostra vita intellettuale e morale, è tanto certa da potersi dimostrare con esperienze. È noto in fatti che ogni lesione organica modifica il carattere, e che se le nostre idee ed i nostri sentimenti cangiano col tempo ciò avviene perchè variano le molecole costitutive del nostro organismo. Si avverta inoltre di dare ai termini di *lesione, disturbi e modificazione*, il significato, certo vastissimo e forse indefinibile, che vi deve annettere chi, informato alla teoria atomica trasportata nel campo della fisiopsicologia, riconosce la impossibilità di giudicare, co' nostri sensi e scarsi mezzi d'osservazione, della eguaglianza assoluta di due corpi.

Tutti i nostri mezzi d'osservazione e d'esperimentazione si trovano ristretti ed avviliti entro gli strettissimi confini del poco che ci è noto, talchè nessuna cosa ci possiam vantare di conoscere a perfezione in ogni sua parte, in ogni suo rapporto, in ogni sua vicissitudine. I nostri giudizi sono limitati come la scienza che possediamo o vanno poco più oltre, perchè l'intuizione non essendo per noi, non possiamo in verun modo conoscere i limiti di spazio, di tempo, di durata, ecc., proprî a ciascuna cosa. Non basta quindi che il fisiologista e l'anatomista dichiarino che ne' nostalgici nessun fenomeno indica che quest'affezione sia il risultato di una organizzazione particolare; non basta appunto perchè pel filosofo le affermazioni e negazioni assolute oltrepassano di troppo i limiti del nostro potere. Il lettore domanderà quindi, « come si possa ragionevolmente supporre che l'amor di patria, così intenso da condurre alla tomba, possa essere nella sua *prima origine* dovuto ad uno stato particolare della materia considerata nello stato di sua più infima suddivisione? » Lo si può supporre, pensando che il morale è sottoposto per parte del fisico ad una stretta e necessaria dipendenza, e che siccome nel turbinio dei mondi le stelle, così nell'infinito campo sve-

Digitized by Google

del mare e de' suoi costumi, conservò sempre una fisonomia particolare che la distingue dagli altri paesi. La verga dei Cartaginesi, il dispotismo dei Romani, le barbarie degli Arabi, la ferrea tirannide dei figli, della potente città di Giano, non arrivarono a cancellare il suo carattere nazionale. Roma retrocesse contro un pugno d'insolani e non potè stendere il suo impero su quelle roccie i cui figli combattevano con tanto ardore. Questi fatti non ci recano meraviglia, poichè sappiamo che la Corsica riunisce in sè le due forme topografiche che

---

lato dal microscopio gli atomi si rincorrono reciprocamente e s'incrociano, originando, per l'azione reciproca delle loro minime particelle, tutti i modi d'essere sotto i quali la materia ci si presenta. Ricordasi ancora che in tutt'altri casi di dolor morale « non si muore mai. »

Dal punto di vista anatomico tutti gli uomini si assomigliano; il microscopio svela tra gli elementi dell'organismo umano delle varie razze delle rassomiglianze altrettanto salienti, l'analisi chimica conduce pure ad identici risultati, ma non per tanto, quali differenze psichiche fra un caucaseo ad un americano, fra un iperboreo ed un malese!

Un'affezione da identificarsi, forse, colla nostalgia, è quella che provano certi individui allorquando sono costretti a modificare il loro genere di vita, o comunque un'abitudine inveterata. Non v'ha persona dotata di fibra molto sensibile, ad es., la quale non provi un certo senso di disgusto o d'incomodo allorquando, cambiando di alloggio, vede modificata la disposizione del mobilio, cambiata la prospettiva, ecc. « Non è comodo », diciamo noi; eppure dovrebbe esserlo più di prima! Chi scrive queste righe, ad es., ha esperimentato di sentirsi influita la facoltà di pensare, non solo dalla disposizione del mobiglio del suo studio, ma dalla posizione ancora del suo tavolo, dalla direzione della luce, dall'aspetto del paesaggio che si può vedere dalla finestra; egli conosce tanto bene questa sua specie di soggezione, che sa in quali condizioni di luogo deve porsi per favorire lo sviluppo di idee attinenti a un'ordine piuttostochè ad un'altro di considerazioni.

Si è affermato che la direzione della corrente magnetica terrestre influisce sul nostro stato di salute; oso affermare influisca su tutta la vita animale e specie sul nostro morale e la facoltà di pensare; e non la direzione sola, ma l'intensità ancora della corrente. « Pare che le ispirazioni, le facoltà a lavori psichici più intensi, sia per il periodo del plenilunio » (Lombroso). Questa influenza (e tutte le altre giustamente attribuite dall'esperienza secolare al nostro satellite) potrebbe risolversi in una influenza magnetica.

Digitized by Google

ingenerarono sempre nei popoli il sentimento della indipendenza: la forma insulare e montuosa. A proposito di quell'isola J. J. Rousseau scriveva: « In Europa avvi ancora un paese capace di legislazione, ed è l'isola Corsica. Il valore e la costanza con cui quel prode popolo seppe ricuperare e difendere la propria libertà, meriterebbero che qualche uomo savio gl'insegnasse il modo di conservarla. Io nutro il presentimento che un giorno quella piccola isola farà stupire l'Europa » (1).

Sta di fatto che i magnetometri sentono la influenza dell'angolo orario di quell'astro, e che la scienza attribuisce alla sua influenza certe anomalie che si verificano in moltissimi fenomeni meteorologici, cosmici, psichici, endogeni, ecc.

Pertanto se la vicinanza d'un monte devia (come era stato preveduto da J. Newton e determinato praticamente da Bouguer) il filo a piombo, non potrebbe indurre nelle nebulosità della materia costitutiva del nostro organismo, degli effetti i quali si traducessero poscia in certe anomalie della sensibilità psichica? Taluni diranno, « Questo si chiama cadere nelle tenebre... per uscire dal buio! » È vero, ma è sempre bene che la supposizione, anche arbitraria, tenti trarre la scienza sopra un dato ordine di considerazioni e di rapporti, senza aspettare che il caso od il metodo sperimentale ve l'adducano. Intanto i cultori delle scienze mediche sanno, da Charchot in poi, che in certe malattie del sistema nervoso, in certe forme psicopatologiche, l'azione d'una calamita produce sul paziente i più strani effetti. Dunque il nostro sistema nervoso non è indifferente alle influenze magnetiche.

Non si confonda la supposta causa da noi esaminata, coll'influenza morale che può avere l'*aspetto* paesistico. Il poeta sarà ispirato salendo il colle d'Elicona, contemplando le Termopili, le rovine di Sparta, di Tebe, di Atene e di Cartagine; il sentimentale desidera la marina illuminata dalla luna, il romanziere un paesaggio montuoso e boscoso, ecc. In questi casi l'aspetto paesistico non fa che influire sull'animo e sulla immaginazione nostra mercè i ricordi storici, le idee o tradizioni che vi si commettono. Ma il montanaro lontano dalle sue rocce *non può*, colla ragione, darsi pace e si sente morire. *Si sente morire*, capite?

Diamine, e dove vado io a finire?

(1) *Il Contratto Sociale*. È noto che l'illustre filosofo ginevrino scrisse poi un *Progetto di legislazione per la Corsica*.

Digitized by Google

I montanari (certamente per esigenze d'ordine fisiologico) amano oltre ogni dire la loro patria, ed allorquando ne sono lontani, presi da nostalgia sospirano i loro luoghi nativi e non pochi di loro vengono condotti al sepolcro da tale affezione. Questo sentimento lo troviamo in alto grado in quegli svizzeri condotti in Francia i quali, dice Sauvages, cantavano in coro e col cuore in lacrime una canzone (*Le Ranz des vaches*) che ricordava loro i patrî monti. Molti erano i casi di morte, ma venne proibita quella canzone sotto pena di morte e la malattia si fece meno frequente. Ad alcuni di quegli infelici, dice Mattev, fu trovato il cuore stretto dal pericardio. La pena minacciata fa sovvenire l'espediente di Boerhaave per far cessare nell'ospedale di Harlem le convulsioni epilettiche (1).

Nessun esempio della storia, per quanto è a nostra cognizione, smentisce questa legge d'irrefutabile verità: *In tutti i paesi montuosi* (*caldi o freddi, sterili od ubertosi*) *regna uno spirito di fierezza, d'indipendenza che aspira alla libertà.* I Vasconi o Baschi, sfuggirono sovente alle armate romane, e sembra che Roma non sia riuscita a stabilire fra di essi delle colonie. Il sistema feudale non si sviluppò nella Scozia al punto cui giunse negli altri Stati d'Europa. È nota la fierezza e lo spirito d'indipendenza della Norvegia e della Delacarlia. Non aggiungiamo altre citazioni perchè volendo esser precisi bisognerebbe mentovare tutti, senza eccezione, i distretti montuosi delle cinque parti del mondo.

Ciò che sembra far crescere tanto potente l'amore all'indipendenza nei montanari, deve senza dubbio attribuirsi, oltrecchè all' amor di patria, anche alla facilità ch' essi hanno di resistere e di sottrarsi all'altrui oppressione; l'esatta conoscenza dei luoghi, le difficoltà che questi presentano agli invasori, la facilità alle vittorie, anche se in piccol numero, per parte dei montanari, sono circostanze che debbono certamente concorrere ad aumentare l'ardire e la costanza di questi. Sotto il punto di vista militare a noi sembra perciò più commende-

(1) Plutarco riferisce un fatto consimile: Molte giovani di Mileto, invase da melanconia, si davano la morte, nulla poteva arrestare i suicidii. La legge disse: « La prima giovane che si ucciderà verrà esposta nuda al pubblico ». I suicidii cessarono come per incanto.

Digitized by Google

vole il coraggio e lo spirito indipendente delle tribù nomadi che vivono ne' piani deserti.

Come nei deserti, così nelle montagne spesse volte l'esatta conoscenza dei luoghi ed uno spirito di indipendenza troppo spinto, generano il bringantaggio, dovuto in parte anche alla ignoranza tenace e superstiziosa che spinge all'eccesso l'apprensione contro il forestiero. Noi vediamo le montagne della Grecia, che un tempo la fervida fantasia degli Elleni popolava di Dei, esser ora infestate da numerose bande di briganti, come già furono i monti della Sicilia, i Pirenei, la Sierra Morena, la Nevada ed i Cantabrici nella Spagna. Uscendo dalle montagne dei Jats, antica culla della potenza maratta, si trovavano (e forse si trovano tutt' ora) interi villaggi situati in mezzo a boschi od a roccie inaccessibili, che altro non erano se non che campi di briganti. La montagna di Sindjar (tra Aleppo e Moussel) era abitata dai famosi Yexides, terrore delle carovane, briganti dal culto diabolico e dai costumi sanguinarî. Le vallate dei monti Kindertan erano abitate da orde affatto selvaggie chiamate *Persiani dell'Ovest o uomini delle montagne;* si crede fossero i discendenti di quelle genti che nel XIII secolo sparsero il terrore nelle Indie fino al Libano ed al di qua ancora (1).

Tutte le contrade montuose dell'Asia annidano tutt'ora dei briganti che non conoscono freno, ma siccome sono divisi, non sono sì temibili come gli Ismaeliti dei tempi passati, distrutti dalle forze Mogolle. Altrettanto dicasi dei montanari di Kinen nella Valacchia, dell'Ararat, di Maine, ecc., ecc. Degni di ricordo sono altresì gli abitanti del Marwar, paese dei Rajponts, che non poterono mai essere soggiogati; il Montenegrino, vero tipo del montanaro libero ed audace, nonchè i Rezi che opposero la più disperata resistenza alle legioni romane e furono gli ultimi ad essere soggiogati (2). Questo spirito belligero dei

(1) Erodoto narra che Ciro non volle permettere a' Persiani di abbandonare le aspre montagne native, da cui egli credeva provenisse tutta la loro tenace e fortunata energia.

(2) Le donne stesse comparvero sotto le armi per difendere la loro libertà; furono vedute molte madri gettare i loro figliuoli contro i soldati e precipitarsi tra le aste nemiche piuttosto che arrendersi. Tutti conoscono gli sforzi della Svizzera per ricuperare, nel XIV secolo, la libertà.

Digitized by Google

montanari era ben noto agli antichi, giacchè sino ai tempi di T. Livio si scriveva: « L'altro esercito, con Papirio, per le maremme (in Italia) « era giunto nelle terre degli Arpini, luoghi tutti pacifici ed amici « piuttosto per le ingiurie ed odio dei Sanniti, che per alcun benefizio « dei romani. Imperocchè i Sanniti, in quel tempo, abitanti nei monti « e nelle valli ed essendo montanari e fieri, spregiavano i pianigiani « ed abitatori delle maremme come di vita più molle e delicata, sic- « come *quasi sempre avviene che gli uomini siano somiglianti alla qualità del paese,* e continuamente li depredavano e saccheggiavano (1). La conoscenza della influenza del clima sul fisico e le affezioni morali, era per altro conosciuta anche in tempi più remoti. Ippocrate, i cui lavori ne tramandarono le più antiche memorie di climatologia medica, illustrò con molteplici esempi il fatto che « *in generale tutto quanto « è prodotto dalla terra, è conforme alla terra medesima* » (2).

Nelle pianure sterili, cioè nei deserti, trovansi popoli nomadi, sobri, coraggiosi e spesso dediti alla pirateria come lo sono gli insulani ed in genere tutti quelli dei littorali marittimi, ed i montanari al brigantaggio, senza il ritegno delle leggi o della religione.

In quegli uomini che abitano i deserti e vivono isolatamente in piccole tribù, si scorge una disposizione pronunciatissima a ricevere idee esaltate. Ne sono una prova le religioni, la storia delle quali rivela, in generale, la loro comune origine nell'orientale misticità. Nei paesi caldi, e specialmente se aridi, l'immaginazione (tanto è fervida) sente il bisogno di impressioni che innalzino l'animo al sopranaturale; la fantasia, spaziando per quelle regioni incantate, acquista una attività ed una potenza di penetrazione sorprendente per tutto ciò che ha attinenza alla contemplazione ed all'astrazione, donde le Teosofie e tutte quelle nozioni teologiche che formano uno dei più caratteristici attributi della razza che popola l'Egitto e l'Arabia.

Alcuni supposero anche che il calore del clima, accrescendo l'attività dell'immaginazione, rendesse più gradite le cerimonie religiose; io credo bene che il supposto non sia sbagliato, poichè vediamo che

---

(1) *Della prima Decade.* Lib. IX.

(2) *De Aer. Acq. et loc.;* Cap. VI.

Digitized by Google

le religioni che ammettono pratiche più straordinarie, più numerose e strane, sono per l'appunto quelle dei popoli di paesi caldi presso i quali la eccitabilità psichica, la esagerazione sconfinata, il fanatismo e la necessità di distrarre la sensibilità disoccupata, sono di gran lunga più forti che non presso i popoli settentrionali. E forse è in questo modo che si spiega perchè l'Italia (specialmente la parte meridionale), la Spagna ed il Portogallo conservano molto attaccamento per la religione cattolica (1). Il protestantismo, che ammette minori cerimonie, si è più diffuso nelle regioni fredde che nelle parti più meridionali dell'Europa.

La storia documenta il fatto che le grandi idee religiose ed estetiche non attecchirono dapprima che nei paesi caldi, nell'India nell'Egitto, nella Mesopotamia e nell'Arabia. In Groenlandia non v'era, scrive Lombroso, religione, e gli Esquimesi non toccarono mai all'epopea nè all'epica (2). Livingstone assicura che ne' suoi viaggi di esplorazione trovò costantemente svilupparsi le idee religiose man mano che dal Capo, ed in genere da latitudini elevate, procedeva verso l'equatore.

Si noti poi che quel genere di vita oziosa, indolente, uniforme e monotona di tutte, in genere, le popolazioni de' paesi molto caldi, può dar ragione di certi atti di crudeltà, di certi parossismi morali ai quali di quando in quando van quelle soggette colla stessa prontezza colla quale la loro atmosfera, da limpida e serena, si fa buia e temporalesca (3).

---

(1) L 'autore del libro *Pensiero e Meteore* documenta con dati storici il fatto, che la predominanza delle sommosse popolari sta (come avviene pei delitti, gli eccessi maniaci, ecc.) nei mesi caldi; l'influenza termica sui fenomeni psicologici, si appalesa sempre, dovunque ed in chiunque, addirittura fortissima.

(2) *Op. cit.*, pag. 132.

(3) Alcuni filosofi, alle astinenze, alle passioni, alle privazioni de' piaceri cui gli austeri devoti devono sottostare, attribuirono, siccome necessarie conseguenze, i cilici e le flagellazioni. « È noto, scrisse Gioja nella sua *Ideologia,* che nei primi secoli della Chiesa i monaci d'oriente, quando alzava il capo qualche eresia, uscivano dai loro chiostri ed eremitaggi e spargevano fiumi di sangue nelle città e nei borghi. » In questi atti, come dicemmo altrove, non si deve considerare soltanto l'azione del fanatismo,

Digitized by Google

Ciò che dicemmo dei governi, può ripetersi delle religioni: *L'uomo* (in ultima analisi dovrebbe dirsi « il clima ») *ha la religione che merita.* Perciò, tanto la storia degli avvenimenti politici come quella della religione, colle sue credenze, colle sue debolezze, colle sue pratiche, colle sue superstizioni e colle sue barbarie (a seconda dei casi), traccia il profilo fedelissimo del popolo che essa domina, precisamente come dall'operato di un uomo un fisionomonista, e dallo scritto il cultore della grafonomia, potrebbero presentirne le qualità psichiche ed alcuni caratteri fisici. È però necessario aver presente, che in quella specie di elezione il clima ha avuto la parte importantissima.

Abbiamo detto che rare volte le popolazioni nomadi dei deserti perdettero la propria indipendenza; dobbiamo però aggiungere che ciò non deve provenire tanto da amor patrio quanto dal fatto che i deserti, oltre al non presentare sorgenti di ricchezze che stimolino la cupidigia altrui (1), non somministrano alimenti alle armate degli invasori.

---

ma anche l'azione della sensibilità disoccupata che ha bisogno di sfogo. La Storia della chiesa porge invero moltissimi fatti i quali potrebbero poggiare la osservazione di Gioia.

(1) Il toscano che tradì l'Italia ai Celti, attirò i nemici mostrando loro i vini prelibati prodotti dalle nostre terre. I Germani accorsero, nel VI secolo, in Francia, per saccheggiare gli ubertosi colli della Borgogna e della Champagne. Giulio II, per allettare gli inglesi alla conquista della Francia, spedì loro una galeazza carica di moscato. Selim risolvette di unire Cipro al suo impero, dopo che ebbe bevuto in una gozzoviglia del vino di quell'isola, Beloveso eccitò i Galli a discendere le Alpi per invadere l'Italia, spedendo loro dei vini italiani. « Gustate questi vini, scriveva, e se li trovate buoni venite meco a conquistare il paese che li produce. » Domiziano fece strappare le viti dalle Gallie temendo che il vino divenisse stimolo ai barbari per invaderle. « Quando i popoli barbari, scrive Paw (Œuvres), incominciarono ad innondare l'impero romano, diressero specialmente i loro assalti ai luoghi dove speravano trovare vini più inebbrianti. Questa, per così dire, fu la bussola che regolava il cammino ed i movimenti, e siccome la Laconia era ricca fuor di modo di vigneti donde si traevano i vini più generosi della Grecia, i barbari piombarono su essa per la prima; e Libanio che scriveva

Digitized by Google

L' uniformità dei deserti è un dato che dà ragione non solo della inclinazione alla melanconia, alla taciturnità, alla contemplazione mistica ed alla prudenza degli uomini che abitano in tali condizioni topografiche, ma spiega anche certi eccessi di melanconia, di noia, di *taedium vitae* che spingono al suicidio. Un poeta scrisse con molta verità:

« *L'ennuit naquit un jour de l'uniformité.* »

Gli uomini abituati alla varietà dei nostri climi e posti nelle nostre condizioni sociali, sono meno esposti alla nostalgia e forse alle cause che producono l'attaccamento del montanaro al suo paese, alle sue credenze, a' suoi usi e persino alle sue superstizioni, è da aggiungersi la quasi assoluta mancanza di commercio coi popoli vicini.

Negli abitanti delle pianure calde e feconde, trovasi la personificazione della indolenza e della codardia; ivi domina uno spirito di pusillanimità e di abbiezione che facilita l'introduzione del dispotismo.

Presso le nazioni dell'Asia meridionale, il dispotismo è antico come la storia; somma mollezza, codardia e ferocia. Da una parte voi vedete serragli, eunuchi e schiavi che portano senza lamento le loro catene; dall'altra uomini scorticati o segati vivi per mezzo al corpo. Far tagliare le mani, il naso e le orecchie era un giuoco per gli antichi, come è giuoco per i moderni sovrani di quei paesi. Gli antichi come i moderni Persiani, dopo esser passati sotto le verghe andavano a ringraziare in ginocchio il loro re perchè si era degnato ricordarsi di loro. Gli eunuchi erano numerosi e potenti nell'antica corte di Persepoli, come lo sono attualmente alle corti di Ispahan e di Teheran. Ritenete i due elementi *pianura* e *calore*, ma cambiate la fertilità in sterilità cosicchè la popolazione da sedentaria diventi vagante, e vedrete sparire il dispotismo per lasciar luogo all'indipendenza ed alla fierezza dell'Arabo che non tollera soprusi di sorta.

---

sotto i regni di Giuliano e di Valente, parla già di queste spedizioni bacchiche che furono poi tanto frequenti. » A ragione quindi M. Gioia disse, che fra un popolo appena incivilito, l'ubbriachezza può cagionare una battaglia, una guerra, una rivoluzione. (Biazzi F. *Scritti vari d'Igiene Popolare*, Brescia, 1884, p. 36).

Digitized by Google

Montesquieu credette col padre della Medicina, che i paesi caldi fossero la patria del dispotismo ed i paesi freddi la patria della libertà, ma all'opinione del celebre filosofo contraddice la storia.

Indolenti non furono gli Assiri che per tanto tempo turbarono la tranquillità dell'Asia colle loro guerre e colle loro ambizioni; i Medi che scossero il loro giogo, i Persi di Cyrus che in 30 anni conquistarono immensi territori sin sulle sponde del Mediterraneo. Indolenti non furono i Fenici che per tanti secoli regolarono il commercio, nè i Parti rivali indomabili de' Romani..... Se l'indolenza fosse retaggio d'un clima caldo, come spiegare l'esistenza di Ciro, di Palmira, di Persepoli, di Sidone, di Memfi, di Babilonia, di Tebe, di Cartagine...?

La storia sembrerebbe dimostrare che, in generale, i popoli conquistatori furono i popoli poveri, e viceversa gli abitanti delle contrade fertili ed opulenti i popoli furono soggiogati. Ogni qual volta un popolo povero (del clima freddo od arido, quindi) fissò sua stanza in un paese ricco, perdette in breve la sua energia ed attività. Così avvenne dei Persiani di Ciro scesi nelle praterie dell'Eufrate, dei Macedoni d'Alessandro trasportati dai monti Rhodape nelle lussureggianti pianure dell'Asia, dei Tartari di Gengik-Kan stabilitisi nella China e nel Bengala, degli Arabi di Maometto nell'Egitto e nella Spagna, dei Vandali sconfitti da Belisario sulle coste dell'Africa sett., ecc. Perchè sotto uno stesso cielo ed in una stess'epoca, Capua e Roma, Sardes e Mileto? Ed ora, perchè questi greci avviliti sulle ruine di Sparta e di Atene, nei campi di Maratona e delle Termopili? Eppure il clima non è cambiato, come non era cambiato quello dei Persiani da Ciro a Serse, degli Ateniesi da Aristide a Demetrio, dei Turchi dopo Solimano, dei Romani da Scipione a Silla a da Silla a Tiberio! Per spiegare queste anomalie è necessario considerare non il solo clima fisico, ma le istituzioni sociali ancora ne' loro rapporti colla vita de' popoli.

Infatti, se così non fosse, se noi non subordinassimo le manifestazioni nelle quali la vita morale di un popolo si estrinseca, oltrechè al clima ad un'altra causa ancora che potesse agire anche contro la influenza di questo sì d'annullarne talora l'influenza, noi ci troveremmo in un pelago d'incertezze e di contraddizioni. Si obbietterà che l'ordinamento sociale d'un popolo dovrebbe, colla tesi da noi sostenuta, con-

Digitized by Google

siderarsi non altrimenti che un riflesso del clima stesso; parrebbe, infatti, giacchè il clima ha la sua religione ed il suo governo, i suoi costumi, le sue inclinazioni, le sue particolarità psichiche, e perchè il carattere d'una nazione è formato dal complesso d'ogni individualità che noi abbiam voluto considerare strettamente subordinata alle necessità ed influenze del mezzo ambiente, ma è necessario avvertire che questo elemento (le condizioni sociali e le qualità psichiche) tanto instabile è soggetto alle vicissitudini di infinite altre circostanze modificatrici che alterano l'opera delle cause naturali. L'apparizione di un uomo di genio, il caso, può talora (ed invero ciò avvenne tante volte) influire grandemente sui destini d'un popolo. Una scoperta geografica o scientifica, l'apertura d' una linea di commercio, l'esito d'una battaglia decisiva, possono, da sole, esplicare sullo stato sociale, e conseguentemente sul morale di una nazione, le più grandi influenze. Ripetiamo quindi, che dal giorno in cui gli uomini si adunarono in società più non dovette esser possibile trovare il morale e le condizioni sociali dell'uomo sempre in armonia colle influenze naturali. Se noi ci facessimo a seguire la concatenazione degli argomenti che a questa quistione si avvincono, potremmo forse esser condotti a ripetere con un illustre filosofo che il governo di un popolo dovrebbe basare non altrimenti che sulla sapienza. Pertanto, nello studio attuale devesi, oltrechè al clima, concedere la sua parte al *caso*, o, come si voglia, al *destino*.

Non è soltanto la temperatura, dunque, che può creare il coraggio e l'indolenza; abbiamo già detto che l'aspetto paesistico, nonchè il grado di fertilità del clima, sono circostanze che influiscono pure grandemente sulle morali affezioni dell'uomo, potendo talora elidere completamente l'effetto d'una temperatura estremamente calda o fredda. Se può dirsi, in via generale, che il caldo dà la fiacchezza e che il freddo ingenera la vigorìa ed il coraggio, è pure vero che nei cocenti deserti dell'Asia e dell'Africa si hanno popoli forti ed indipendenti quanto nelle alte regioni della Tartaria, e che in molti paesi d'una temperatura assai fredda trovasi la fiacchezza e l'indolenza dell'abitatore delle rive del Gange. Citiamo un esempio: Il dott. Riuk ci dipinge certe tribù d'Esquimesi così pacifiche e calme, da mancare persino della parola corrispondente alla idea di *rissa* o *litigio*. Larrey vide sotto i geli di Russia

Digitized by Google

diventar deboli e vigliacchi quei soldati cui nè pericoli, nè fame, nè ferite avevano potuto fiaccare. È il caso di ripetere ancora: *gli estremi si toccano*. Se si potessero trasportare gli abitanti della feconda penisola di Decan nel Sahara, ed i Beduini lungo le lussureggianti sponde dell'Indo, questi tralignerebbero assumendo l'indolenza e la vigliaccheria asiatica, e quelli acquisterebbero il coraggio e lo spirito d'indipendenza dell'Arabo (1); ma non si può nemmeno asserire che la sterilità ingeneri il coraggio e l'abbondanza la fiacchezza. No, perchè noi vediamo che le sponde dei mari e le montagne, siano esse ubertose o sterili, calde o fredde, sono, quasi senza eccezione, popolate da uomini forti, coraggiosi ed indipendenti. Il caso, e gli avvenimenti sociali (che risentono tante volte la influenza di quello), vi hanno pure una grande importanza! È certo però che la temperatura ha la parte importantissima, ma sarebbe erroneo il negare che il grado di produttività della terra, l'aspetto paesistico, ed il destino ancora, influiscano parimente sugli usi, sul morale e sullo stato sociale degli uomini. V'ha pure una gran differenza fra quell'uomo che per vivere sull'avara sua terra deve continuamente lavorarla, e quell'indolente indiano che non curante della dimane passa la vita « su le oziose piume » e che per cibarsi non ha bisogno che di alzare il braccio e spiccare i frutti che la terra gli produce senza lavoro! Non sarebbe certamente per gente di simil fatta la divisa della scuola Stoica, sì fiorente un tempo: « Lo spirito vuole, il corpo deve! » Nè Cristo dovette dire per costoro: « *In sudore vultus tui visceri pane...* ». « *Una fatalità cieca* » tale è il pregiudizio universale radicato degli orientali; *sic erat in fatis*, ecco la loro risposta a tutto, ecco le parole che bastano a caratterizzarli. L'apatia che nasce da simil genere di vita, è il maggior ostacolo ad ogni istruzione e civiltà. Tagliamo adunque per mezzo la difficoltà, e pur concedendo la supremazia (nell'origine delle affezioni morali dell'uomo) alla temperatura, riteniamo che il caso, l'aspetto paesistico e più ancora

(1) Sulle qualità psichiche ha pure una gran influenza lo stato igrometrico dell'ambiente. Un clima secco è favorevole alle condizioni fisiologiche della pelle, del polmone, dei nervi e dei muscoli.

Digitized by Google

il grado di produttività della terra, abbiano sull'uomo una influenza in ogni modo assai considerevole. A questo modo, colle diverse combinazioni di numero e gradazioni d'intensità cui possono dar luogo queste circostanze, noi abbiam modo di renderci ragione (senza punto « forzare la natura », ma tenendoci a quanto il fatto dimostra e l'esperienza sanziona) di tutti quei fatti che altrimenti pensando rimarrebbero inesplicati. Eccovi adunque l'abitatore delle regioni calde, egli canta l'amore e l'ozio, mentre quello delle fredde regioni settentrionali celebra l'ubbriachezza e la guerra. L'indolente abitatore del Gange, ebetizzato dall'oppio, non sente il rumore delle guerre e passa la vita nell'ozio, mentre le orde mongole scorrono a grandi giornate le immense solitudini della Tartaria e giungono a stringerlo nelle catene (1). Ecco i coraggiosi ed indipendenti popoli che vivono nel deserto Petroso, nell'Oman, nell' Yemen, nell'Hadramant, nel Nejed, nell'Heggras, ecc.; ecco i discendenti di quella gran razza conquistatrice che nei primi secoli della Egira predicava le sue dottrine persuadendo i popoli a fendenti di sciabola, e che, attraversato lo stretto di Gibilterra, si sparse per la Spagna e progredendo avrebbe data all'Europa una civilizzazione mussulmana, senza le giornate di Poitiers. Se fin dai tempi di Strabone è conosciuta la mollezza dei Tarentini, è pur noto quanto Mackenzie riferisce d'un paese situato sulle gelide sponde del lago Superiore (Canadà), i cui abitanti passano la metà dell'anno ubbriacandosi e l'altra metà nell'ozio a morire di fame, come pure è nota l'indolenza degli abitanti delle coste di Norfolk, delle tribù esquimesi visitate da Riuk, ecc. Questi fatti, non son più contraddizioni, perchè a questi casi si applica la influenza delle circostanze surriferite.

L'osservazione che attribuisce alle pianure calde e fertili, popolazioni deboli, indolenti ed inclinatissime ai piaceri, è corroborata da numerosissimi fatti storici e pare non vada nemmeno soggetta ad eccezioni. La feconda Asia fu sempre la sede della mollezza, della voluttà e della codar-

---

(1) Quella indolenza ci ricorda le parole dell'illustre Rousseau: « Non appena alcuno dirà degli affari dello Stato: *Che m'importa?* Si deve riguardare lo Stato come perduto. » La qual cosa, per altro, va intesa a dovere.

Digitized by Google

dia; l'Asia visse mai sempre quieta sotto la tirannide degli eunuchi e la oppressione degli Agà, dei Pascià e dei Sultani. Avvi una circostanza topografica che sembra favorire grandemente il governo tirannico e conseguentemente l'avvilimento, l'oppressione, l'abbiezione dei popoli: È l'estensione del territorio, o, in altri termini, la scarsità di popolazione relativa. Più un popolo numeroso si avvicina, meno il governo del sovrano può usurpare sulle masse; il vantaggio dei governi tirannici, in questo, è di poter agire a grandi distanze. Mercè i punti d'appoggio che si piglia, la sua forza cresce da lontano come quella delle leve. « Quella del popolo, scrisse Rousseau, non agisce se non concentrata; dilatandosi svapora e si perde come l'effetto della polvere sparsa per terra, la quale non si accende se non granello per granello. Per la qual cosa i paesi meno popolosi sono i più adatti alla tirannide.

La costanza, l'intensità di un sentimento, è massima nelle regioni fertili che richiedono pochi sforzi da parte dell'uomo, e dove la scala delle variazioni termometriche, barometriche ed igrometriche si riduce a pochi gradi; quindi le affezioni degli Asiatici sono immutabili come la lor foggia di vestire tutt'ora eguale a quella di duemila anni fa. Fatto un proponimento, adottato un costume, più non lo si abbandona, sicchè passa inalterato attraverso i secoli.

La nazione francese, per portare un esempio contrario, vive sotto un clima incostante; quindi è variabile la somma delle impressioni fisiche. Ora noi sappiamo che gli scrittori antichi e moderni s'accordano nel riconoscere in questa nazione un grado speciale di leggerezza e d'incostanza; nei climi più freddi del Nord si osserva maggior costanza ed uniformità di carattere; la storia e le opere filosofiche delle popolazioni settentrionali non ci lasciano in dubbio su questo punto. G. Cesare conosceva benissimo la leggerezza dei Galli, poichè non prestava mai fede alle loro parole conoscendoli facilissimi a cambiare di consiglio e sempre avidi di novità. Altrettanto, e per la stessa causa, può forse dirsi dell'abitante di buona parte degli St. U. d'America (1).

---

(1) « Dove si hanno grandi variazioni nelle stagioni, il paese è selvaggio ed anche l'uomo lo è. » (Ippocr. *De aer etc.* Cap. VI).

Digitized by Google

« Ho accennato soltanto al carattere asiatico e francese, ma ognuno sa come ogni nazione sia distinta da qualche particolarità predominante per quanto riguarda il carattere morale; alcune di esse devono la loro caratteristica morale al clima fisico propriamente detto, altre la devono ripetere da altre cause d'indole sociale, come sono le leggi, gli usi, le religioni, ecc. Si potrebbe riferire al primo caso la flemma inglese (clima umido), l'esaltazione meridionale (influenza termica), lo spirito belligero del Greco, del Corso, dell'Arabo, del Tartaro ed in genere di tutti gli abitanti dei littorali marittimi, dei monti e dei deserti (forma topografica), quella indifferenza per tutto ciò che non riguarda agricoltura e quell'amor di quiete che distinguono l'Olandese (clima umido), il pacifico Olandese il cui tipo predominante comparisce così bene nelle sue opere filologiche (1); al secondo caso sarebbe da riferirsi lo spirito industriale ed intraprendente dell'Inglese e dell'Americano che trovano sempre valido appoggio nel loro governo; la propensione (sino a' tempi recenti) pel brigantaggio nella Spagna, Sicilia, Grecia, Calabria, ecc., dovuta a governi noncuranti, troppo indulgenti e bene spesso manutengoli; la viltà di certi popoli dispoticamente governati; l'odio e la prevenzione contro i forestieri di tante tribù indiane e di molte popolazioni montane. Sarebbero poi da attribuirsi all'una ed all'altra causa insieme, la melanconia e la taciturnità degli Arabi, causate dalla vita errante e monotona e dalla severa uniformità dei deserti; l'indolenza e la vigliaccheria dell'Indou, favorite da una terra che senza lavoro produce ogni bene, e da un governo dispotico, ecc.

Una eccezione degna di rimarco: L'ebreo si mostra diffidente, fino ed avaro in tutte le parti del mondo, e da per tutto le genti l'accolgono con un disprezzo ed una ripugnanza direi quasi istintivi. Questa strana particolarità devesi attribuire al fatto che tutti quanti questi discendenti del profeta Isaia e di re Salomone, non solo mantennero e tutt'ora mantengono in qualunque regione la loro religione, gl'identici usi e le comuni loro credenze tradizionali, ma a somiglianza dei

---

(1) Bizzarra, ma per fermo improntata alla saviezza chinese, è quella singolare « medaglia meteorologica » che i chinesi conservano nella loro lingua: *Aria umido-calda*, è sinonimo di *stupido*.

Digitized by Google

Drusi non contraggono mai matrimoni fuori della lor casta. I matrimoni avvengono sempre fra correligionari, e questa circostanza, degna di grande considerazione, resiste sino ad un certo punto all'influenza del clima, perchè lascia al principio della stabilità del tipo (1) tutta la sua forza da opporre alla influenza del mezzo ambiente, sì che possono mantenersi certi caratteri morali e certi lineamenti fisici tutti particolari e sempre trasmissibili per eredità ai discendenti (2).

Dappertutto l'ebreo mostrasi astuto e negoziante finissimo (3). L'argento è il suo Dio, la scaltrezza sua dote naturale.

---

(1) Abbiamo già detto che, scientificamente, non si può credere ad una stabilità assoluta di tipo.

(2) Laveley e Jacobini, due economisti di merito, constatarono ancora recentemente con larga dovizia di dati statistici, di fatti e di ragionamenti, che le famiglie sovrane d'Europa, a cagione dei matrimonî fra consanguinei che da secoli e secoli costituiscono, per così dire, lo stato civile de' Principi, sono dal punto di vista fisiologico ed organico in evidente e continua decadenza. Non indagheremo punto se la terribile affermazione corrisponda alla realtà storica, ma non possiamo disconoscere che tali asserzioni basano su assiomi della verità ed incontestabilità de' quali nessuno più dubita.

Questa considerazione ci trasporta col pensiero su quelle migliaia d'isole sparse per la immensità degli oceani Indiano e Pacifico, abitate tutte da scarso numero d'uomini e separate da un ostacolo insuperabile: l'oceano. Non si possono altresì dimenticare i pregiudizî di casta, l'assolutismo e la superstizione di certe religioni e governi, gli odî e le guerre che separano tribù da tribù, circostanze tutte per le quali spessissimo i matrimonî debbono necessariamente avvenir fra correligionari o dentro la cerchia, talora assai ristretta, di una tribù.

(3) È stabilito che una facoltà tanto più si perfeziona quanto più ha campo di esercitarsi. Gli ebrei, incalzati ovunque e respinti dall'odio della chiesa romana (che patteggia coi seguaci di Lutero ma non perdona al vero popolo del Nazzareno), erano impossibilitati, specie nel Medio-evo, a percorrere una qualsiasi carriera nelle scienze, nelle arti, nel sacerdozio, nell'esercito e nella vita pubblica; non rimaneva aperto loro che il piccolo commercio, vi si applicarono e vi perdurarono. Ecco la ragione per la quale l'ebreo si addimostra negoziante finissimo; l'odio de' popoli contro il semita, è l'espressione atavica della prevenzione religiosa e del pregiudizio istillato da questa nelle menti delle plebi.

Digitized by Google

Notiamo di passaggio che i rari matrimoni misti, che nel gran mondo sono detti *la colture des ferments*, non diedero mai buoni risultati. Un La Moscova, sposata l'ebrea Heine, perì in condizioni miserande; un Richelieu, che sposò pure una Heine, finì anch'egli miseramente la vita; un Persigny, che impalma una ebrea, va sul banco delle Assise; il conte Battyevic è ucciso; l'ambasciatore Wimpffen si brucia le cervella, ecc. L'opera di Drumont sugli ebrei riporta moltissimi di questi miserandi casi, ma raccontati così isolatamente senza confronti statistici, non possono avere alcun valore scientifico (1). È però uno spettacolo doloroso il vedere i discendenti di un popolo già così grande, sprezzati, vilipesi e respinti da tutto il resto dell'umanità che par congiurato contro di essi! L'odiosa guerra d'esterminio da qualche tempo intrapresa dalle popolazioni russe contro gli ebrei, è opera indegna d'una nazione civile. Finchè esisterà tanta ripulsione per l'ebreo, non è possibile sperare da questi qualche utile miglioramento. L'abbiezione nella quale vive, non può che aumentare la causa del suo deplorevole stato sociale.

Eppure un giorno, allorquando questi Paria della Società saranno scomparsi, gli uomini troveranno nella loro storia dei ricordi pur belli, delle pagine strazianti e delle aspirazioni sublimi! e nelle opere dei loro filosofi, anch'essi incalzati dovunque dallo sprezzo universale e spesso anche dal furore di popolazioni rese selvagge dalla *civiltà* cristiana, si troveranno dei tratti stupendi che dovevano bastare, in nazioni civili, a redimere quelle genti dal loro stato di proscrizione.

Nella 1ª parte di questo lavoro, contraddicendo ad un'opinione molto accreditata, abbiamo detto che l'abitante delle regioni montuose è per condizioni sociali e doti intellettuali inferiore al pianigiano. Ci

---

(1) Chi era Victor Noir? un avventuriero ebreo di nome Salomon, oriundo del Palatino « e fece bene » (così Drummont) il principe Pietro ad ucciderlo. Chi tradì il generale Hicks nel Sudan? un ebreo: Klootz. Chi vendette il poeta Krazewski? un ebreo: Adler. Drummont, che ha scritto un libello contro gli ebrei, ha molte sagge considerazioni, ma ci asteniamo dal riprodurle perchè dettate da furibondo odio contro una classe degna di rispetto e protezione.

Digitized by Google

preme far vedere che la nostra non è opinione arbitraria. Egli è certo che la diminuzione *leggera* di pressione unita a temperatura moderata, mostrasi favorevole ad una grande attività psichica e ad una maggior eccellenza così nella durata come nella intensità, ma si noti bene che queste condizioni termiche e barometriche (che si rinvengono appunto nelle zone temperate a preferenza delle altre), non si trovano già, pe' nostri climi, sugli alti distretti montuosi, sibbene sulle colline soltanto; ed è appunto su di queste che s'ebbero (come la storia insegna) il maggiore contingente d'uomini grandi. Secondo Jourdanet (distinto medico e geografo), i popoli che dimorarono sui grandi altipiani offrirebbero una singolare degradazione nella intelligenza e nella fecondità, mentre gli abitanti dei colli ed in genere dei rilievi poco considerevoli, supererebbero i pianigiani (1). Nell'Abissinia sono altipiani abitati a 2400 m.; in quello di Denga gli uomini sono lunghi, con ossa forti, con viso allungato, fronte stretta, naso aquilino, capelli folti, con fecondità limitata, taciturni e di limitato sviluppo intellettuale; si addimostrano anche poco atti alle fatiche, e tutti sanno che questa debolezza è (come le esperienze a tal' uopo insegnano) causata dalla depressione atmosferica. Quelli invece che abitano la pianura (Koala), sono più piccoli, magri, barbuti, di colore più scuro ed a fronte sfuggente; presentano maggior facilità alla parola, maggior grado di fecondità, fisonomia più espressiva.

La fecondità (dato importantissimo) fra gli abitanti degli altipiani del Messico oltre i 2000 m., è del 3,06 ‰ mentre fra i connazionali pianigiani è del 6,50; inoltre quelli, al confronto di questi, sono apatici e poco intelligenti (2). Secondo Sampier, il caratterepre dominante dell'abitante delle Ande (anch'esso piccolo, dal viso rotondo, dalla fronte depressa, dai rudi e bianchi capelli), è la immobilità, la pazienza, il sentimento religioso, mentre il suo connazionale delle regioni meno alte ha passioni più vive, è più intelligente e più industrioso. Schlagintweit

---

(1) L'esploratore Prayer notò che la sua volontà a — 40° era quasi paralizzata, pigro il pensiero, i sentimenti ottusi e la parola inceppata (Petermann. *Mitth.*, 1876).

(2) Jourdanet. *Influance de la pression, etc.* 1871.

Digitized by Google

rinvenne nei paesi più elevati degli altipiani del Tibet, notevolmente inferiore il numero dei maschi a quello delle femmine, e scarso il numero dei figli in rapporto a quello dei matrimoni (1). Mantegazza trovò fra gli abitanti di Salta (circa 1150 m. d'alt.), e malgrado le buoni posizioni commerciali e le facili e ricche alimentazioni, una straordinaria tendenza all'anemia ed una considerevole diminuzione nella fecondità (2). Potremmo riferire molte altre notizie consimili, ma veniamo tosto alla conclusione: *Nella zona temperata* una debole diminuzione nella pressione atmosferica unita ad una leggera diminuzione nella media termica, sono condizioni favorevoli alla fecondità, all'attività psichica, al perfezionamento fisico. Nella zona torrida si ottengono gli effetti che da noi si hanno sui rilievi limitati, innalzandoci di più sulla superficie del mare. Le tribù di Mandingi, ad es., specie i Sulimani, offrono, malgrado si trovino nelle regioni più calde dell'Africa, molti costumi simili ai romani, ed una civiltà ben maggiore all'africana; nè è causa il clima temperato; infatti il loro paese è montuoso e rinfrescato dai venti oceanici.

E non poteva essere altrimenti, dappoichè la vita, e così la riproduzione colla quale ha circolo, vanno man mano spegnendosi col crescere delle altitudini e delle latitudini, tanto nel regno animale che nel vegetale; nè potrebbe esservi eccezione per l'uomo, benchè taluno (Giorgio Jan) abbia tentato farne un quarto regno di natura. Solo che per l'uomo la varietà de' terreni e delle stagioni riesce condizione favorevole allo sviluppo e perfezionamento delle qualità psichiche (e quindi organiche), queste essendo in ragione diretta della varietà degli elementi che su di esse hanno una influenza.

Abbiamo veduto come ogni clima abbia cause naturali dietro le quali si può indicare la forma di governo verso cui la forza del clima sospinge l'abitante, e dire eziandio quale specie di abitanti debba avere. Vi sono eccezioni, è vero, ma quelle eccezioni stesse confermano la regola nel senso che desse generano tosto o tardi delle rivoluzioni le quali riconducono le cose al loro ordine naturale. E la Storia documenta tal fatto.

---

(1) *Reisen n. Indien und Hoch Asien.* Jena, 1860-66.

(2) *Lettere mediche sull'America Merid.* 1858.

Digitized by Google

Bisogna ben guardarsi, lo ripeto ancora, dal far confusione fra le leggi naturali e le cause particolari che ne possono modificare gli effetti; da questa distinzione dipende spesso la chiarezza delle vedute e l'esattezza dei principî dell'antropologista che studia l'uomo in riguardo ai climi. A ben esaminare le cose, si trova che si può disputare attorno all'applicazione di qualsiasi principio e trovarvi delle difficoltà, quando non lo si studia in tutte le sue relazioni.

Digitized by Google

CAPITOLO XVI.

Sommario: Influenza della forma di governo, leggi e religione sul carattere e sul grado di benessere materiale degli uomini; conseguentemente sul fisico — Sconvolgimenti sociali — Atmosfera morale delle nazioni — Esempio del sovrano — La civiltà è salute — Il destino dei popoli — Il governo influisce sull'aspetto degli abitanti — Confutazione di una obbiezione — Eredità dei caratteri.

Nel corso di questo libro ci è capitato sovente di accennare quanto influiscano sul morale delle popolazioni la forma di governo, le sue leggi e la religione, potenti forze che agiscono direttamente su tutte le operazioni dell'uomo che vive in società, esplicando per tal modo anche una sensibilissima influenza sul fisico.

Noi vediamo certi popoli restare pressochè stazionarî in quelle arti ed in quelle scienze nelle quali, un tempo, furono maestri; ciò dipende non già da limitato sviluppo intellettuale, ma sibbene dall'umiliante giogo d'un governo o d'una religione carica di assurde pratiche che fan delitto del sapere. Rammentiamo, ad es., gli Abbecedarî, ramo della nota setta Anabattista, i quali asserivano alle popolazioni che nessun uomo poteva vantarsi di essere abbastanza ignorante come dovevasi, e che per salvarsi dopo morte era necessario aver vissuto nella ignoranza di tutto. I preti russi, greco-scismatici, accusavano d'eresia quell'uomo le cui cognizioni si fossero estese oltre il saper leggere e scrivere. Queste infamie prendevano pieno possesso delle masse, perchè in ogni luogo ed in ogni tempo il volgo si lasciò sempre dominare facilmente dalla superstizione, sua compagna inseparabile dalla culla alla tomba. E la storia rigurgita di esempi di simil fatta, i quali concentrano lo studioso e lo fan meditare sui traviamenti della ragione umana.

Digitized by Google

Leggete, ad es., la storia dell'islamismo, e vedrete che tutte le guerre che desolarono l'Asia e l'Africa da Maometto in poi, ebbero per causa principale il fanatismo religioso. L'esaltazione degli apostoli di Maometto spinse le armi arabe ad invadere sino l'Europa la quale sarebbe stata dominata da una civiltà mussulmana se Carlo Martello non ne avesse deviata nella pianura di Poitiers la invasione.

Ricordiamolo, Signori: la civiltà perfeziona, l'ignoranza abbrutisce.

Certe religioni, oltre relegare in ristretta cerchia l'intelligenza degli uomini che ne subivano la trista influenza, creavano la più abietta superstizione e spinsero più volte le popolazioni al delitto assolvendo con tutta facilità la menzogna, il furto e l'assassinio. I Principi ed i Re seguivano le popolazioni in questa via per la quale decadevano giornalmente, e la storia ci ricorda, infatti, degli Stati che si mossero accanitissime guerre per contendersi il possesso di alcune *reliquie* alle quali si attribuivano i sublimi poteri di tener lontano i pericoli, di assolvere dai delitti, di render favorevoli le Divinità...

L'oriente, ed in genere tutta l'antichità dominata dalle idee panteistiche, ebbero il suicidio in conto di nobil cosa, epperò frequentemente fece scempî nella China, nel Giappone, nelle Indie, nell'Egitto, nel Marocco, ecc., ove anche oggidì si assiste all'obbrobrioso spettacolo di turbe forsennate che si fanno schiacciare sotto le ruote del carro dell'idolo Diaggiernat, o d'altro, che si affogano nelle fiumane, che si fanno interrare vive o si precipitano dalle rupi. L'Africa deve alla credenza della metempsicosi i suoi numerosi suicidî. Negli ebrei (contrapposto degno d'osservazione) è difficile trovare un suicidio per secolo. I libri dei Greci e dei Romani, riboccanti quanto l'odierno giornalismo di apologie della morte, volgarizzarono il suicidio; le dottrine dei cinici e degli stoici lo moltiplicarono nello Stato Romano (1).

---

(1) Vedi: Fleury — *Hist. Eccles.* — Il prof. E. Morselli scriveva sul *Giornale della Reale Società Italiana d'Igiene* che il suicidio per impiccagione predomina fra le razze tedesche e slave, e quello per annegamento o con armi da fuoco nei paesi caldi. Generalmente parlando, se le virtù religiose portano al disprezzo dei beni presenti, de' proprî doveri, talora anche della vita, ciò proviene dalla persuasione indotta della esistenza ed aspettazione di

Digitized by Google

Io ricordo questi fatti non già perchè pretenda che tali avvenimenti, considerati isolatamente, influissero molto sui tipi etnografici, ma perchè essi ci dànno modo di argomentare in tutta la sua generalità la importanza della influenza che la religione ed il governo possono spiegare sulle operazioni materiali e sulle qualità psichiche dei popoli. — Avvertasi ancora di tener presente la influenza del morale sul fisico, senza di che tutta questa 2ª parte potrebbe riuscire lavoro inutile.

Errerebbe colui che considerasse questi avvenimenti sociali qual legittima conseguenza del clima, giacchè con tal concetto bisognerebbe ammettere che ad ogni sconvolgimento sociale corrispondesse qualche metamorfosi nel clima fisico; no, certi avvenimenti non sono direttamente influenzati dal clima, ma procedono da un ordine di fatti che bene spesso hanno origine dal caso o, come volete chiamarlo, dal destino. Spesse volte bastò la volontà di un uomo per cagionare in una nazione i più grandiosi avvenimenti.

Sonvi leggi le quali oltre all'influire grandemente sulle affezioni dell'animo e sullo sviluppo intellettuale, nuociono grandemente e direttamente al fisico; così avviene, ad esempio, quando non si pongono giusti limiti ai matrimonî permettendoli o troppo precocemente od in età troppo avanzata. Sparta permetteva le nozze a' suoi cittadini allorquando dimostravano aver raggiunto lo sviluppo completo; si ritiene che per gli uomini fosse fissato qual limite inferiore di età il 30° anno, alle donne il 24°. Atene non permetteva il matrimonio pria dei 35 anni, e la cosa era certamente considerata di importanza primaria, perchè ne parlano Platone, Esiodo ed Aristotele; quest'ultimo stabiliva per l'uomo l'età di 37 anni. A Roma la legge Poppea proibiva le nozze agli uomini che avessero oltrepassato il 60° anno. Presentemente tali limiti sono considerevolmente allargati; certamente troppo.

---

beni futuri incomparabilmente più grandi; questi errori, questi delirî, non possono però riprendersi come incoerenze o follie, giacchè l'errore sta nel principio da cui hanno origine, non nelle illazioni che sono legittime e coerenti.

Digitized by Google

L'età legale pel matrimonio, malgrado il considerevole decadimento fisico della razza, è:

		Uomini	Donne			Uomini	Donne
Sassonia	anni	18	16	Svizzera	anni	14-20	12-17 (1)
Rumania	»	18	16	Ungheria	»	14-18	12-15 (2)
Russia	»	18	16	Austria	»	14	14
Francia	»	18	15	Grecia	»	14	12
Belgio	»	18	15	Portogallo	»	14	12
Italia	»	18	15	Spagna	»	14	12
Germania	»	18	14	Turchia	»	età pubere	

Non dappertutto è stabilito un massimo. In molte località avvengono anche dei matrimonî prima dell'età legale.

Gli esseri che nascono da matrimonî troppo precoci, per mille ragioni facili a comprendersi, sono deboli ed infermicci e non possono che imbastardire sempre più la specie umana.

Presso alcune tribù affricane si dànno donne che sono madri a 10 anni, e nell'is. Formosa, ad es., se ne trovano di quelle che hanno appena raggiunto il loro nono anno. Da questo punto di vista soltanto si capisce facilmente quanta disparità di doti fisiche debba aver creato, col tempo, la influenza della temperatura. Quanta varietà dagli abitanti delle gelide regioni settentrionali a quelli della zona torrida!

Ognun vede quanto queste riprovevoli costumanze o leggi possano influire sopra una razza. Le generazioni che nascono da tali infelici matrimonî, sono deboli ed infermicce, ed ereditando le stesse costumanze procreano esseri ancora più miseri; così seguitando una nazione cambia di faccia in breve tempo. Un'altra considerazione da farsi, quando si studiano le varietà della razza e se ne indagano le cause, gli è che spesse volte le diversità di lineamenti che si trovano fra nazione e nazione, se non possono ripetersi tutte direttamente dal clima, possono avere trovato la loro ragione negli usi e nelle leggi che un tempo furono in vigore in quelle date regioni. Il lettore lo deduca da questi esempi: Nel Lesche i Seniori di Sparta condannavano

(1) Secondo i Cantoni.

(2) Cattolici 14-12, protestanti 18-15.

Digitized by Google

a morte i fanciulli gracili o non ben conformati; l'igiene non prodigava le sue cure che agli aitanti. Quegli antichi precorrevano, in tal modo, Darwin nella cernita dei migliori. Oggidì, invece, presso le nazioni civili i fanciulli sordi, muti, gracili, scrofolosi, rachitici, hanno in loro favore l'opera della scienza e la carità cittadina. Questi sono dati assai importanti per l'antropologia fisica.

Noi assistiamo continuamente ad uno spettacolo sconfortante; il vizio, pervertitore dei costumi, regna sovrano nelle nazioni civili intisichendo le razze e sempre più allontanandoci dalla robustezza dei nostri antichi. Io ne accuso non tanto il progresso materiale, che molti credono implichi il progresso morale, quanto la mancanza di quel retto sentire che tanto facilmente oggidì vien calpestato per l'eccessiva indulgenza di leggi che spingono troppo oltre il diritto di *libertà*. Le masse son come orde di fanciulli spensierati ed ignoranti di tutto; hanno bisogno d'esser guidate, ammaestrate ed ove occorra comandate, con giustizia, sì, ma sempre con ferrea mano.

Si dànno alle volte nelle nazioni dei cataclismi che sembrano impossibili. Riandando col pensiero la storia, noi troviamo popoli rozzi e barbari fatti civili; vediamo floride e potenti nazioni piombare ad un tratto nella sventura, decadere giornalmente, perdersi, rovinarsi. Eccovi Roma! la bella, la potente, ecclissata nei secoli di decadenza che seguirono il suo primo periodo di forza, di grandezza e di trionfo. Chi riconoscerebbe, fra la densa fuligine del medio-evo, l'antica dominatrice del mondo? Per la Grecia, per la Persia (1), per l'Egitto, per l'Arabia... vi furono pure dei secoli di gloria, di splendore, ma il tempo, nella sua possa modificatrice, le travolse a ruina fra un immenso cumulo di glorie e di rovesci. Leggete questo passo delle *Rovine* di Volney, il quale vi fa passare davanti agli occhi della mente

(1) Nella Persia, dopo la morte di Thamas Kulidan, ogni provincia ebbe il suo capo e per 40 anni questi capi non cessarono di farsi guerra. Sotto questo rapporto ha ragione il proverbio turco: « *Dieci anni di tirannide sono meno funesti di una notte d'anarchia.* » Ecco un esempio che mostra da qual causa possono talora dipendere gli avvenimenti di una nazione. Quante carneficine, incendi, terrori, patimenti d'ogni specie, dopo la morte di quel Thamas!

Digitized by Google

gli splendori e le rovine dell'Egitto: « . . . là nella valle del Nilo sono gli avanzi delle opulenti città di cui andava fastoso l'antico regno d'Etiopia. Ecco le ceneri della sua metropoli, Tebe dai cento palagi, l'avola delle città, monumento d'un bizzarro destino. Colà un popolo oramai obliato (disperso, scomparso o trasformato) giunse a scoprire, allorchè tutti gli altri erano barbari, gli elementi delle scienze e delle arti; colà una razza d'uomini, or diventati la feccia ed il rifiuto della società, fondava sullo studio delle leggi della natura, civili e religiosi sistemi che reggono ancora l'universo. Più abbasso quei punti bigi sono le piramidi, oltr'esse quella spiaggia che il mare ed un solco di strette montagne fasciano, fu il soggiorno di popoli fenici, là furono le potenti città di Tiro, di Sidone, di Ascalona, di Gaza, di Berito. Quel filo d'acqua senza sfogo è il fiume Giordano, e quelle aride rupi furono già teatri d'eventi che riempirono di lor fama il mondo.

Ecco quel deserto di Oreb e quel monte Sinai dove, con mezzi al volgo ignoti, un Uomo profondo fondò istituzioni che hanno influito sulla specie intera. Sull'arida spiaggia che confina tu non ravvisi più alcuna traccia di splendore, e pure fu altre volte un emporio di ricchezze. Quivi erano quei porti indumei, donde le flotte fenicie e giudee, costeggiando l'araba penisola, recavansi nel golfo Persico a fine di riportarne le perle di Hevila, e l'oro di Saba e d'Ofir. Sì, là sulla spiaggia di Osman e di Bahrain era la sede di quel commercio di lusso il quale, ne' suoi movimenti e rivoluzioni, regolò il destino dei popoli antichi. Colà si trasportavano gli aromi e le pietre preziose di Ceyland, gli scialli di Cascemira, i diamanti di Golconda, l'ambra delle Maldive, il muschio del Tibeto, l'aloè di Cochin, l'incenso di Hadramaut, la mirra, l'argento, la polvere d'oro e l'avorio dell'Africa; di colà prendendo la lor via, talvolta pel mar Rosso su i vascelli d'Egitto e di Siria, queste voluttuose produzioni procurarono eccessivo alimento all'opulenza di Tebe, di Sidone, di Memfi e di Gerusalemme, e sovente, risalendo il Tigri e l'Eufrate, destarono l'attività degli Assiri, dei Medi, dei Caldei e dei Persi; e queste stesse ricchezze, secondo l'abuso o l'uso che da tali nazioni ne fu fatto, innalzarono o rovesciarono a vicenda il loro dominio. Ecco il focolare eccitatore della magnificenza di Persepoli di cui tu scorgi ancora le colonne; di Ecbatana, di Babilonia, della cui pompa altra memoria non rimane che pochi

Digitized by Google

monticelli di terra scavata; di Ninive, il cui nome sussiste appena, di Tapsaco, di Anato, di Gerra e di quella desolata Palmira!... »

Togliamoci da queste contemplazioni perchè le evocazioni del genio che guidava Volney ad ammirare quelle gloriose rovine, ci trascinano sensibilmente oltre i limiti voluti dal nostro lavoro.

Il lettore conceda ora un istante di considerazione alla spontanea domanda: Tutte quelle vicende alle quali andarono soggetti il commercio ed i regni, influirono sulle razze?

Noi abbiamo ricordata la causa ed accennato agli effetti della rovina del commercio egiziano; ecco ora un altro fatto: Chi riconoscerebbe nel moderno italiano il forte guerriero romano che coperto d'acciaio eternava il nome di Roma sui campi della gloria? Donde tanta decadenza fisica? Eppure, il cielo d'Italia è sempre bello, il suolo non ha cambiato, il mare che ne lambe le spiaggie, l'aria che vi si respira, i monti che la circondano... Oh! non è negli elementi fisici del clima che se ne trova la causa, ma sibbene nella storia, perchè tale degenerazione fu motivata dalla evoluzioni sociali dell'impero.

La corruzione degli uomini segnò la decadenza e la perdizione di molte nazioni. Quando i cittadini dell'antica Roma diffusero le feste baccanali portate dall'Egitto, quando istituirono i giuochi fiorili, quando il guerriero più non abbassò la lancia alle sue bandiere per porgere invece incensi all'altare di Venere, il faro della civiltà si spense, Roma vide i suoi giorni di decadenza e l'ultimo suo raggio di splendore perdersi con Teodosio (1).

---

(1) Vedi Gibbon — *Histoire de la décadence de l'Empire Romain.*

Il progresso umano è soltanto intellettuale. Taluni asseriscono essere leggerezza apporre alla dottrina della evoluzione la stabilità o il decremento fisico umano. « È la psiche che domina la forza bruta, che dirige la mano dell'opera, che modera l'impeto del senso. » Pel Naturalista in genere, e specie per l'Antropologista che s'attiene al metodo somatico, la decadenza d'una specie è data dalla decadenza delle potenze fisiche, dalla imperfezione organica, dalla eredità di caratteri patologici ecc. Pel filosofo e per l'antropo-psicologista, la decadenza delle potenze intellettuali avrebbe più importanza della decadenza fisica. Il concetto naturale ed il filosofico diversificano in questo: quello considera l'uomo come un organismo, nè più nè

Digitized by Google

. V'è un'atmosfera morale che avvolge le nazioni come un'atmosfera esterna; vi si produce un flusso e riflusso di pensieri, di sentimenti, di idee che si librano nell'aria, che l'uomo respira, si assimila, comunica, senz'averne chiaramente coscienza. Quell'atmosfera morale si potrebbe chiamare l'anima delle nazioni; lo spirito del tempo è il suo riflesso, le inclinazioni dominanti, gli usi e la moda ne sono il miraggio, e l'origine di essa è nella forma di governo, nella religione, nelle leggi, nei costumi, nelle operazioni degli uomini, dell'ordinamento sociale. Un proverbio arabo, pieno di verità, dice che l'uomo è più figlio del secolo in cui vive che del suo proprio padre. Generalmente la storia di tutti gli uomini grandi ci dimostra, spesso a chiare note, che tutti lasciarono nelle loro opere la caratteristica predominante del loro secolo. Pochissime sono le eccezioni (1).

---

meno; questo invece lo fa centro d'un mondo a parte e considera l'organismo qual mezzo delle manifestazioni dell'anima; per l'uno sarebbe il prodotto delle forze naturali, per l'altro il signore dell'universo che, intelligente e ragionante, può mercè il pensiero (forza più vibrante ed eterea dell'etere cosmico) penetrare i segreti della vita; per quello è materia, per questo è cosa *divina*.

È però chiaro, io credo, quale concetto dovrebbe prevalere; se si suppone di veder continuare la decadenza fisica e le potenze intellettuali mantenersi in ragione inversa delle fisiche, s'arriverebbe ad un punto che l'uomo dovrebbe essere un genio... ma non esisterebbe più perchè non sarebbe più capace di riprodursi. Il giusto sta fra i due estremi. Non si sprezzi tanto il fisico, santo cielo! *Mens sana in corpore sano!* È assioma vecchio come il mondo.

(1) Una eccezione fu forse in Colombo, uomo di cui si disse « non aver appartenuto in alcuna cosa al suo secolo. » Devesi però dire che questo grande italiano, che considerava i fenomeni naturali con uno spirito di filosofia induttiva ammirabile, « che non avrebbe ammesso nulla alla cieca nelle ricerche scientifiche (così Kelps nella sua *Vita di C. Colombo*) e non si sarebbe tenuto legato per l'autorità de' più grandi nomi della scienza, non si arrogò neppure un momento di fare lo scopritore sul mare pericoloso delle investigazioni teologiche, » fu, rispetto alla Chiesa, un figlio più che altri devoto e fermo nel credere a chius'occhi. E qui si vede un riflesso del secolo.

Digitized by Google

Fu detto da Saint-Hilaire che il grado d'addimesticazione degli animali è proporzionato al grado di civiltà di chi li possiede (1), esagererebbe forse chi asserisse che il grado di civiltà di un popolo è proporzionale a quello posseduto da chi presiede alla nazione, come l'educazione dei figli può dirsi in complesso proporzionata a quella dei genitori?

Il Re è come padre di numerosa famiglia alla quale impone le sue volontà per mezzo di ordini che si chiamano « leggi », le quali possono rendere l'uomo umano o feroce, possono togliere o creare pregiudizî, promuovere od intercettare l'istruzione, l'ozio, il delitto, l'amor patrio, la codardia, ecc. Non fu adunque senza accorgimento che un pensatore scrisse, un re saggio essere un uomo molto raro, perchè chi osa assumersi l'incarico di gòvernare un popolo deve sentirsi capace di cambiare l'umana natura. È gran ventura per una nazione l'avere un re saggio!

L'autore dello *Spirito delle leggi* dimostrò con numerosi esempi come il legislatore diriga l'istruzione del popolo verso speciali obbietti. Gli Ebrei, ad es., e recentemente gli Arabi, ebbero per oggetto principale di cure e di studi la religione; anticamente gli Ateniesi le lettere; Tiro e Cartagine il commercio; Rodi la marina; Sparta la guerra; Roma la virtù; la Persia il lusso; la China l'agricoltura; ecc. « L'esempio del sovrano, scrisse Gioia, è come faro posto in alto che attrae a sè gli occhi di tutti; i suoi sentimenti morali sono ri-

(1) Si è osservato, è già molto tempo, che molti animali selvatici, venendo addomesticati, perdono la loro ferocia ed alcuni anche le corna. Inversamente, secondo alcuni scrittori, l'uomo si piegherebbe alla natura degli animali quando questi non si piegano alla volontà dell'uomo. Epperò si dice che l'Arabo è sobrio come il cammello, il Tartaro duro e brutale come i suoi cavalli, il Lappone timoroso come il renne, l'Indiano lento e riflessivo come l'elefante. Noi ci contenteremo di tenere queste opinioni nel conto di dotte inezie, di piacevoli nullità. Vi è certamente un po' di verità, ma è perchè la stessa causa che agisce sull'animale, agisce sull'uomo. Come non sarebbe sobrio nel deserto, pigro sulle sponde dell'Indo, timoroso sui ghiacci del Nord, brutale nella Tartaria, ove il clima e gli usi concorrono a farlo tale?

Digitized by Google

petuti come da eco in ogni parte: un governo eminentemente giusto e virtuoso è la miglior scuola di virtù.

« . . . mali d'ogni specie s'accumulano sull'umana schiatta in ragione dell'indolenza dei governanti e della schiavitù dei governati. Sotto un governo tirannico gli abitanti divengono inerti perchè nessun sforzo potrebbe migliorarne la sorte, egoisti perchè ogni apparenza di associazione sarebbe un delitto, insensibili ai mali dei loro simili, perchè concentrati nel sentimento dei proprî... Oppressi dalle angoscie, dai disagi, dalle inquietudini, tentano i cittadini di assopire il sentimento coll'ubbriachezza, la quale finisce per distruggere le loro facoltà, quindi prevalgono la lebbra, la peste, i contagi e simili malanni perchè non trovano reazione alcuna nelle intelligenze ottuse e pregiudicate, nelle volontà atterrite ed indolenti, nei poteri suddivisi isolati e nulli.

« Finchè fra gli abitanti della Grecia restò viva la sensibilità al bene pubblico, la peste vi fu passeggiera; nell'Egitto, finchè la saggezza del governo lasciò ai cittadini un moderato grado di libertà, il vento del deserto non cagionò che una distruzione passeggiera, come il limo lasciato dal Nilo nelle sue periodiche innondazioni non potè cagionare tristi effetti per le sue esalazioni, perchè tolto ed impiegato in ingrasso.

« Dal 1060 al 1680 orrende pestilenze devastarono l' Europa, ma dappoichè le intelligenze incominciarono nel XVI secolo a ringiovanirsi, quei fatali malanni divennero più rari » (1).

A coloro che credessero esagerato il giudizio dell'egregio statista italiano, diremo che l'igiene insegna a ripetere anche in senso inverso l'antico detto: *mens sana in corpore sano* giacchè dal momento che venne ammessa l'influenza del morale sul fisico, noi non possiamo negare che una buona istruzione ed una saggia educazione possano migliorare le condizioni fisiche di un popolo. Un profondo pensatore, il Barone Feuchtersleben, professore della Facoltà Medica di Vienna,

---

(1) Durante la Repubblica Romana, si calcola un periodo di 21 anni fra i ritorni di questi flagelli. Da Augusto sino al 1680 se ne contarono 97 di simili ritorni, tra il 1060 al 1480 vi furono 32 terribili pesti, e nel XIV secolo ve ne furono 14, il che riduce l'intervallo medio a 7 anni.

Digitized by Google

lasciò scritto nella *Igiene dell'anima:* « La presenza dell'uomo dabbene migliora il suolo e purifica l'aria. » E più oltre: « Gli uomini che si distinguono per somma moralità, sembrano meno degli altri predisposti alle malattie tifoideo-epidemiche. »

Lo stoicismo, che senza alcun dubbio fu fra tutte le dottrine anteriori al cristianesimo la più bella ed efficace e quella che ebbe un maggior numero di seguaci, ci mostra all'evidenza sino a qual punto possa arrivare l'effetto dell'educazione delle masse. I numerosi esempi, anzi miracoli, di valore che queste compirono, non possono essere appresi senza stupore dalle odierne generazioni infiacchite che si lasciano fluitare dalla corrente degli avvenimenti senza apporsi per nulla al cieco destino.

Presso gli antichi Greci e Romani si concedevano onori divini alla forza, al coraggio ed alla destrezza; il desiderio di possedere queste qualità spronava gli uomini all'esercizio ed al celibato, ma nel mentre che si perfezionava il fisico, vieppiù meno sensibili si facevano gli uomini alle impressioni, sempre più scemavano le facoltà dello spirito e Sommering lo ha troppo bene dimostrato perchè io qui ripeta.

È fuori di dubbio (sia che l'eccessivo studio indebolisca la forza fisica, sia che la debolezza di questa lasci più campo all'intelligenza) che gli uomini di gran talento furono *generalmente* di temperamento debole. Appoggio sulla parola « generalmente, » perchè non si prenda la cosa col rigore d'un assioma. Per distinguersi nella carriera delle scienze e delle belle arti, abbisogna una sensibilità squisita, cosa assolutamente contraria al grande sviluppo delle masse muscolari.

Sparta, che mirava ad avere cittadini perfetti in tutta la pienezza del *vir* latino, faceva condannare da' suoi magistrati quei cittadini la cui grassezza dimostrava poco esercizio del cervello. Infatti, la società non regge per sola gagliardia di braccia o per copia di mezzi; v'ha un'altra cosa che all'una ed all'altra sovrasta, ed è la forza morale, la quale comprende in sè l'intelligenza.

L'educazione dei Cinesi che proibisce ogni scoperta ed impedisce il prender conoscenza di quelle che avvengono fuori dell'impero, i sortilegi, le magìe, ecc., sono forti ostacoli pel progresso intellettuale

Digitized by Google

ed impediscono lo sviluppo d'idee corrette (1). Se non ora, pochi anni fa certamente i legislatori indiani dell'Indostan proibivano la cognizione dell'alfabeto; quel popolo si trova pertanto in uno stato di superstizione e d'ignoranza che forse non ha paragone nella storia delle più barbare tribù selvagge.

I pozzi di Tiro, gli argini dell'Eufrate, i canali sotterranei della Media, gli acquedotti di Palmira, ecc., furono il prodotto d'un concorso di forze d'individui appassionati e liberi.

L'influenza della civiltà sul benessere sociale e sulle qualità fisiche ed intellettuali degli uomini, non è brillantemente attestata dal lento, ma progressivo perfezionamento intellettuale dei popoli dotati d'una civilizzazione europea? Non ne abbiamo altro argomento di analogia assai convincente nelle infelici popolazioni indigene dell'America, la civiltà delle quali, anzicchè stagnante, è fors'anche retrograda? Quel perfezionamento e questo decadimento non sono imputabili che a circostanze morali, dacchè il clima non mostrasi per nulla modificato. Le condizioni del lavoro dell'uomo sono intimamente collegate col suo sviluppo fisico, intellettuale e morale e colla sua salute. « La potenza vitale di un popolo (2) consiste nel lavoro degl'individui. Incatenate, consumate, invilite questa potenza individuale ed avrete l'indifferenza, la miseria, la debolezza delle nazioni... Datemi in mano il miglioramento delle condizioni igieniche dei comuni, ed io cambierò la faccia dell'Italia per intanto... poi dell'universo » (Ripa). Il consumo di forze di un popolo, dice Spencer, va a detrimento non solo della vitalità individuale, ma ancora più della sociale.

---

(1) Pensate quanto possono aver influito sugli Arabi e Tartari questi due precetti: L'Alcorano, vietando l'uso del vino e dell'acquavite, guarentisce i suoi seguaci dalle tristi conseguenze che affliggono la razza rossa. La religione dei Tartari prescrive rigorosamente la temperanza. Questa virtù fu sempre considerata la madre della salute e della saggezza.

All'incontro nella Galizia, dove era (e forse è) generale l'ubbriachezza, s'incontra un tipo di gente tutto particolare. Il dott. Schultes scriveva: « Des figures pâles, bouffies, des yeux eteints, un démarche inégale, voilà ce qu'on rencontre chez les Galitziens. »

(2) *Atti dell'Acc. Fis. Med. Stat. di Milano*, an. 1881, pag. 121.

Digitized by Google

Talora i più grandi avvenimenti sociali dipendono da un uomo. In molti casi bastò l'apparizione d'una intelligenza superiore per trarre dall'avvilimento una intera nazione. L'avvenire dei popoli è legato, in ultima analisi, come la vita d'ognuno di noi, al caso; molti filosofi sprezzarono ciò che gli uomini da tempo immemorabile chiamano, con ammirabile armonia d'intendimenti, il *destino*. L'errore di quei savî dipende dal significato che essi pretesero i popoli attribuissero al fato. Lo interpretarono come quello di un *essere* impassibile ed implacabile, senza ragione, dotato d'una volontà onnipotente, signoreggiatrice degli uomini e degli Dei..... Nessun uomo volle indicare colla parola « destino » tale spaventevole divinità, ma bensì nel suo complesso la potenza superiore regolatrice degli eventi, l'occulto, immutabile ordinamento delle cose, l'inevitabile prescrizione dell'avvenire che procede dalla concatenazione universale degli avvenimenti la quale lega al passato il presente e al presente il futuro; *potenza*, perchè contro il caso a nulla valgono le volontà; *superiore*, *immutabile*, *occulta* ed *inevitabile*, perchè tutte le convulsioni del mondo morale, tutte le passioni degli uomini non valgono nè ad antivedere, nè ad arrestare, modificare o rompere un anello della trista catena degli avvenimenti che avvince il tutto ad ogni parte, ogni parte al tutto. Gli avvenimenti dei popoli, sono tutti concatenati da una mano invisibile che regge l'universo morale siccome il materiale. Studiate, a mo' d'esempio, l'influenza che ebbero sui popoli queste cause: Cristo, Colombo, Sharp (1), Maometto, Lutero...

Ciò che vorremmo concludere si è che se la razza bianca, ad es., è superiore alla negra, non devesi inferirne che quella sia, per questo solo, d'uno stipite diverso e più antenato! La razza bianca potè essere la più *fortunata*, ecco tutto. Fortunata nel vero significato della parola. Ambedue potevano concorrere allo stesso avvenire, ma una fu confinata fra i tropici ed isolata dal resto dell'umanità dai mari e dai deserti, l'altra capitò nelle condizioni di clima e di sociabilità più favorevoli al perfezionamento, e crebbe in progresso differenziandosi sempre più da quella.

---

(1) Fautore dell'abolizione della schiavitù.

Digitized by Google

Taluni domandano: Perchè il progresso, malgrado i frequenti contatti colle popolazioni semi-barbare, non si comunica e spande tosto anche nell'Africa e nelle altre regioni selvagge, adesso che il commercio ha colà aperte le porte alla civiltà, la quale può spandersi liberamente per tutto il mondo? Anzitutto esistono fortissimi pregiudizi di razza; il bianco tratta col negro per averne l'avorio, le pelli delle tigri, ecc.; il negro comunica col bianco per averne acquavite, coltelli, piombo, polvere e fucili; ma, dopo tutto, questi riguarderà sempre il bianco come un essere tutto diverso da lui, quasi sempre nemico della razza nera, cacciatore di capigliature, usurpatore di territorî per eccellenza e fautore principalissimo della schiavitù; il bianco, per parte sua, considera coscienziosamente i suoi fratelli rossi e neri come esseri selvaggi, non suscettibili di educazione, destinati a vivere pei deserti e per le foreste e ad essere esposti nei mercati qual mercanzia disponibile.

Generalmente queste sono le opinioni reciproche; non v'ha chi non veda quanto ne sia ostacolato l'incivilimento; infatti, gettate l'occhio sulla carta dell'Africa e dell'Australia. Attorno alle coste voi vedrete città grandi e ricche, come Alessandria, Cairo, Tunisi; Perth, Adelaide, Melbourne, Brisbane, Sydney, ecc., internatevi nel continente per qualche miglia o per poche leghe, e voi passerete senza graduale transizione della civiltà europea al miserando stato di popolazioni nomadi, cacciatrici e selvagge. Segno evidente che fra le due razze non è alcun legame di simpatia.

Oltre di ciò, a coloro i quali sostengono che le razze negra, rossa, ecc., non possono ancora essere suscettibili d'incivilimento perchè troppo distanti da noi (« per legge naturale ») in doti intellettuali, risponderemo che la nostra civiltà non potrebbe comunicarsi, allo stato così avanzato come si trova dopo molti secoli di lavoro, a quelle genti sempre vissute nell'abbandono, per la stessa ragione per la quale il pedagogo, per es., non potrebbe istruire l'allievo nelle discipline filosofiche o nella matematica trascendentale, senza lunga, graduale ed intelligente preparazione.

Con questo metodo gli apostoli della *Propaganda fide* ottengono dai selvaggi dell'arcipelago australiano e dagl'indigeni dell'Africa e dell'America i migliori risultati.

Digitized by Google

Si vuol vedere quanto la civiltà influisca sull'uomo? Esaminate quei lucenti moretti che s'incontrano frequentemente nelle grandi piazze marittime dell'Europa e dell'America; accostatevi ad alcuni di essi, li troverete vestiti con tutta l'eleganza europea ed il loro tratto non tradirà punto la loro origine; eppure alcuni di essi discendono da tribù nomadi, rozze, barbare dei deserti o delle foreste vergini dell'Africa! Esaminatene il fisico, adesso che appartengono da più anni alla società civile, e voi non vi riconoscerete che un uomo perfettamente conformato; è nero, sì, e conserva i capelli crespi, il naso schiacciato..... caratteri fisici peculiari della sua razza, ma anche questi segni distintivi spariranno dopo qualche generazione. Non fu adunque senza gran verità che un antico scrittore, Polibio, disse: Dal clima prendono forma i costumi, e da questi ne derivano la figura ed il colore delle nazioni.

Esiste una teoria poligenista, perchè in ogni cosa anche la più evidente vi hanno sempre contraddizioni o chi s'incarica d'andar a cercarle colla lanterna.

Ma teniamoci più strettamente all'oggetto di questo capitolo.

Il Corano rammenta l'utilità della scienza, e scrive: « *L'inchiostro del dotto ed il sangue del martire hanno prezzo eguale nei cieli.* » E l'Arabo, fedele alle leggi del suo profeta, coltivò le arti e le scienze perfezionandosi con esse. È nell'Arabia che l'Europa trovò nel truce e battagliero medio-evo potente riverbero di civiltà. La religione mussulmana ha uno speciale carattere di grandezza nella sua fredda semplicità. Essa dice: « Non voglio altari, non immagini; ogni coscienza può parlare direttamente a Dio. Sii sacerdote di te stesso ed il tuo cuore sia un altare degno dell'Altissimo. » Il mussulmano diventa geometra con Euclide, cosmografo con Tolomeo, medico con Ippocrate e fisico con Aristotele; sventuratamente gl'interpreti del Corano dichiarano inutili le arti belle, l'anatomia, la storia naturale e l'astronomia, scienze bandite per tutti, meno per l'aspirante astrologo. Questa circostanza deve aver influito molto sui destini di quel popolo, giacchè esso non può coltivare quelle scienze che meglio d'ogni altra varrebbero a fargli migliorare il benessere materiale.

Sotto i governi orientali l'indolenza è spesse volte prodotta dal dispotismo; « l'abitante della Moldavia e della Valacchia, ha Gioja, non s'applica per niente all'industria e non esercita alcun talento;

Digitized by Google

chi deve pagare in ragione de' suoi profitti evita naturalmente quel lavoro di cui non può cogliere il frutto » (1). Sotto un governo tirannico gli uomini divengono traditori ed assassini, perchè è col tradimento che si estorcono i miseri guadagni; i loro corpi vengono indeboliti dall'inerzia, le facoltà intellettuali astenizzate, incellate, respinte e la fisonomia acquista le impronte dell'inquietudine, della stupidità, della cattiveria e dell'avvilimento. In tali condizioni l'uomo non può che degenerare. « Nel barbaro governo della Spagna al Perù, vediamo la causa per cui il popolo peruviano, accasciato dalle fatiche, dalle sventure e dalle sofferenze sì morali che fisiche sopportate sotto l'orrida tirannia spagnuola, più *alla fine non si componeva* che di nani, di sordi, di ciechi, di muti, d'imbecilli, di storpi, d'infelici, in una parola! » (2). Oggidì, che la forma di governo è cambiata, quel popolo si è riavuto da tanta abiezione e da tanto decadimento, più non degenerò, ma si perfezionò rapidamente (3). L'illustre Romagnosi lasciò scritto: « Bisogna che un popolo dipenda dagli altri nel minimo possibile..... Un popolo quando dipende dagli altri, tanto più è povero e schiavo, più infingardo, più avvilito. »

È provato che lo stato dell'animo influisce moltissimo sulla bellezza del volto, ossia sui tratti del viso. Voi vedete il Tartaro turbolento che porta i lineamenti dell'uomo condannato ad una vita di continui contrasti e di lotte; il misero schiavo che ha sul volto e sul corpo le stimmate della servitù e l'espressione ignobile dell'avvilimento o di un carattere d'una stupida ferocia; il marinaio dalla fisonomia che spira franchezza e coraggio; lo sguardo dell'Arabo, specchio di un animo melanconico come l'uniformità dei deserti; l'Indou che vi presenta il vero quadro della fiacchezza e dell'indolenza; il Pelle-rossa,

---

(1) Nella Moldavia e nella Valacchia (Turchia) si contano 210 feste all'anno... e l'osservanza di esse è imposta con *rigore* dalla consuetudine. E si può dire per tale gente: *homo nascitur ad laborem?*

(2) M. Gioja — *Filosof. della Stat.*

(3) Si è osservato che le donne delle nazioni così dette selvagge, sono dotate di un grado di fecondità limitatissimo. T fatto, di grande importanza etnologica, viene attribuito generalmente all'oppressione cui sono sottoposte.

Digitized by Google

bel tipo di guerriero indiano forte ed intelligente, ecc. Avevamo dunque ragione d'asserire che il capo d'una nazione, il governo, le religioni possono influir molto sui caratteri fisici d'un popolo. L'osservatore il più superficiale non potrebbe non distinguere a colpo d'occhio le diversità esistenti fra le condizioni sociali nelle quali vivono l'indigeno dell'Indostan e l'Araucano.

A questo punto ci ricordiamo di un'acutissima osservazione di Lavater, il fisionomista ispirato: « Non pensate ad abbellire l'uomo senza prima renderlo migliore. » « Se non rendete l'uomo migliore, sentenzia Feuchtersleben, non pensate di conservare la sua salute... Cerchiamo di penetrarci di questa idea: Nell'umana persona lo stato fisico è l'espressione dello stato morale » (1).

Rifletta il lettore se le cause di cui abbiamo tenuto parola in questo capitolo, possano o no considerarsi tutte come agenti modificatori dell'uomo, e se errammo nel riferir loro certi caratteri fisici e morali particolari che per avventura non si potrebbero attribuire al clima propriamente detto, tanto più che non li acquistarono « dopo tre o quattro secoli » gli stranieri che presero dimora in quei paesi caratterizzati da quei tipi.

Non di rado chi parla dell'unità della specie umana sente domandarsi: Come si spiega dai monogenisti, che fan dipendere tutte queste metamorfosi organiche dal clima, come si spiega che la *tal* colonia, che da 3-4 secoli dimora in quella regione popolata di negri, di selvaggi, non è ancora somigliante agl'indigeni del paese? Anzitutto si consideri che tre o quattro secoli son ben poca cosa quando si tratti di veder trasformata una razza. Da quanto tempo gl'indigeni di quel paese vivono in quel clima? — da tempo immemorabile, forse da migliaia di anni. Ed in un lasso di tre o quattro secoli si vorrebbe che

---

(1) A sostegno di questa tesi, aggiungeremo che il sangue, per effetto delle passioni, subir deve delle alterazioni di cui la chimica riescirà certamente a trovare la natura. Descuret asserisce, nella sua *Medicina delle passioni*, che le passioni liete ed eccentriche comunicano al sangue i caratteri fisici che presenta nella maggior parte delle affezioni molto acute, mentre le passioni tristi o concentriche gli darebbero piuttosto l'aspetto che ha nelle malattie asteniche ed anzitutto nello scorbuto.

Digitized by Google

l'uomo acquistasse quei tratti e perdesse quelli che esigettero tanto lungo tempo per prodursi, trasmettersi e fissarsi stabilmente? Come volete che il lavoro di un secolo distrugga quello d'un millenio? Come volete che l'*effetto* dell'esercizio del singolo si supplanti all'effetto dell'esercizio accumulato dalla eredità ed ingrandito traverso centinaia di generazioni? (1). Ricordiamoci bene di questa verità fondamentale: « La moltitudine di svariate forme organiche che popolano la terra, è il frutto di un lavoro così lento, che in quel periodo di tempo nel quale si estendono le nostre osservazioni, i risultati sono in generale inapprezzabili. » (Spencer H.).

Oltre a ciò bisogna anche aver presente un'altra importantissima circostanza: Se gl'indigeni vivono nelle loro capanne coi loro costumi semi-barbari e cibandosi de' prodotti della caccia, la colonia europea si dà ad un genere di vita assai diverso; coltiverà il commercio, le arti, l'agricoltura, la navigazione, gli studi, ecc., conserverà, sin dove le sarà possibile, gli usi ed i costumi della patria, avrà frequenti contatti colle altre colonie e colle regioni più côlte, ecc. Eppoi, come potrebbe degenerare (poichè dovrebbe abbrutire per divenir somigliante agl'indigeni) dal momento che porta seco la sorgente del progresso? Voi vedete che la cosa succede ben diversamente quando si tratta d'un solo o d'individui fra loro isolati. Le avventure della navigazione crearono spesso dei Robinson, e quando la fortuna volle che qualcuno si salvasse dopo molti anni di convivenza cogl'indigeni, mostrarono bene, poveri infelici, la diversità che passa dal vivere, per es., nell'Australia sui corsi di Sydney e dal vivere entro le inospitali regioni di Nuyt, di Tasman.....

E come potrebbero influire sui forestieri quelle leggi, quelle religioni, quegli usi, quelle circostanze sociali e climatiche che già ope-

---

(1) Raugge, ad es., osservò a più riprese che gli europei allevati in paesi selvaggi mai acquistarono la potenza visiva dei selvaggi stessi. Sfido io! Ma se bastassero pochi anni, ad un clima, per trasformare un individuo nuovo giunto, qual non sarebbe il caos che regnerebbe nell'umanità? Tali ricerche e pretese dimostrano l'ignoranza di quel meraviglioso magistero di compensazione che regge l'umana economia. Fra le altre cose, la potenza visiva crediamo sia, anzi è, influenzata molto dalla forma del cranio.

Digitized by Google

rarono anticamente sugl'indigeni, presentemente che sono scomparse o trasformate? E l'eredità?

Noi siamo continuamente testimonî d'un fatto della più alta importanza, sia che si guardi dal lato anatomico e patologico che dal lato psicologico; vediamo cioè gli effetti dell'eredità, le cui influenze, trasmettendosi dall'una all'altra generazione, ritrattano nei figli e nei nipoti le attitudini, i vizî e le virtù dei genitori e degli avi. I nostri maggiori vivono in noi come noi vivremo ne' nostri discendenti; le qualità, i difetti ed i talenti dell'individuo, delle famiglie, delle schiatte, delle stirpi, si mantengono perchè si ripetono trasmettendosi per una misteriosa causa che domina tutta la scena biologica del mondo.

« Quel monstre est ce que cette goutte de semence, scriveva Montaigne (1), de quoy nous sommes produicts, porte en soy les impressions de nos pères? » Ribot afferma che tanto nel giro del pensiero e del sentimento quanto in quello delle funzioni fisiche, l'eredità è la regola, la non eredità l'eccezione. Non riesce difficile il comprendere che questo concetto noi non dobbiamo riguardarlo come sentenza della rigidezza dell'assioma, giacchè l'eredità non ci dà, come erroneamente credono molti pedagogici ed igienisti, una successione eternamente immutabile di atti. L'uomo fisico, intellettuale e morale piegasi alle esigenze della vita, risente e trasmette le influenze dell'ambiente fisico e sociale nel quale nasce, cresce e muore, educandosi e plasmandosi in tutti i modi sino a presentare tutte le gradazioni che passano dal gigante al nano, dal tipo calmucco al greco, dall'orientale all'australiano.

Come la pedagogia può togliere, aggiungere e correggere, l'igiene antivedere, rimuovere e modificare, così il clima influisce profondamente sugli esseri che ad esso hanno vincolato la vita, e deve aver influito su di essi più decisamente, più profondamente ancora di qualunque altra causa, perchè la sua azione, lenta e costante, e riflettentesi sull'uomo per mezzo di mille cause successive reciprocamente dipendenti, agisce da secoli e millenî. Se la scienza può correggere l'uomo, perchè le modificazioni apportate al fisico ed al morale non

(1) *Essai.*

Digitized by Google

si cancellino dopo poche generazioni, è necessario che la causa modificatrice agisca per lungo tempo. È dunque pretesa ingenua e segno di molta insipienza, quella che sul volto dei nostri emigrati vorrebbe, dopo qualche lustro o secolo, veder impressa a chiare note la forza modificatrice del nuovo clima. Negli esseri viventi, e specialmente in quelli d'ordine superiore, v'è una legge di conservazione e la tendenza a riprendere il tipo normale, per il che a certe deviazioni dovute a cause nuove momentanee risponde presto la tendenza al tipo primitivo. Il concetto filosofico espresso dagli antichi nel loro « *gutta cavat lapidem non vi sed saepe cadendo* », trova applicazione nel caso che noi contempliamo. Il tempo! Tutto è del tempo.

L'eredità fisiologica lenta lenta si forma, ma una volta formatasi permane tenacemente; la eredità patologica, al contrario, procede con impeto spaventevole; tre o quattro generazioni bastano perchè dal bizzarro provenga il nervoso, l'epilettico, da questi il pazzo, il demente e lo stupido; dal debole e dal linfatico nasce lo scrofoloso, ed il rachitico, da questi il tisico, ecc.

Le leggi, religioni, ordinamenti sociali (che non sono dipendenti dalla volontà particolare dell'individuo perchè imposti dal sovrano, dalla religione, dall'uso generale o dalle condizioni di vita locali) che influiscono sulle affezioni morali, sul grado di coltura, di robustezza, di sanità, sono circostanze che concorrono a costituire quegli effetti che l'eredità patologica s'incarica trasmettere alle generazioni novelle, nelle quali si accumulano le poche virtù ed i molti vizî dei predecessori.

La fisiologia ha dimostrato che la sensazione, la percezione, il sentimento, producono a vicenda una impressione speciale, distinta in quel centro in cui, per generale consenso, vuolsi risieda lo spirito... istintivo (?) dei bruti, e si elaborino i prodotti ne' quali la nostra vita intellettuale e morale si estrinseca. Ebbene, questa massa nervosa che espandesi, per mezzo di innumerevoli filamenti, per tutto il corpo, contrae o rilassa, a seconda delle sue vibrazioni, i muscoli facciali, talchè è tutt'altro che illogica l'opinione da noi espressa a proposito della figura dei mori (cap° 3°), e cioè che per tali contrazioni o rilassamenti continuati debbansi provocare nel volto, e perdurare, tracce speciali, caratteristiche, permanenti. Noi, adunque, conveniamo

Digitized by Google

pienamente con quanto il dotto Hyrtl lasciò scritto nel periodo già citato a proposito della congettura di Volney: « Il frequente ripro-« dursi d'un determinato atteggiamento del volto, giunge a lasciare « nell'individuo una permanente impronta, un aspetto particolare, il « quale perdura anche cessato che sia quel movimento dell'anima che « diedegli origine. » Il fatto, come ognun vede, è della più alta importanza; ad esso si collega gran parte di ciò che abbiamo esposto nella 2ª parte di questo nostro affrettato lavoro, poichè mentre i costumi, le forme di governo, le leggi, la religione, le professioni, ecc., influiscono sulle operazioni intellettuali e materiali degli uomini, mentre possono favorire od ostacolare la bontà, la simulazione, l'odio, la magnanimità, la follìa, la viltà, il coraggio, la lealtà, l'ozio, l'abiezione... malattie fisiche o psichiche, improntano queste virtù o vizî sul volto dell'uomo, talchè per un osservatore attento non è affatto impossibile scoprire, dall'esame attento dell'espressione che presenta la faccia di un uomo, quali siano le condizioni sociali nella quali viva l'individuo; dopo tutto è noto la fisionomia e la cranioscopia ne danno i materiali per conoscerne o tentare di predirne le inclinazioni, le passioni, i talenti.

Fu osservato che i soldati, in genere, assumono col tempo una certa somiglianza fra di loro, come l'assumono i frati d'un convento; ciò avviene appunto perchè, dopo una lunga convivenza, cibandosi dello stesso cibo, agendo nello stesso modo, sofferendo le stesse pene, adottando le stesse idee, gli stessi esercizî, predisponendosi alle stesse malattie, dividendo gli stessi piaceri ed entusiasmi, le stesse amarezze ed illusioni, eglino debbono necessariamente atteggiare i moti del loro viso, come quelli del corpo, tutti all'identico modo. E questa non è cosa nuova, giacchè quando voi, ammirando una statua od un dipinto, parlate di « *tipi caratteristici* », date a vedere di esserne perfettamente consapevoli. È sulla verità cui accenna questo fatto, che basa un ramo della fisionomia che studia i *caratteri morali d'ogni professione;* studio da congiungersi con la Grafonomia.

Digitized by Google

CAPITOLO XVII.

Sommario: Le razze nera e rossa non sono razze d'uomini abietti — L'apparenza nasconde spesso la realtà — Errori ed esagerazioni dei viaggiatori — Tutti gli uomini sono suscettibili d'educazione e di perfezionamento — Di alcune doti e virtù dei pelle-rossi e dei negri — L'australiano è un perfetto campione dell'umanità — Vita contemplativa.

« L'uomo non è bruto in nessun luogo »
PASCAL.

« Dappertutto, sotto qualsiasi clima e sotto
« qualsiasi esteriore nazionale, ponno abitare la
« saggezza e la probità. » LAVATER.

È certo, checchè ne insegni la Morale, che l'esteriore aspetto delle cose ha grande influenza sul concetto che di esse formasi anche il più attento e spregiudicato osservatore.

Dopo quanto ho scritto fin qui sull'unità della specie umana, io dovrei concludere che tutti gli uomini, a qualunque razza appartengano, possono essere fratelli, cioè discendenti da un unico stipite, perchè le più importanti differenze anatomiche, psichiche, ecc., trovano la loro spiegazione nella influenza fisica e psichica, diretta ed indiretta del mezzo ambiente; ma questa conclusione (quantunque attesa, anzi ripetuta più volte ed illustrata) non persuaderebbe chi aprisse ora un atlante d'etnografia e considerasse per poco i diversi tipi di uomini che vi trova. Difficilmente la ragione può avere tanto ascendente sull'uomo da poterlo dominare anche in quegli improvvisi moti dell'anima ch'egli non sempre prevede comandando a sè stesso. Come! Quel bel tipo d'Araucano dai lineamenti energici, dallo sguardo pieno di fuoco e d'intelligenza, dall'animo fiero ed indomabile; questo Calmucco, il più brutto, il più deforme essere che si appelli uomo; quel bel tipo d'Elleno, alto, forte, fiero, intelligente

Digitized by Google

e bello; questa stupida figura d'Indou, vero ritratto della codardia, dell'indolenza e della superstizione; quel Chinese, quell'Australiano... sarebbero proprio tutti fratelli? Ma in questo Cafro, qual somiglianza avvi mai con quell'Europeo? Questi è bianco, quegli nero come l'ebano; l'uno è intelligente, l'altro semi-barbaro; quegli ha fattezze regolari, labbra sottili, naso aquilino, capelli lisci, viso ovale, corpo proporzionato, sensibilità, intelligenza, educazione; l'altro è rozzo di forme e quasi deforme in viso, capelli ruvidi ed arricciolati, naso schiacciato, labbra grosse, bocca larga, corpo mal proporzionato, voce roca, è superstizioso, selvaggio, senza religione, senza famiglia, senza società; quell'europeo coltiva le arti e le scienze, fabbrica città, ha leggi, sagge istituzioni ed una storia; questo cafro non conosce che le foreste e le belve; la sua lancia, il suo arco ed una pelle sono tutto ciò che possiede al mondo. E sarebbero nati assieme?

Questo ragionamento sarebbe quasi logico. I trattati e gli atlanti d'Etnografia e d'Antropologia presentano quasi sempre allo studioso i tipi d'uomini più disparati che si possano trovare, coll'intento certamente di caratterizzare meglio ogni singola razza; ma se ciò giova per uno scopo puramente convenzionale e per nulla necessario al progresso della scienza, è cosa nocevolissima al concepimento di idee esatte relative all'origine ed allo stato fisico generale delle razze, perchè quelle figure sembrano messe là come la miglior espressione della verità delle cose, e per render manifesta la nostra illusione, cioè l'impossibilità che esseri tanto diversi possano aver avuto contemporaneamente un'origine comune. Sì, il più delle volte gli atlanti etnografici valgono a rompere ogni idea di somiglianza e di unità, perchè non indicano punto come da una razza si passi all'altra per gradazione di tipi così piana, così poco sensibile che dal misero australiano si può salire su fino al più bel tipo caucaseo senza accorgersi del passaggio da una razza all'altra, senza che un tipo possa decidere l'osservatore a segnare: qui finisce una razza, qui ne incomincia un'altra. Se tutti i lettori potessero veder sfilare quella lunga serie di tipi che dal bianco ci fa scendere insensibilmente sino allo chimpazé, proverebbe, meglio che le parole possano fare, di quanta verità sia l'antica sentenza, non di significato puramente religioso, ma anche di alto concetto antropologico: « Tutti gli uomini sono fratelli. »

Digitized by Google

Io credo che la migliore (perchè più convincente) opera d'Antropologia, sarebbe un esatto atlante di tipi umani *ben scelti e ben ordinati*. Si avverta però la difficoltà di questo lavoro riordinativo. Si potrebbe obbiettare che in tal caso si farebbe precedere la conclusione alla dimostrazione, ma forse che possiamo noi imputare incoerenza o contraddizione all'opera sempre conseguente e perfetta della natura? Se la teoria dell'unità specifica fosse falsa, non reggerebbe per certo al confronto dei fatti.

Un'altro errore, comunissimo e giornalmente ripetuto, ostacola molto, a mio giudizio, la diffusione ed approvazione della teoria monogenista specie se collegata al sistema Darwinista: I racconti straordinarî di viaggiatori troppo romanzieri e fantastici od aspiranti ad avventurieri eroici, l'impressione che produce nelle popolazioni la vista di un indigeno dell'Africa o dell'Australia, ed il bisogno che hanno le masse di impressioni nuove e forti, circondarono l'Africa, l'Australia e le altre terre non popolate dalla razza bianca e mongolica, da un'aureola di fantastico, di straordinario, di terrore, a traverso della quale il negro, il pelle-rossa, ecc., appariscono quali dèmoni crudeli e sanguinarî o, nella miglior ipotesi, quali esseri avviliti, selvaggi, abbruttiti e disprezzabili, da temere e compiangere. Vedete cosa vuol dire la prevenzione; da noi l'Australiano che viene esposto (spettacolo doloroso!) qual belva nei serragli, impressiona le masse quanto la vista di una tigre o di un serpente, mentre nella N. Galles del S., nel Vittoria, nella T. d. Regina, ecc., convive e traffica pacificamente cogli inglesi. E chi potrà pensare a renderlo migliore, a difenderlo, a riabilitarlo, quando gli si rifiuta quasi l'appellativo di *uomo?* Eppure quei *pitecomorfi* (Rienzi), malgrado il loro aspetto esteriore, non contraddicono per nulla alle belle parole del sommo Pascal « *L'uomo non è bruto in nessun luogo.* » Fra l'Australiano ed il bruto sta un abisso!

Moltissimi considerano gli indigeni dell'Africa, dell'America e dell'Australia come selvaggi, come esseri abietti che d'umano non abbiano che le forme del corpo. È un errore Signori, è un errore gravissimo e per noi disonorevole! L'affettività, la bontà, la lealtà, l'intelligenza, il dolore, le lacrime, non sono doti esclusive della razza bianca; essi sono capaci dei più grandi sacrifizi per l'amicizia, quantunque siano terribili nell'odio; tutti amano la loro famiglia per lo

Digitized by Google

meno quanto noi, giacchè fra di loro non esistono le idee *civili* sull'emancipazione della donna che la distruggono; tutti sanno cosa vuol dir patria, e per essa compiono i più gravi sacrifizî sfidando la morte e la schiavitù senza esservi trascinati dalla coscrizione; tutti hanno una inclinazione naturale per la musica e per la vita contemplativa; la loro filosofia primitiva, ben interpretata, ci darebbe delle pagine stupende per semplicità e verità, perchè in essi si trovano tutti i sentimenti che appo noi onorano l'uomo, e tutti mostransi accessibili all'educazione ed alla istruzione ogni qual volta non si provi loro la giustizia della razza côlta per eccellenza, con usurpazione di territori e non si parli di civiltà a colpi di carabina (1). Ma un illustre scrittore disse, che l'influenza del clima sull'organismo è così predominante

---

(1) In epoca non molto lontana, il pregiudizio giunse a tal punto che i giornali di Sidney, dopo aver fatto coro con coloro i quali invocavano l'autorità dei giureconsulti per *provare* che essendo l'australiano fuori della legge naturale l'assassinarli non era delitto, giungessero a tal punto da proporre un mezzo infame per liberarsi dalle tribù del lago Unter: avvelenarle in massa! Nè migliore, tutti lo sanno, è la sorte dell'indigeno d'America; recentemente, ad es., alcuni sciagurati impresarî brasiliani, assalirono vari villaggi indiani, ne avvelenarono le acque ed alcuni giorni dopo 3500 cadaveri di naturali servivano di pasto ai condor. Qual meraviglia, adunque, se la tribù maora della Nuova Zelanda, che nel 1769 era stimata da Cook di circa 400 mila uomini, trovasi ora ridotta a meno di un quinto, e se pochi anni sono il *Mercure* segnalava l'arrivo ad Hobard-Town dell'ultimo Tasmaniano dell'is. Wan Diemen? Come potrebbero, il negro, l'australiano ed il pelle-rossa, perfezionarsi e progredire sulla via della civiltà se il bianco dà loro una caccia più accanita che alle belve? La storia delle colonie inglesi d'oriente (e meglio ancora delle portoghesi in Africa e delle spagnuole in America) è zeppa d'infamie, e per nessun filantropo le città, i porti e le ferrovie varranno a coprire quelle onte. La crudeltà unita al tradimento, fu il santo protettore degli inglesi, che nell'Australia fecero come nelle Indie ove cinque milioni d'indigeni sparirono, come al Capo di Buona Speranza, ove il numero degli ottentotti diminuì dei nove decimi, ecc. Non è ingenuo domandare con questi infelici, se la razza bianca, con tutta la superiorità che si attribuisce, non abbia più vergogne da coprire che non le altre!

Digitized by Google

che la educazione, questa che noi crediamo il supremo modificatore dell'umana natura, non vi potrebbe nulla nè in bene nè in male. Ma non è affatto vero, perchè ogni potere che emana dalla sorgente della vita spirituale può venir regolato dall'uomo, ed in ogni sua manifestazione modifica, conformemente a queste, il mezzo materiale ove quelle si producono; ed i fatti ne danno ragione.

Il genere di vita che gli indiani in generale sono obbligati condurre, l'isolamento in cui vissero e vivono, la mancanza di commercio e di materiali, li traggono naturalmente ad una inazione continua forse alleviata dalla sola contemplazione ma quasi sempre caratterizzata da un eterno periodo di stabilità; quando però sono istruiti dai bianchi, dimostrano tutti molta facilità ad imparare e, cosa degna di rimarco, grande inclinazione per la matematica. La matematica, l'astronomia e la fisica, ebbero infatti insigni cultori fra i neri figli dell'Egitto e dell'Arabia. L'autore delle « Lettere sulle Indie Orientali » dice: « è poi notabile la prontezza con cui gli Indiani conteggiano; essi sciolgono spesso l'aritmetica problema a mente mentre l'Europeo sta calcolando colla penna in mano. » Questa propensione per il calcolo, se non prova grande immaginazione ed estensione di spirito, è però segno evidente che l'Indiano è suscettibile di ragionamenti esatti e dotato di solido giudizio. I resoconti delle numerose istituzioni cattoliche della *Propaganda Fide* attestano brillantemente i rapidi progressi che si ottengono dai missionarii fra gli indigeni dell'Australia, dell'Africa e dell'America.

In generale, quando si vede un negro, si crede senz'altro di avere davanti un uomo selvaggio, un antropofago, un essere abborrito che odia, che non conosca nè casa, nè famiglia, nè amicizia, nè società, nè religione, un essere nato nelle selve e destinato a perirvi divorato dalle belve o sotto la forca della schiavitù. Quanti errori fecondò l'ignoranza delle cose! Se qualcuno volesse dire della perfidia, della infamia che alberga nelle nostre città, se qualcuno volesse dire degli odî, delle vendette, della miseria, dell'ignoranza, della superstizione che rendono abietta tanta parte delle società civili malgrado le istituzioni vigenti, non so davvero quale razza, in fatto di moralità, avrebbe da invidiare la nostra! Oso asserirlo.

L'Indiano sul sentiero della guerra dà prova di qualità militari eccellenti ogni qualvolta combatta pel proprio paese e sotto gli ordini

Digitized by Google

dei proprî capi. Gli Arabi, gli Araucani, i Natchez, i Comanci, i Seminoli, ecc., fecero più volte meravigliare l'Europa colle loro gesta.

Sembra che il cervello dei negri sia disceso in gran parte nei loro nervi tanto i loro sensi sono attivi, le loro fibre mobili, il loro essere in preda alle sensazioni (1). Tutti sanno che i negri hanno vista assai penetrante, odorato finissimo, udito sensibilissimo, tatto estremamente suscettivo; il loro gusto è sensuale; essi risentono con violenza i trasporti dell'amore, ed in agilità, destrezza, pieghevolezza, facoltà imitative corporee superano di gran lunga i tardi abitanti del settentrione. Essi si distinguono nella danza, nella scherma, nel nuotare e nel cavalcare; eseguiscono atti di destrezza e colpi di mano che maravigliano; s'arrampicano, saltano, volteggiano con una abilità sorprendente. Essi distinguerebbero un uomo, un vascello in mare ad una distanza dalla quale l'Europeo non riescirebbe a scorgerli che col mezzo di canocchiali; sentono da lungi gli effluvî dei serpenti, come i cani seguono colla scorta dell'odorato gli animali di cui vanno a caccia e trovano nei deserti la via da seguire. Il più lieve rumore non sfugge al loro udito. Il loro tatto dà segno di una finezza che sorprende, ma forse perchè sono estremamente sensibili riflettono assai poco; interamente immersi nelle loro sensazioni, vi si abbandonano con una specie di furore. Bisogna però convenire che tanta perfezione di sensi non può assolutamente essere in ogni caso accompagnata da quell'avvilimento, da quell'abiezione morale, da quella oscurità intellettuale che troppo facilmente si conferisce loro. Osservate, ad es., quanto Matteucci, il noto esploratore italiano, lasciò scritto nel 1881 del regno di Kano da lui visitato poco prima della sua morte: » ... a me parve tanto civile che in qualche parte d'Europa non farebbe cattiva figura. » La qual cosa, per altro (noi siamo i primi ad avvertirlo), va intesa con discrezione. Abbiamo già citato i Mandingi ed i Sulimani, nè v'ha bisogno ricordare la storia antica delle regioni settent. ed orient. dell'Africa, nè i frutti ottenuti dalla istruzione impartita a' negri che passarono in seno alla nostra società, per dire che

(1) Questa eccessiva sensibilità è dovuta al clima. È noto che la ragione scema a misura che il sentimento cresce.

Digitized by Google

la razza etiopica è suscettibile di perfezionamento per mezzo della educazione.

Fatte pochissime eccezioni, tutti i negri e gli indiani, comprese le donne, sono di un coraggio a tutta prova; pronti sempre al combattimento, non indietreggiano mai quando minacciansi i loro focolari. Non si riguardino le virtù belligeri come attributi della forza brutale, negazione di doti intellettuali e morali, giacchè in tal caso le società civili non dovrebbero rendere onori al patriota ed al guerriero. Ma ben a ragione noi consideriamo invece il buon soldato come un ottimo cittadino.

Incatenati e condotti schiavi, sopportano con rassegnazione la loro jattura, non con viltà; non dimenticano mai le loro foreste ed i loro deserti; maltrattati odiano terribilmente come ogni uomo che si riconosce degno di miglior vita, benvoluti contraccambiano con un affetto che non svanisce nè col tempo, nè colla lontananza, nè colla sventura. Talora s'incontrano negli schiavi degli uomini fieri ed indomabili, talora degli esempï di quella celestiale ed ineffabile sofferenza così efficacemente descritta dalla signora Beecher Stowe nel vecchio Tom.

Il timore dei più crudeli castighi ed anche la morte, non li trattiene dal dare libero sfogo alle loro passioni; parecchi si espongono ai più gravi pericoli e sopportano gli strazi più dolorosi per vedere un istante le loro amiche. Tutt'ora laceri per le sferzate, il suono d'una corda od il rumore del tam-tam calma le ferite del loro cuore. Una canzone monotoma fabbricata all'istante con un ritornello presentatosi a caso, li diverte una giornata senza che si stanchino di ripeterla. Troverete più facilmente in essi il carattere leggero del fanciullo anzichè la brutalità e l'insensibilità morale che erroneamente si annette alla idea e alla parola di « selvaggio ». Il suono degli strumenti non permette loro di accorgersi delle fatiche della vita ed il ritmo del canto allevia il peso dei loro triboli perchè distrae le loro menti ed inspira nuove forze e nuove speranze. Un momento di piacere li indenizza di un anno di pene. Esclusivamente in preda alle sensazioni attuali, il passato e l'avvenire sono nulla ai loro occhi, perciò i loro rammarichi sono passeggieri ed essi si abituano alla loro miseria, trovandola anche sopportabile quando ottengono un istante di conforto. No, no, Signori! il negro, e tanto meno

Digitized by Google

l'indiano dell'Occidente, non sono genti selvagge ed abiette. Se tradiscono, avvelenano, massacrano i bianchi, è perchè questi li abbrutiscono coll'acqua di fuoco, perchè mossero loro una guerra implacabile per cacciarli dai loro territorî ed impadronirsene, perchè fomentarono la schiavitù, origine di tante stragi e di tante sciagure nelle interne regioni del continente Nero.

Paragonate fra loro, per meglio giudicare di quelle genti, i risultati ottenuti dalle missioni cattoliche e dalle missioni politiche. Queste, fondate sulle esigenze dell'interesse e sul diritto della forza, quelle basate sui saggi principî di una dottrina eminentemente morale. « Morale » per popolazioni per le quali le idee che si fan strada attualmente fra le genti delle nazioni più côlte, sarebbero incompatibili con lo stato intellettuale e sociale di quelli; « morale » s'intende, sempre quando gli apostoli di essa non la svisino per farla servire a secondi fini. I frutti di questi due diversissimi generi di propaganda tutti li conoscono: diffidenza, usurpazioni, odî, guerre; sommessione pacifica, lavoro, moralità, quiete e sensibile progresso materiale ed intellettuale (1).

Il nome d'indigeno Australiano sveglia fra noi l'idea di un essere decaduto, giunto alla più completa degradazione o da poco differenziatosi dall' ourang-outang; senza industria, senz'arte, senza idee religiose, assolutamente incapace di uscire dal suo stato di profonda barbarie.

Eppure, abbiamo oggidì nell'Europa delle popolazioni dette civili che abitano in caverne naturali, altre che vivono nomadi; non hanno molti secoli che i Romani trovarono nella Brittania uomini tatuati come indiani; non è da gran tempo che i sacrifizî umani, ed in talune regioni anche il cannibalismo, cessarono totalmente nell'Europa! E siamo tanto severi nel giudicare le altre razze?

Il quadro della conformazione fisica dell'Australiano, è in rapporto con quello delle sue facoltà intellettuali: Domeny de Rienzy colloca gli Australiani al disotto dell'orang-utang; Bory Saint-Vincent li paragona al mandrillo...; ma costoro dovevano essere visionarî, ciechi

---

(1) Il lettore capirà che qui non si fa questione dei *fini* di ciascun genere di propagazione.

Digitized by Google

o dementi, perchè le informazioni più veritiere fanno giustizia di queste erronee asserzioni, esagerate sino all'eccesso e fondate su fatti male osservati e peggio interpretati. Molti viaggiatori non videro gli aborigeni che sopra un solo punto del territorio, e dominati dai falsi concetti che già si erano formati, esagerarono nelle loro relazioni ed estesero a tutti gli abitanti dell'Australia quelle incomplete ed individuali osservazioni.

L'Australiano non è così disaggradevole nel fisico come lo vogliono dipingere alcuni esploratori che scrivono relazioni *a sensazione;* Mitchell descrive la sua guida come « ***un perfetto campione dell'umanità*** », ed uno dei membri della famosa spedizione di Willhes, il signor Rickemnig, conferma il giudizio di Mitchell. Le osservazioni di questi signori sono corroborate dalle attestazioni di Stuart, di Burke, di Mac-Kinlay, di Landsborough e di molti altri celebri esploratori, per competenza e veridicità notissimi.

Generalmente l'indole dell'australiano è mite, disinteressata, pacifica. Possiede molta facoltà d'imitazione, con la quale, favorito da un udito singolarmènte suscettivo, impara presto le lingue straniere. Fu detto da taluni che manca agli australiani il senso del bello, ma non deve essere; piace a loro la musica e la pittura, e di questa si notano saggi di lor medesimi. Alcune tribù conservano anche dei componimenti poetici; sono rozzi ed informi, è vero, ma presentano però delle espressioni non prive di grazia e d'efficacia; alcune non sono nell'uso comune, e ciò potrebbe indicare l'antichità di quei tentativi poetici. Gli australiani hanno dato a parecchie costellazioni dei nomi immaginosi e non senza pregio di comparazione; è importante il fatto, che dèssi hanno nomi distinti per gli 8 punti principali dell'orizzonte. I loro idiomi sono abbondanti di forme atte ad esprimere brevemente delle minute relazioni del pensiero; posseggono più desinenze e più casi che non abbia il latino ed oltre al *singolare* e *plurale* hanno anche il *duale;* il verbo, che ha tanti tempi quanti nella lingua latina, ha la forma passiva, attiva, riflessa, reciproca, ecc. È facile riconoscere in queste scoperte linguistiche, la importanza che possono avere per riguardo al lato psichico dell'australiano.

A parte adunque tutte le fandonie spacciate, e procuriamo di non lasciarci mai imporre dall'aspetto esteriore delle cose nè dominare

Digitized by Google

da false idee preconcette, frutto di supposizioni e d'interpretazioni erronee.

Tutti i viaggiatori concordano nell'assegnare agli indigeni dell'Africa, dell'Australia, e specialmente dell'America, una disposizione naturale pronunciatissima per la vita contemplativa.

Da taluni, fra i quali Kant, fu paragonata l'immaginazione che si assorbe in meditazioni astratte all'acqua stagnante che riflette la luce ma che entra in putrefazione. Qualche scrittore, partendo da questo principio che ci permetteremo chiamare erroneo, credette poter contraddire con buon argomento i pochi difensori della razza negra i quali, pur mantenendosi nel campo delle astrazioni psicologiche, sforzavansi persuadere che quella non dovrebbe considerarsi siccome una razza abietta, perchè essendo dotata di fervida fantasia la contemplazione degli spettacoli naturali deve poter bastare a porger loro argomento di sensibile perfezionamento psichico (1).

È un fatto innegabile che la razza negra in generale, specie la rossa, presenta una disposizione naturale alla contemplazione ed alle meditazioni astratte. Noi non diremo se tale virtù possa essere un dono del clima (e lo crediamo) piuttostochè un ultimo raggio di quella luce che forse illuminò i loro antichi padri (2); diremo piuttosto che anche

---

(1) Dopo la lettura di molte relazioni di viaggi d'esplorazione nell'Africa, io mi sono formata l'opinione che l'aspetto fisico del negro sia tale da far presagire (forse sotto la influenza della prevenzione), in doti intellettuali e morali, meno di quanto realmente si trova. Gli è certo intanto che questa razza spregiata ha dato uomini distinti per sapere, per virtù, per valore, e che si hanno esempi a bizzeffe di negri strappati allo stato selvaggio che, trasportati in seno della società civile, seppero acquistarvi collo studio una bella posizione; la qual cosa non dovrebbe succedere se applicassimo la teoria darwinista a quella dei poligenisti che conferiscono alla razza negra una origine più recente della nostra.

(2) Quest'ultima opinione, appoggiata sulle nubi di supposizioni pure e semplici, fu creata da taluni che, lungi dal voler riconoscere nelle razze inferiori alla nostra un lento ma costante perfezionamento, non vollero nemmeno attribuir loro un grado di civiltà *stagnante*, considerandole invece come

Digitized by Google

in questo caso la meditazione e contemplazione anche passiva della natura devono rivelare che la ragione (in tutta l'eccellenza del predicato) non è dote estranea a quelli genti.

La storia delle loro credenze religiose, le loro vaghe tradizioni sulla origine dell'uomo, i loro presentimenti sur una vita futura e le fantastiche (talora piene di verità, di moralità e d'efficacia) loro leggende, rivelano al pensatore che l'animo di quei figli delle foreste e dei deserti non è muto innanzi agli spettacoli della natura ed ai misteriosi arcani della vita.

Le bellezze e le grandezze della Natura non potrebbero spiegarsi dinnanzi agli occhi di quegli enti creati « a nostra immagine e somiglianza, » senza istruirli; il firmamento, le meteore, i turbini e le tempeste, sono i libri aperti, sono le note colle quali Dio favella loro di sè. Quella contemplazione, frutti pure erronee credenze, cessi pure coll'individuo stesso senza che questi abbia dato a suoi simili la scoperta di un vero, senz'aver fatto progredire di un passo il senso comune; essa però non può darsi senza che lo spirito si elevi e si allarghi, non può darsi in animi vili, in menti abiette quali si vollero conferire alle razze non traviate dal progresso delle nazioni civili. Non favellate di progresso a gente che vivendo nella solitudine del suo abbandono, attinge le sue poche felicità a più pure fonti che non i figli della vecchia Europa; non cercate l'istinto delle bestie ed il lampo del selvaggio nello sguardo che si perde nell'azzurro infinito de' cieli e pei sublimi panorama d'una natura ancor vergine e nell'apogeo del suo splendore; non favellate di commercio a chi non conosce gli intrighi, i furti, i falsi e le disparità sociali che crea fra gli uomini, non parlate di civiltà a chi non è turbato dalle

---

infinitamente *retrograde*. Questa parola suppone un grado di civiltà passata tanto più avanzata quanto più antico è lo stipite. Sembrami che tale opinione non abbia più che rari seguaci, e d'altra parte Lyek e Lubboclh dimostrarono con prove irrefragabili d'archeologia, che i « popoli selvaggi » non rappresentano i discendenti degenerati di padri inciviliti. Dico della razza negra; in quanto alla rossa la cosa può essere diversa, ma sul passato di essa avvi ancora molto buio.

Digitized by Google

miserie che tormentano la vita nei vortici del mondo detto civile! Forse, l'indigeno che noi consideriamo selvaggio non ha nulla da invidiarci, od assai meno di quello che — trionfi di noi — crediam lecito supporre.

Dite, dove il sacrificio di sè stesso per la patria giunse a sì alto grado come presso gli indiani della terra di Colombo, che difesero e difendono sino agli estremi la loro patria invasa da innumerevoli orde di pirati e di avventurieri; dite, dove senza governo, senza istruzione senza autorità costituite potrebbe fiorire tanta comunanza di idee, di aspirazioni ed unità di azione, tanto retto sentimento di giustizia e tanta virtù fra tanta miseria ed abbandono! Togliete la disciplina ferrea, disumana, talora tirannica, che vincola in una sola tutte le volontà individuali di un esercito, togliete la forza, e le società civili si trasformeranno in un immenso pandemonio, in un caos che sarebbe la rovina di ogni civile, e forse umana, virtù e di ogni sociale istituzione. Questa forza voi non la trovate presso alcun capo di tribù indiane, e non per tanto sussiste fra queste perfetta armonia. Voi direte che lo smembramento delle nostre società sarebbe causato, nel caso supposto, dal progresso che ha ridestate le cupidigie, creato una infinità di diseguaglianze sociali e di bisogni; ecco allora che si fa avanti un dubbio che spesse volte apparisce a concentrare il pensatore: Il progresso materiale, implica il progresso morale degli uomini, e turberebbe per avventura gli ordinamenti sociali de' popoli?

Voi vedete, adunque, che non sempre lo stato sociale può esser preso a misura dello stato morale delle genti. Ogni qualvolta voi vedete dalla forza discendere i diritti, l'ubbidienza ed i doveri delle genti, ogni qual volta questi doveri, non esistenti per spontanee convinzioni, cessano col cessare della forza, dite pure che la società non ha il diritto di chiamarsi civile.

Qualche scettico sorriderà ricordando che il continente Nero è popolato da una quantità di poteri suddivisi e contrarî, ma dimenticherebbe forse le sètte che dividono tutta l'umanità civile in onta degli eserciti di baionette? Si dirà che gli indiani sono sempre selvaggi, ma dimentica forze i vizî della razza bianca che popola di sciagurati le galere e gli ergastoli? Dimentica forse che ogni secolo l'idea della guerra miete, su questo globo sul quale sarebbe così bello vivere in

Digitized by Google

pace (1), 40 milioni di vittime? Ripeterà che sono rozzi di forme... Forse che la superiorità dell'uomo rivelasi sempre coi tratti del volto? I Sofi della Grecia ed i Magi d'Oriente insegnarono che Dio (2) favella in lingua di bellezza, tutti gli uomini sentono come per istinto che la Natura deve manifestare i suoi concetti colla bellezza delle creature, la Fisionomia inoltre è un ramo perfettamente stabilito della scienza esatta....., ma non pertanto Pascal, Dante, Socrate, Kant, Klopstock, ecc., non erano modelli di perfezione e di bellezza. Sì, lo sappiamo; queste parole accennano ad una idea che dà di cozzo contro le teorie già accennate, ma la contraddizione potrebbe non sussistere in realtà perchè noi domanderemo ai lettori se è proprio vero in ogni caso che per produrre identici effetti abbisognano cause identiche anche in *mezzi diversi*.

Ma l'obbiezione nostra, ben lo sappiamo, ci trae in un pelago d'incertezze e non regge attualmente, perchè una fisionomia ed una cranioscopia per altre razze che non la nostra, non esiste ancora. Di più, le deduzioni di queste scienze non poggiano che sulla osservazione della struttura e dei rapporti visibili fra le singole parti del corpo, ma la parte più interessante di questo studio (siccome quella che potrebbe svelarne le più belle scoperte) non è nemmeno accennata. Quante scoperte non ha fruttato alla Fisica lo studio dell'intima struttura molecolare o chimica dei corpi? (3).

---

(1) Solo lo studio della natura, può nobilitare lo spirito ed elevare le menti. Ma questa povera umanità ha risolto il problema non di vivere in pace, ma di soffrire perennemente più ancora collo spirito che col corpo! Essa non assorge alle gioie intellettuali della scienza e si tormenta continuamente con ambizioni chimeriche. « Strana organizzazione sociale! » esclameremo coll'illustre Flammarion.

(2) Si avverta di concedere a questa parola il significato che può darvi il filosofo naturalista, non altro.

(3) Io credo che un giorno il microscopio dovrà svelarci, anche nel campo della psico-fisiologia, più segreti che non il telescopio che esplora i recessi del cielo nello studio degli astri. L'anatomista ed il fisiologista che coltivano le due scienze speciali sopra citate, potrebbero essere condotti dal microscopio in un ordine di osservazioni e di studi più intimi, decisivi e positivi. Io non temo dichiarare questo strumento il più utile alla scienza.

Digitized by Google

Ricordiamo le parole di Lavater: Sotto qualsiasi clima e *sotto qualsiasi esteriore* ponno abitare la saggezza e la probità. Queste parole contengono una grande verità.

Ma noi non neghiamo l'evidenza: gli indigeni dell'Africa, dell'America e delle isole fortunate dell'Oceano Indiano, per certo sono fisicamente inferiori (in perfezione di tratti) ai bianchi, ma non possiamo ammettere e non ammetteremo mai, tanto ne siamo profondamente convinti, che quelle genti costituiscano razze d'uomini abietti degni del disprezzo che hanno per loro l'Europa ed il luminoso governo degli Stati Uniti d'America che per continuare l'apostolato del progresso paga un dollaro la capigliatura dell'indiano! Signori miei, se si potesse, e se a noi fosse lecito, stabilire un confronto fra le qualità morali ed intellettuali dei Seminoli, per es., degli Araucani, dei Nachtez, dei Senegalesi, dei Comanci, ecc., ed il senso comune della parte da noi detta rozza della nostra società, non so davvero se per questa rimarrebbe il vantaggio. Parlo agli uomini che hanno esperienza e che hanno studiato *l'uomo*.

Procurate d'immedesimarvi con uno sforzo d'immaginazione nella vita cheta e libera dell'indiano, ed in quella che conduce l'operaio delle nostre città od il contadino delle campagne, che lottano ambedue giorno per giorno la vita contro le esigenze sociali. Fra questi troverete la sventura in tutti i suoi aspetti, ma nella vita naturale di quello voi non troverete le sciagure che travagliano le società civili, non troverete la noia della vita, il suicidio e le idee comuniste. A proposito di queste è da notarsi che presso tutte le nazioni le idee socialiste, anche non inculcate, nacquero e si allargarono spontaneamente. Gli uomini sentono forse il bisogno di ritornare a miglior genere di vita, alla vita naturale dei popoli agricoli e cacciatori? Taluni credono che fra qualche secolo queste utopie debbano essere passate nell'ordine dei fatti compiuti. Fra i contemporanei di Fabrizio e di Cincinnato, non erano al certo cose d'archivio la saggezza e la probità. Vedete un po' quali idee ha fecondate ai nostri tempi il progresso: l'agricola è la classe più spregiata. Non è quindi a meravigliarsi se a popoli nomadi, o cacciatori od agricoli, si assegni una origine diversa dalla nostra sdegnando averli per fratelli! No, la cosa non meraviglia, ma l'antropologista deve conoscere e correggere questi traviamenti dell'umana ragione.

Digitized by Google

La vita dei popoli nomadi, cacciatori ed agricoli trae naturalmente alla contemplazione della natura, e se questa non dà il commercio, dà la verità, se non facilita le comunicazioni, inspira pensieri che, meditati, elevano l'uomo (che non è bruto in alcun luogo), gli fanno conoscere la sua esistenza e le armonie che lo circondano. Per tal genere di vita non sono necesarî libri per studiare. La natura agisce sopra tutti i nostri organi, riempie l'immaginazione di nobili e fresche immagini, traccia alla volontà limiti insuperabili e le dà fermezza e vigore; il suo maestoso silenzio eleva l'animo, i suoi effetti grandiosi, sempre semplici e regolari, svegliano nell'intelligenza vivi e fecondi pensieri; l'immutabile carattere delle sue leggi mantiene l'uomo in un salubre equilibrio; i tesori di bellezza che la sua mano profonde, il prestigio de' fiori, lo splendore delle stelle, tutti questi diamanti che senza enumerare essa semina su tutti i sentieri nel circuito dei mondi animati, formano uno spettacolo magnifico la cui vista scaccia le rughe degli affanni e la cui grandezza ci trasporta al di sopra di noi nelle regioni divine dove la legge superna si manifesta con sovrana autorità alla nostra intelligenza ed al nostro amore. Ecco i beneficî che la Natura dona senza posa a chi la contempla dalle grandi praterie, dalle secolari foreste, o dai deserti; ecco i beneficî che mancano agli uomini travolti dal progresso che toglie le poche compiacenze della vita e vi sostituisce gli incomodi d'una esistenza compassata e piena di esigenze, ecco perchè io non posso considerare come una razza dispregevole quegli uomini sempre sottoposti a quelle impressioni, che ad esse fissano la loro attenzione e da esse lasciansi dominare.

Si è detto, poco fa, che il senso morale, siccome prerogativa speciale, potrebbe bastare per stabilire la supremazia di un razza sulle altre. Ciò infatti dovrebbe essere. Ebbene, consideriamo pure la coscienza qual condizione dello spirito indissolubilmente subordinata alle nozioni acquisite, e vedremo... che se nelle razze considerate inferiori alla nostra si danno orribili carnificine e barbarie, fra noi i sacrifizî umani e le sataniche torture del medio evo hanno ancora la loro eco dolorosa nella storia. Le persecuzioni, i roghi, le stragi de' prigionieri, le battaglie, il furto, l'assassinio, il tradimento, la vendetta e le catene dei delinquenti, sono altrettanti quadri di questa società, di questo pandemonio che chiamasi mondo civile.

Digitized by Google

Quale è la causa precipua per la quale sussiste ancora in tante regioni la schiavitù, e quella del decadimento continuo della razza rossa? È il *yankee* che abbrutisce l'indiano dell'occidente coll'« acqua di fuoco », è pel bianco che nacque e sussiste ancora la schiavitù. Quali beneficî ebbe la razza negra dall'Europa? L'attizzamento di odî fra tribù e tribù, usurpazioni e tradimenti senza numero, l'acquavite, il fucile e la polvere per distruggersi. E qual progresso vorreste aspettarvi da quelle genti? Che lavorassero le loro miniere e fecondassero i loro deserti per saziare l'ingordigia delle nazioni civili? Voi comprendete non esser fuori di proposito ripetere con É. Reclus: « *Helas! le soi-disent civilisé a souvant prouvé sa supériorité sur les autres races par une destruction sans merci* » (1).

Leggete e ricordate queste parole di Maupertuis: « Se i primi uo-
« mini bianchi che ne videro dei negri li avessero trovati nei boschi,
« non avrebbero forse dato loro il nome di uomini. Ma quelli che ri-
« trovati furono in città vaste e governati da saggie leggi (2) e che
« fiorir facevano le arti e le scienze, in tempi ne' quali quasi tutti
« gli altri popoli erano barbari, sarebbe stato probabile che questi
« negri non avessero voluto considerare i bianchi come loro fratelli. »
Queste parole contengono per molti una saggia ammonizione.

Io non parlerò della razza rossa nè dell'etiopica; la storia registra, fra i nomi di quei grandi che ampliarono la sfera delle umane cognizioni, molti uomini di queste schiatte. Il passato degli Egiziani e degli Arabi, degli Aztechi e degli Incas, informi. Si è giunti ad asserire che all'australiano manca il sentimento del bene?! Tolga il cielo che la Scienza abbia a basarsi sui contributi di coloro che non si peritarono profferire tale sentenza. Sono visionarii, o quandomeno pessimi osservatori.

L'australiano manca del sentimento del bene? non sa fabbricarsi una casa, non conosce nè agricoltura, nè pastorizia, nè commercio, ma non per tanto è uomo! Quanta eccellenza in questa creatura! Nulla sappiamo della sua storia, poco de' suoi costumi, poco delle sue credenze; dal complesso di quanto ci è noto, però, noi possiamo trarre

(1) *La Terre*, vol. 2°, pag. 629.
(2) *Diodoro di Sicilia*, lib. 3.

Digitized by Google

una misura sufficientemente esatta dalla sua civiltà..., ma chiameremo civiltà lo stato della più rozza barbarie, ed oseremo noi parlare di eccellenza quando ne sta dinanzi un essere che « per poco non si confonde colle fiere »?

Eppure è uomo! Un abisso lo separa dalla più perfetta delle bestie. Egli ha steso il suo impero sugli animali, nè la potenza della mole, nè la ferocia degli istinti, nè la vigoria dei muscoli, nè la preponderanza delle armi naturali li sottrae al suo impero. La possanza della sua intelligenza sormonta gli ostacoli opposti dagli elementi e ne vince la lotta; caccia le belve più feroci, sa reggersi in vita e moltiplicarsi e padroneggia il deserto e la foresta. La esistenza di quest'uomo sul continente australiano, ad onta di tanta preponderanza di condizioni ed elementi fisici che dovevano renderla impossibile, dice bene che questa natura volitiva ed intelligente impostasi alla natura sensitiva e materiale, è l'*uomo*, in tutta la eccellenza del predicato. Quest'uomo vive in società, ma la società d'esseri intelligenti non può sussistere senza principî di leggi e di giustizia, senza convenzioni, senza riconoscimento di diritti e di doveri. Quest' essere a nostra immagine e somiglianza contempla e sente la natura, dà un nome agli astri più splendenti, li raduna in costellazioni, distingue i punti cardinali dell'orizzonte; quest'essere sa esternare i sentimenti dell'anima per mezzo della musica, ha il dono della favella, e, che più! quell'uomo è artista e poeta. Poeta è colui che conserva in vaghe tradizioni i lontani ricordi del passato, poeta è colui il quale, benchè non scriva versi, trae diletto dalla contemplazione anche muta della natura; artista chi gode immergere il pensiero e lasciar vagare la fantasia nell'armonia del suono. Quest'essere ama e piange e se ama ed ha il dono... delle lacrime, direte voi manchi del sentimento del bene?

Lungi da me l'idea di voler far credere gli uomini rossi e neri pari in tutto alla razza bianca; io ho voluto soltanto proclamarli a noi eguali per diritti dinanzi alle società che favellano di giustizia, che le razze inferiori alla nostra non possono e non devono esser considerate rifiuti dell'umana specie tanto distanti da noi quanto si crede, e che non sono genti alle quali si debba dar la caccia e porre, dai trafficanti del mondo civile, la catena della schiavitù, obbrobrio della umanità!

Digitized by Google

CONCLUSIONE

La Storia Naturale ne dice chiaramente che tutti gli organismi del regno animale e vegetale variarono e variano, lentamente ma continuamente, in causa delle mutazioni di clima e di nutrimento, ed anche per effetto di cause insite derivanti dai mutui rapporti tra i varî organismi (concorrenza, selezione), e che variano d'una non definita quantità proporzionale alla efficienza delle cause ed alla lunghezza del tempo, superando il cosidetto « limite della specie ». Non si ottennero forse, dalle forme madri, delle forme tra di loro diverse non soltanto per semplici caratteri superficiali ma anche per importanti, profondi caratteri anatomici e fisiologici, per aumento o diminuzione nel numero delle vertebre, ecc.? Non si ebbero delle razze non incrociantisi? (1).

Quanta influenza abbia l'alimentazione sulla vita, è abbastanza noto perchè io vi spenda attorno parole; e chi non sa, per es., che

(1) Il cavallo, che seguì l'uomo in tutte le sue emigrazioni da molti secoli in qua, si divise in moltissime razze. Gli spagnuoli o barberi, trasportati nella Francia, degenerano alla terza o quarta generazione e più non s'incrociano con altre razze. Nel 1419, per citare uno fra i molteplici esempi che ci porge la St. Naturale, furono deposti nell'is. Portosanto alcuni conigli nati da una coniglia spagnuola; si moltiplicarono straordinariamente ed ora, dopo 470 anni circa, si sono tanto mutati che vengono classificati in una specie a parte, detta *Huxeleyi*, non incrociantesi col coniglio comune dal quale discende.

Digitized by Google

l'abbondanza od il difetto di certi principi assimilabili e la quantità d'acido carbonico, d'ammoniaca, ecc., determinano uno sviluppo diverso nelle varie parti dei vegetali? Così pure negli animali; un alimento contenente più o meno sostanze minerali, adipose od azotate, determina una varia esuberanza di nutrizione nei diversi organi e tessuti del corpo con correlativa atrofia delle restanti parti; a questa si aggiunge l'influenza esercitata dal clima fisico su tutti i sistemi viventi. E queste circostanze, che arrivarono a scindere la flora e la fauna in tanti tipi diversi, poterono dividere in più razze la specie « uomo » coi lenti, ma meravigliosi loro effetti accumulati dal tempo.

Le condizioni di nutrimento e di clima, dunque, produssero e producono delle modificazioni che si ripetono e si moltiplicano ne' discendenti; le condizioni atmosferiche variano colla composizione dell'aria per effetto di cause agricole, meteoriche, geologiche e sociali, ad ogni istante si modifica la composizione fisica e chimica dei terreni, non solo pel metamorfismo delle rocce ma anche per causa della vegetazione che toglie loro certi principî, cosicchè anche la flora stessa viene a causare, sino ad un certo punto, le modificazioni che lentamente va assumendo (1). La fauna, che direttamente od indirettamente prende

(1) Il legame che per un sistema ordinatissimo di mutua compensazione rannoda fra loro tutte le regioni della Terra condizionando in pari tempo i regni organici al regno inorganico, è quello da cui risulta ciò che dicesi armonia od economia del globo. Tutte le regioni del globo sono tra loro vicendevolmente condizionate per rapporto alla climatologia, perchè ogni terra trova le ragioni delle sue condizioni climatiche in altre regioni. È un grande sistema di solidarietà, per ammirare il quale è necessario guardarsi bene dal considerare isolatamente ogni singola terra. Variino d'un solo decimetro l'altezza d'un continente o d'un'isola, e la climatologia di tutte le regioni subirà un'alterazione. Nè unicamente potrà influire soltanto sopra la distribuzione delle linee isotermiche, la distribuzione delle piogge ecc., ma potrà anche modificare ciò che vi ha di più sostanziale: la quantità e potenza assoluta dei diversi fattori della climatologia tellurica. È un fatto che l'esistenza del doppio regno organico è subordinata alle condizioni del clima, dunque si può benissimo dire che la esistenza della flora e della fauna d'ogni regione e d'ogni epoca è indissolubilmente condizionata alla costituzione fisica di tutte le regioni del globo.

Digitized by Google

cibo dalla flora, tien dietro ai mutamenti che avvengono in questa, ed è qui che osservansi curiosi fenomeni intrecciarsi l'un l'altro in svariatissime combinazioni, sembrare indipendenti gli uni dagli altri ed invece collegarsi, influenzarsi scambievolmente ed essere uniti da stretti vincoli; anche qui s'intravede quella vasta concatenazione di cause e di effetti che lega il complesso ad ogni singola parte (1).

Tutto ciò che è organico varia lentamente e continuamente per effetto del nutrimento, del clima ed anche per cause insite derivanti dai mutui rapporti esistenti fra i varî organismi (concorrenza, selezione). Lo studio degli antichi tipi organici che un tempo abitarono la Terra e di cui si trovano tracce, talora ben chiare, negli strati geologici o per modellazione o per pietrificazione o per carbonizzazione, questo studio, ripeto, depone in favore della variazione progressiva, della evoluzione degli organismi. La teoria unitaria è brillantemente confermata dalla Paleontologia.

Le forze regolatrici della vita hanno proceduto accrescendo e perfezionando da un lato, modificando e differenziando dall'altro. Se non si accetta la gratuita ipotesi di tante creazioni indipendenti quante sono le forme apparse nelle varie epoche della storia della Terra, è cosa semplice e che sta tutta nell'ordine dei fatti naturali, il credere che le antiche forme si svolgessero e progredissero per una serie di

---

(1) Rammentiamo un esempio: In parecchi luoghi la moltiplicazione del *Trifolium pratense* (il foraggio prediletto di molti ruminanti) dipende dalla presenza delle api, le quali, come insetti pronubi, visitandone i fiori, ne portano il polline dai maschili ai femminili, causando per tal modo una fecondazione che, forse, non avverrebbe altrimenti. In tali luoghi il numero e la prosperità de' buoi e delle pecore può benissimo dipendere dalla quantità di trifoglio che il paese produce, ma la produzione del trifoglio dipende dal numero delle api pronube. Le api, però, sono ferocemente distrutte dai toporagni, il cui numero sta in ragione inversa del numero dei gatti; dunque il numero di questi influirà, per mezzo della distruzione dei toporagni e quindi del possibile accrescimento delle api e della non impedita fecondazione del trifoglio, sulla quantità di foraggio, numero e prosperità di buoi e pecore.

Digitized by Google

lente e continue metamorfosi, le quali, di padre in figlio, avrebbero arricchito il globo di tutti i viventi attuali. Anche questi cedono continuamente alle leggi della plastica naturale trasfigurandosi continuamente per effetto di cause insite, geologiche, meteoriche, agricole, sociali, subordinatamente a quel complesso di forze cosmiche (fisiche, chimiche, meccaniche) che regola tutte le manifestazioni della vita, le trasformazioni ed i movimenti tutti che avvengono su questo granello di materia cosmica travolto sui flutti dell'oceano etereo.

« Di parecchi nati dallo stesso individuo o dalla stessa coppia, oppure da individui simili o da coppie simili, alcuni, per es., soccomberanno giovanissimi, e così saranno eliminati; quelli che hanno certi particolari caratteri potranno adattarsi ad una particolare condizione di vita; quelli che hanno altri caratteri s'adatteranno ad un'altra. Inoltre alcuni, spinti dal bisogno, emigreranno, dirigendosi verso un paese più freddo; altri si recheranno in un paese più caldo (1). Queste piccole selezioni, questi graduali mutamenti di clima, le varie circostanze che ognuno attraverserà nel corso della sua vita dànno origine ad un complesso di variazioni, di modo che i discendenti di questi

---

(1) Non si attribuisca troppo valore a questo modo di vedere. L'accantonamento delle faune non si prende nel senso che i diversi animali, col determinarsi di diversi climi, andassero ciascuno ad accantonarsi in una regione ove si trovasse un clima favorevole alla loro organizzazione. Queste emigrazioni naturali, istintive, non possono considerarsi argomento applicabile in generale a tutte le specie. La cosa poi è impossibile per la flora. No; non si tratta di una fauna (e qui io intendo riferire specialmente alla specie *uomo*) che sia andata gradatamente ripartendosi per emigrazioni istintive; trattasi invece di nuove faune create (o modificate) direttamente dai diversi climi. Ad ogni cangiamento nelle condizioni climatiche generali o parziali del globo, tennero dietro generali o parziali modificazioni organiche; i tipi destinati pei nuovi climi erano tipi nuovi, nuove creazioni; erano varietà, generi e specie formate sui suoi tipi, sulle specie, sui generi preesistenti alle nuove condizioni climatologiche. Dunque l'accantonamento è dovuto alle metamorfosi cagionate dai climi stessi nella specie, non ad emigrazioni.

F. Biazzi.

Digitized by Google

organismi fratelli, già differenziatisi fra di loro, andranno ancora più differenziandosi in varie direzioni.

« In tal maniera le forme, di mano in mano nascenti, tenderanno a divergere sempre più l'una dall'altra e ad allontanarsi dalla forma capostipite, e, col procedere del tempo, le differenze tra due forme, pur discendenti da uno stesso antenato, saranno giunti a tale, che chi prendesse ad esaminarle dovrebbe classificarle come due specie, forse come due generi diversi.

« E ciò, ripetiamo, par che debba succedere perchè, producendosi continuamente, sebbene lentamente, piccoli mutamenti in ciascuna generazione, e venendo questi ereditati dalla generazione successiva che ve ne aggiunge di nuovi, nè essendovi alcun limite di tempo nella storia della Terra le cui età si contano non ad anni ma a secoli e migliaia di secoli, non si può vedere alcun limite definito alla grandezza di queste variazioni.

« Se però tra tipi assai lontani, quanto ad organizzazione, e assai diversi, quanto a semplificazione anatomica, come tra gli attuali vermi e gli attuali mammiferi, non pare ragionevole ammettere un progenitore comune, tra forme meno diverse per altezza nella scala organica, o anche diversissime quanto a forma, ma egualmente differenziate e complicate, è possibilissimo sia stato il legame genealogico d'un progenitore comune. Per esempio, gli attuali molluschi cefalopodi, gli artropodi e i vertebrati sono diversissimi per organizzazione, ma hanno quasi un egual grado di complicazione, e rimontando nella loro genealogia si trova, quale loro probabile progenitore comune, un organismo vermiforme. Così entro a un medesimo tipo si può ammettere che tanto le forme inferiori, quanto le superiori, derivino da uno stesso pregenitore; e ciò per le seguenti ragioni: anzitutto perchè la complicazione organica non è sempre un esatto quadro del numero delle trasformazioni subìte, potendo esse succedere in direzioni diversissime, ed ora per diretta, ora per tortuosa via, talchè è probabilissimo che siano discendenti dagli stessi selaci devoniani tanto i moderni pesci teleostei, come i moderni mammiferi; infatti la *perfezione* d'un organismo è tutta relativa ai mezzi di vita. In secondo luogo, non tutti gli organismi variano con lo stesso rapporto di tempo; ciò dipende dalle condizioni in cui si trovano; ed è possibile che un ramo

Digitized by Google

si sia rapidamente differenziato e l'altro assai più lentamente, in modo da restare in arretrato nella serie ascendente » (1).

Si applichi all'uomo.

Ho voluto citare questi periodi, tolti dal primo libro di St. Naturale capitatomi sottomano, per far vedere ai profani della Scienza che anche fuori della cerchia delle considerazioni puramente antropologiche, la teoria da noi propugnata per l'esposizione della unità della specie umana, trova per fatto di analogia brillante conferma. Le deduzioni degli studi naturali diretti alla conoscenza del misterioso passato delle tante specie organiche che popolano la Terra, ne sono una prova brillante.

Pertanto, dai fatti che ho raccolti e dimostrati, parrebbe poter ragionevolmente concludere con Trémeaux che la natura del suolo e gli altri mezzi da noi esaminati siano sufficienti a dare spiegazione non solo dei tipi locali, ma anche di tutte le razze d'uomini che popolano i continenti.

Dalla teoria di Darwin la scuola unitaria riceve i migliori argomenti; la teoria dei poligenisti, invece, ha viemaggiormente intrecciato il cammino e persino confuso il quesito su cui poggia. Se dai *protozoi* si ebbero le *gasteadi*, da queste i *celenterati* ed i *vermi non segmentati*, da questi i *molluschi*, i *tunicati*, i *vermi segmentati*, quindi gli *echinodermi*, i *brachiopodi*, gli *artropodi*, ed infine i *vertebrati* cogli *antropomorfi*, i *pitecantropi* e gli *uomini*, io non so davvero come possa negarsi la teoria unitaria, e come possano sostenersi le idee dei poligenisti se questi non hanno (e non potranno mai stabilirli) determinati i limiti di forma e di tempo dai quali dipartirsi per studiare gli stipiti delle razze. La teoria dei poligenisti potrà esser giusta (qualora venisse meglio enunciata e più ben determinata) sino ad un certo punto, ma non potrà mai nè essere *scientificamente* dimostrata, nè reggere ad una critica profonda che la trarrebbe sempre ed inesorabilmente, ad ogni passo mosso a ritroso nella serie cronologica dei nostri antenati, a riconoscere il concentramento delle specie, la riu-

---

(1) Da una semplice ma chiarissima esposizione della teoria darwinista del Dott. G. Cattaneo (*Saggio sulla evoluzione degli organismi*. Milano, 1880).

Digitized by Google

nione dei tipi, la fusione dei generi in altri sempre più semplici e meno numerosi, sino al protozoido da cui ha origine l'albero genealogico della serie animale.

Lo studio della influenza del clima sulla vita fisica e morale degli uomini, depone in favore dell'unità della specie umana. A Trémeaux lasciamo per un momento la parola, perchè nella sua opera sull'*Origine e trasformazione dell'uomo* egli ha la prova più brillante, più convincente di quanto ci siamo provati dimostrare con questo lungo nostro dire. « Sopra una carta del mio secondo atlante di viaggio mi « sono provato, con una moltitudine di ricerche, a determinare la « linea di divisione tra i popoli del Sudan ed i veri negri. Io sono « giunto non solo ad una linea sinuosa, formante a ciascuna regione « montuosa come dei promontorî sporgenti della razza nera nel Sudan, « ma ancora ad una specie d'isolotti neri rappresentati dai più grossi « gruppi di montagne. Oggi tutto questo si spiega benissimo. Queste « montagne appartengono ai terreni primitivi, gli abitanti sono veri « negri, mentre i loro vicini de' luoghi bassi, che appartengono ai « terreni meno antichi, non sono ancora trasformati che in parte. « Tracciando questi limiti tra le razze, abbozzai, senza saperlo, una « specie di carta geologica..... » Se queste parole possono lasciare gl'increduli in un mare d'incertezze e di equivoci, illuminano e convincono ogni uomo che studia la questione con mente serena e senza spirito di parte ed idee preconcette. Se neghiamo fede agli uomini della scienza, che altro ci rimarrebbe a fare se non che gettare lungi da noi i frutti delle loro fatiche ed esclamare ancora con doloroso lamento: « Le verità son diminuite fra i figliuoli d'Adamo! »?

Pria di por termine a questo scritto, gioverà dare uno sguardo generale a quel vasto sistema di solidarietà (il più grandioso e sintetico afferrato dalla moderna Scienza naturale) pel quale una mutua ed ordinatissima compensazione rannoda fra loro tutte le regioni della Terra, condizionando in pari tempo i regni vegetale ed animale al regno della pura materia.

Considerate per un istante la Terra come pianeta, soggetto cioè alle forze cosmiche ed alle leggi che governano l'universo; considerate le forze cosmiche che si sviluppano in presenza della materia, e raccogliendovi poscia sul nostro globo come in parziale teatro, os-

Digitized by Google

servate il sistema di solidarietà tra il clima e la vita, le forze e la materia, il globo e l'universo, per cui non può esservi mutamento in quello senza che una vibrazione non si ripercuota per tutto lo spazio fino alle più lontane oasi del cielo, nè una modificazione nell'assetto dell'universo, senza che un'eco non rompa l'armonia fra le forze, la materia e la vita d'ogni pianeta.

L'attrazione universale e solare, per cui la Terra intreccia continuamente attorno al Sole i suoi viaggi scorrendo sui flutti dell'oceano etereo, esercitano sul nostro pianeta un'influenza importantissima; è noto infatti come dal moto di rivoluzione, combinato dalla inclinazione dell'asse terrestre, dipenda l'alternarsi delle stagioni e dall'alternarsi delle stagioni dipendano infiniti fenomeni del regno inorganico, ai quali sono intimamente soggetti lo sviluppo e le infinite modificazioni dei regni organici; all'equilibrio della forza centrifuga e centripeta è dovuta l'attuale stazione dell'oceano. All'attrazione lunare si debbono le maree dei mari. La luce, agente potentissimo ne' suoi molteplici effetti fisici, chimici e fisiologici, è pure da calcolarsi nella risoluzione de' più importanti fenomeni offerti dalla organicità; il calorico è condizione assoluta dello sviluppo, in tutte le loro fasi, dei regni organici e presiede a tutte le metamorfosi dell'inorganico. Le forze elettriche che in mille modi eccitano e modificano incessantemente la materia, che avvincono tutti gli astri come in un mezzo comune (1), pongono in chiaro per mezzo di mille fatti quanto grande sia la loro potenza sull'organismo e sull'animalità. L'endografia, sviluppando la vita intima del globo, tracciando la storia delle interne rivoluzioni del nostro pianeta dalle quali dovettero dipendere le rivoluzioni che mutarono tante volte la superficie del globo ed a cui tenner dietro con misterioso parallelismo le rivoluzioni dei viventi, l'endografia, ripeto, ne dice quante volte la compagine della Terra dovette rompersi e sconvolgersi; gli strati rotti e contorti, le erosioni, i sollevamenti ed i continenti sepolti sotto l'incubo dell'oceano, sono i caratteri dai quali noi appren-

(1) Esiste effettivamente una correlazione, in ordine alle energie magnetiche ed elettriche, fra i fenomeni che avvengono nello spazio, nel sole e sulla Terra.

Digitized by Google

diamo che le forze endogene non dovettero mai lasciare immutata la climatologia delle terre, e conseguentemente i tipi organici che popolavano queste.

E le forse esogenee? L'aria, quest'immenso oceano gasoso, questo agente degradatore e distribuitore dei due grandi fattori della attività tellurica e della vita organica (il calorico e l'umidità), l'acqua questo agente genetico e metamorfico universale, il mare, questo grande agente tellurico che sfascia e ripara i continenti, che innonda o genera dal suo seno le terre, che (emulo dell' atmosfera nell'impero del globo) estende il suo dominio a tre quarti della superficie terrestre, quanto debbono aver influito, colla instabilità delle loro condizioni, sulla vita, se per mille modi anche oggi ci si appalesa che atmosfera e mare son coordinati, nell'intrattenimento della vita tellurica, all'equa distribuzione degli elementi cui è condizionata la vita animale e vegetale sulle terre e nel seno delle acque!

Tutta la storia del globo, dai primi albori dell'era protozoica in poi, trascina seco, modella ed impronta la storia della vita; le rivoluzioni che le forze cosmiche, endogene ed esogene operarono sulla Terra, sempre si ripercossero sui viventi e furono dalla eredità tramandate alle più tarde generazioni di quelle specie che, sebben trasformate, non scomparvero travolte e sepolte nelle lotte degli elementi o spente dalla possa distruggitrice del tempo. Dai primi albori della vita, sino al meriggio del tempo presente, la dinamica terrestre mostra tradotto in tutto il gran sistema dell'economia del globo il legame che vincola la climatologia alle rivoluzioni della superficie, e la geologia stratigrafica sugella tal fatto, dimostrando la climatologia e l'animalizzazione mutarsi col mutarsi dei mari e delle terre.

Con queste considerazioni, che rialzano tanto il concetto della unità del cosmo, che vincolano l'uomo a tutto il creato di cui egli è ad un tempo signore e compendio, con queste considerazioni che dànno le prime note di quella ineffabile armonia che domina tutta la scena dell'universo, l'uomo appare in tutto e per tutto subordinato alla materia, alle forze cui è sottomesso, alle leggi che ne governano le trasformazioni. E questo, a noi preme molto ripetere e metter in rilievo.

Volendo, come è necessario, abbandonare completamente le astra-

Digitized by Google

zioni ontologiche e psicologiche e considerarlo in tutto e per tutto subordinato alla natura e confuso colla immensa serie degli organismi, l'uomo, sommario e centro della vita, epilogo della creazione, sintesi di tutte le infinite generazioni di viventi che popolarono l'aria, la terra e l' acqua dall' epoca fitogenica in poi, è da considerarsi non altrimenti che la più recente forma animale, plasmata dall' ultimo sforzo della potenza trasformatrice sulle forme precedenti, il compendio di tutte le forme organiche che lo precedettero, perchè l'attuale perfezione relativa è il risultato d'una progressione sempre crescente dal semplice al composto, dal protozoido all'uomo. Anche nel campo della Storia Naturale, come nell'evoluzionismo sociale, l'oggi è figlio dell'ièri, il futuro sarà poggiato sul presente.

Con questo concetto, ed informati alle teorie darwiniste, può apparir meramente ingenuo il quistionare sulla « età dell'uomo. »

Riunendo sotto un sol punto di vista le vicende del globo scritte e particolareggiate sui tanti milioni di fogli lapidei componenti la compagine terrestre, la Paleontologia ne fa leggere, sugli strati emersi e denudati, la storia della vita in tutte le molteplici e svariatissime sue forme, e perchè col mutarsi degli ambienti ne fa vedere il rimutarsi delle flore e delle faune con perfetta vicenda di vita, di morte e di trasformazione, noi in questo solo, e senza bisogno di indagare fra l'immenso cumulo di materiali che costituiscono la scienza antropologica, abbiamo già saldissimo argomento per ammettere (precedendo l'osservazione particolare), che la nostra specie non potrebbe mostrarsi scissa in una moltitudine di tipi.

Dalle reliquie d'una fauna spenta, sembra che la vita risusciti una fauna più completa, e così dall'*Eozon* che sta ai piedi della scala animale, si giunge all'uomo che la corona e compendia. L'uomo è quindi la sintesi di tutti gli sforzi delle potenze generatrici d'un passato lungo milioni d'anni, e perchè le rivoluzioni del globo e le evoluzioni della vita si associarono sempre in un parallelismo costante e queste dovettero, come quelle, esser varie per ogni singola specie a seconda degli ambienti, così l'uomo è da considerarsi qual *risultante di una infinità di componenti diverse per origine, direzione e potenza.* Da questo fatto emerge adunque la impossibilità di aver in una specie cotanto antica l'uniformità di tipo che si pretende

Digitized by Google

aluni superficiali osservatori! Per effetto di quella misteriosa attività metamorfica, così costante e mutabile ad un tempo, per cui il pianeta di continuo si rimuta senza che all'impero di questa legge d'eterno moto sfugga uno solo degli atomi che lo compongono, la vita come corpo animato palpita, s'agita e si sviluppa cedendo all'impulso di quella forza che anche in oggi si tradisce con una serie di potenti manifestazioni. Alle rivoluzioni dei climi adunque (come noi abbiamo tentato indagare particolareggiatamente), si legano le evoluzioni della vita e mutuamente si rivelano e si interpretano tanto allo sguardo del geologo che dell'antropologista. Come ogni strato dà la storia di un'epoca e tutti insieme la storia della Terra, così ogni tipo dà le condizioni fisiche d'un clima, e tutti insieme la climatologia dei continenti. La Natura non ci fa dunque assistere ad un mondo che altro non abbia di meraviglioso se non la durata ed il numero, ma ne presenta l'ineffabile spettacolo, sempre vario e conseguente, di mille mondi in uno solo.

Informati a queste idee, tornando alla questione che forma oggetto di questo nostro affrettato lavoro, sentiamo dover conscienziosamente confessare che la unità dei tipi che vorrebbesi dai poligenisti per ammettere la ipotesi della unità specifica, sarebbe per noi, ove si verificasse, veramente incomprensibile, talchè siamo quasi condotti a chiedere (benchè con diversa convinzione) se i poligenisti abbiano mai avuto notizia di questi fatti. È grave, quanto abbiam detto, ma i fatti, colla loro ragione, giustificano pienamente queste nostre, per quanto severe, parole. Delle discussioni filosofiche se il primo uomo sia stato maschio o femmina od androgino, non direm verbo.

Pertanto, riepilogando come in sintesi quanto abbiamo esposto od accennato in queste pagine, diremo che se la scienza, superando l'ideale e sorpassando tutte le magiche illusioni della stremata metafisica, può cominciare a proclamare l'unità del cosmo, può anche, e meglio ancora, proclamare che la vita è assolutamente una sul globo, benchè moltissime e sommamente varie siano le forme sotto le quali si manifesta; che la natura è passata *evidentemente* (non è più concetto filosofico) per tutte le forme intermedie; che l'uomo è il tipo risultante d'una infinita varietà di forme organiche; che la vita è intimamente legata alle necessità ed influenze del mezzo ambiente e che i suoi

Digitized by Google

fenomeni trovano o troveranno spiegazione nelle leggi determinate ed armoniche della materia, *quindi*, che la varietà delle razze non è dato sufficiente per conferire ad ognuna di queste l'origine da uno stipite particolare.

Per venire alle nostre conclusioni, l'Antropologia non ha più bisogno degli ulteriori progressi della Geologia, della Paleo-etnografia, della Linguistica, dell'Archeologia, ecc. Mille fatti favoriscono la scuola unitaria. Che più! la stessa teoria darwinista che ripete il continuo modificarsi, il trasformarsi delle specie per l'influenza dei climi ecc., non si fonda forse anche sui principî su cui basa la nostra deduzione: *Il clima fa le specie?*

Il progresso dello scibile va rovesciando il pregiudizio, tiranno della mente umana. Emancipandosi da teorie gravide di ipotesi e di ontologie, la scienza sostituisce al principio trascendentale, astratto, il risultato rigoroso dell'esperimento. La nube dei delirî e delle illusioni si condensa, ed a traverso del cristallo purissimo della stilla, traspare in tutta la sua verità e splendore la occultata meraviglia; è finita l'epoca delle fisime aprioristiche! fuggono gli achei e le forze occulte, salutiamo adunque questo provvidenziale avvenimento come la più brillante vittoria della scienza. L'errore antropocentrico fu vinto, come dall'astronomia fu vinto l'errore geocentrico, perchè le conquiste biologiche, per vigoroso impulso delle scoperte fisico-chimiche, innalzarono l'Antropologia a riconoscere e valutare le condizioni imprescindibili, le evoluzioni della umana esistenza.

Gli ultimi splendidi risultati degli studi biologici comunicarono un grave crollo alla teoria della creazione diretta. Yean Lamarck, Carl Vogt, l'immortale C. Darwin, ecc. (1) dimostrarono l'insufficienza esplicativa della creazione indipendente, e fondarono su saldissime basi la teoria dell'evoluzione. Questa teoria, da un semplicissimo organismo, l'ultimo della scala organica, fa derivare l'innumerevole serie d'animali e di piante che popolano la Terra. La si chiamò ateologica, le si rimproverò di negare l'esistenza di Dio, ma il sig. Canestrini la

(1) Canestrini, Deflippi, Lyell, Baer, Huxley, Müller, Hackel, Rolle, Wagner, Lubboc, Wallace, Büchner, Scheicher, Lioy, Gegembauer, ecc.

Digitized by Google

scagionò di questo rimprovero e mostrò agli aberrati intelletti che essa non esclude punto una *causa prima*, ma lascia vasto campo alla fede nella creazione di quella prima cellula; che dico! nella creazione dello spazio, che contiene miriadi di sistemi astrali, nell'origine della materia e del movimento da cui ebbero origine i mondi, pel che è necessario ricorrere ad un ente sopranaturale. (1).

L'uomo ha la certezza storica di discendere dalla scimmia antropomorfa, dai monocerchi, dalle moneri, ma questa parentela con esseri inferiori è assorbita da una parentela più generale; la scienza non fa che sostituire alla forma simbolica della *polve* la forma scientifica di un *organismo*, a costituire il quale dovette concorrere tutta la precedente creazione. La teoria evolutiva del regno organico ha tutti i caratteri di una teoria scientifica; sorpassato il primo periodo d'incertezza, essa non è più ipotetica, ha vinto l'incredulità, ha scosso gli uomini col suo « *nosce te ipsum*, » ed ha posto il piede su salde basi che non potranno corrodersi al dente di chi è la negazione vivente d'ogni grande verità che estolla l'uomo dalla superstizione e lo liberi dalle pastoie dei sotterfugi e degli arzigogoli teologici. Appoggiata da tutti i fatti di Paleontologia, d'Anatomia e di Fisiologia, la teoria darwinista passa per la trafila dell'Embriologia, la vera pietra di paragone, l'ultima e più formidabile prova, e vittoriosamente ne riesce più forte, più positiva, più convincente ancora.

Ogni forma, ogni specie discende da un capo-stipite speciale (2), il quale è tanto più antico quanto la specie è più perfetta; le differenze che si rinvengono fra i componenti di quelle, furono determinate dalle condizioni di vita nelle quali vissero gli antenati.

Che il clima influisca sugli uomini, io ho tentato dimostrare. *Ho tentato*, forse senza riuscirvi, ma in tal caso non devesene imputare d'insussistenza la teoria, sibbene la dappochezza di chi scrisse, la mancanza di opere di lunga lena sopra l'amplissimo tema e la svariata e vasta coltura che richiede la trattazione di questo. Dote, quest'ul-

---

(1) « Dio è un quadro vuoto, nel quale non si trova alcun' altra inscri-
« zione all'infuori di quella che tu stesso vi metti. » (Lutero).

(2) Ben inteso a serie cronologica incominciata, chè, dopo tutto, uno solo sembra essere lo stipite di tutte quante le forme organiche che vediamo.

Digitized by Google

tima, che è ben lungi dall'essere in potere di chi vergò queste pagine. Ma se l'ordine, la dottrina e l'esattezza del ragionamento difettarono, suppliscano i fatti esposti e le numerose citazioni di uomini insigni, le quali si potrebbero, ove non fosse superfluo, centuplicare, dappoichè l'unità della nostra specie e l'influenza del clima su di essa furono intravedute sin dai più antichi filosofi, prima ancora che Ippocrate scrivesse che « *le cause climatologiche contribuirono in gran parte a modificare i tipi organici dei varî popoli aventi differente forma di cranio, differente sviluppo scheletrico e forme esteriori* ». Dopo quanto abbiamo detto, crediamo poter ragionevolmente convenire con Blumenbachio ed altri celebri Naturalisti, (Linneo, Buffon, Cuvier, Geoffroy, d'Humboldt, Lamarck, Müller, Quatrefages, ecc.), che le differenze di tipo sono del tutto estranee alle qualità essenziali che l'umana schiatta costituiscono, e che « gli uomini non compongono che una sola « specie e non derivano che da una sola ed unica origine » (1). L'immortale Buffon lasciò scritto che « tutte le grandi differenze, cioè le « principali varietà dell'uman genere, dipendono *interamente* dall'in- « fluenza del clima... Tutte le quali cose (influenze del clima) dimostrano « che il genere umano non è composto di specie fra loro essenzialmente « diverse, e che al contrario non ci fu in origine che una sola specie « d'uomini, la quale, essendosi moltiplicata e sparsa su tutta la faccia « della terra, ha sofferto varî cangiamenti per l'influenza del clima, « per la diversità dei nutrimenti, per la differenza del vivere, per le « malattie epidemiche, ecc...; queste varietà d'individui sono in seguito « divenute a poco a poco varietà delle specie, perchè divenute sono « più generali, più sensibili, più costanti per la continua azione delle « medesime cause, esse si sono quindi perpetuate e si perpetueranno « quindi di generazione in generazione. . . . . »

Perchè le cose dette possano venir apprezzate al loro giusto valore, è necessario (il ripeto) tener presente che l'uomo abita la Terra da epoca immemorabile. Non si faccia quindi questione di tempo, giacchè la storia dell'umanità si perde nel buio de' millenî. Quest'onda di popolo che ora, come per rigurgito, dall'Europa si rovescia su tutte le

---

(1) Ferrario — *Il Cost. ant. e mod.* Vol. 1°, pag. 14.

Digitized by Google

altre terre abitabili, è da milleni che popola questo pianeta, sul quale si sparge, s'addensa, s'urta e rovescia come le onde d'un oceano.

La glottologia, infine, nuovo ramo della Storia Naturale dell'uomo, analizzando e confrontando in tutte le loro più minute particolarità tutti gl'idiomi antichi e moderni, scoprì la loro somiglianza, la loro parentela, diede la spiegazione storica della genesi delle varie forme grammaticali, e rivelò infine che tutte le lingue che si parlano sulla Terra variarono e variano continuamente in un coll'uomo, e che discendono le une dalle altre con quel meraviglioso processo di figliazione e d'evoluzione che la biologia riscontra nella specie del doppio regno organico.

Ed ora che ho finito, prego il lettore a non giudicare la teoria della Scuola Unitaria alla stregua del poco che ho prodotto in favore di essa in quest'opera, compiuta in circostanze di tempo e di luogo, ed anche in condizioni psichiche assai poco favorevoli per uno studio vasto e complicato come esigerebbe l'importanza dell'argomento.

La teoria dell'*Unità della specie umana* potrebbe essere tema a molte belle pagine ispirate di filosofia naturale, ma . . .

« *Carmina proveniunt animo deducta sereno.* »

Digitized by Google

Digitized by Google

INDICE

Parte prima.

PREFAZIONE . . . . . *Pag.* III
INTRODUZIONE. Influenza reciproca fra fisico e morale. — Della eredità. — Questione generale sulla intelligenza e materia . » IX
CAPITOLO I. Culla del genere umano. — Cronologia biblica. — Atlantide. — Continente trans-Pacifico. — Antichità messicane. — Superstizioni che tradiscono la scienza . . » 1
» II. La civiltà dell'antico Messico. — Precursori di Colombo nell'America. — Analogie che congiungono gl'idiomi, l'arte, i sistemi astronomici e religiosi dell'Asia e dell'America . . . . . » 15
» III. Si può definire l'uomo? — Varietà di tipi nelle razze umane. — Monogenisti e poligenisti. — Classificazioni della specie umana. — Non esiste fra razza e razza una ben marcata linea di divisione. — Caratteri fisici più importanti delle tre razze principali. — Congettura sulla figura dei mori e degli iperborei. — Probabile influenza fisico-chimica della luce sulla colorazione della pelle. — Perchè il *rosso* è il colore preferito dei popoli rozzi? » 32
» IV. Il clima e la flora. — Influenza fisica e chimica del terreno. — Colori protettivi e forme mimetiche. . » 51
» V. Rapporti esistenti fra le malattie, il clima ed il regime di vita. . . . . » 59
» VI. Influenza del clima sui temperamenti. — Della antropofagia. — Influenza degli alimenti sulle affezioni morali e sulla moltiplicazione degli uomini . . . . » 68
» VII. Acclimatazione dell'europeo nella zona tropicale. — I negri trasportati nell'America. — La guerra all'indiano » 84
» VIII. Studi di Trémeaux sulla influenza del mezzo geologico. Confutazione di un errore relativo alla pretesa superiorità del montanaro sul pianigiano. — Armonie fra fisico e morale. — L'intelligenza e la materia. . . » 88
» IX. Prove che confortano la teoria unitaria. — I negri e gli europei in America. — Importanza antropologica del tempo e riflessi che ne scaturiscono — Ciukci e Samojedi. — Varietà di tipi nei distretti montuosi. — Europei nell'Africa, nell'Australia, ecc. . . . . » 97

Digitized by Google

CAPITOLO X. Si è esagerata l'influenza degli incrociamenti. — Ad eguali climi corrispondono tipi eguali anche tra razze distinte. — La razza bianca si è attribuita troppa superiorità. — La forza attuale dei climi sarebbe capace di costituire una nuova razza? . . . . . *Pag.* 107

» XI. Influenza della temperatura sui sistemi viventi. — Sulla sensibilità del sistema nervoso. — L'amor di patria è una necessità psico-fisiologica. — Insensibilità tattile degl'iperborei. — Influenza del tatto sull'intelligenza. — La temperatura, la statura e la durata della vita. — Temperatura, pazzia e facoltà mentali. — Condizioni atmosferiche variabili . . . . . » 116

Parte seconda.

CAPITOLO XII. Influenza reciproca fra morale e fisico. — L'aspetto paesistico e le affezioni morali. — Dell'amor di patria. — Il suolo e le professioni. — L'*uso*, sorgente di modificazioni . . . . . *Pag.* 139

» XIII. Influenza riflessa del linguaggio sull'azione mentale. — Il linguaggio non distingue le razze. — Il clima influisce sul genio delle lingue. — Influenza della temperatura e delle professioni. . . . . » 157

» XIV. Gli elementi topografici e lo sviluppo del commercio e della civiltà. — Uno sguardo alle condizioni idrotopiche dei continenti. — Isolamento dell'Africa. — Antico commercio egiziano. — Influenza del commercio e delle condizioni sociali sulle popolazioni . . . . . » 169

» XV. Il succedersi delle stagioni influisce sulle facoltà intellettuali. — A diverse zone corrispondono diversi caratteri morali e diverse inclinazioni per la coltura delle scienze. — Spirito d'indipendenza dei montanari, esempi storici. — La forma topografica ed il brigantaggio. — La temperatura e la religione. — Condizioni topografiche e termiche che ingenerano l'indolenza e la codardia, il coraggio e l'indipendenza, la costanza e l'instabilità di carattere. — L'ebreo è una eccezione . . . . . » 179

» XVI. Influenza della forma di governo, leggi e religione sul carattere e sul grado di benessere materiale degli uomini; conseguentemente sul fisico. — Sconvolgimenti sociali. — Atmosfera morale delle nazioni. — Esempio del sovrano. — La civiltà è salute. — Il destino dei popoli. — Il governo influisce sull'aspetto degli abitanti. — Confutazione di una obbiezione. — Eredità dei caratteri. » 209

» XVII. Le razze nera e rossa non son razze d'uomini abbietti. — L'apparenza nasconde spesso la realtà. — Errori ed esagerazioni dei viaggiatori. — Tutti gli uomini sono suscettibili di educazione e di perfezionamento. — Di alcune doti e virtù dei pelle-rossi e dei negri. — L'australiano è « un perfetto campione dell'umanità. » — Vita contemplativa . . . . . » 230

CONCLUSIONE. Cenno sulla evoluzione degli organismi. — Armonia fra le rivoluzioni cosmo-telluriche, la climatologia e la trasformazione delle specie. — La teoria di Darwin e la glottologia depongono in favore dell'unità della specie umana, come la climatologia studiata nei suoi rapporti coll'antropologia . . . . . » 247

Digitized by Google

Digitized by Google

Digitized by Google

Digitized by Google

Digitized by Google

Digitized by Google

Digitized by Google

Digitized by Google

SEP 27 1974

7 DAY USE

RETURN TO

ANTHROPOLOGY LIBRARY

This publication is due on the LAST DATE and HOUR stamped below.

RB17-30m-10,'73
(R3381s10)4188—A-32

General Library
University of California
Berkeley

Digitized by Google

Digitized by Google

Digitized by Google